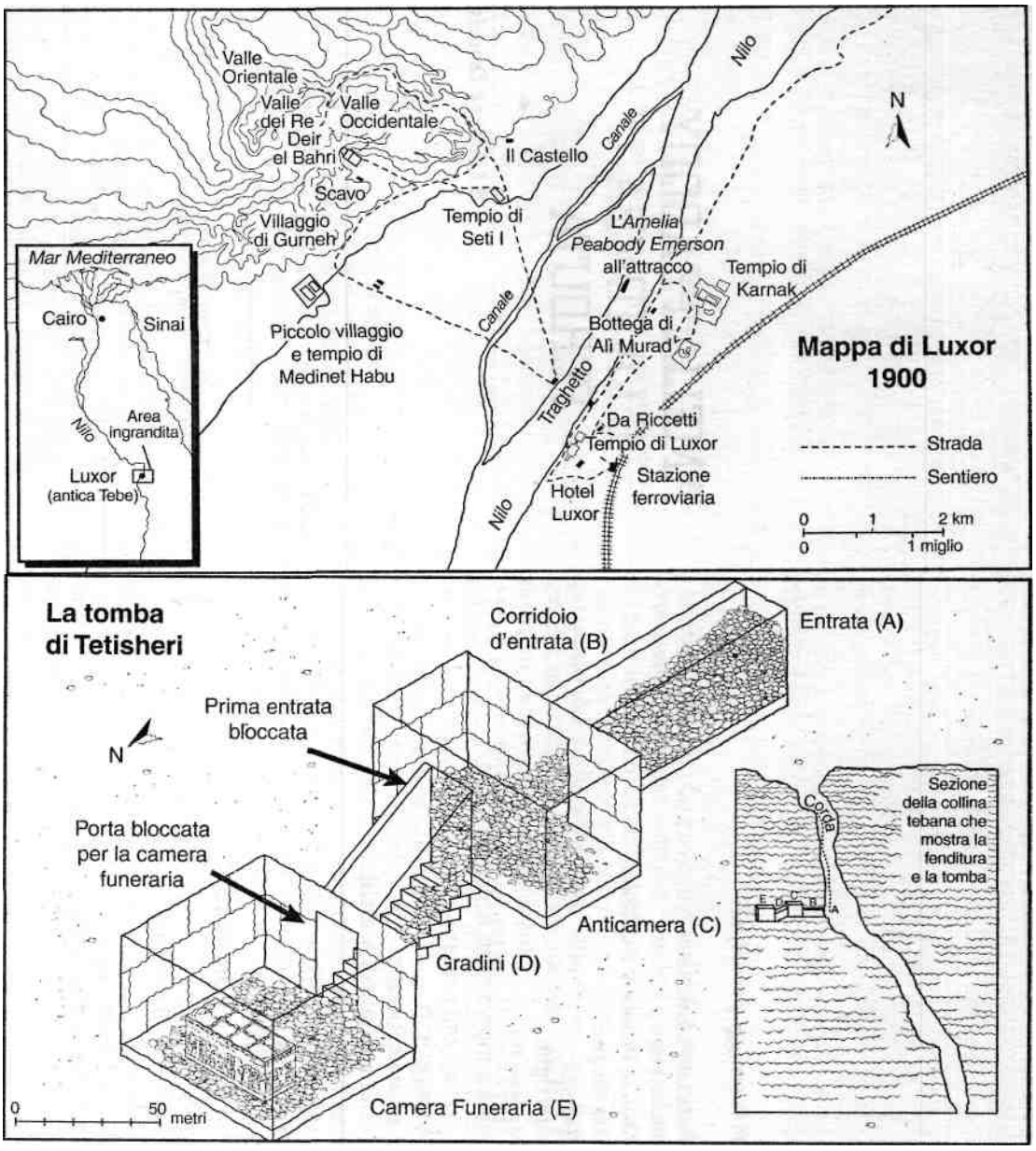
**ELIZABETH PETERS**
**AMELIA PEABODY E LA TOMBA PERDUTA**
**(The Hippopotamus Pool, 1996)**

*A George e Dennis*




**1**

La brezza notturna che proveniva dalle finestre aperte rinfrescava il volto dei ballerini. I gioielli, i biondi capelli e gli abiti da sera delle dame scintillavano, mentre la musica riempiva dolcemente i saloni. Il ballo di Capodanno dello Shepheard's è sempre un evento al Cairo, ma quell'anno

VISIT…

in particolare avrebbe salutato l'inizio di un nuovo secolo, il ventesimo.

Avevo appena finito di ballare una *schottische* con il capitano Carter e mi ero seduta a riposare sotto una palma in vaso. Mi chiedevo se il nuovo secolo avrebbe davvero segnato la fine di tutte le guerre e le ingiustizie. Purtroppo, non sarebbero certo bastati solo cento anni per porre rimedio ai mali atavici del genere umano, povertà, ignoranza, sfruttamento, guerre, però ero molto ottimista sul futuro del mio sesso. Il nuovo secolo avrebbe portato finalmente le donne alla parità con gli uomini. Io stessa avevo contribuito a smuovere le acque, diventando la prima archeologa a lavorare sul campo in Egitto, dimostrando che le donne potevano sopportare gli stessi pericoli e gli stessi disagi dei maschi, col medesimo rigore professionale. Certo, non avrei mai raggiunto un simile risultato senza l'appoggio di mio marito, Radcliffe Emerson, il più grande egittologo di tutti i tempi.

In quella sala da ballo piena di gente, i miei occhi erano calamitati dalla sua figura atletica, dai suoi occhi azzurri e dai capelli neri che incorniciavano l'alta fronte da intellettuale.

Cos'avevo fatto per attrarre un uomo del genere? Non erano di certo stati i miei occhi grigio ferro o i miei ispidi capelli neri a sedurlo, né la mia statura non troppo imponente. Eppure, l'avevo già sedotto almeno un paio di volte, come i miei lettori ricorderanno, ed ero pronta a rifarlo ogniqualvolta fosse stato necessario. Avevo combattuto al suo fianco durante le sue emozionanti imprese avventurose, lo avevo soccorso e curato, e gli avevo soprattutto dato un figlio che, incredibilmente, era riuscito a sopravvivere fino all'attuale età di dodici anni e mezzo, a dispetto della sua folle sventatezza.

In quel momento Emerson stava proprio chiacchierando con Ramses e con la ragazzina che avevamo adottato, Nefret. I suoi capelli dorati contrastavano notevolmente con l'aspetto mediorientale del nostro rampollo. Però Ramses, nonostante fosse più giovane, era già alto come lei. In quell'istante, tanto per cambiare, stava dando a suo padre una lezione di egittologia. È un ragazzino geniale, conosce alla perfezione molte lingue, compreso l'antico egizio nella forma sia ieratica sia demotica.

Nefret invece era distratta dai molti giovanotti che la invitavano a ballare. Ma solo Ramses riuscì a persuaderla a fare un giro di valzer, sotto lo sguardo freddo e deluso di un damerino alto e biondo, che non gli era particolarmente simpatico. Non potevo che apprezzare il gesto di mio figlio. Nefret attirava i giovani calabroni come una rosa fresca e purissima, ma non aveva ancora l'età per farsi corteggiare da sir Edward Washington, il

cui nome era conosciuto da tutte le dame del Cairo. Era il figlio cadetto di una nobile famiglia del Northamptonshire, senza prospettive e di una bellezza devastante, che aveva incendiato i cuori di giovani e meno giovani.

Le note seducenti del valzer di Strauss attirarono dalla mia parte il grasso conte Stradivarius. A un cavaliere basso e calvo preferii tuttavia mio marito.

E dire che di solito Radcliffe non balla, e il suo invito era veramente sorprendente. In quel momento era pallido come un cadavere nonostante l'abbronzatura. Era letteralmente terrorizzato all'idea di esibirsi in pubblico senza avere della danza che una vaghissima idea.

Devo ammettere che quel valzer fu alquanto penoso per i miei piedi e le mie costole, ma sopportai stoicamente la tortura e nemmeno un grido di dolore uscì dalle mie labbra.

«Non vado affatto male, vero, Peabody?» gongolò Radcliffe.

«Affatto» sospirai con un filo di voce.

«Ramses e Nefret stanno prendendo lezioni, e mi hanno detto che mi sarebbe piaciuto se mi fossi lasciato trascinare dal ritmo. Tarara-la-la la-la la-la» si mise a canticchiare a squarciagola seguendo la musica, tra lo sbigottimento dei presenti. «Insomma, volevo farti una sorpresa, così mi hanno insegnato qualche passo in segreto. Devo ammettere che è molto più divertente di quanto credessi. Perché non me lo hai mai detto, Peabody? Ma perché stai sospirando, mia cara?»

«È solo per la commozione al pensiero del tuo sacrificio» ansimai, mentre cercavo di mettere in salvo le caviglie.

«Non è nulla, Amelia, in confronto a tutto ciò che hai dovuto affrontare per causa mia.»

Mi baciò sulla tempia e io protestai: «Emerson, ci stanno guardando!»

«Ti tengo forse troppo stretta?»

«No» mentii con una punta di piacere.

Quella sera ballai solo con lui. E non avrei potuto fare altrimenti, perché tra un giro e l'altro avevo proprio bisogno di riprendere fiato. Emerson sa essere molto vigoroso, e non aveva ancora colto la differenza tra un valzer e un incontro di lotta libera. Approfittavo di quei salutari intervalli per osservare i ballerini.

La moda di quell'anno non distorceva più il corpo femminile, le crinoline erano scomparse e i busti erano molto più discreti. Gli abiti di lucida seta nera e i colli bianchissimi delle dame erano adorni di gemme. Era un

peccato che anche i gentiluomini non le adoperassero per aumentare il loro potere di seduzione, come ai tempi dell'Antico Egitto.

Gli unici maschi a non essere vestiti discretamente di nero erano gli ufficiali dell'esercito egiziano, naturalmente tutti britannici, dal momento che l'Egitto era ormai completamente sotto il controllo della Corona. Le uniformi degli esponenti del nostro esercito erano invece molto più discrete. Ben presto quei giovani freschi e coraggiosi si sarebbero trasferiti in Sudafrica, dove infuriava la guerra con i Boeri, e non potevo fare a meno di guardarli con una punta di commozione. Molti di loro non sarebbero più tornati.

Tra le persone che non ballavano, riconobbi tanti vecchi amici. Potei notare che la signora Arbuthnot aveva messo su parecchi chili e che il suo distinto coniuge, il colonnello Arbuthnot, era infervorato a chiacchierare in un angolo con una giovane e graziosa istitutrice. Solo un'ingenua non avrebbe pensato che ci fosse un nesso logico tra i due fatti. La signorina Marmaduke se ne stava tutta sola come una triste e nera cornacchia, appollaiata con un sorriso ansioso sull'orlo della seggiola. Accanto a lei, la signora Everly, la moglie del ministro degli Interni, faceva il possibile per ignorarla e chiacchierava invece con una donna velata di nero che doveva essere chiaramente una qualche autorità. Ma che ci faceva a una festa come quella una vedova in gramaglie? Ma forse la sua perdita non era recente e, come certe regine, aveva deciso di tenere eternamente il lutto a perenne dimostrazione del suo augusto dolore.

Il pensiero della nostra prossima destinazione mi distrasse. Non che sapessi dove ci saremmo spostati, mio marito era stato misterioso come al solito, e le possibilità erano innumerevoli. Avremmo potuto recarci a Dashur per finire di esplorare l'interno della piramide, o ritornare ancora una volta nella romantica Amarna o nella prodigiosa Valle dei Re...

In quel momento, Nefret sopraggiunse, rossa in viso, a braccetto del fratello che, con i pantaloni lunghi e il ciuffo di capelli scomposti, aveva assunto l'aspetto di una cicogna spettinata e alquanto austera: «Ramses sostiene che non devo ballare con sir Edward. Zietta, digli anche tu che...»

Il notevole naso di Ramses fu scosso da un fremito di disapprovazione: «Sir Edward Washington non è un individuo raccomandabile, mamma. Diglielo anche tu.»

«State zitti, tutti e due» protestai. «So io che cosa devo dire. E sarò io a giudicare con chi deve o non deve ballare Nefret!»

Gli occhi azzurri della ragazza scintillarono di malizioso disappunto. La

collera dava al suo viso una luminosità arcana.

«Ramses, tu inviterai a ballare la signorina Marmaduke. Le devi questa cortesia perché è la tua istitutrice.»

«Ma, mamma...»

«Hai sentito quello che ti ho detto?»

Ramses chinò il capo e si rassegnò a eseguire il mio ordine perentorio.

Nefret tornò di colpo di buon umore e mi strizzò l'occhio come una bieca cospiratrice: «Ballare con quella vecchia zitella gli darà una bella lezione! Così impara a essere tanto impertinente, vero, zietta?»

Dovevo ammettere che aveva ragione. La signorina Marmaduke non aveva ancora raggiunto la trentina, ma sembrava più vecchia di un paio di secoli. Era altissima e tutta curva, e i numerosi spilloni e forcine di cui erano costellati i suoi capelli color topo riuscivano a malapena a contenerli.

Mi affrettai a correggere tuttavia la sfrontatezza spregiudicata della mia pupilla: «Non è affatto gentile da parte tua, Nefret, non è colpa sua se quella povera donna sembra l'incrocio mal riuscito tra uno scorfano e un allocco. Quest'inverno, in Egitto, tu e Ramses dovrete pur completare la vostra educazione, e siamo stati fin troppo fortunati a trovarla. Il Cairo non pullula di insegnanti, sai?»

Nefret fece una smorfia, e io proseguii imperterrita: «Inoltre, Ramses ha come sempre ragione, anche se non l'ho detto in sua presenza per non inorgoglirlo troppo. Sir Edward gode di una pessima reputazione per quanto riguarda i suoi rapporti con l'altro sesso. E tu hai solo quindici anni e sei troppo vulnerabile.»

Gli occhi di Nefret scintillarono di collera: «Ti chiedo scusa, zietta, ma io credo di saperne di più di una mocciosetta inglese della mia età!»

«Tu sei una mocciosetta inglese della tua età. Insomma, voglio dire che sei una signorina che deve ancora completare adeguatamente la sua educazione prima di debuttare in società. Io sto solo cercando di proteggerti, bambina mia. I costumi della singolare civiltà dalla quale provieni sono così diversi dai nostri che in un certo senso è come se fossi appena nata.»

Il bel viso di Nefret si addolcì, e mi prese per mano: «Oh, non volevo essere scortese, zietta, ero arrabbiata con Ramses, non con te. Mi tratta come se fosse il mio tutore, e io non voglio prendere ordini da un bambinetto!»

«Sarà più giovane di te, ma ha a cuore soltanto il tuo interesse, mia cara. E ora che è alto come te non puoi più guardarlo dall'alto in basso.»

Non potei trattenere un sorriso vedendo mio figlio trascinare impavido

nei meandri della danza la signorina Marmaduke, che si faceva ancora più curva per non far notare la sua altezza, cosicché la sua acconciatura alla Pompadour pioveva sulla fronte del povero Ramses. L'istitutrice aveva l'orecchio musicale di un dromedario e il suo abito nero con il collo alto e le maniche lunghe era del tutto inadatto a una festa da ballo.

In quel momento, una triste immagine mi comparve alla mente e Nefret mi disse: «Stai pensando alla bambina, vero, zietta?»

Avevo cercato proprio lei quel terribile pomeriggio di giugno, dopo la telefonata di Walter. Avevamo fatto installare quell'infernale apparecchio solo il mese prima, e già ci portava brutte notizie.

Come al solito, la mia pupilla era nella piramide di mattoni che avevamo fatto edificare nel boschetto della nostra tenuta del Kent, non come semplice e bizzarro ornamento, ma per onorare i resti di un principe di Kush, vilmente assassinato dal cugino di Nefret. Tabirka era stato il compagno di giochi della ragazzina sulla Montagna Sacra, e lei veniva spesso a piangere sulla sua tomba.

In quel momento era seduta sulla panca di pietra all'esterno e intrecciava una ghirlanda di fiori. Notò subito che ero molto turbata. Mi sedetti accanto a lei e ansimai: «Non riesco a rintracciare Emerson e Ramses: non sono reperibili al British Museum, e spero che non siano finiti in guardina dopo una colluttazione con Wallis Budge. Ho lasciato loro un messaggio, ma tu devi accompagnarmi subito a Chalfont, dalla zia Evelyn.»

«Ma certo. Cos'è successo?»

«La bambina. Stava così bene ieri notte, quando Evelyn l'ha messa ha letto, e stamattina... Come farà a sopportare un dolore del genere? Devo assolutamente esserle vicina!»

Iniziai a piangere e Nefret mi abbracciò: «Non preoccuparti, zietta, Tabirka veglierà su di lei e la guiderà nelle tenebre e fino all'estremo orizzonte, nelle braccia del dio.»

Non ero troppo lieta che continuasse a seguire i riti e le convenzioni della religione idolatra della civiltà dalla quale proveniva, ma in quel momento ero prostrata dal dolore, e non protestai.

Evelyn ci accolse con un sorriso raggelato, cercando di contenere il suo dolore: «Siamo stati più fortunati di molti genitori, il Signore ci ha lasciato cinque figli, e dobbiamo inchinarci alla sua volontà.»

Quel terribile sorriso durò per tutta l'estate e fu molto peggiore di una sana crisi isterica. Evelyn non portò il lutto e si adirò molto quando io lo

feci. Allorché le comunicai che quell'inverno avremmo rinunciato agli scavi per stare con lei mi trattò per la prima volta con asprezza, dicendomi che non aveva bisogno di nessuno e che ce la faceva benissimo da sola.

A quanto pare, non aveva bisogno nemmeno di suo marito. Ora lei e Walter dormivano in camere separate.

Emerson mi disse un giorno, con la consueta franchezza: «Ma che diavolo le è preso? Finirà per ucciderlo. Lui la ama teneramente e non potrà sopportare una cosa del genere. Pensa forse di punirlo come Lisistrata?»

«Non di proposito, certo, non sa neanche lei quello che fa. È arrabbiata con Dio, ma non può prendersela con lui e così si rivale su tutti noi. Intende anche punire se stessa, per non essere stata in grado di proteggere la sua bambina.»

«Sciocchezze psicanalitiche! Non è mica colpa sua!»

«La mente umana non è sempre razionale, Emerson. Io stessa mi sento in colpa quando Ramses si caccia in qualche guaio. Evelyn ha paura, e non vuole generare altri figli che possano essere poi in balia dei capricci del fato. Dobbiamo confortarla, ma non so proprio come fare.»

Emerson mi prese tra le braccia e mi disse gentilmente: «Oh, di certo troverai una soluzione. Come sempre.»

Invece erano passati quattro mesi e io non sapevo ancora che fare. Avevamo ritardato la partenza in attesa di un miglioramento della situazione, che però non si era verificato. Ramses e Nefret ci avrebbero accompagnati, ma io non volevo assolutamente interrompere la loro educazione. D'altro canto non era facile trovare un istitutore che avesse voglia di trascorrere l'inverno in una tenda nel deserto a occuparsi di Ramses.

Fortunatamente, allo Shepheard's ero stata avvicinata dalla signorina Marmaduke. Aveva eccellenti referenze e si era subito innamorata dell'Egitto quando vi aveva messo piede con uno dei gruppi di turisti della compagnia Cook. Accettare il compito di istitutrice dei nostri figli le avrebbe permesso di approfondire le sue conoscenze sull'Antico Egitto; quindi era molto lieta di far parte della nostra spedizione. Emerson aveva sperato di trovare una studentessa di archeologia da istruire adeguatamente per l'occasione, ma non ci era ancora riuscito, perché i docenti universitari preferiscono avere in classe un maniaco omicida piuttosto che una ragazza. La signorina Marmaduke ci avrebbe inoltre fatto da segretaria e sarebbe stata per mio marito una coscienziosa assistente. Oltretutto, il suo aspetto repellente non faceva che renderla ancora più idonea a quel pericoloso compito.

Emerson fa sempre uno strano effetto alle belle ragazze, ed era meglio non rischiare.

Ero ancora immersa in quelle riflessioni, quando Emerson mi prese da parte, ma non per invitarmi di nuovo a ballare: «Mi spiace di doverti sottrarre alle braccia di Tersicore, ma abbiamo un appuntamento che potrebbe anche rivelarsi un'utile miniera di informazioni. Non chiedermi nulla, siamo già in ritardo. Sarà la signorina Marmaduke a occuparsi dei ragazzi.»

«Ma chi dobbiamo incontrare?»

«Non lo so, ma il messaggio che ho ricevuto stamattina forniva alcune informazioni molto interessanti. La persona che lo ha mandato sa dove intendo svolgere i miei scavi e...»

«Allora ne sa più di me. Ed è un perfetto sconosciuto!»

Emerson mi trascinò su per le scale: «Non so come abbia potuto, Peabody; è stato proprio questo a solleticare la mia curiosità. Deve trattarsi di un uomo colto ma nel contempo fortemente turbato. Mi chiedeva di mantenere il segreto più assoluto, accennando a oscuri pericoli che lo minacciano. Certo, sostenere di conoscere l'ubicazione di una tomba sconosciuta può essere una semplice millanteria da parte sua, ma...»

«Cosa? Dove?»

«Non gridare, Peabody. È proprio quello che dobbiamo scoprire. Ora andiamo, prima che cambi idea e rinunci all'appuntamento.»

Un uomo era fermo sulla soglia della nostra suite. Ma non era il misterioso visitatore, perché portava l'uniforme dei camerieri dello Shepheard's. Si trattava semplicemente di Alì, il *safragi* che faceva il turno di notte. Alla nostra vista si mise sull'attenti: «Ho fatto quello che mi avete chiesto, Emerson *effendi*. Quella persona non è ancora...»

Alì s'interruppe, perché un uomo aveva svoltato l'angolo del corridoio. Si muoveva silenziosamente come un fantasma, ed era avvolto da capo a piedi in un barracano nero sormontato da un cappello a larga tesa. Aveva la luce alle spalle e non era assolutamente possibile distinguerne il volto.

«Avete un appuntamento con me, vero?» Emerson era di ottimo umore. «Se siamo in ritardo è colpa di mia moglie. Spero che la sua presenza non vi dispiaccia!»

«Niente affatto» disse una voce bassa, roca ed evidentemente contraffatta.

Emerson aprì la porta: «Dopo di voi.»

Avevamo lasciato una luce accesa perché le passate esperienze ci avevano portato a temere le camere buie. La mano dell'uomo si affrettò a spe-

gnere l'interruttore.

«Che diavolo...» esclamò mio marito.

«Scusate, non intendevo spaventarvi, ma non voglio che teniate le luci accese, sto correndo un rischio terribile a venire qui. Prima che raggiungiamo un accordo è meglio che io mantenga l'anonimato.»

«Immagino che il nome che mi avete dato, "signor Saleh", non sia il vostro...»

«Per ora è più che sufficiente.» Si nascose il volto con le mani come se stesse pregando, cercando di celarsi nella penombra. Fui presa da un brivido d'eccitazione.

«Finitela con questo melodramma» brontolò Emerson. «Non possiamo una buona volta fare i nostri scavi in santa pace senza essere interrotti da qualche macchinazione criminale? Forse dovrei sbattervi fuori di qui immediatamente, ma a questo punto mia moglie insisterà per sentire il vostro cumulo di sciocchezze. Adesso, se siete soddisfatto di questa messinscena, signor Nessuno, parlate con chiarezza. Sono un uomo paziente ma non ho tempo da perdere!»

Frenai l'irruenza di mio marito e lo mandai a prepararci un whisky e ad accendere la luce. Lo sconosciuto si era seduto di fronte a me. Sotto il barracano portava abiti occidentali. Il fatto che avesse accettato un liquore dimostrava che non era un musulmano, a dispetto del nome. Una maschera di seta nera gli copriva interamente il viso e non potevo vedere altro che l'orifizio che gli lasciava scoperta la bocca. Quando protese la mano per prendere il bicchiere, mi guardò e scoppiò a ridere: «Siete astuta, signora. È per questo che mi avete offerto un whisky?»

«Oh, è molto più difficile camuffare le mani che il volto. Non si possono nascondere le chiazze e le vene tipiche dell'età, o le cicatrici, i calli, la forma delle dita, o l'anello che avete all'anulare. Dal momento che non ve lo siete tolto, mi permettete di guardarlo da vicino?»

«L'ho portato qui proprio per comprovare il mio racconto» disse posandolo delicatamente sul palmo della mia mano.

Persino un rozzo turista sa ormai che gli scarabei erano l'amuleto preferito ai tempi dei faraoni, e che di solito portavano inscritto in geroglifici il nome del loro proprietario. Centinaia di falsi, spesso non denunciati come tali, vengono venduti ai turisti che affollano le strade del Cairo o di Luxor. Ma quell'anello non era di pietra o di ceramica, ma d'oro massiccio. E lo scarabeo era legato al castone con dei fili d'oro che gli permettevano di girare come su un perno, alla maniera degli anelli egizi. Lo rigirai tra le dita

per leggere il nome del proprietario: non era tra quelli che si era soliti vedere su reperti del genere.

Emerson studiò con attenzione il gioiello corrugando la fronte, mentre Saleh ci raccontava la sua storia: «Questo anello è passato di mano in mano per tremila anni, per indicare il rango e il potere del gran sacerdote del *ka* della regina Tetisheri. Avrete letto sul fianco il suo nome. Mentre i corpi si dissolvono, l'anima immortale passa da una spoglia all'altra. È mio dovere di gran sacerdote assicurare la resurrezione della grande regina. Io sono la reincarnazione di Heriamon di Tebe, fedele sacerdote...»

«Amelia, che io sia dannato se credo a una frottola del genere!» il ruggito di Emerson fece tremare i vetri delle finestre. Il suo volto era diventato color mogano per la collera. Agitò il pugno sotto il mio naso: «Reincarnazione! Bah, o quest'uomo è un imbroglione, o usa queste sciocchezze per coprire qualche piano sinistro!»

Balzò sullo straniero, che estrasse una pistola e pietrificò all'istante il mio impetuoso coniuge: «Non voglio farvi del male, e non voglio usare quest'arma contro di voi. Ma mi aspettavo la vostra reazione. Ascoltarmi non vi farà del male, credetemi.»

«Proseguite» replicò seccamente mio marito.

«È la pura verità, queste mie spoglie mortali sono le ultime che il mio *ka* ha occupato dopo diverse reincarnazioni. Non m'interessa se non mi credete, ve l'ho detto solo per spiegarvi l'origine delle mie informazioni. Io conosco l'ubicazione della tomba della regina, e posso portarvi da lei. È un sepolcro intatto e ricco di tesori.»

Emerson trattenne il fiato. Non ci credeva, ma sperava che fosse vero. Se Mefistofele volesse corrompere un archeologo non potrebbe che offrigli una tomba reale intatta. Emerson era il più grande egittologo del suo tempo, ma non era ancora riuscito a fare una scoperta eccezionale che gli desse la notorietà che meritava.

«Dove?»

«A Drah Abu'l Naga» l'uomo arretrò e abbassò la pistola. Aveva capito che Emerson aveva tutta l'intenzione di credergli.

Mio marito si fregò la fossetta che ha sul mento: «Se voi siete, come pare, esperto di egittologia, non vi è stato di certo difficile trovare una risposta logica alla mia domanda. Chiunque voi siate, vorrei sapere a che cosa mirate, e perché, se sapete dove si trova la tomba, non ci andate voi stesso.»

«Se vi dicessi la verità, non mi credereste. Tenete pure l'anello, ora quel

pegno è passato a voi.»

Emerson era stranamente calmo: «Non vorrete dire che intendete passare a mia moglie la staffetta?»

«A voi, non a lei.»

Emerson lo guardò maliziosamente e riuscì a non esplodere: «Spero di non dovermi purificare e di non dovermi rasare il capo. La signora Emerson non lo permetterebbe.»

«Vi state burlando della verità, professore. Presto scoprirete che i nostri destini sono già scritti e dovrete accettare che essi si compiano. Per ora, accontentatevi di sapere che il segreto non può più essere mantenuto. Per migliaia di anni abbiamo difeso la tomba da predoni greci, romani, bizantini ed europei. Sappiamo come sviare le loro ricerche, e in caso contrario...»

«Li uccidete?» sospirai.

«Solo quando non rimane altra scelta. Ma ora ci sono troppe persone alla ricerca delle antiche tombe, e il loro numero continua ad aumentare. I ladri di Tebe si sono fatti più aggressivi, adesso che le rupi occidentali sono piene di archeologi. Sarà molto meglio che Tetisheri venga ritrovata da un vero studioso, che non sparpaglierà i suoi tesori ai quattro venti e non distruggerà tutto ciò che non può essere rubato. Mi date la vostra parola che non lo farete?»

Ritirò l'arma e avanzò verso mio marito: «Giurate che non violerete la mummia, che terrete intatti gli arredi funerari e porterete reverenza e rispetto per il suo riposo?»

La voce solenne pareva pronunciare una preghiera o una maledizione. Emerson non abbassò il suo guardo: «Non posso giurare ciò che può non dipendere dalla mia volontà. Comunque, uno studioso come me non ha la minima intenzione di distruggere o sparpagliare alcunché. Avete ragione, i tombaroli venderebbero ogni cosa e farebbero a pezzi la mummia. Sarebbe una vera catastrofe scientifica. Ma è inutile, tanto so bene che una tomba del genere non esiste!»

«Avete parlato con sincerità, e tanto mi basta. Pochi uomini lo avrebbero fatto. Nessuno combatterebbe per preservare la tomba come fareste voi.»

«E ce la faremo» aggiunsi prontamente «perché come scopritori, avremo il diritto di chiedere a Maspero di tenere tutto il tesoro unito al Museo del Cairo.»

«Sta' zitta, Amelia!»

Ora Emerson era furioso, e in quei momenti di collera è davvero bellis-

simo, con i denti bianchi e baluginanti, gli zigomi accesi e gli occhi del colore del cielo poco prima del crepuscolo.

«Non possiamo basare i nostri scavi su semplici fantasie. La mia pazienza è al limite, Saleh! Vi do sessanta secondi per fornirmi una prova attendibile, e poi vi sbatterò fuori a pedate!»

Saleh si rimise a sedere con calma e riprese il bicchiere di whisky: «L'anello non vi basta? Che cosa volete allora, per soddisfare la vostra incredula razionalità?» chiese con gelida ironia.

«Le coordinate precise della tomba, perché dev'essere ben nascosta se non è stata ancora trovata. Quella zona è aspra e ricca di fenditure.»

Saleh prese di tasca un pezzo di carta: «Immaginavo che me lo avreste chiesto. Io...»

Con un orribile gorgoglio, si portò una mano alla gola, poi cadde a terra, preso dalle convulsioni, prima che Emerson potesse intervenire. L'uomo scalciava violentemente, come se stesse ballando una danza pagana.

Radcliffe cercò di trattenerlo con tutte le sue forze: «Corri a cercare il dottor Cartright, Peabody!»

Mi precipitai nella sala da ballo. C'erano troppe uniformi e non riuscii subito a individuare quella del capitano medico. Finalmente mi calmai e potei notare Cartright al braccio di un'austera nobildonna in abito scarlatto. Lo presi per il gomito e gli dissi: «Correte subito, capitano, c'è stato un avvelenamento da stricnina.»

La dama, che era la moglie del generale Cartright, mi guardò come se fossi un pazza: «Ma che cosa vuole costei? Dev'essere ubriaca, capitano...»

Tutti avevano smesso di ballare e mi fissavano stupiti.

«Correte nella mia stanza, ha le convulsioni, sta morendo!»

Ramses aveva nel frattempo preso Cartright per l'altro gomito e lo potemmo trascinare di sopra, fendendo la folla. Quasi senza rendermene conto, avevo cercato con lo sguardo la signorina Marmaduke, che avrebbe dovuto occuparsi di Nefret in nostra assenza, ma la sua sedia purtroppo era vuota. La nostra pupilla stava arrivando in quel momento dalla porta della sala moresca, col volto acceso e i capelli in disordine. Non ebbi il tempo di dar retta ai miei materni sospetti. La sala moresca è molto romantica, con i suoi soffici divani, i suoi paraventi, i mobili intarsiati di madreperla e gli archi che nascondono intime alcove, e ha sempre un pessimo effetto sulle fanciulle. Avrei dovuto suggerire da tempo alla direzione di demolirla. Comunque, obbligai Nefret a seguirci, senza alcun commento da parte mia.

L'ascensore ci portò immediatamente al terzo piano.

«È successo qualcosa? Non al professore, spero» disse la mia pupilla, mentre cercava d'inventare qualche scusa nella sua fertile mente.

Il capitano Cartright si chinò sul corpo disteso nel salotto di nuovo immerso nella penombra: «Vi siete sbagliata, signora. Non è stato avvelenato. Gli hanno soltanto dato una botta in testa.»

Fu solo allora che mi accorsi che non si trattava di Saleh, ma di mio marito. Il misterioso sconosciuto era scomparso nel nulla, come se non fosse mai esistito.

## 2

«Diavolo, Peabody, vuoi smetterla di urlare?»

La festa era ricominciata, e la musica e le risate echeggiavano in lontananza attraverso la finestra aperta. Come sempre, dopo il tramonto, la temperatura era calata bruscamente. L'aria fredda della notte agitava le tende e i merletti del mio abito da sera. Dopo avermi dato un paio di ceffoni nel nobile intento di calmarmi e avermi annunciato che Emerson stava benissimo, Cartright era tornato ai suoi doveri di cavaliere. Eravamo rimasti in sei, nel salotto, compresi i gatti Anubi e Bastet. Alì ci aveva servito un tè per calmarci i nervi. Radcliffe fumava tranquillamente la pipa e accarezzava il gatto che aveva sulle ginocchia.

Anubi è un gatto striato egiziano, molto più selvatico e grosso di quelli europei. Era affezionato soprattutto a mio marito, forse per farsi perdonare di essere stato una volta complice dei suoi rapitori. Bastet, la gatta, preferiva invece Ramses, tanto che i nostri rozzi e superstiziosi operai la ritenevano il suo demone familiare, dai sinistri e arcani poteri. Non si separava mai da nostro figlio, e questa volta avevamo portato con noi anche Anubi, perché i domestici non riuscivano ad abituarsi alla sua presenza ad Amarna House. Devo ammettere che anche a me quel gatto, molto più robusto e selvatico della dolce ed esile Bastet, dava una certa inquietudine. Tra i due felini c'era una specie di tregua armata, soprattutto da quando Anubi aveva cercato di sedurre la femmina con le buone o con le cattive, e lei gli aveva replicato picche.

«Questa faccenda non promette nulla di buono» brontolò mio marito.

«È possibile che il signor Saleh abbia finto di essere stato avvelenato?» chiese Ramses, massaggiandosi il mento esattamente come suo padre. «È stato lui a colpirti alla testa o qualcun altro?»

«Non lo so. Quel tipo ha smesso di dibattersi appena Amelia se n'è andata. Pareva aver perso i sensi, quindi mi sono diretto al mobile bar per prendergli un bicchiere di brandy, e non ricordo altro. Però, mi ero appena girato e avrei sentito la porta aprirsi, quindi dev'essere stato lui a colpirmi.»

«E se ci fosse stato qualcun altro nascosto nella stanza?» puntualizzai. «Dietro le tende, o sul terrazzo.»

«Assurdo! E come avrebbe potuto entrare?»

«Il *safragi* può essere stato corrotto. Sarà meglio interrogarlo subito.»

«Niente affatto, la tua ipotesi è ridicola e fantasiosa!»

«Effettivamente non c'è alcuna prova della presenza di un'altra persona» intervenne Ramses «ed è difficile che qualcuno abbia potuto entrare e uscire trascinando un corpo senza farsi vedere dai camerieri.»

«Forse hai ragione» risposi. «Ma se il *safragi* fosse stato corrotto o allontanato con una scusa, non sarebbe stato così difficile. Non capisco poi per quale motivo Saleh sarebbe venuto qui a fornirci preziose informazioni, per poi cambiare idea e darti invece una botta in testa.»

Questa volta fu Nefret a intervenire: «È quello che volevo dire anch'io, zietta. È molto più facile che qualcuno volesse far tacere il signor Saleh prima che rivelasse il suo segreto. E questo vuol dire...»

«Buon Dio» brontolò Radcliffe «non incoraggiarla, Nefret!»

«Invece ha ragione, Emerson. Quell'uomo era stato chiaramente avvelenato con la stricnina. C'era un forte odore di mandorle amare!»

«Temo che tu abbia fatto un po' di confusione, mamma, è l'acido prussico che odora di mandorle amare» puntualizzò Ramses. «Entrambi i veleni agiscono molto rapidamente. Ritieni dunque che la presunta sostanza velenosa si trovasse nel whisky che gli avete offerto? È l'unica cosa che ha bevuto, ma in questo caso anche voi sareste stati avvelenati.»

«È quello che intendevo dire anch'io, figliolo» disse suo padre.

«Hai dato un'occhiata alla sua mappa?»

«Quella che intendeva mostrarmi? Non so nemmeno se fosse una mappa, in realtà; ha tirato fuori quel foglio di tasca quando gli ho chiesto le coordinate della tomba, e poi...»

«Dunque, doveva trattarsi di una mappa, no?»

«Ramses, sai bene che poteva essere un foglio bianco! Adesso non ti ci mettere anche tu! Quel tipo era un pazzo, pensava di essere la reincarnazione di un sacerdote egizio, e quando gli ho chiesto di fornirmene le prove ha avuto una crisi di collera! Ora sarà a casa sua, tutto convinto di essere stato rapito o aggredito dal suo misterioso nemico. È così che ragionano

quei tipi!»

«Sei tu che ricorri alla psicologia, questa volta» lo redarguii.

«No, semplicemente conosco abbastanza pazzi da sapere come funziona la loro mente bacata! Però, se quel tipo tornerà alla carica potrà anche essere pericoloso. Io ho già avuto il fatto mio, ed è meglio che stiamo in guardia finché rimaniamo al Cairo.»

«Quando ce ne andremo?»

«Molto presto» sorrise mio marito. «Ho una sorpresa per te, Amelia. Anzi, è meglio che andiamo a letto, partiremo domani stesso.»

«Un momento» intervenne Ramses «e l'anello?»

«È scomparso» sospirai.

«Non l'avevate messo al sicuro?»

«L'ho posato sul tavolino quando Saleh si è sentito male. Sono più interessata alle vite umane che ai reperti archeologici, *io*! Quindi le tue critiche sono del tutto infondate. Ora a letto, ragazzi.»

«Siamo fortunati ad avere figli così obbedienti» ridacchiò Emerson quando si furono ritirati nelle loro stanze. «Come vedi, Nefret non ci sta creando nessun problema.»

«Sei il solito ingenuo» replicai acida. «Nefret si è affrettata ad andare a dormire solo per evitare una bella ramanzina. Devo dirgliene quattro, perché ho il forte sospetto che si sia ritirata con un giovanotto nella sala moresca.»

«La prendi troppo sul serio, Amelia. Non è successo niente di grave, no?» si stiracchiò con aria assonnata, e ci ritirammo a nostra volta in camera da letto.

Il mattino dopo, l'aria era ancora fresca quando lasciammo l'albergo. La curiosità non mi aveva però fatto dimenticare i miei doveri materni. Appena alzata, mi ero recata nella stanza di Nefret. Dormiva ancora, e con i suoi capelli dorati sembrava il ritratto del candore infantile. Il suo nome egiziano, che significa "bellissima", le si addiceva perfettamente.

Era un compito difficile far digerire a quella ragazzina le nostre convenzioni sociali. Non capiva ancora perché doveva coprire le sue forme con metri e metri di tessuto, perché non poteva parlare liberamente con i giovanotti senza uno *chaperon*, perché non poteva esprimere le sue opinioni di fronte agli adulti, ma doveva rimanere in silenzio abbassando modestamente gli occhi.

Erano regole assurde, ma io non potevo permettere che una ragazzina

priva d'esperienza cadesse nelle grinfie di uomini come sir Edward Washington: la fortuna che avrebbe ereditato avrebbe fatto gola a chiunque. Noi avevamo il compito di proteggerla, anche con i denti se fosse stato necessario. Per la verità non l'avevamo ancora adottata legalmente, ma era per noi come una figlia. Anche lei del resto ci era molto affezionata, benché forse non fosse ancora pronta a stringere con noi un tale legame, che avrebbe potuto pure rivelarsi troppo soffocante.

La scossi gentilmente, poi le feci con altrettanta gentilezza la mia ramanzina. Quando salimmo sul calesse, mi stava ancora tenendo il broncio, quindi avevo avuto pieno successo. Emerson non lo notò perché fu distratto da un mostro meccanico che si parò davanti al calesse, schiamazzando come un'oca gigantesca con la sua tromba. Le automobili sono una rarità al Cairo, e questa era arrivata alla folle velocità di venti chilometri all'ora. Lo spolverino scarlatto del guidatore era intonato al rosso brillante della carrozzeria.

«Diavolo, Peabody, una Stanley Steamer! E se anche noi...»

Non gli diedi retta e incitai il cocchiere, che non poté tuttavia proseguire perché il mostro sbarrava il passo ai cavalli. Emerson aveva uno sguardo così bramoso che capii subito che avrei perso la mia battaglia contro quegli aggeggi infernali. Diverse dame di passaggio si coprirono il volto con i loro delicati fazzolettini mentre il mostro sputacchiava fumo con un rumore assordante, poi li abbassarono immediatamente quando notarono il suo conducente. I loro occhi erano più bramosi di quelli di Emerson.

«Mi pare di aver già visto quel giovane scavezzacollo» brontolò invidioso mio marito.

Nefret si affrettò a distogliere lo sguardo, mentre Ramses rispondeva al suo posto: «È sir Edward Washington, papà. E ha trent'anni, quindi non è affatto giovane.»

«Decrepito» sorrise Radcliffe. Poi, visto che l'automobile arretrava concedendoci galantemente il passo, mormorò nell'orecchio del cocchiere alcune segrete istruzioni sulla nostra destinazione. Nefret fece una risatina complice, forse per farmi dimenticare la sua scappatella. Come se non avessi capito con chi si era intrattenuta nella sala moresca!

«Eri con sir Edward, vero?» la fulminai con lo sguardo.

«Oh, zietta, è stato un perfetto gentiluomo, non mi ha nemmeno baciata!»

«Hai avuto l'audacia di incoraggiare quell'avventuriero, quel...»

«Non l'ho incoraggiato. O almeno, l'ho fatto con la discrezione di un'e-

ducata signorina inglese. Mi hai sempre detto che dovevo allargare il campo delle mie esperienze, che dovevo conoscere persone interessanti.»

«Non mi stavo riferendo a sir Edward Washington, questo è certo.»

Nefret aveva tutto l'aspetto di una affascinante signorina, nel suo vestito di percalle verde pallido e il suo cappellino blu con delle pagliuzze intrecciate a foggia di penne. Quell'anno andavano di moda i cappelli di paglia a larga tesa, ma quel modello le era piaciuto così tanto che avevo creduto bene d'incoraggiare la sua piccola eccentricità.

Comunque, la mia curiosità ebbe presto il sopravvento, e quando il calesse attraversò il ponte Kasr en-Nil e potei vedere sulla riva del fiume i fumaioli dei battelli, cominciai ad avere una vaga idea della famosa sorpresa di mio marito. Ormai i natanti turistici a vapore avevano soppiantato le graziose *dahabeeyah* a vela. I battelli della Cook erano molto confortevoli, avevano un esercito di servitori in *tarbush* rosso, e servivano ai passeggeri il completo breakfast all'inglese, mentre facevano la spola in cinque giorni e mezzo dal Cairo a Luxor. Cinque giorni e mezzo! La velocità ideale per turisti dalla mente ristretta che non vogliono vedere nulla dell'Egitto e vogliono starsene isolati "dai sudici nativi"! Allora, se uno aveva fretta, era molto meglio il treno, che almeno non pretendeva di "educare" i suoi passeggeri. Invano cercai sulla riva del Nilo il fantasma della mia adorata *Philae*, la *dahabeeyah* con cui avevo viaggiato per la prima volta attraverso l'Egitto. Però, alcuni nostri amici non avevano ancora abbandonato le vecchie abitudini, e potei vedere ormeggiate la *Valle dei Re* di Cyrus Vandergelt e l'*Istar* del reverendo Sayce.

E poi, il mio sogno divenne realtà: il mio cuore la riconobbe subito, sebbene fosse stata riverniciata di fresco e portasse un nuovo nome sulla prua. Il mio nome! Mi misi a piangere di gioia.

«Soffiati il naso, Peabody, non hai pianto nemmeno quando ti ho chiesto di sposarmi. E dire che l'ho già fatto due volte! Dimmi piuttosto se ti piace.»

«Se mi giace? Ma è stupenda! Sono senza parole per la gioia. È veramente la cara, vecchia *Philae*?»

«Non più, ora è l'*Amelia Peabody Emerson*, ed è tutta tua, di nome e di fatto.»

Riuscii a fatica a trattenere l'emozione: «E tu, che odi viaggiare sul Nilo, ti sei sacrificato per me!»

«Era necessario. Sai bene che finché non scegliamo un sito in cui scavare per diverse stagioni di seguito non possiamo costruirci una dimora stabi-

le in Egitto. Il battello la sostituirà provvisoriamente. Almeno non dovremo rifare i bagagli tutti gli anni, e non ci dovremo più fermare in quel maledetto hotel!»

«Ma ci vorrà del tempo per mettere in ordine le cabine!»

«È già tutto fatto» disse mio marito con soddisfazione. «Già dalla primavera scorsa, prima che lasciassimo l'Egitto, mi ero messo a cercare una feluca per farti una sorpresa, e quando ho ritrovato la *Philae* ho capito che faceva al caso nostro. Era in pessime condizioni, ma ho già fatto eseguire i restauri necessari.»

«Ma la biancheria, i piatti...»

«L'estate scorsa l'ho fatta rifornire di ogni cosa. Vieni a visitare il tuo regno, Peabody.» Mi aiutò con galanteria a scendere dal calesse. «Di certo, come tutte le donne, vorrai fare qualche cambiamento. Dai una mano a Nefret, Ramses, la riva è maledettamente scivolosa.»

Non era solo scivolosa, ma piena di frutta marcia e di topi morti.

«E chi ha organizzato tutto, Radcliffe?»

La risposta era esattamente quella che temevo.

«Ma il buon Abdullah, naturalmente!»

Abdullah ci aspettava in cima alla passerella, e la vista della sua barba bianca e del suo caffetano immacolato mi fecero dimenticare tutto quello che sicuramente non aveva fatto. Il nostro capomastro è un vecchio amico fidato, che lo stesso Radcliffe ha iniziato all'archeologia scientifica, insieme alla sua copiosa famiglia. Purtroppo, non ha la minima idea di che cosa sia necessario per rendere abitabile una dimora, che sia stabile o galleggiante.

I convenevoli in uso tra gli arabi ci prendono di solito un sacco di tempo, ma questa volta Abdullah fu insolitamente rapido: «Una persona vuole vedere il Padre di tutte le maledizioni.»

Emerson si liberò dall'appiccicoso abbraccio di Daoud, il nipote di Abdullah: «Perché hai fatto salire a bordo uno sconosciuto? Non puoi liberartene?»

«Veramente, ha insistito...»

«Ha insistito?» ruggì Emerson. «Diavolo, lo getterò fuori bordo io stesso!»

Abdullah fece una smorfia: «Sarà molto difficile anche per voi, padrone. È sul ponte superiore.»

Emerson salì di sopra a passo di carica, e io lo seguii per evitare che combinasse qualche guaio. Non potevo credere che fosse Saleh, perché so-

lo un personaggio molto autorevole come il kedivè o lord Kitchener poteva spingere il capomastro a infrangere gli ordini, e sarebbe stato veramente spiacevole se Emerson lo avesse gettato nel fiume.

Il ponte superiore sovrastava le cabine, ed era attrezzato come un salotto all'aria aperta, con tanto di poltrone e tavolini protetti da un telone. La mia attenzione fu subito attratta dall'enorme individuo che occupava interamente il più grosso dei divani, con la testa adagiata su una pila di cuscini. La pancia partiva dalla pappagorgia e arrivava fino ai piedi, piccoli come quelli di una donna, con delle babbucce coperte di orpelli e gingilli dorati. Il turbante, anch'esso dorato, era adorno di uno smeraldo grosso come un uovo. Invece, la sua tunica era semplicissima, di velluto grigio, e voluminosa come una tenda. Dietro il divano erano accucciati due uomini con una specie di uniforme costituita da pantaloni a sbuffo, tunica e turbante grigio.

«Allora, siete ancora vivo» disse Radcliffe immobilizzandosi di colpo. «Speravo che i vostri innumerevoli nemici vi avessero eliminato.»

L'uomo sembrava una balena arenata sulle rive del Nilo. Il quadruplice mento si protendeva in avanti come una specie di muso animalesco. Le labbra dischiuse mostravano dei denti gialli come le zanne di un decrepito elefante. Il suo inglese era perfetto come quello di Emerson: «Siete sempre molto cortese, Padre di tutte le maledizioni. Non volete presentarmi alla vostra *sitt* e ai vostri figli?»

I ragazzi ci avevano seguiti, e soprattutto Nefret parve colpire il misterioso visitatore. La fissò così sfrontatamente che Radcliffe dovette mettersi in mezzo per proteggerla da quello sguardo avido e lascivo.

«Non ne ho la minima intenzione. Ramses, accompagna Nefret di sotto nella sala.»

L'uomo scoppiò a ridere: «Allora mi presenterò da solo. *Sitt hakim*, la vostra fama si è sparsa per tutti i vicoli e le piazze del Cairo. Io sono Giovanni Riccetti.»

«Anch'io vi conosco. Emerson mi ha detto che siete il più noto commerciante d'antichità d'Egitto.»

«Mi fate troppo onore. Non vedevo l'ora di conoscervi, *sitt*.»

«Che cosa ci fate qui?» tagliò corto Emerson. «Non vi siete ritirato?»

«Già, conduco ormai un'esistenza da recluso, tra i miei fiori, i miei libri, le mie fontane, le mie innocue occupazioni di studioso...»

«Non sono affatto innocue, Riccetti. Venite al punto. Cosa volete?»

«Soltanto aiutarvi. Solo il rispetto che vi devo mi ha spinto ad abbandonare il profumo dei miei roseti» sollevò una lunga mano pallida e ingioiel-

lata. «Non irritatevi, vi farà male alla salute. Per la verità nel suk si dice che non sono solo questi i vostri problemi... Non avete avuto un visitatore, ieri sera?»

L'ira scomparve dal volto di Radcliffe, che si era fatto duro come il granito.

«Se non lo sapeste, non me lo chiedereste.»

«Non volete dirmi cosa vi è successo?»

«E voi non volete spiegarmi perché avete l'impertinenza di chiedermelo? Lo conoscevate?»

«Molti lo conoscevano, in un certo ambiente.»

«Il vostro ambiente?»

«Sono anni che non ho più contatti col mio vecchio girò. Ma le mie orecchie sanno ascoltare.»

Si scambiavano le loro stoccate come due abili schermidori, senza prestarmi la minima attenzione. Non doveva essere la prima volta. Emerson sapeva di dover seguire le regole stabilite dal suo avversario se voleva ottenere qualche informazione. Le sue domande impazienti ottennero infatti solo un vago sorriso.

«Non si chiamava Saleh, naturalmente. Qual era il suo vero nome?»

«Leopold Abdullah Shelmadine. Suo padre era inglese. Era un impiegato del ministero degli Interni.»

Emerson non si aspettava una risposta diretta, e rimase in silenzio. Riccetti proseguì: «Potreste ottenere il suo indirizzo dal ministero, ma cercarlo sarebbe una perdita di tempo. Non è ritornato a casa sua e non è più stato visto da quando è entrato nel vostro albergo.»

«Diamine, questo conferma...»

«Zitta, Amelia, tieniti fuori» Emerson mi fulminò con lo sguardo. «Non capisci che cerca di farci parlare?»

«Sai bene che simili trucchi con me non attaccano» gli risposi con freddezza.

«Vostro marito fa a entrambi un'ingiustizia, *sitt*» sorrise Riccetti. «Gli ho detto molto di più di quanto lui ha riferito a me. Ma gli darò ancora un avvertimento amichevole prima di andarmene.» Sollevò le braccia, e i due guardaspalle si alzarono di scatto. «State in guardia, molte persone vogliono intralciare i vostri piani, ma ci sono anche degli amici che sarebbero in grado di aiutarvi. Spero che sappiate riconoscerli. È stato un onore conoscervi, *sitt hakim.* Alla prossima occasione, Emerson.»

I servi lo aiutarono a scendere faticosamente le scale. Noi guardammo in

silenzio il turbante dorato che scompariva in basso. Ci accostammo al parapetto: una lettiga che doveva essere stata fatta salire a bordo si mosse lentamente sulla passerella con le grigie tende di seta accuratamente serrate, sorretta da muscolosi servitori. Radcliffe parlò solo quando si fu definitivamente allontanata.

«Deve desiderare follemente qualcosa, per aver fatto lo sforzo di venire fin qui. Mi chiedo se sia riuscito a ottenerla.»

«Voleva semplicemente sapere cos'era successo a Shelmadine, e non era il caso che tu mi zittissi, caro. Mi ero resa perfettamente conto di che tipo era e non mi sarei mai tradita.»

«In ogni caso, godiamoci ora la nostra *dahabeeyah*!»

C'erano quattro cabine, ai lati di uno stretto corridoio, e un bagno con acqua corrente. La sala a poppa aveva alte finestre, pannelli d'avorio e fregi dorati appena ridipinti, e le stesse tende scarlatte che io ed Evelyn avevamo scelto anni prima. Ero così emozionata che non ebbi cuore di deludere Emerson e Abdullah con le mie giustificate recriminazioni sulle molte pecche dei loro restauri. Mi ripromisi tuttavia di rimediare da sola, e in tutta segretezza.

«Partiremo domani all'alba, Abdullah, tieniti pronto» disse euforico mio marito.

Il capitano e la sua ciurma ci attendevano sul ponte. Il *reis* era un uomo alto, eretto, con la barba nera, che assomigliava come una goccia d'acqua ad Hassan, il precedente comandante della *Philae.* In effetti, era suo figlio e mi guardava con lo stesso malizioso affetto di suo padre: «Ho sentito spesso parlare di voi, *sitt hakim.*»

«Lo immagino» ridacchiò Emerson. «Tuo padre sta bene? Ottimo, salperemo domani all'alba.»

Gli arabi sono abituati alle brusche maniere di mio marito e non si offendono più per la sua scortesia. Il capitano ci sorrise e ci disse che sarebbe stato assolutamente impossibile, perché il cuoco non era riuscito a trovare un adeguato rifornimento di verdure, il timoniere aveva la sciatica e così via. Alla fine raggiungemmo un compromesso e decidemmo di ritardare di due giorni la nostra partenza.

Andammo a recuperare i ragazzi. Ramses ci chiese subito di raccontargli tutto.

Nefret era pallida come un lenzuolo: «Spero che quell'uomo orribile non fosse un vostro amico, sembrava la dea Taueret.»

Anch'io avevo notato la sua somiglianza con la dea ippopotamo, la grot-

tesca e benevola divinità che protegge le puerpere.

«Non bisogna giudicare le persone dal loro aspetto, Nefret» le dissi meccanicamente.

«Eppure ha proprio ragione, è veramente un uomo orribile» intervenne Emerson. «Si chiama Giovanni Riccetti ed era un tempo il console austriaco a Luxor, il che gli permise di diventare il più grosso antiquario di questo Paese.»

«"Il più grosso" significa anche "il più disonesto", vero?» chiese Ramses.

«Dipende da cosa intendi per disonesto. I consoli non infrangevano la legge, perché le leggi sull'esportazione delle antichità erano vaghe e ben poco restrittive. Erano in fondo dei semplici mercanti come tutti gli altri, in libera competizione tra loro. Però Riccetti era diverso. Dicono che fosse un membro della Mano Rossa, o di chissà quale altra associazione di anarchici e di terroristi, e questo spiegherebbe se non altro i suoi metodi non troppo ortodossi.»

«Cosa faceva?» chiese subito Ramses.

«Lasciamo perdere.»

Emerson sorrise a Nefret, che ci fissava con gli occhi sgranati:

«Non preoccupatevi, è solo venuto a salutarci. Si è ritirato da tempo, e col denaro che ha accumulato vivrà nel lusso per tutto il resto dei suoi anni. Il commercio delle antichità paga bene nell'area di Tebe. Vi ho già parlato spesso di Gurneh, quel villaggio costruito su un'antica necropoli, che si è arricchito con i furti e con i falsi. Sono riusciti a ingannare persino Budge... Ma torniamo al nostro Riccetti. Pare che sia stato lui a vendere il bottino della tomba reale depredata a Deir el Bahri. Diversi papiri e *ushabti* sono poi stati ritrovati in collezioni europee, il che ha portato all'arresto dei ladri e al ritrovamento ufficiale del sepolcro dov'erano state nascoste diverse mummie reali. Ma i pezzi di maggior valore erano stati venduti a ricchi e astuti collezionisti, così furbi da non esporli pubblicamente.»

«Tutti questi antiquari sono sempre così grassi?» chiese ancora Ramses quando fummo tornati in albergo. «Ricordi Abd el-Atti?»

«Solo quelli che seguono i costumi turchi, figliolo. Sono molto pericolosi se hai troppi soldi e uno scarso autocontrollo.»

«Vuoi dire che Riccetti...»

«È un amante del cibo e dei liquori. Troppi dolci, troppo vino...»

«Ma papà, i turchi non...»

«Andate a prepararvi per il pranzo, ragazzi» credetti bene d'intervenire

prima che padre e figlio s'impelagassero in qualche argomento spinoso di fronte a Nefret, anche se temevo che quella terribile ragazzina ne sapesse molto più di loro su certe cose.

Alla fine del pranzo, Emerson mi chiese stranamente d'invitare i nostri amici a cena: «Sono sempre degli incontri così piacevoli!»

«Ma se tu li hai sempre detestati, e finisci per insultare tutti i presenti!»

«Ma niente affatto, anzi sono lieto di rivederli. Cyrus non è ancora arrivato, ma ci saranno Newberry e il reverendo Sayce...»

Mi chiesi che cos'avesse in mente, ma lui se ne andò subito con la scusa di dover ancora terminare gli acquisti per la partenza.

Preparai i biglietti di invito, dopodiché approfittai anch'io di quel pomeriggio di libertà per andare a fare spese. Nefret era stata al Cairo solo una volta, e per tre giorni soltanto. Per lei tutto era nuovo e affascinante, aveva gli occhi sgranati e fissava a bocca aperta le mercanzie degli orefici e dei venditori di seta. Ramses era ben conosciuto come suo padre, e veniva salutato allegramente da borsaioli, falsari e mendicanti. Da Paschal & Co. potei procurarmi gran parte degli articoli di prima necessità dimenticati da Radcliffe e Abdullah, dopodiché ce ne tornammo in albergo.

Emerson era già in camera, e mi chiese subito se avevo mandato i biglietti d'invito; sul tavolo non c'erano lettere di risposta, e quando andai in cerca del *safragi*, non lo trovai. Però quando scendemmo di sotto insieme a Ramses e Nefret per prendere il tè, trovammo alla reception le risposte dei nostri amici.

Sulla terrazza, il nostro gruppo attirò l'attenzione di tutti i passanti. Emerson sa essere molto attraente e imponente, quando vuole, e l'abito bianco di Nefret era all'ultima moda, con il collo alto e le lunghe maniche attillate; i suoi capelli dorati le ricadevano sulle spalle in morbide onde e il cappello inclinato vezzosamente su un occhio era di paglia bianca con nastri e fiori di seta. Quanto a Ramses, stava iniziando a diventare un vero dandy, anche se ogni tanto, come capita ai ragazzini di quell'età, si ritrasformava in un sudicio monellaccio.

In quel momento non mi stava guardando, ma fissava invece il braccio di Nefret, che lo sollevò, dicendo: «Guarda, zietta, non è bellissimo?»

Mi fece vedere uno splendido braccialetto di maglie d'oro, finemente lavorato, che aveva ammirato quello stesso pomeriggio da un orefice della Suleiman Basha.

«Dove l'hai preso?»

Nefret fece una smorfia indignata: «Me lo ha regalato Ramses, zietta, non... la persona che pensi tu! Non è maleducato accettare un dono dal proprio fratello, spero...»

Il sorriso che gli fece era un ringraziamento ben più che sufficiente. Non avevo mai visto Ramses arrossire. Abbassò gli occhi e mi porse un pacchettino: «Per te, mamma.»

Era un gattino di ceramica verde-azzurra, con un anellino d'oro per poterlo appendere al collo con una catenella.

«Non dovevi, Ramses, dev'esserti costato un sacco di soldi!»

«Me li ha prestati papà, ma glieli restituirò con la mia paghetta.»

Nefret mi aiutò a mettermi al collo il gattino, accanto allo scarabeo che mi aveva regalato Radcliffe per il nostro matrimonio.

Quel giorno stesso avevo spiegato a Ramses che, se era giustamente preoccupato per Nefret, non poteva tuttavia trattarla come un cerbero, ma doveva comportarsi con lei da fratello.

«Se la rimproveri, diventerà sempre più determinata. Le donne di carattere reagiscono così» gli avevo detto.

Evidentemente aveva scelto un altro sistema, che però non approvavo del tutto: aveva speso molti soldi e sarebbe stato in debito con suo padre per parecchi mesi, anche se non dubitavo della sua astuzia nel mercanteggiare sia con l'orefice che con chi gli aveva prestato il denaro. Tuttavia, il sorriso di Nefret dimostrava che perlomeno era riuscito a comprare la sua docilità.

Dopo aver letto i biglietti di riposta, annunciai a Radcliffe che tutto era organizzato per la cena di venerdì.

«Ma noi partiamo giovedì, Peabody!»

«Allora partiremo sabato, ecco tutto! La gente ha anche altri impegni, e un invito non è un mandato di comparizione di fronte al giudice.»

Da quel momento, Emerson cessò d'interessarsi alla questione, se non per brontolare tra i denti. Quando ci fummo ritirati nella nostra stanza per andare a dormire, gli chiesi che cos'aveva scoperto sul conto di Shelmadine.

Emerson gettò via la camicia e disse distrattamente: «Chi?»

«Saleh, l'uomo che ti ha dato quella botta in testa. Non sei andato a cercare sue notizie al ministero?»

«No, e perché mai avrei dovuto farlo?»

«Allora, dove sei andato?»

«Al museo e al Dipartimento delle antichità. Sono un archeologo, non un poliziotto, cerca di ricordartelo» borbottò togliendosi le scarpe.

«Allora non t'interessa cos'ho scoperto?»

«Certo che no!»

Mi scrutò con gli occhi gelidi come zaffiri, poi esplose: «Va bene, di quale crimine si tratta questa volta?»

«Omicidio. Il cadavere è scomparso, però.»

«Parli di Saleh?»

«No, di Alì.»

«Quale? Io conosco dozzine di Alì!»

«Il *safragi*. Stasera lo hanno sostituito. Il nuovo cameriere mi ha detto che se ne è andato senza una parola. Capisci cosa significa?»

«Chiaro, che lo hanno assassinato! Che altro potrebbe essergli successo? Per quale motivo un uomo dovrebbe assentarsi dal lavoro! Il fatto che non abbiano trovato nessun cadavere è una semplice...»

«Il Nilo è molto vicino, Radcliffe.»

«Anche i bordelli e le fumerie d'oppio.»

Effettivamente aveva ragione, nessuna donna si sarebbe avventurata da sola o in compagnia nel quartiere alle spalle dell'albergo.

«Emerson, oggi ci hai parlato a lungo di tombaroli e trafficanti d'antichità. Ma non ci hai chiarito quali sono le colpe segrete di Riccetti.»

«Non mi piace parlarne in presenza di Nefret.»

«Parlane con me, allora.»

Emerson esitò per un momento, poi scosse le spalle: «Oh, la tua morbosa fantasia avrà già immaginato di cosa si trattava: omicidi, torture, intimidazioni, niente era troppo per Riccetti. Se qualche rivale osava sfidarlo, anche la sua famiglia, i suoi bambini, potevano essere in pericolo.»

Purtroppo è impossibile sorvegliare i nostri cari a ogni ora del giorno e della notte, e i bambini sono particolarmente vulnerabili. Anche i nostri.

«Emerson, dobbiamo avvertire i ragazzi. Nefret non è timida e indifesa come credi, e saprà stare in guardia, se la informiamo del pericolo.»

Emerson mi strinse tra le sue braccia: «Credi che quel bastardo oserebbe attaccare mia moglie e i miei figli? Sa cosa gli succederebbe. Vieni a letto e dimentica le tue morbose fantasie.»

Eppure, qualcosa mi diceva che anche lui non era troppo tranquillo.

## 3

La nostra cena fu un vero successo. Si svolse tra tranquille conversazioni egittologiche e innocui pettegolezzi sugli amici assenti, come Flinders Petrie e la sua giovane moglie. A dire il vero, erano dei rivali più che degli amici, e la signora Petrie non avrebbe mai accettato un mio invito. Anzi, mi avevano detto che faceva spesso sul mio conto delle osservazioni irripetibili, che tutti però si sforzavano molto gentilmente di ripetermi.

Il reverendo Sayce l'aveva vista mentre scendeva da una scala a pioli e il suo occhio clericale era stato scandalizzato dalle brache attillate che portava al ginocchio. Mi astenni dallo spiegare che anch'io avevo ormai rinunciato da tempo ai pantaloni a sbuffo alla turca.

Il nostro vecchio amico Maspero, che era fortunatamente tornato a dirigere il Dipartimento delle antichità, non era presente, perché si trovava a Luxor con Howard Carter, il nuovo ispettore delle antichità del Basso Egitto. Quibell sarebbe stato invece l'ispettore per l'Alto Egitto.

Festeggiammo con un brindisi la lieta notizia delle loro nomine, ma nel frattempo non cessavo di spiare mio marito, che aveva insistito per sedersi accanto a Newberry, ma stranamente non scambiò con lui una sola parola.

Neanche quando fummo soli volle rivelarmi il motivo di quel singolare invito.

La mattina successiva c'imbarcammo finalmente sulla *dahabeeyah*. Quei tre giorni erano stati singolarmente privi di eventi. Non avevamo più notizie di Shelmadine o dell'Ippopotamo, come lo chiamava Nefret. Nessun cadavere era stato ripescato nelle acque del Nilo, come mi spiegò gentilmente la polizia del Cairo, alla quale ero ricorsa in segreto.

Devo ammettere che la notizia della morte di Alì era stata alquanto esagerata. Stava benissimo, e ritornò ben presto al lavoro sostenendo di essere stato malato. Con una congrua mancia riuscii a ottenere da lui delle notizie fondamentali, e cioè che: a) non aveva visto uscire il nostro visitatore quella famosa notte; b) non aveva notato nulla di sospetto; c) comunque quella sera aveva avuto da fare e non si era minimamente interessato a quello che succedeva da noi.

Ero molto scoraggiata e potevo solo sperare che succedesse presto qualcosa d'interessante.

Comunque, a bordo trovai subito di che fare: avevo tende da appendere, menu da discutere, provviste da sistemare, camerieri da istruire. La ciurma era piuttosto irritabile, perché era cominciato il Ramadan, e l'astinenza diurna aveva un pessimo effetto sul loro carattere. Le intemperanze notturne avevano un effetto anche peggiore, ma ormai ero abituata alla curiosa

vita egiziana.

Emerson ci aveva fatti accompagnare da un rimorchiatore per evitare che il viaggio fosse troppo lento. Quel brutto battellino a vapore non era affatto romantico, ma era sempre meglio che dover ordinare alla ciurma di trainare la feluca da terra, come si era costretti a fare un tempo quando calava il vento.

Emerson era occupato giorno e notte da compiti misteriosi, che assolutamente non voleva discutere con me, dicendo che "non era ancora il momento".

Conclusi i miei impegni giornalieri, mi sedevo sul ponte superiore. Il panorama era purtroppo privo di piramidi, ma i campi erano stati ben presto sostituiti da pittoresche rupi, ed ero abbastanza soddisfatta. Nefret leggeva, studiava e sognava a occhi aperti. Speravo solo ardentemente che non sognasse il bieco Washington. I servi non vedevano l'ora di servirla, e lei li trattava con la sorridente cortesia che usava con tutti, eccetto che con Ramses, che peraltro era ritornato alle vecchie, scontrose abitudini. Del resto, Nefret aveva passato quasi tutta la vita insieme a persone di un'altra razza, e sapeva giudicarle per i loro meriti e non per il colore della loro pelle.

Da parte mia, non avevo trascurato i miei studi egittologici. Da quando ero diventata nota per la mia traduzione di fiabe egizie, avevo cominciato a pubblicarne una all'anno. Passai quindi varie ore al giorno nella sala in compagnia di Emerson, intenta alla mia nuova fatica. Inorgoglita dai miei successi con i geroglifici, ero passata a tradurre anche lo ieratico, la scrittura usata sui papiri al posto degli ingombranti e aggraziati simboli impiegati su bassorilievi e monumenti. Avevo scelto un manoscritto con uno ieratico particolarmente elegante e simile alla scrittura geroglifica.

Tre giorni dopo la nostra partenza, stavo lottando con un passo difficile quando Radcliffe mi chiese: «Come va, Peabody?»

Mi affrettai a coprire con un foglio i miei risultati: «Abbastanza bene.»

«Ti sei avventurata nello ieratico? Non hai sempre chiesto a Walter di tradurtelo in geroglifici?»

«Era molto preoccupato per Evelyn, e non ho osato farlo. Comunque, è uno ieratico molto chiaro.»

«Cosa traduci?» mi chiese distrattamente. Lui è sempre stato più interessato agli scavi che alla linguistica.

«*Apophis e Sekenenre*. Io lo intitolerò però *Lo stagno degli ippopotami*. Ricordi il contesto storico? Gli Hyksos avevano invaso quasi tutto l'Egitto,

e solo i valorosi principi di Tebe gli resistevano. Al principe Sekenenre arrivò un messaggio insolente dalla capitale degli Hyksos, Avaris, a centinaia di chilometri più a nord. Il re nemico sosteneva che gli ippopotami di Tebe facevano troppo chiasso e disturbavano il suo sonno. Se non li avesse uccisi...»

Emerson mi strappò di mano il foglio e disse seccamente: «Una traduzione piuttosto libera. Vedo che stai copiando quella di Maspero.»

«Devo comparare le varie versioni, no?» risposi con dignità.

«Se non ti dispiace interrompere le tue comparazioni, ti prego di chiamare i ragazzi. Devo fare una piccola conferenza.»

«Ti sei finalmente deciso a dirci dove stiamo andando?»

«Era necessario che rimettessi un po' d'ordine nelle mie idee, prima di farlo. Adesso posso affrontare tranquillamente le obiezioni di nostro figlio.»

Disponemmo delle sedie in semicerchio attorno alla scrivania di mio marito, poi Emerson si preparò a fronteggiarci con aria professorale.

Quando tutti furono presenti, si schiarì la voce e cominciò: «Quest'anno condurremo le nostre ricerche a Tebe, nella necropoli della diciassettesima dinastia. Intendo ritrovare la tomba della regina Tetisheri.»

«Ma se avevi detto...»

«Ti prego, Peabody» mi fissò con durezza. Poi continuò: «Vi assicuro che l'assurda storia di Shelmadine non ha minimamente influenzato la mia decisione, che avevo già raggiunto ben prima di venire al Cairo. Se avete letto, e spero che lo abbiate fatto, il terzo volume della mia fondamentale *Storia d'Egitto* in diciassette tomi a cui sto attualmente lavorando, saprete che il periodo della diciassettesima dinastia è piuttosto confuso. Purtroppo mi sono reso conto di saperne ancora ben poco, e di dover ultimare una serie di scavi prima di poter completare la mia opera. La scorsa primavera ci siamo fermati a lungo ad Abido prima di fare rientro in patria. A dispetto delle interruzioni dei soliti criminali, abbiamo ritrovato una stele col nome di Tetisheri.»

«È stata una grande scoperta» spiegò Ramses alla sorella adottiva, che era appollaiata sul bracciolo della sua seggiola. «Abido era una città sacra che conservava il sepolcro di Osiride. Vi venivano eretti dei memoriali riguardanti anche autorità sepolte altrove, come nel caso di Tetisheri. Dall'iscrizione abbiamo saputo che era stato il nipote Ahmose a erigere quella stele in onore della regina. La mia traduzione...»

«D'accordo Ramses. Noi ricorreremo invece alla traduzione meno libera

di tuo zio. Spero che vorrai riconoscere la sua superiorità in questo campo! La notizia del ritrovamento ha fatto scalpore, e molti archeologi hanno voluto precederci...»

«Vuoi tornare ad Abido, allora?» chiesi delusa. Abido non ha piramidi degne di nota e non è troppo interessante.

«No, mia cara, perché l'iscrizione diceva che la tomba era a Tebe. Singolarmente, il nostro misterioso visitatore ha parlato di Drah Abu'l Naga, che, per un puro caso, è proprio il sito in cui vorrei iniziare le mie ricerche.»

«È un luogo molto appropriato, come dimostrano le scoperte di Mariette e il papiro Abbott» aggiunse Ramses.

La conversazione proseguì di questo passo, e mezz'ora dopo eravamo ancora radunati intorno alla scrivania, coperta di mappe e fotografie. Solo Emerson guardava distrattamente dalla finestra e fischiettava con le mani intrecciate dietro la schiena.

«Emerson?»

«Sì, cara? Mi hai chiamato?»

«Volevo solo dire che se troverai la tomba di Tetisheri a Tebe avrai superato te stesso. Immagino che saprai già dove cercarla, visto che le rupi occidentali occupano un'area piuttosto estesa...»

«Ve lo avrei già detto, se non mi aveste continuamente interrotto. Credo che però sarà meglio affrontare la questione sul campo.»

«Se mi è permesso fare un'obiezione...» cominciò Ramses.

«Tu fai sempre obiezioni» sbuffò Nefret. «Io sono certa che lo zio Radcliffe sa esattamente quello che ha in mente, e sarà molto eccitante andare alla ricerca della tomba di una regina.»

«Grazie, cara» sorrise Radcliffe.

«Hai ragione» puntualizzai «lo zio sa sempre quello che fa. Inoltre, gli storici non hanno mai dato abbastanza importanza alle regine che hanno governato l'Egitto. Tetisheri era una donna affascinante, un'antesignana delle grandi sovrane della diciottesima dinastia.»

«Non era la madre di Sekenenre, la cui mummia orrendamente mutilata dimostra chiaramente che dev'essere morto a causa delle ferite riportate in battaglia?» chiese Ramses.

«Tu ritenevi però che fosse stato trucidato dalle donne del suo harem» ridacchiò Emerson.

«Allora avevo solo tre anni, papà» rispose dignitosamente il nostro rampollo. «Il manoscritto che la mamma sta traducendo parla appunto della ripresa dei combattimenti tra gli Hyksos e gli egiziani. La sepoltura affretta-

ta e le ferite di Sekenenre dimostrano che dev'essere morto nel corso di quella campagna militare.»

Nefret prese una fotografia dalla scrivania: «È questa la sua mummia?»

Era un volto orrendo, anche per essere quello di una mummia. Le labbra screpolate erano distorte in un macabro ghigno, e il volto era stato quasi completamente fracassato da un lungo taglio longitudinale, probabilmente causato da un colpo d'ascia di guerra.

Nefret non ne fu minimamente sconvolta. Aveva già visto molte mummie in vita sua, e questo era molto promettente per una futura archeologa.

«È molto difficile arguire da quel cranio fracassato che doveva essere stato un bel giovanotto di soli trent'anni» spiegò Emerson.

«È un insegnamento per tutti noi vedere i volti miseri e decomposti di coloro che sono stati i potenti sovrani d'Egitto» intervenni. «Dalla polvere alla polvere...»

Nefret esaminò un'altra mummia, dal naso fratturato: «Tutti questi poveretti sembrano essere morti in guerra.»

«In guerra c'è stato sicuramente.» disse Radcliffe. «Quello è Ahmose, il nipote di Tetisheri, colui che vinse gli Hyksos e riunificò l'Egitto. Ma la sua mummia è stata danneggiata dai predoni che l'hanno sbendata in cerca di gioielli. Tra ladri e sacerdoti di pochi scrupoli, le povere salme passavano dei brutti quarti d'ora: venivano trafugate, ribendate, traslate in nascondigli appartati nell'inutile tentativo di preservarle per l'eternità... Non tutti gli egiziani erano belli, però. Quella vecchietta che state guardando era completamente calva e i suoi denti sporgenti non erano affatto seducenti.»

«Chi è?» chiese Nefret.

Emerson scosse le spalle: «Tutte queste continue traslazioni hanno confuso le mummie tra di loro, e molte di esse non sono identificabili, o sono state chiamate con nomi assolutamente errati. Ci vorranno anni per capire di chi si trattava veramente, se mai qualcuno ci riuscirà.»

«Le tecniche di mummificazione sono cambiate col passare del tempo» puntualizzò Ramses «e questo permetterà perlomeno di individuare in che epoca erano vissuti.»

«Passiamo ora a qualcosa di più adatto a Nefret.» Radcliffe le fece vedere la foto di un braccialetto d'oro massiccio.

La ragazzina ne fu ammirata: «Ricordo di averlo visto al Museo del Cairo. Sono sicuri che appartenesse alla regina Ahhotep? Il cartiglio è quello di suo figlio Ahmose, no?»

«Tutti questi gioielli sono stati trovati nel sarcofago della regina, e do-

vevano esserle stati donati dal faraone, suo figlio. Se fece alla nonna Tetisheri dei regali altrettanto munifici...»

«La tomba sarà già stata saccheggiata nell'antichità» disse Ramses.

«Non abbandoniamo tutte le speranze. I gioielli di Ahhotep e di altre regine della diciassettesima dinastia sono stati ritrovati intatti. Solo questa statuetta portava il nome di Tetisheri.»

La statuetta era stata riprodotta in quattro fotografie, in cui era stata ripresa da ogni lato. Rappresentava una giovane donna, seduta come al solito rigidamente, con la semplice tunica indossata dalle femmine di ogni rango, sostenuta da due strisce di tessuto che coprivano i piccoli seni. Sul capo aveva la corona dell'avvoltoio delle regine egizie. Le ali spiegate incorniciavano un viso giovanile e delicato.

«Se proviene dalla sua tomba...» cominciò Ramses.

«È stata sicuramente trovata a Tebe. Io l'ho vista per la prima volta nel 1889, nella bottega di un antiquario di Luxor. Ce n'era una coppia» spiegò Emerson.

«Non lo sapevo» ammise tristemente suo figlio.

«Ben pochi ne erano al corrente. Della seconda esisteva solo la base, peraltro molto danneggiata, ed esattamente identica a quella della sua compagna. Prima di partire sono stato all'Istituto francese, dove sta marcendo tra i reperti acquistati da quello sciocco pazzo di Bouriant, Dio solo sa dove e quando, perché non teneva alcuna registrazione dei suoi acquisti.» Mio marito digrignò i denti bianchissimi. «Mi viene il voltastomaco al pensiero di quante informazioni sono state perdute a causa dell'incuria degli archeologi. Posso capire quando si tratta di tombaroli analfabeti, ma degli studiosi...»

Io osservai la statuetta, chiedendomi perché tutta un tratto mi sembrasse che ci fosse in lei qualcosa di strano. E dire che l'avevo già vista migliaia di volte al British Museum...

«Certo, è bellissima. Wallis Budge l'ha comprata per il museo solo nel 1891. Se avessi trascurato per una volta i tuoi principi, avresti anche potuto regalarmela» lo redarguii.

«Sai bene che non tratto con i mercanti d'antichità, Peabody. I tuoi principi sono più elastici dei miei, è per questo che non te ne avevo mai parlato. Ammetto di avere fatto un'offerta, ma quel disgraziato voleva troppi soldi, dannazione!»

Eppure, tutti quei discorsi di mio marito intendevano nascondere qualcosa. Ramses aveva come al solito ragione: l'analisi di Emerson aveva accre-

sciuto le conoscenze dell'umanità sul conto della diciassettesima dinastia, ma non ci avrebbe comunque permesso di trovare la tomba di Tetisheri. Radcliffe non sarebbe stato così fiducioso se non avesse avuto un asso nella manica.

Non era la prima volta che mi mentiva, a fin di bene. Era forse possibile che Shelmadine si fosse ripreso e gli avesse detto qualcosa prima che lui ricevesse quella botta in testa? Emerson poteva non volerne parlare per non mettere in pericolo la nostra vita...

Ramses guardò a sua volta la statuetta di Tetisheri con insolita concentrazione, poi la confrontò col profilo della sorella adottiva. Era di sicuro una semplice coincidenza, perché tutte le ragazze di una certa età sembrano uguali, fin quando la maturità non stampa sul loro viso l'impronta di un carattere autonomo e ben definito. E poi, c'erano milioni di ragazze ad avere il mento delicato e appuntito e le guance rotonde. Non si poteva assolutamente parlare di reincarnazione, eravamo dei seri studiosi, che diavolo!

Il resto del viaggio trascorse senza scosse. Solo una volta sorpresi in piena notte Radcliffe intento a fumare hashish sul ponte con la ciurma. Lui sosteneva che si trattava semplicemente della sua pipa, ma non potevo fidarmi troppo, quindi lo trascinai in cabina per la collottola.

La signorina Marmaduke rimase sempre a letto con l'influenza, e io rispettai il suo desiderio di solitudine. Purtroppo, avevamo forse fatto un errore ad assumere una donna di così debole costituzione. Inoltre, la sua cabina puzzava d'incenso, che usava in grande quantità, forse a scopo medicamentoso, e il suo ricorso alla preghiera e alla meditazione come un rimedio antinfluenzale non ne faceva il tipo più adatto per andare d'accordo col mio laico marito. Se Radcliffe credesse in una qualche divinità, la sua massima sarebbe "Aiutati che Dio t'aiuta".

Non so se fosse effetto dell'incenso o delle preghiere, ma quando ricomparve sul ponte sembrava molto migliorata nell'aspetto e nel morale. A cena indossò un abito da sera verde foresta che s'intonava perfettamente alla sua carnagione pallida e alle sue forme niente affatto trascurabili. Per la prima volta capii che non mi aveva mentito quando mi aveva detto di aver passato da poco i vent'anni.

Quando le feci i miei complimenti, abbassò modestamente gli occhi: «Spero che non mi consideriate troppo frivola, signora Emerson. La mia breve malattia mi ha fatto capire di essermi allontanata dalla retta via. La vanità del corpo non ha alcun significato, e io intendo dedicarmi d'ora in

poi soltanto alla salute dello spirito.»

Perlomeno sarebbe andata d'accordo con Ramses, era pomposa quasi quanto lui. In effetti mio figlio colse la palla al balzo per portare la conversazione su Hegel, la cabala ebraica e il misticismo indù. Emerson deviò quei discorsi filosofici, che per lui non avevano il minimo interesse, sulla religione egizia. La signorina Marmaduke lo ascoltava a bocca aperta, assillandolo di domande. Era un continuo "professore" qui e "professore" là. Come tutti gli uomini, Emerson non poteva che essere lusingato dal suo interesse. Tentai inutilmente di affrontare la questione dell'educazione dei nostri ragazzi, ma Radcliffe ne fu subito annoiato, perché è convinto che l'egittologia sia l'unica materia degna di essere appresa.

«Sono le otto, signorina Marmaduke» le raccomandai. «È ancora debole, ed è meglio che torni a coricarsi.»

Ne approfittammo per mandare a letto anche i nostri rampolli e rimanemmo finalmente soli.

«È una donna molto diversa da come credevo, Emerson.»

«A me sembra sempre la stessa.»

«Parlo del suo atteggiamento...»

«Non mi pare affatto cambiata. Sei stanca, Peabody, ed è meglio che andiamo a letto.»

Per tutta la notte rimasi a guardare il raggio di luna che accarezzava il nostro letto, cullata dal mormorio delle acque del Nilo, chiedendomi il motivo della trasformazione di Gertrude Marmaduke.

Emerson ha sempre un brutto effetto sulle giovani donne. Finiscono sistematicamente per innamorarsi di lui. Capitava tutti gli anni: la giovane giornalista, la bella egiziana che aveva dato la sua vita per lui, la baronessa tedesca, la folle sacerdotessa di Kush, e la misteriosa e diabolica Bertha, più velenosa di un cobra.

Sarebbe stato alquanto monotono se la signorina Marmaduke fosse diventata un'altra delle sue vittime. E se fosse stata invece un personaggio molto più sinistro? Non aveva forse l'apparenza di un corvo nero portatore di sventura? O era invece un avvoltoio, o un altro uccello da preda?

Del resto, dopo la morte di un condottiero, le sue conquiste vengono divise tra i suoi avidi luogotenenti, come fecero i generali di Alessandro Magno. Sethos era stato un po' come il grande Alessandro: carismatico, intelligente e spietato. Ora il suo impero del crimine non aveva più un sovrano, e gli avvoltoi si stavano radunando per depredarne le spoglie. Riccetti era uno di essi: il suo ritiro non era stato volontario, era stato Sethos a cau-

sarlo. E adesso che Sethos era scomparso di scena, lui tornava a farsi avanti. Gertrude Marmaduke poteva essere una sua complice, o una sua avversaria... Quante persone erano alla caccia del tesoro di Tetisheri, e chi erano coloro che "potevano aiutarci", come aveva detto Riccetti? Lui affermava di essere uno di loro, ma non ci credevo molto. I criminali non sono mai onesti.

La morte di Sethos non ci aveva liberati dai pericoli, anzi, li aveva moltiplicati. La nostra guerra contro i trafficanti di antichità ce li aveva resi tutti nemici, e ogni tombarolo d'Egitto avrebbe cercato di precederci al sepolcro di Tetisheri, ammesso che non fosse già stato saccheggiato.

Non era il caso però di parlarne con Radcliffe: lui avrebbe semplicemente ignorato il pericolo, travolgendo ogni ostacolo, fin quando qualcuno non gli avesse gettato addosso un macigno. Toccava a me sorvegliare lui e i ragazzi, sospettando di tutto e di tutti. Appoggiai il capo contro le spalle di Emerson e caddi in un sonno senza sogni.

Il decimo giorno superammo un'ansa del fiume e ci trovammo di fronte alla splendida Tebe. Sulla riva orientale, i templi e gli obelischi di Luxor e Karnak scintillavano ai raggi del sole al tramonto. A occidente le rupi circondavano con i loro bastioni inespugnabili i verdi campi e il deserto. Mentre approdavamo proprio a quella riva, ci radunammo sul ponte a guardare il panorama dal parapetto. La signorina Marmaduke non aveva voluto mettersi i pantaloni, e indossava una gonna alla caviglia, una camicetta e un casco coloniale. Era abbastanza presentabile, ma nessuno l'avrebbe mai guardata ora che era in compagnia di Nefret. La mia pupilla indossava una copia del mio costume: pantaloni da cavallerizza, giacca di flanella tutta tasche, solidi stivaletti e il solito casco coloniale. Teneva i capelli raccolti, ma non aveva affatto l'aspetto di un ragazzino, tutt'altro.

Abdullah e i suoi uomini ci avevano preceduti col treno ed erano già pronti ad accoglierci. Il villaggio di Gurneh era nei pressi, e il nostro amico aveva tra i tombaroli molti parenti che potevano esserci utili.

Lo accogliemmo a bordo con i suoi uomini, senza offrire loro nulla, perché eravamo in pieno Ramadan. Abdullah sembrava un patriarca biblico, seduto in poltrona e attorniato dai figli e dai nipoti, accucciati sul pavimento.

Ramses era seduto accanto all'amico e complice Selim. Il figlio più giovane di Abdullah era di poco più grande di Ramses, ma era già sposato e aveva una copiosa famiglia. Ciononostante, non aveva perso la sua aria da

ragazzino. Mi chiedevo come facesse.

«Abbiamo assunto degli operai e ci siamo procurati le provviste necessarie» annunciò Abdullah. «Devo radunare tutti per domani?»

«Non ancora.»

Abdullah guardò con curiosità mio marito, perché conosceva bene la sua impazienza.

«Siamo tutti fratelli e spero che sarete in grado di mantenere un segreto.»

Tutti annuirono e gridarono in coro *"Mahshallah"* e *"Ya Salam"*.

«C'è una tomba sconosciuta sulle colline di Drah Abu'l Naga. La tomba di una grande regina. Ho giurato di trovarla e di preservarla dai ladri, ma alcune persone intendono impedirmelo... Volete essere al nostro fianco e proteggerci?»

Tutti giurarono melodrammaticamente a gran voce. Selim aveva persino le lacrime agli occhi. Solo Abdullah guardava con malizia mio marito.

«Quando avrete bisogno dei miei uomini?» gli chiese.

«Te lo farò sapere tra un paio di giorni.»

Mentre Ramses e Nefret li accompagnavano sul ponte, io mi misi a guardare la posta che ci avevano consegnato.

«Niente per lei, signorina Marmaduke» dissi per congedarla.

«I messaggi che attendo non arriveranno per posta. Vogliate scusarmi.»

«Legge troppi romanzi» commentai quando se ne fu andata. «Speravo che questa lettera fosse di Evelyn, invece è di Walter. È per te, caro.»

Emerson mi passò quel breve foglietto dopo averlo letto: «Tutto bene. Evelyn sta bene, lui sta bene, i bambini stanno bene. Bene.»

«Non stanno affatto bene, altrimenti non ci avrebbero scritto che stavano bene. Voglio dire... Diamine Radcliffe, sai anche tu in che condizioni si trova Evelyn dopo la sua dolorosa perdita.»

Mio marito non mi ascoltava, perché aveva aperto un'altra busta, in cui sì trovava soltanto un ritaglio di giornale, datato quattro giorni dopo la nostra partenza. L'articolo diceva che era stato ripescato dal Nilo il cadavere di un uomo di mezz'età, alto un metro e settantacinque, e assolutamente inidentificabile, dal momento che non aveva documenti indosso e che il suo volto era stato sfigurato. La polizia non poteva far altro che chiedere ai cittadini di denunciare ogni misteriosa scomparsa che fosse giunta a loro conoscenza.

«Leopold Shelmadine!» esclamai. «Dobbiamo subito avvertire la polizia del Cairo!»

«Se intendi andare all'ufficio postale, ti farò prima mettere ai ferri. Poni un freno alla tua fantasia, quella descrizione potrebbe adattarsi a metà degli abitanti del Cairo!»

«Riccetti ci aveva detto che non era tornato a casa. Ci vogliono proprio tre giorni perché i gas della decomposizione facciano riaffiorare un cadavere alla superficie.»

Il ritorno dei ragazzi mi impedì di descrivere a fondo i processi della decomposizione di un cadavere gettato in un fiume dopo essere stato avvelenato con un'abbondante dose di stricnina.

All'alba del giorno dopo sbarcammo tutti insieme, a parte la signorina Marmaduke, che era rimasta a bordo a trascrivere gli appunti che Emerson le aveva dato per togliersela di torno. Abdullah ci attendeva già con i muli; ne dedussi che in qualche modo Radcliffe doveva avergli comunicato i suoi piani.

Come sospettavo, ci dirigemmo a Gurneh, un villaggio che conoscevamo molto bene, situato su una collina vicina a Deir el Bahri e ricco di necropoli egizie. Un tempo gli abitanti vivevano nelle tombe e le autorità dovettero faticare molto per farli spostare. Quelle fresche abitazioni scavate nella roccia erano per loro più confortevoli di qualunque altra dimora. Inoltre, si ritrovavano anche il lavoro in casa, essendo i più abili tombaroli di tutto l'Egitto.

Gli abitanti di Gurneh erano pure esperti falsari di reperti, che venivano venduti a ingenui turisti e archeologi. Combattere i loro traffici era per noi molto difficile, dal momento che erano perlopiù parenti di Abdullah. Il nostro fedele capomastro era molto imbarazzato quando dovevamo arrestare i suoi nipoti e cugini.

Lasciammo i muli ai piedi della collina e seguimmo il sentiero che passava accanto a tombe e case di mattoni cotti al sole, attraversando spesso i loro cortili.

La dimora che doveva accoglierci era molto più grande e pretenziosa ed era preceduta da un cortile circondato da un alto muro. La porta si aprì non appena vi entrammo, segno che la nostra presenza era stata subito notata. Un vecchio curvo si fece avanti, sostenuto da un ragazzino e da un pesante bastone.

Sollevò il capo, sbatté gli occhi e gracchiò: «*Marhaba*, Padre di tutte le maledizioni. Anche per i miei vecchi occhi la tua sagoma è inconfondibile. E questa dev'essere la tua amabile *sitt*...»

«*Essalamu 'aleikum*, Abd el Hamed. Possiamo entrare?»

«La vostra presenza onora la mia casa» disse mestamente il vecchio, artigliando nervosamente il braccio del ragazzino scheletrico, che indossava solo un paio di cenciose brache al ginocchio. Doveva essere più giovane di Ramses di un paio d'anni, ma era così denutrito e malridotto che era difficile dire la sua età. Le dita dei suoi piedi erano piagate e aveva lividi sugli stinchi che facevano capire quanto fosse ben trattato.

La casa aveva le solite stanze con il pavimento di terra battuta, le finestre alte e strette e le pareti di mattoni cotti al sole. Quella in cui fummo fatti passare era arredata solamente con un lungo divano e un basso tavolino. Emerson liberò il divano dai polli che vi si erano accucciati e aiutò il vecchio a sedersi.

«Accomodatevi» attaccò Hamed. «Dirò alle mie donne...»

«Non disturbarti, siamo qui solo per vedere che reperti hai in vendita.»

Radcliffe scostò una tenda e andò in un'altra stanza. Hamed lo seguì con incredibile agilità.

Si trattava di un vero e proprio laboratorio, dagli scaffali carichi di scarabei, *ushabti* e altre antichità. Vi erano inoltre una piccola fornace per la ceramica vetrificata e i vari strumenti del mestiere di falsario: lime, stampi, ceselli e bulini.

Radcliffe mise in fuga un giovane apprendista e mi passò un oggetto preso da uno scaffale: «Non male, Amelia, è veramente il miglior falsario di Luxor! Ma questi non sono i suoi pezzi migliori, quelli li riserva per gente come Wallis Budge!»

Ramses prese un grosso scarabeo di ceramica verde: «Sono molto belli, ma i geroglifici sono tutti sbagliati. Qui hanno copiato da quelli di Amenhotep III, ma il segno del gufo...»

Incredibilmente, fu il ragazzino arabo a strappargli di mano lo scarabeo e a gridare indignato: «È giusto, figlio di un cammello! Conosco i segni meglio di te!»

«L'hai fatto tu, ragazzino?» chiese gentilmente mio marito. «Come ti chiami?»

Sarebbe stato un bel ragazzo, se il suo volto denutrito non fosse stato deformato dalla collera e dai lividi.

Emerson ripeté la sua domanda, ma fu Abdullah a rispondere: «David Todros. È mio nipote.»

«Che ci fa tuo nipote in un posto del genere?» chiesi indignata.

Abdullah abbassò lo sguardo: «Io lo avrei preso con me, *sitt hakim*, ma lui preferisce farsi affamare e picchiare da questo furfante piuttosto che...»

«Che essere un servo degli inglesi» gridò il ragazzino, guardandosi tutt'intorno come un animale in trappola.

Io e mio marito gli sbarravamo ogni possibilità di fuga, quindi dovette limitarsi a sputare in terra tra i piedi di Ramses con aria di sfida. Nostro figlio rimase perfettamente impassibile.

«Preferisci essere uno schiavo di quest'uomo?» chiese tranquillamente Emerson. «Noi inglesi non picchiamo i nostri servi.»

Il ragazzino fece una smorfia: «Ma li cacciate via quando non ne avete più bisogno e gli insegnate solo a servire. Qui sto imparando un mestiere. I segni erano giusti, e so benissimo cosa significano» agitò lo scarabeo sotto il naso di Ramses.

«Allora prova a tradurli.»

Era la copia di uno degli scarabei commemorativi di Amenhotep. Il ragazzino cominciò a indicare con il dito sudicio, balbettando, i vari titoli del faraone, poi si fermò. Ramses, che conosceva il testo a memoria, stava per intervenire, ma suo padre lo fulminò con lo sguardo.

«Ottimo. Un bel lavoro, David. Che altro fai per Hamed?»

Il ragazzino scosse le spalle dopo avere dato un'occhiata impaurita al suo padrone.

Il vecchio si sedette su uno sgabello e decise che quello era il momento di intervenire: «Padre di tutte le maledizioni, sei un grand'uomo, ma perché irrompi nella mia casa e maltratti il mio apprendista? Ti farò vedere la mia misera collezione, se vuoi. Lascia perdere il ragazzo, lui non sa nulla.»

«Il ragazzo può andarsene quando e dove meglio crede» rispose dolcemente Radcliffe. Hamed, che conosceva quel tono di voce, rabbrividì. «David, sto cercando dei collaboratori, e se vieni con noi ti tratteremo bene.»

Per la prima volta David guardò il volto duro e impassibile di suo nonno. Chinò il capo, poi fuggì dalla porta posteriore.

«Corretegli dietro» gridò Nefret «non possiamo lasciarlo con quest'orribile vecchio!»

«Dev'essere lui a scegliere» disse Radcliffe.

Hamed guardò malignamente la nostra pupilla: «La giovane *sitt* ha il cuore tenero e non conosce il male. Non hai fatto bene a offrirgli di venire

con te, Padre di tutte le maledizioni. È un ragazzo pericoloso, e vi attaccherà come un cane rabbioso. Io lo tengo con me solo per fare un'opera di bene.»

«Lo immagino, sei un noto filantropo, Hamed.» Emerson gettò in aria il fragile scarabeo e aspettò fino all'ultimo momento prima di afferrarlo, provocando un gemito da parte del vecchio.

Fu allora che si udì un tafferuglio nella parte posteriore della casa e ci accorgemmo che Ramses non era più con noi. Ci mettemmo sulle sue tracce. Un corridoio oscuro come un cunicolo portava in una stanza scavata nel fianco della collina. Le poche lucerne illuminavano gli affreschi delle pareti e la lotta titanica di due ragazzini che si accapigliavano sul pavimento di roccia. Emerson li prese entrambi per la collottola. Erano senza fiato e il grosso naso di Ramses sanguinava copiosamente.

Nostro figlio se lo asciugò con la manica, poi disse: «Stava origliando quando l'ho scoperto. Gli sono corso dietro e l'ho catturato. Almeno, ho tentato di farlo.»

Il piccolo Todros gli gridò un insulto in arabo. Ramses rispose con un'ingiuria così terribile che persino Radcliffe rimase a bocca aperta. David sgranò gli occhi per l'ammirazione.

«Gli inglesi non usano queste parole in presenza delle signore, Ramses» lo redarguì suo padre con una vigorosa scrollata.

«Chiedo scusa, mamma.»

«Chiedi scusa anche a Nefret» intervenni.

«Buon Dio, non l'avevo vista! Spero che non abbia capito.»

«Ho capito benissimo, lo hai chiamato....»

«Grazie, Nefret, lo abbiamo capito anche noi» disse gelidamente mio marito. «David non stava origliando, questa è casa sua, Ramses. Noi siamo solo dei semplici visitatori, e quello che combina David non è affar nostro.»

«Non intendo chiedergli scusa, papà. È stato lui a colpirmi per primo.»

«Che giustificazione vergognosa, Ramses» protestò Nefret. «Lui è più piccolo di te! Povero bambino, ti ha fatto male, questo gradasso?»

Carezzò gentilmente lo sbigottito David, mentre Ramses rimaneva a bocca aperta per l'indignazione. Il piccolo Todros guardò ammirato le pallide dita della ragazza e il suo sorriso ammaliante. Poi scappò via, travolgendo nella foga il vecchio aguzzino.

Emerson aveva avvicinato una lucerna alle pareti affrescate: «Dai un'occhiata, Peabody, questa canaglia si è costruita la sua casa su una tomba

della diciottesima dinastia! Il cunicolo per cui siamo entrati era stato scavato da qualche tombarolo suo antenato, senza dubbio.»

«Come fai a dire che si tratta proprio della diciottesima dinastia?»

«Le tombe private della zona sono tutte di quel periodo. Vedi questo banchetto? È identico a quelli delle tombe di Nebamon e Ramose. Ma il sepolcro non è stato terminato, perché il muro in fondo è ancora ruvido e non era nemmeno stato intonacato in attesa che venisse affrescato. Hamed ha chiaramente allargato il cunicolo usato dai ladri e lo ha trasformato in un corridoio.»

Quando ci avvicinammo alla parete di fondo, Hamed emise un mugolio di protesta: «Questo è il mio harem, Emerson *effendi*, lì ci sono le mie donne...»

«In quella tana di topi? L'apertura in fondo conduce in un'altra stanza scavata nella roccia, non terminata e ora utilizzata da Abd el Hamed come un sicuro magazzino per i suoi reperti.»

La stanza, larga tre metri e alta un metro e mezzo, era piena di statue dalle teste umane o di grotteschi animali. Gli occhi incavati di una sfinge dalla testa d'ariete scintillavano a causa di qualche traccia di mica presente nella pietra.

«Fai anche lo scultore, Hamed?»

«Va bene, sono copie, che male c'è?»

«Niente, niente, a meno che tu non le venda come autentiche.» Emerson esitò per un momento, poi scosse il capo. «Andiamo, Peabody.»

Aspettai che fossimo usciti prima di mettermi a protestare: «Perché ce ne siamo andati così bruscamente senza ottenere quello che volevamo, di qualunque cosa si trattasse?»

«Non c'era tempo, e non pensavo davvero di risolvere tutto in una volta sola. Dovrò ritornare. Da solo» ci fulminò tutti con lo sguardo. «Così è stato come sciorinare i miei panni di fronte a tutta Gurneh!»

Con una manciata di monete, disperdemmo i ragazzini in cerca di *baksheesh*, poi iniziammo a discendere la collina.

«Abdullah» disse mio marito in tono più calmo «perché non mi hai detto che tuo nipote lavorava per quel furfante? Se lo avessi saputo, mi sarei comportato diversamente.»

«Io credevo che voleste venire alla casa che ho affittato» bofonchiò il *reis*.

«Ci andremo adesso. Chi è?»

«Il figlio di mia figlia.»

«E i suoi genitori dove sono?»

«Sono morti.»

«Andiamo, devo strapparti le parole una per volta? Ora capisco, però. Si chiama David, non Daoud. Suo padre era un copto?»

«Non era nulla. Anche i copti credono in Dio e venerano il suo Sacro Libro. Invece lui era un miscredente, un ubriacone e un bestemmiatore.»

Emerson sbuffò con simpatia. Le sue visioni in fatto di religione e di alcolici sono ben poco ortodosse.

«Mia figlia viveva insieme a suo zio» proseguì il *reis* «che le aveva trovato un marito adatto per lei. Invece è fuggita con Michael Todros, e quando mio fratello l'ha ritrovata era già incinta. Chi l'avrebbe voluta, adesso? Non voleva lasciarlo, oltretutto» disse a malincuore. Anche adesso che tutto era finito aveva difficoltà a parlarne. «È morta dando alla luce il bambino, ma Michael non ha voluto che lo prendessi con me. E ora anche lui è morto, a causa della droga e del vino che Hamed gli dava in cambio di David e del suo lavoro. Ma David ci odia tutti, perché il padre glielo ha insegnato, e intende rimanere con il vecchio anche adesso, svergognandoci nel nostro stesso villaggio.»

Nefret gli si avvicinò gentilmente: «Non essere triste, Abdullah, lo faremo venire con noi.»

«Certamente» annuii.

Ramses invece si limitò a sbuffare.

Effettivamente, il piccolo rinnegato non viveva molto lontano dalla casa affittata dalla nostra spedizione, ai margini del villaggio. Potevamo vedere dalla nostra porta la maestosa residenza di Hamed.

Prendemmo un po' di pane e un po' di tè, poi ci incamminammo di nuovo con i nostri muli.

«È forse il caso di far vedere un po' la zona alla nostra Nefret, che non è mai stata a Tebe» annunciò Radcliffe.

«Le tombe dei nobili, papà» disse subito Ramses.

«No, figliolo, non possiamo trascorrere sottoterra una così bella giornata. Andremo invece sulle colline di Drah Abu'l Naga.» Indicò le aride, brulle alture come se fossero il più splendido panorama di questo mondo.

Nefret accettò con una certa condiscendenza di ascoltare la conferenza di Ramses sulle antichità della Tebe occidentale, e proseguimmo in allegria per un po', sotto un sole cocente. A quanto pare, dovevamo saltare il pranzo. Emerson strizzò gli occhi di zaffiro in cui si leggeva tutta la sua

febbre archeologica. Tristemente, feci passare in giro una borraccia di tè freddo, poi avanzammo sulle pendici riarse di Drah Abu'l Naga. Non erano rupi ripide come altre di quella zona, ma il dolce pendio ci portò a un'altezza di quasi centocinquanta metri. I fianchi delle colline erano segnati da mille spaccature oscure parzialmente occupate da sabbia e detriti, che erano inequivocabilmente l'ingresso di innumerevoli tombe vuote e abbandonate. Un vago sentiero si faceva strada qua e là tra le aspre rocce giallastre.

Radcliffe si schermò gli occhi con una mano: «Quelle colonne a sud appartenevano al tempio di Sethos I, Nefret. Sono interessanti, ma molto più recenti del periodo di cui ci stiamo occupando. E dietro quello sperone roccioso c'è la Valle dei Re» indicò la pianura desertica sotto di noi.

«Ci andiamo subito?» disse Nefret. «Non ho mai visto le tombe reali.»

«Non oggi.»

Feci un sospiro di sollievo, e sperai che finalmente ci saremmo fermati a mangiare.

Emerson consultò quella che sembrava una rozza mappa della zona. Non ci diede alcuna spiegazione e continuammo ancora per un po', finché non ci disse di fermarci, bofonchiando: «Diavolo, perché non hanno fatto un mappa come si deve?»

«Emerson, che diamine...»

«Non gridare, Amelia, sto solo cercando di trovare il luogo dove Manette ha scoperto il sarcofago di Ahhotep. Ma quell'idiota non è stato capace...»

«La regina che aveva nel sarcofago quei bei gioielli?» chiese Nefret.

«Proprio così. Conosci la sua storia, mia cara? È uno dei fatti più curiosi di tutta l'avventura dell'archeologia. Quell'idiota di Mariette avrà pure avuto il merito di aver fondato il Dipartimento delle antichità, ma era più interessato a impressionare dei nobili visitatori che a condurre i suoi scavi. I suoi operai, senz'alcun aiuto da parte sua, hanno trovato il sarcofago mentre lui si pavoneggiava per le strade del Cairo. Nemmeno quando gli hanno detto dei gioielli si è precipitato sul posto, ha soltanto scritto una lettera, e quando finalmente si è deciso ad andare, il governatore locale aveva già aperto il sarcofago, si era liberato della mummia, che era peraltro come al solito in pessime condizioni, e aveva spedito il tesoro al kedivè. Mariette è riuscito a intercettare il battello per un puro miracolo.»

«È un miracolo che il tesoro non sia stato rubato. Come ha potuto un grande egittologo come lui essere così sciocco?»

«Cinquant'anni fa era piuttosto comune il fatto che un archeologo potes-

se fidarsi dei suoi rozzi e analfabeti operai... Ma tua zia ti dirà che dobbiamo tributare alla gente il credito di ciò che ha fatto, non di ciò che non ha fatto. Come nel caso del sarcofago del re Kamose, che era stato trovato qualche anno prima, quello di Ahhotep non fu scoperto in una tomba ma sepolto sotto i detriti rocciosi alla base della collina, più o meno da quelle parti.» I sassosi fianchi della collina che stava indicando non mostravano però alcun segno di scavi recenti o passati. «Grazie all'idiozia di Manette, possiamo solo procedere a tentoni. La mummia era ancora nel sarcofago, ma non potremo mai sapere perché non era stata nascosta come quelle di Deir el Bahri, e come mai nessuno l'abbia trovata per tremila anni.»

«Forse perché la tomba era qui nei pressi?» provai a dire.

«Non necessariamente.»

«Non è il caso che torniamo a bordo e ne discutiamo con calma?»

«Figurati, è solo la mezza.»

L'arrivo di un gentiluomo a cavallo ci interruppe. Con sorpresa, notammo che si trattava di Howard Carter.

Scese da cavallo e ci salutò calorosamente: «Ho subito capito che eravate voi. Stamattina mi hanno detto che siete passati da Deir el Bahri, ma non vi siete fermati e ho dovuto inseguirvi.»

«Stavamo tornando sulla nostra *dahabeeyah*» dissi immediatamente «e siamo lieti di invitarvi a pranzo.»

Nefret fu molto felice di poter montare sul cavallo. Era un bello spettacolo vederla reggere le redini con le mani sottili, mentre il vento le scompigliava i capelli d'un rosso dorato. Howard le camminava a fianco, anche se non era necessario perché Nefret è una buona cavallerizza e ha un vero talento con gli animali.

Mi congratulai con Carter per il suo nuovo incarico: «Sono in servizio dal 1° gennaio» mi spiegò «ma la mia nuova casa non è ancora pronta, e Naville mi ha generosamente offerto di abitare nella residenza del Fondo d'esplorazione egiziana.»

«Sarà una grande responsabilità, e avrete molte cose da fare.»

«Più di quanto un uomo solo potrà mai realizzare, purtroppo. Ma avrò tutto l'appoggio che il signor Maspero potrà darmi. È stato qui pochi giorni fa, ed è un peccato che non abbiate potuto parlargli.»

«È un'area enorme, e non dovrete solo proteggere i monumenti già scoperti ma provvedere a nuovi scavi e supervisionare...»

«Non intendo mettere il naso nei vostri, non preoccupatevi» mi sorrise. «Non avete alcun bisogno della mia supervisione. Se però posso esservi

d'aiuto... Vi occuperete della necropoli della diciassettesima dinastia?»

Nel frattempo eravamo arrivati a bordo.

Emerson presentò la signorina Marmaduke, che ci attendeva nella sala. Aveva finito di copiare gli appunti e chiese a mio marito se c'era altro da fare: «Avrei intenzione di visitare i Colossi e quei meravigliosi templi, se fosse possibile.»

«Ma non è già stata qui in gita turistica?» le domandai.

«Volevo dire che intendo rivederli con calma. Le guide non ti danno mai troppo tempo...»

Carter scoppiò a ridere: «Siete uno schiavista, Radcliffe, non avete nemmeno permesso a un'ardente egittologa di esplorare a fondo le meraviglie di Tebe! Insistete ancora, signorina, la signora Emerson sarà di certo dalla vostra parte.»

«Non cercate di far ammutinare i miei assistenti, Carter» sbuffò Radcliffe.

Howard si limitò a sorridere, ma la signorina Marmaduke arrossì: «Oh, professore, non volevo...»

«Allora dovevate spiegarvi meglio. Non sopravviverete a lungo con me se menate il can per l'aia.»

Malgrado tutto, Gertrude gli sorrise. Non poteva resistere allo sguardo di quegli occhi penetranti come zaffiri. Alla fine, fummo costretti a promettere a Carter che lo avremmo riaccompagnato a Deir el Bahri e poi avremmo portato la signorina Marmaduke a visitare Tebe. Non poteva andarci da sola, perché non aveva la forza di carattere per resistere agli accattoni, ai conducenti di muli e ai venditori di patacche. In fondo Carter aveva ragione: l'avevamo trascurata e, ammesso che non si trattasse di una spia, come sospettavo, avevamo il dovere di trattarla con cortesia.

Emerson poté così portare la discussione sull'argomento che più gli premeva: «State combattendo contro i trafficanti d'antichità, Carter?»

«Purtroppo è impossibile, nelle attuali condizioni. Potrò cercare di arrestare qualche tombarolo, ma una volta che i reperti finiscono sul mercato c'è ben poco che io possa fare. I mercanti affermano di non sapere che i reperti erano di provenienza illegale e io non posso di certo arrestare i consoli e gli agenti di qualche governo straniero.»

«E neppure i collezionisti stranieri che comprano da loro» annuii.

«Sarebbe un terribile scandalo» Howard era inorridito. «Molti di loro non sono collezionisti privati ma agiscono per conto dei più importanti musei! Non voglio far nomi...»

«Sappiamo tutti che vi state riferendo a Wallis Budge» grugnì Emerson. «Non è l'unico criminale di tal fatta, ma è di certo il peggiore. Perché non dite a quel maiale...»

«È meglio che non seguiate l'esempio di mio marito. Ci vuole del tatto, signor Carter, che diamine!» protestai.

«Non è forse anche il mio metodo, Peabody?»

«Ti riferisci forse a quando lo hai chiamato serpe e sciacallo, e poi lo hai steso con un diretto, e lui ti ha fatto mettere in guardina per un paio di settimane?»

Carter contenne a fatica l'ilarità: «La vostra franchezza e i vostri metodi franchi dovrebbero essere un esempio per tutti noi. Non sarebbe davvero un gran male se tutti vi emulassero. So benissimo di dovere il mio incarico al vostro interessamento e a quello di vostra moglie. La vostra influenza su Maspero...»

«Lasciamo stare» brontolò Emerson, prendendo la pipa. «Qualcosa d'insolito è per caso finito sul mercato negli ultimi tempi?»

«Ah, c'è sempre qualcosa» disse seccamente Howard. «Ma io vengo a saperlo solo quando finisce in qualche collezione privata.»

«Cercate di essere più specifico» Radcliffe fece un gesto d'impazienza.

«Non vedo perché non dovrei dirvelo. Un ricco turista americano mi ha fatto vedere gli oggetti che ha comprato a Luxor. Temo che sia stata scoperta qualche splendida tomba reale. Non posso dirvi il suo nome, però, perché spero ardentemente di spingerlo a sostenere il nostro lavoro e non voglio... scoraggiarlo.»

«Volete dire, minacciarlo?» dissi innocentemente, mentre Radcliffe fremeva per l'indignazione. «Non potete dirci almeno dove ha comprato quei reperti?»

«A voi non posso negare nulla, signora. Li ha comprati da Alì Murad: lavora per il consolato americano, e questo incarico lo mantiene in una botte di ferro, temo. Non otterrete nulla da lui.»

«Davvero?» In quel momento, mio marito non stava affatto sorridendo.

Dopo aver accompagnato Howard a Deir el Bahri, ne visitammo il tempio e discutemmo per un po' sulla sorprendente carriera della donna che lo aveva edificato, la regina Hatshepsut. Un tempo, solo pochi frammenti dell'imponente struttura emergevano dalla sabbia e dai detriti, dominati dalla torre copta che ha dato il suo nome alla località, Deir el Bahri, "il monastero del Nord". Il Fondo d'esplorazione egiziana era riuscito a far

emergere dalla sabbia l'intero edificio dopo anni di scavi e dopo aver demolito il monastero. Ora potevamo ammirare uno dei templi più belli e insoliti di tutto l'Egitto: dei colonnati disposti a gradoni salivano maestosi verso l'ingresso scavato nella roccia di una rupe minacciosa.

Commentando gli affreschi su una colonna che narravano la nascita della regina, io dissi: «Hatshepsut dovrebbe essere la patrona del movimento delle suffragette. Con fredda efficienza, senza il minimo combattimento, soppiantò il figliastro Tutmosi III e si proclamò non regina, ma faraone, come se fosse un uomo! È stata la prima, e la più grande delle sovrane che discendevano direttamente da Tetisheri. Tutti gli studiosi concordano nel ritenere che nella diciottesima dinastia il potere passava di madre in figlia e i faraoni erano solo dei principi consorti.»

«Ecco perché si sposavano tra fratello e sorella, è perfettamente logico» disse Nefret.

Ramses si permise di sbuffare, e la sorella adottiva lo fulminò con lo sguardo: «Non sapevo che fossi così romantico, Ramses. L'amore non c'entrava nulla nei matrimoni regali. E non c'entra nemmeno ora, nella vostra civilizzatissima Europa.»

Ramses era paonazzo. Lui non sopporta di essere considerato un romantico.

«Nefret ha proprio ragione» credetti bene d'intervenire «e le principesse ricoprivano un particolare ruolo religioso, perché non erano figlie del loro padre ma del dio Amon, come indicano chiaramente questi affreschi. Vedete la madre di Hatshepsut che accoglie il dio tra le sue braccia?»

«Tuttavia, Amon assomiglia molto a suo marito, il faraone Tutmosi II, il vero e unico sovrano d'Egitto, Peabody» sogghignò Radcliffe.

«Il dio s'incarnava nel faraone, è vero» dovetti ammettere. «Non poteva fare altrimenti. E qui vediamo l'erezione degli obelischi fatti appositamente costruire a Karnak per la regina da Senenmut, uno dei suoi ministri, servo di Amon...»

«E amante di Hatshepsut» sorrise Nefret.

«Buon Dio, chi te lo ha detto?»

«È stato Ramses, zietta.»

«Non so come gli sia saltata in mente un'idea del genere. La regina non avrebbe mai avuto un amante di bassa estrazione sociale. I nobili ne sarebbero stati indignati.»

«Non hai mai sentito parlare della regina Vittoria e di un certo servitore?» ridacchiò di nuovo Emerson.

Decisi saggiamente di cambiare dinastia e di portare Gertrude e Nefret a visitare il Ramesseum e il tempio di Medinet Habu. Non c'erano molti turisti di pomeriggio, ma il sito pullulava di accattoni, di guide e venditori di paccottiglia.

Gertrude stava appiccicata a Radcliffe e aveva l'aria di divertirsi moltissimo. Lui è una vera miniera di informazioni e il suo aspetto minaccioso basta a tenere lontani i postulanti.

Quando finimmo la visita, il sole era tramontato ed era troppo tardi per il tè.

A cena, la signorina Marmaduke affermò di essere molto stanca: «È una fatica mentale, oltre che fisica, signora Emerson. Ho dovuto assorbire così tante informazioni, così tante meraviglie! Le spiegazioni del professore sulla religione egizia mi hanno dato molto da pensare. Se mi scusate, andrò subito a letto.»

«Presto vi abituerete ai nostri ritmi, signorina» sorrise perfidamente mio marito.

Invece Ramses non aveva la minima voglia di andare a letto: «Sono solo le nove, papà!»

«Tua madre e io abbiamo un appuntamento a Luxor, e tu devi tenere d'occhio Nefret. Posso contare su di te?»

«Sì, papà» disse a malincuore nostro figlio.

Quando però fummo scesi dalla *dahabeeyah*, protestai: «Ti aspetterà un vero e proprio ammutinamento se continuerai con tutti questi misteri! Non ho il diritto di sapere da chi stiamo andando?»

«Aspetta e vedrai.»

Daoud e Abdullah ci portarono su una barchetta attraverso il fiume. I raggi argentei della luna, la volta stellata e le mille luci di Luxor si riflettevano sull'acqua appena increspata. Emerson mi strinse alla cintola e fu un momento incredibilmente romantico. Ma io rimasi rigida come una statua, al pensiero che Daoud e Abdullah sapevano quello che io ancora ignoravo.

«Vuoi ancora nascondermi da chi ci stiamo recando, Radcliffe Emerson?»

«Da Alì Murad.»

«Hai un appuntamento?»

«Certo che no! Piomberemo da lui come una coppia di fulmini!»

«Questo è certo. Che cosa speri di trovare?»

«Se un ladro locale ha scoperto quella tomba, è ovvio che l'anello di Tetisheri che lo sconosciuto ci ha mostrato proveniva di lì. Spero che non sa-

rai così ingenua da credere che sia passato di mano in mano dal secondo millennio avanti Cristo. Se la tomba è stata saccheggiata, altri reperti devono girare nei mercati di Luxor.»

«È per questo che siamo andati da Abd el Hamed?»

«Sì, lui è legato a tutti i tombaroli di Gurneh. Gli portano i reperti rubati e lui li vende ai mercanti di Luxor. Volevo capitare da lui all'improvviso per dare un'occhiata, ma quel maledetto ragazzino ha guastato tutto.» Si mise a brontolare perché la brezza notturna gli impediva di accendere la pipa.

«Ci sono però un paio di difficoltà. Se la tomba è già stata saccheggiata, è ormai troppo tardi, i Gurnawi sono tombaroli esperti. E se Leopold Shelmadine era uno dei ladri, perché ci ha fatto vedere l'anello?»

Emerson si decise a intascare di nuovo la pipa: «Sei troppo pessimista, troviamo intanto la tomba, e vedrai che non sarà stata interamente saccheggiata! I tombaroli non sono efficienti come gli archeologi. Non solo sono costretti ad agire in segreto, ma non possono invadere il mercato di oggetti di provenienza illegale. Ricordi i fratelli Rasul? Hanno trafugato papiri e *ushabti* dal nascondiglio delle mummie reali per dieci anni, prima di essere scoperti, e non avevano nemmeno avuto il tempo di rubare tutto. Quanto al tuo secondo punto... Ma eccoci arrivati.»

Proseguimmo la nostra strada a piedi. C'era molta gente in giro, perché i turisti riposano durante il rovente pomeriggio e poi approfittano dell'apertura notturna dei negozi, durante il Ramadan. La bottega di Alì Murad si trovava vicino al tempio di Karnak. Un suo commesso afferrava i passanti per la manica per invitarli a entrare. Quando vide mio marito, sgranò gli occhi e corse all'interno.

«Non abbiamo bisogno di annunciarci» sorrise Radcliffe. «Gli affari vanno bene, Alì?»

La botteguccia era piena di clienti e Murad stava personalmente badando a una coppia di ricchi americani. Era un turco dai baffi arricciati, con un fez rosso sulla testa e le dita piene di anelli. Si controllava meglio del commesso. Solo una smorfia fugace tradì la sua sorpresa. Ci salutò dolcemente: «Voi onorate la mia modesta casa, signori Emerson. Posso offrirvi un caffè?»

«Abdullah sarà lieto di accettare l'invito. Tu vieni con me, Amelia.»

Veloce come un gatto, Emerson tirò la tenda che mascherava il retrobottega, subito seguito da Abdullah.

Non ero mai stata nel retro di quel negozio. La porta dava in un puzzo-

lente vestibolo, con un pavimento di piastrelle incrinate e un sottoscala in cui erano accumulate pile di stracci e vecchi giornali.

Emerson mi sospinse verso l'angusta scala che conduceva al piano di sopra. Abdullah rimase invece di sotto per impedire a Murad di venirci dietro. La nostra esplorazione venne punteggiata da grida indignate provenienti dal piano inferiore.

Radcliffe accese una candela che aveva in tasca. La casa era molto più grande di quanto mi fosse sembrata. Il piano superiore era un dedalo di stanze e di corridoi. Dalle porte chiuse provenivano dei rumori soffocati, ed ero certa che qualcuno ci stesse seguendo.

Mi girai di scatto, mentre Alì mi afferrava per un braccio. Agitai il parasole e lui sollevò le mani ingioiellate per proteggersi.

«Sei proprio un vigliacco, Murad» brontolò Radcliffe. «Una signora non attacca un uomo nella sua dimora. Aprici questa stanza, se non vuoi che sfondi la porta a calci.»

Alì cercò a stento di mantenere la sua dignità, come se fosse in presenza di un cane rabbioso: «Voi state infrangendo la legge della bandiera a stelle e strisce. Chiamerò la polizia.»

Emerson scoppiò a ridere e Murad finì per aprire la porta. Le finestre erano chiuse da pesanti imposte, e la polvere che regnava sovrana nella stanza dimostrava che non erano state aperte da tempo. Non c'era bisogno di luce, perché i clienti non venivano mai fatti entrare in quello speciale magazzino.

I pochi tavoli e i pochi scaffali erano pieni di reperti, disordinatamente esposti: *ushabti*, vasi di terracotta e di pietra, cocci e papiri. Ogni oggetto veniva brevemente illuminato dalla candela e poi tornava a scomparire nell'ombra. Radcliffe si fermò a guardare una lapide dalla parte superiore arrotondata e abilmente scolpita, che doveva di certo provenire da una tomba della diciannovesima dinastia. Digrignò i denti, poi passò oltre, innervosendo notevolmente il padrone di casa: sapeva bene che Emerson si controllava soltanto quando era sulle tracce di qualcosa.

Erano tutti reperti autentici e di provenienza illegale, trafugati dagli operai da siti teoricamente protetti. Gli ispettori come Carter non potevano sorvegliare ogni tomba e ogni tempio, e fin quando i collezionisti avessero continuato a pagare grosse cifre per pezzi di affreschi e bassorilievi, ogni monumento correva il rischio di essere vandalizzato.

Sul pavimento e contro la parete di fondo vi erano in effetti le tracce di questi atti vandalici: grossi blocchi di pietra scolpita e dipinta, tra i quali

riconobbi un affresco che avevo visto solo cinque anni prima in una tomba di Gurneh. Murad s'irrigidì nel vedere che Emerson li esaminava a uno a uno. Quando oltrepassò un certo frammento di pietra dipinta, tirò un sospiro di sollievo, e poi rabbrividì quando mio marito tornò a osservarlo.

La polvere oscurava una scena dipinta a vivaci colori. Prima che io potessi vedere di cosa si trattava, Radcliffe si girò di scatto; le ombre create dalla candela gli diedero un aspetto demoniaco.

«Dove l'hai preso? Te lo farò sputare, in un modo o nell'altro!»

Il volto di Alì era una maschera di puro terrore. Non poteva aver paura soltanto di Emerson. Era chiaramente finito tra l'incudine e il martello.

Con un sospiro speranzoso, belò: «Non oserai usare il *kurbash*!»

«No, la frusta è l'arma dei deboli. Io non ne ho bisogno, né ho bisogno di minacciarti per farti dire chi te l'ha dato. È stato Abd el Hamed, vero? Vedi come è facile?»

Si tolse la giacca e vi avvolse delicatamente il frammento dipinto. Murad era tutto sudato ma ebbe ancora il coraggio di protestare.

«Chiama la polizia, se vuoi» gli disse mio marito. «Io non intendo nemmeno confiscarti il resto del tuo bottino o dire a quegli americani che la testa calcarea di quella sfinge è falsa. Non male, opera di Hamed, vero? Torniamo di sotto, ora.»

Abdullah, che stava sorvegliando la porta, ci lasciò passare, e fu lui stesso a portare di sotto il nostro bottino.

Per tutta la strada del ritorno, il nostro *reis* non fece altro che scrutare tutto intorno a sé con grande attenzione, come se temesse un attacco da parte degli uomini di Alì. To non ci credevo molto, perché mi era sembrato letteralmente pietrificato dal terrore.

Solo quando fummo a bordo della barchetta, mi permisi di dire: «Non hai cercato se ci fossero altri reperti della tomba di Tetisheri, Radcliffe.»

«Con tutta quella confusione, ci avrei messo troppo tempo. Volevo andarmene prima che Alì avesse il coraggio di chiamare rinforzi. Comunque, ora ho la prova di ciò che sospettavo.»

«E come sai che questo frammento veniva proprio da quella tomba?»

«Conosco gli affreschi di tutte le tombe egizie» disse modestamente. «Ma questo non l'ho mai visto in vita mia.»

«Io credevo che le tombe delle regine di quel periodo non venissero affrescate.»

«Nessuna tomba di una regina di quel periodo è stata finora ritrovata, quindi come puoi dirlo? Ma ne riparleremo dopo aver esaminato attenta-

mente l'affresco. Comunque, siamo sulla strada giusta. Dobbiamo solo chiedere ad Hamed dove lo hanno trovato i suoi amici tombaroli.»

«Non sarà facile. Ci sono almeno due bande di criminali, una intende assisterci e l'altra...»

«Ti prego, Amelia, non tirare di nuovo in ballo il Maestro del Crimine. Sai che mi fa andare in bestia! So bene che tutte le volte che fai riferimento a quell'assurda frase di Riccetti intendi parlare di Sethos. Nessuno vuole aiutarci, quella canaglia di Riccetti stava mentendo, non lo capisci? E il Maestro del Crimine è morto, e non è il caso di trasformarlo in una figura romantica. Quel porco ci ha soccorsi solo perché ti desiderava, e ha fatto del suo meglio per sopprimermi! Però, mi chiedo se sia davvero morto.»

«Lo abbiamo visto con i nostri occhi, Radcliffe.»

«È capacissimo di resuscitare solo per darmi fastidio. Ma non sono geloso, nossignora! Tuttavia, la ricomparsa di Riccetti prova che l'organizzazione criminale di Sethos è rimasta priva di un capo. Gli avvoltoi si stanno radunando.»

«Allora ammetti che forse non è il solo Riccetti ad aspirare al controllo del traffico delle antichità? Che Shelmadine era un suo rivale che è stato assassinato perché non ci fornisse delle informazioni vitali?»

«Accidenti, non ho nessuna intenzione di ammetterlo! Non so perché Shelmadine sia venuto da noi, e non lo sai neanche tu, quindi non ho voglia di sentire le tue assurde teorie.»

«Non posso fare nessuna ipotesi, per ora, se non che sicuramente ci sono due bande avversarie. Una ci aiuterà, e una...»

Fui interrotta da un grido in falsetto e dal rumore di una zuffa. La barchetta era già vicina al molo della nostra feluca. Emerson balzò a terra e si mise a correre verso la *dahabeeyah.*

Quando giunse davanti alla passerella, un'ombra schizzò via di corsa, mandandolo a gambe all'aria. Un altro grido proveniente dal ponte superiore mi convinse a non inseguire il fuggiasco. Tutto coperto di fango, mio marito mi seguì a bordo.

Nefret comparve con un lume, pallida come la sua camicia da notte. Sul ponte superiore c'era sangue dappertutto. Ramses era seduto a gambe larghe e si massaggiava il naso che aveva ripreso a sanguinare. La *galabeeyah* che usava come camicia da notte si era lacerata, mettendo a nudo le sue scarne spalle. Mio figlio brandiva ancora un lungo pugnale.

Accanto a lui giacevano immobili i corpi della signorina Marmaduke e di un ragazzo, magrissimo, dalle dita dei piedi piagate e dalle caviglie pie-

ne di lividi.

«Ramses» gridai «che cosa hai combinato?»

## 5

Radcliffe premette un fazzoletto sul naso di Ramses per tamponare l'emorragia. L'altro ragazzino era in condizioni molto peggiori.

Emerson portò il piccolo Todros, svenuto e sanguinante, sul letto di Ramses. Quanto alla signorina Marmaduke, mi limitai a schiaffeggiarla per farla rinvenire e a confinarla nella sua cabina. Ci radunammo tutti al capezzale del piccolo arabo, Abdullah compreso. Il *reis* era impassibile e teneva le braccia conserte con l'austerità di un'antica statua.

«È in pessimo stato» annunciai dopo un breve esame. «Malnutrito, morso dalle pulci, sudicio e contuso. È stato colpito da due pugnalate, e spero caldamente che non sia stato Ramses. Quella alla schiena è superficiale, ma dovrò dargli qualche punto sulla tempia. È meglio che lo faccia subito, mentre è privo di sensi. Prendimi dell'acqua pulita, Nefret.»

«Cos'altro posso fare?» mi chiese poi con calma la ragazzina. Il suo volto aveva ripreso colore e le sue mani avevano smesso di tremare. Almeno non c'era pericolo che svenisse alla vista del sangue come la sua sciocca istitutrice.

«Dai un'occhiata a Ramses.»

Nostro figlio arretrò con gelida dignità: «Io non ho bisogno di cure, e sono perfettamente capace di badare a me stesso.»

«Lascia perdere, Nefret» le ordinai «e portami invece un lume, non riesco proprio a infilare il filo nell'ago, accidenti! Ramses, lavati la faccia e dimmi cos'è successo.»

«Ero di guardia, come mi aveva detto papà. Sapevo che Todros ci aveva seguiti per tutto il giorno...»

«Che?»

«Cercava di nascondersi tra la folla, ma io lo tenevo d'occhio. Era chiaro che Abd el Hamed lo aveva mandato a spiarci. Così, ho spento la luce e mi sono messo di guardia alla finestra della mia cabina. La notte era fresca ed ero perfettamente sveglio. Ero immerso in un'interessante elucubrazione filosofica sulle pecche evidenti della *Critica della ragion pura*, quando un ringhio di Bastet mi ha fatto capire che qualcuno si stava avvicinando. Una testa è comparsa oltre il parapetto e una figura si è arrampicata sul ponte. Subito ho riconosciuto David, come avevo intuito. Strisciava verso le ca-

bine e io sono rimasto perfettamente immobile per non insospettirlo. In quel momento, prima che potessi intervenire, un'altra figura più robusta ha scavalcato il parapetto. Un oggetto scintillava sinistramente nella sua mano, alla luce della luna. Sono stato io a salvare la vita a David, perché se non avessi urlato non sarebbe riuscito a schivare il colpo e la pugnalata sarebbe arrivata dritta al cuore. L'assassino non si è però dato alla fuga, ma si è chinato sulla sua vittima e ha cercato di nuovo di colpirla. Io sono balzato dalla finestra e mi sono avventato su di lui...»

«Sei stato uno sciocco coraggioso, ma pur sempre uno sciocco.»

«Gli ho dato un calcio e lui mi ha dato un pugno sul naso...»

«Smettetela ora» disse mio marito. «David si è svegliato.»

Gli occhi del ragazzino erano aperti.

Nel mio miglior arabo, gli dissi: «Ti devo dare dei punti, e forse ti farò male.»

David strinse i denti: «Non ho bisogno del vostro aiuto, lasciatemi andare.»

«Perché sei venuto, allora?» gli chiese Emerson.

«Non è il caso d'interrogarlo proprio adesso» lo redarguii «sta troppo male.»

«Oh certo, scusa se ho sconvolto la tua etica clinica, ma prima di prestargli delle cure sarà meglio sapere che diavolo stava combinando e, se è il caso, di impedirgli di farci del male. Hai sentito la mia domanda, David?»

Emerson era inflessibile come un giudice. Per un momento, mi parve che David fosse il ritratto di nostro figlio, o perlomeno di come sarebbe diventato se fosse nato in una misera famiglia egiziana. I suoi occhi erano identici a quelli di Ramses, con le stesse lunghe ciglia scure.

David guardò il suo salvatore che si sedeva sul letto accanto a lui, poi cominciò: «Abd el Hamed ha cercato di picchiarmi, ma io gli ho preso il bastone e sono scappato.»

«Ti aveva già picchiato altre volte.»

«E io ero già scappato altre volte.»

«Ma sei sempre tornato da lui.»

«Non aveva altri posti dove andare, non è ovvio?» protestò Nefret.

«Non è affatto ovvio, mia cara» disse Emerson con gentile fermezza. «Poteva andare da suo nonno, vero, Abdullah?»

Abdullah annuì, senza tradire le emozioni contraddittorie che stava evidentemente provando in quel momento. David conosceva il nonno solo at-

traverso le acide parole di suo padre e non si sarebbe mai recato da lui. Ma il gentile interessamento di Nefret e di mio marito gli avevano fatto capire di essere stato sfruttato dal vecchio Hamed e lo avevano portato alla sua decisione definitiva.

«Quindi sei venuto da noi a cercare aiuto? E perché di notte?» chiese Emerson in tono secco.

«Non volevo chiedere aiuto» rispose altezzosamente il ragazzino. «Tutto il giorno, mentre stavo nascosto sulle colline, ho pensato a cosa mi avevate detto e ho deciso di tornare a parlarvi. Ma non potevo venire di giorno, perché Abd el Hamed mi avrebbe trovato e mi avrebbe riportato da lui. Ma non credevo che mi avrebbe...»

«Non sai perché ti voleva fare la pelle?»

«Non so chi sia stato, forse non era lui!»

La sua voce si era fatta talmente debole che protestai: «Emerson, lascia che gli dia due punti e che si riposi. Ramses, tienilo seduto.»

Invece fu Abdullah a sorreggere immediatamente le scarne spalle del nipote. Io mi sono allenata spesso con Radcliffe e con Ramses, e so cucire le ferite meglio che le mie calze. David non si lamentò e non mosse un muscolo. Di fronte a suo nonno, non avrebbe gridato nemmeno se gli avessi amputato una gamba. Solo quando ebbi finito si permise di svenire. Abdullah aveva la fronte madida di sudore.

Stavo per prendere striglia e sapone per continuare la mia opera igienica, ma poi decisi che forse era meglio lasciarlo riposare. Qualche goccia di laudano gli avrebbe assicurato un sonno tranquillo.

«Andiamo, ora» ordinai.

«Ma mamma» protestò Ramses «è la mia cabina!»

«Non più, tu dormirai sul divano della sala.»

«Non è meglio allora che dorma sul pavimento, accanto a lui, per sorvegliarlo?»

«Buona idea, ci sono delle coperte nell'armadio del corridoio. Avvisami però di ogni cambiamento nelle sue condizioni.»

Quando fummo nella nostra stanza, chiesi a Radcliffe: «Cos'ha detto Abdullah?»

«Nulla. È troppo orgoglioso per ammettere di essere preoccupato. Si sta comportando proprio come un maledetto inglese, gli arabi non sono così reticenti nel mostrare i loro sentimenti. Se fosse stato più affettuoso con lui, David non sarebbe venuto da noi. Però, il racconto del ragazzo non spiega per quale motivo qualcuno ha cercato di ucciderlo. Non inventare

qualche altra teoria, però, non ho voglia di starla a sentire. Preferisco esaminare quell'affresco. Daoud lo ha portato qui, è sullo scrittoio.»

«Non sarà già tornato a Gurneh, spero!»

«Non sono così sciocco, l'ho messo di guardia davanti alla finestra di Ramses.»

«Ma prima sarà meglio dare ancora un'occhiata alla signorina Marmaduke.»

Gertrude dormiva, o faceva finta di dormire, quindi potei tornare subito da Radcliffe.

«Dorme.»

«O fa finta di dormire.»

«Lo hai pensato anche tu, Emerson?»

«A questo punto, mi sento in dovere di sospettare di tutti. Perché diavolo era svenuta sul ponte?»

«Dirà di certo che il grido di Ramses l'ha svegliata e che la vista del sangue l'ha fatta svenire. Dovremmo comunque licenziarla: o è una spia o è una maledetta sciocca.»

Mentre mi mettevo la vestaglia, Radcliffe si chinò sul frammento dipinto: «Guarda, Amelia.»

«Non è Tetisheri, è un re con l'ureo.»

«Non c'è quasi più traccia del cartiglio col nome, ma dev'essere il marito della regina. È facile che lo abbiano ritratto nella sua tomba, insieme col nipote Ahmose, che si curò della sepoltura della nonna.»

Mi chinai a esaminare più attentamente il ritratto: «È bellissimo! Non credevo che gli artisti dell'epoca fossero così abili.»

Emerson corrugò la fronte e si tormentò la fossetta sul mento: «Nemmeno io. Mi domando se... Diamine, non posso fare una conferenza a quest'ora di notte! Il solo fatto che io non abbia riconosciuto questo ritratto dimostra che deve provenire da una tomba sconosciuta.»

«E sarà tutta affrescata così?»

«Non lo so, certo questo è un frammento di un grande affresco. Se volevi rincuorare Evelyn, credo che questo basterà a farlo.»

«Cosa vuoi dire?»

«Che avremo bisogno di una disegnatrice. Carter è un vero artista, ma non possiamo distrarlo dai suoi compiti. È ora che Evelyn ritorni a occuparsi della sua promettente carriera. E anche Walter dovrà venire con noi, credo che ci saranno molti papiri da tradurre, e non può sempre farlo Ramses. Le sue traduzioni sono così maledettamente libere... Telegraferò a mio

fratello domattina stessa.»

«Soltanto per motivi strettamente egoistici e archeologici?»

Emerson smise di passeggiare per la stanza e mi guardò con aria grave: «A parte il fatto che Evelyn ha un talento davvero unico per catturare lo spirito e i dettagli degli affreschi egizi, è ora che si distragga un po' con un lavoro che le dia delle vere soddisfazioni. Però, tu dovrai persuaderla che abbiamo sul serio bisogno di lei.»

Pochi uomini avrebbero capito così a fondo il carattere di una donna. Mi misi a piangere calde lacrime d'affetto. Un duro lavoro, ricco di soddisfazioni, in una terra piena di pericoli e di criminali avrebbe distratto Evelyn dalle sue preoccupazioni domestiche: era la cura che faceva per lei! Così avrebbe avuto finalmente l'occasione di esercitare il suo talento e di essere apprezzata per questo. Era ciò che Evelyn aveva sempre desiderato in cuor suo.

«E se non troveremo la tomba?» dissi presa da un dubbio improvviso.

«La troveremo, Peabody. Adesso va' a letto.»

Mi alzai all'alba e mi recai subito a vedere il nostro malato. Ramses lo stava naturalmente assillando con le sue chiacchiere, quindi lo mandai a prendere la colazione per il nostro ospite. David era molto sorpreso, perché non era abituato a essere servito. Mangiò con appetito, e io potei lasciarlo alle cure di mio figlio e recarmi a mia volta a fare colazione.

Quando ebbi informato gli altri delle condizioni del piccolo ferito, Gertrude disse esitante: «Mi scuso per la mia vigliaccheria, ma ho avuto un tremendo choc quando mi sono trovata davanti a quella scena orribile. Vi prometto che la prossima volta saprò controllarmi. Volete che tenga compagnia al ragazzino mentre vi dedicate alle vostre ricerche archeologiche?»

«Non è necessario» disse mio marito. «Avremo bisogno del vostro aiuto. Preparatevi, questa mattina andremo a Luxor.»

«Molto sospetto» sussurrai quando se ne fu andata.

«Per te, tutto è sospetto.»

«Non mi fido di lei» disse Nefret «mi ha preceduta sul ponte, stanotte. Che stava combinando?»

«Non lo so» rispose Radcliffe, piantando i gomiti sul tavolo. «Tu che ne pensi?»

«Certo, non ha avuto il tempo di combinare nulla, perché io ero subito alle sue calcagna. Quando mi ha vista, ha gridato ed è svenuta. Ma se non ci fossi stata io, chissà cos'avrebbe fatto.» I suoi occhi scintillarono di col-

lera. «Non lasciatela sola con David, la sua offerta era molto equivoca.»

«Echeggi perfettamente le opinioni di tua zia» brontolò Radcliffe. «Non ho la forza di combattervi entrambe. *Man tut was man kann.* Immagino che anche Ramses condivida i vostri dubbi. Non preoccupatevi di Todros, uno dei nostri uomini rimarrà di guardia. Fin quando non sarò certo di cosa Gertrude intende combinare, la sorveglierò attentamente. Perché credete che la voglia tra i piedi, oggi?»

Quando tornai nella cabina di Ramses, vidi che il piccolo Todros si era messo una delle *galabeeyah* di nostro figlio ed era già in piedi. Le dita piagate facevano un effetto ancora più spaventoso ora che si era lavato, ma i lividi non erano troppo gravi e non aveva bisogno di cure eccessive. Però l'unghia del dito più grosso del piede sinistro era sparita quasi completamente e l'infezione era particolarmente profonda. Mentre lo bendavo, Radcliffe si mise a bussare nervosamente, invitandomi ad affrettarmi.

Aprii la porta: «Sto arrivando, lascia solo che gli dia questa medicina.»

«Laudano? Sei certa che sia saggio, Peabody?» mio marito si mise i pugni sulle anche, sospettoso.

«Ha bisogno di riposare. Avrà dei dolori terribili, anche se non vuole ammetterlo.»

David cercò di liberarsi, ma io lo presi per il naso e gli ficcai la medicina in gola.

«Non preoccuparti» disse Emerson «uno dei tuoi zii, o cugini, o che diavolo sono, rimarrà di guardia. Qui sei al sicuro. Vuoi dirmi qualcos'altro?»

«No, Padre di tutte le maledizioni, io non...»

«Ne parleremo più tardi.»

Quando chiudemmo la porta, Ramses protestò vivacemente: «Non era il caso di drogarlo, non scapperà.»

«Ti ha forse dato la sua parola?» dissi in tono sarcastico.

«Sì, e io gli ho promesso che gli insegnerò a leggere i geroglifici.»

Durante il viaggio sulla barchetta, non smise di parlarci dei templi di Luxor, e io ebbi così il tempo di riflettere e di chiedermi come avremmo fatto ad avere da David delle informazioni, nel caso conoscesse il suo assassino e il motivo che lo aveva spinto ad aggredirlo.

Quando fummo nell'ufficio postale, chiesi a mio marito se era saggio dire a Walter che avevamo scoperto una nuova tomba: «Presto lo sapranno tutti, a Luxor e al Cairo, se lo scrivi su un telegramma. Ogni tombarolo sarà sulle nostre piste e Maspero sarà molto seccato di non essere stato avvertito.»

Ma mio marito mi brontolò perché badassi agli affari miei e ci invitò a prendere il caffè sulla terrazza del Luxor Hotel. Era davvero insolito da parte sua, quindi stava di certo meditando qualcosa. Non c'erano molti turisti a quell'ora, perché la maggior parte di loro si erano già diretti a visitare i templi di Karnak, e rimanevano soltanto i più pigri, quelli che preferivano le gozzoviglie alla cultura.

«È un luogo bellissimo» disse sognante la signorina Marmaduke. «Cosa sono quei fiori purpurei che inondano i muri come una splendida cascata?»

«Buganvillee, credo. Il clima tropicale permette la coltivazione dei fiori esotici.»

«Lascia perdere la botanica, Peabody» brontolò mio marito. «È tempo che vi informi dei nostri piani. Io so esattamente dove si trova la tomba.»

Nefret e Gertrude fecero le debite esclamazioni ammirate, mentre Ramses chiedeva con scetticismo: «E come hai fatto, se mi è concesso domandartelo?»

«Ho i miei metodi» rispose Emerson in tono misterioso. «Lo scoprirai domani mattina, quando vi porterò sul posto. Io sono l'unica persona a conoscere l'ubicazione della tomba, nemmeno Amelia ne è al corrente, perché non voglio metterla in pericolo. Dovete sapere, signorina Marmaduke, che i tombaroli farebbero qualunque cosa pur di estorcerci quel segreto. Voglio essere l'unico a correre questo rischio.»

Un'esclamazione soffocata di Nefret interruppe quel discorso eroico. Compresi subito chi stava arrivando. In effetti, un giovane gentiluomo avanzò sorridendo e si tolse galantemente il capello: «Che piacere inatteso! Signori Emerson, signorina Forth, spero che vi ricordate di me...»

Nefret gli fece un sorriso tutto miele e fossette. Io mi limitai a brontolare: «Buon giorno, sir Edward.»

Radcliffe esaminò il giovanotto dalla testa bionda alle scarpe di vernice: «Ci siamo incontrati l'anno scorso, non eravate con la spedizione Northampton?»

«Sono onorato che vi ricordiate di me dopo un così breve incontro.»

«Siete un archeologo?» dissi sbalordita.

Il giovanotto rise allegramente: «Non merito questo appellativo, mia madre è solo una lontana parente povera di lord Northampton e lui è stato così buono da assumermi come fotografo, la scorsa stagione!»

Lo sguardo calcolatore di Radcliffe mi fece capire che avevo perso un'altra battaglia. Forse eravamo lì proprio per incontrarci con quel furfante. Emerson si era di certo informato di tutti i nuovi arrivati a Luxor, e ora

invitò Washington a sedersi con noi. «Avete una splendida automobile.»

«Oh, non è mia, è di un amico che a volte me la presta per toglierle un po' di ruggine dal motore. Sono solo un parente povero di lord Northampton, non dimenticatelo.»

«Credete che a Luxor potrei trovarne una anch'io?»

«Buon Dio, e cosa vorresti farne?» esplosi.

Washington cercò a lungo una risposta che non fosse offensiva per nessuna delle fazioni: «Ci sono delle gomme speciali per il deserto. Sono veicoli solidi, l'anno scorso una Stanley Steamer è arrivata fin sul monte Washington.»

«Chiamato così dal nome di un vostro parente ricco, immagino?» chiesi sarcastica.

«Già, dicono che il vecchio prozio George si fosse fatto strada in America, ai suoi tempi.»

«Lasciando da parte le automobili e le vostre auguste parentele, permettetemi di presentarvi la signorina Marmaduke.»

I due si salutarono con una sospetta mancanza d'entusiasmo. Molto strano, perché, se Washington non era il tipo d'uomo da interessarsi a una semplice istitutrice, il suo aspetto attirava sempre l'attenzione delle esponenti del gentil sesso.

«Dunque, siete stato a Drah Abu'l Naga con Newberry? Eravate presente quando è successo quell'incidente fatale?» chiese mio marito.

Era la prima volta che ne sentivo parlare, e anche Edward rimase sbigottito: «Non c'è stato nessun incidente, per fortuna.»

«Uno dei vostri operai non si è ucciso cadendo da una rupe?»

«Oh, quello» il suo volto si rischiarò. «Sono cose che capitano. Credo inoltre di non essere stato sul posto, quel giorno, anche se non ricordo la data esatta. È vero che volete proseguire la nostra esplorazione del sito?»

«Come lo sapete?»

«Me lo ha detto Newberry. Era stato molto gentile con me, e quando sono tornato al Cairo sono subito passato a trovarlo. Cerco lavoro, e speravo che mi raccomandasse a qualcuno.»

Emerson aprì la bocca, e io mi affrettai a cambiare discorso: «Per quanto tempo vi fermerete a Luxor?»

«Tutto l'inverno, se riuscirò a trovare un lavoro. Sono solo un parente povero di lord Northampton, sapete, e devo lavorare per vivere.»

Emerson era ancora a bocca aperta e non riuscii più a trattenerlo: «Io intendo effettivamente esplorare Drah Abu'l Naga, e se verrete da noi a cena

domani sera potremo parlarne.»

Edward era deliziato. Fulminai mio marito con lo sguardo: «Dobbiamo andare, ora, se non vogliamo far sprecare a sir Edward l'intera mattinata.»

«Io mi alzo all'alba, signora Emerson» disse divertito il giovanotto. «Ho già fatto il giro degli antiquari perché il mio ricco parente, lord Northampton, è un collezionista e speravo di trovargli qualcosa per ammansirlo. Sono cose che noi parenti poveri siamo costretti a fare, sapete? Pare però che il miglior antiquario abbia chiuso i battenti per un periodo di tempo indeterminato.»

«Parlate di Alì Murad?» esplose Radcliffe balzando in piedi e venendo sommerso da una cascata di petali purpurei. «Diavolo, Peabody, dobbiamo muoverci!»

«Spero che non sia per causa mia...» balbettò Washington.

«Effettivamente, è proprio a causa di ciò che avete detto» gli spiegai «ma voi non potevate saperlo.»

Sir Edward aiutò elegantemente Nefret ad alzarsi dalla sedia, ma lei non lo guardò nemmeno quando lui le tolse un petalo dai capelli e se lo mise romanticamente nel taschino. Ma ero certa che la mia pupilla non avesse perso nemmeno una di quelle smancerie.

Poco dopo, mio marito tempestava di calci la porta della bottega.

«Dovevamo immaginarcelo» lo redarguii «e demolirgli la porta servirà solo a calmare i tuoi nervi.»

«È più furbo di quello che pensassi, quel vecchio demonio!»

«O più colpevole.»

«Può darsi che tu abbia ragione.»

«Sarà proprio scappato perché aveva paura di noi, però? Non avevamo già ottenuto da lui tutto quello che potevamo?»

«Diamine, è vero. Ci ha fornito il nome di un solo complice, Hamed, un uomo già sospetto per più di un motivo. Quindi, deve aver paura di qualcun altro. Sarà meglio cercare il vecchio prima che venga avvisato e abbia anche lui il tempo di fuggire.»

«O che qualcuno gli chiuda la bocca per sempre.»

«Sei sempre così ottimista, Peabody!»

Quando raggiungemmo la casa di Abd el Hamed, lo trovammo invece tranquillamente seduto in cortile a fumarsi il narghilè e a godersi il tramonto. Era così quieto che capimmo subito che ci stava aspettando.

Emerson diede un taglio ai suoi untuosi saluti: «Ancora qui? Murad è stato più saggio di te.»

Abd el Hamed finse una sorpresa del tutto esagerata: «Se ne è andato? Evidentemente lui può concedersi il lusso di una vacanza.»

«Se tu non puoi permettertela, allora è inutile che ti consigli di farlo. Sai che David è ancora in vita?»

Il colpo andò a segno, perché il cannello della pipa ad acqua gli sfuggì dalla bocca impassibile.

«Il tuo servo è stato alquanto inefficace, ma non è il caso di mandarne un altro, David mi ha già detto tutto, e se venisse ucciso mentre è sotto la mia protezione lo considererei una affronto personale.»

Abd el Hamed si era già ripreso: «Io non ho mandato nessuno a cercare il ragazzo. È scappato di casa, ed è solo un ladro, un bugiardo e un piccolo ingrato.»

«Perché non perquisiamo la casa?» proposi.

Emerson sorrise al vecchio, che stava ancora schiamazzando come un gallinaccio: «Non è il caso, abbiamo fin troppo da fare prima di andare alla tomba, domani mattina.» Gettò una monetina ad Hamed: «Per le tue vacanze.»

Seguiti dalla solita folla di capre, polli e bambini, raggiungemmo la nostra casa, dove Selim ci stava aspettando: «È vero che avete trovato la tomba? Dove dobbiamo cominciare i lavori?»

Emerson mi fulminò con lo sguardo, ma in realtà era molto compiaciuto: «È un segreto che finora solo io conosco. Venite tutti in casa, l'uomo saggio non grida parole al vento.»

Invece non fece che qualche vago accenno misterioso e del tutto inutile. I suoi uomini ne furono molto impressionati e ricevettero l'ordine di tenersi comunque pronti.

Li sentii mormorare tra di loro: «Il Padre di tutte le maledizioni è un grande stregone e conosce ogni segreto, e suo figlio è un piccolo demone che parla con gli *efreet.*»

Sulla strada del ritorno, Gertrude chiese con una certa esitazione: «Non riesco a capire il motivo di tutto ciò che avete fatto, professore. Perché ci siamo recati a prendere a calci la porta di quella bottega e perché avete insultato quel venerabile vecchio?»

«Quel venerabile vecchio, come lo definite voi, ha mandato un sicario a uccidere il piccolo Todros. Il ragazzino sapeva troppo, ma ormai mi ha già detto tutto quello che volevo.»

«E domani inizieremo gli scavi? Oh, è veramente eccitante professore!» lo guardò con occhi scintillanti d'ammirazione, e Nefret mormorò un'ingiu-

ria che non ritengo sia il caso di riferire.

A bordo, annunciai trionfante che David stava troppo male per essere "di nuovo interrogato".

«Purtroppo l'aria è infetta e il suo piede era già piagato da settimane. Ha la febbre ed è quasi privo di sensi. Gli darò un sedativo e mi limiterò a nutrirlo con cibi liquidi.»

Mi recai poi subito da lui, perché ero sinceramente preoccupata per le sue condizioni, a dispetto delle mie diplomatiche e fantasiose esagerazioni.

Radcliffe mi raggiunse immediatamente: «Ben fatto, Amelia, così la signorina Marmaduke non tenterà... Buon Dio, ma sta davvero male!»

Bagnai il petto e la fronte del ragazzino con un panno umido: «Se la caverà, Emerson, ho già salvato persone in condizioni ben più disperate.»

Lui mi mise una mano sulle spalle: «Lo so, Peabody. Ma i tuoi successi sono dovuti più all'ostinazione che alle tue reali capacità. Nessuno oserebbe farti l'affronto di morire mentre lo stai curando.»

Anche Ramses arrivò di soppiatto: «Possiamo stare tranquilli, la signorina Marmaduke sta dando lezioni a Nefret. È stato un mio piano, mamma.»

«Allora aspettati presto una sua vendetta. Un buon fratello non dovrebbe...»

«Non è mia sorella. Credo inoltre di aver capito che papà non ha affatto trovato la tomba, e che spera di farlo stanotte, quando i ladri si recheranno in loco per svuotarla.»

«Non posso nasconderti nulla, Ramses» ammise rassegnato suo padre.

Un gemito del ferito attrasse la nostra attenzione. Con gli occhi semichiusi, si mosse debolmente, ma non rispose ai miei appelli. L'acqua con cui gli bagnai le labbra gli colò sul mento.

«Deve assolutamente bere, rischia la disidratazione» esclamai.

Ramses prese la tazza e sussurrò qualcosa nell'orecchio del ragazzino. Gli occhi neri ebbero uno scintillio di comprensione e le labbra rigonfie si dischiusero. Con l'aiuto del forte braccio di Emerson, David riuscì finalmente a bere, e ne approfittai anche per dargli di nuovo del laudano.

«Come ci sei riuscito, Ramses? L'hai ipnotizzato?» chiesi stupita.

«Gli ho salvato la vita, e ora siamo fratelli di sangue. Ma in questo momento, credo che non sia il caso di formalizzarlo con l'adeguata cerimonia.»

«Non esagerare con il laudano per la signorina Marmaduke, però» mi disse mio marito. «Non vorrei che dormisse per un'intera settimana. Ramses, ti proibisco di darne a tua sorella. Assolutamente no!»

«Ma se si sveglierà, vorrà venire con noi, papà!» disse Ramses.

«Nefret sa badare a se stessa, e verrà con noi» lo redarguii. «Non vorrai per caso sostenere che una fragile donna non può prendere parte alle nostre avventure? Nefret è una di noi, e ti ha salvato più volte la vita.»

«Uno per tutti e tutti per uno» disse allegramente Emerson. «Arrenditi, Ramses, ho cercato per anni di tenere tua madre lontana dai pericoli e non ci sono mai riuscito. Nefret le assomiglia molto, temo.»

«Comunque, non credo che sia il caso di narcotizzare Gertrude, va a dormire molto presto» intervenni.

«È meglio però che ci rimanga» Emerson si massaggiò la fossetta sul mento. «Sembra una sciocca e innocua donnetta, ma è stata lei a venire da noi, e non il contrario. Non che allora avessimo motivo di sospettare di lei, ma...»

«Ma ora la situazione è cambiata e non possiamo correre rischi. Quando partiamo?»

«Appena sarà buio. Anche i ladri si metteranno in movimento al crepuscolo, li aspetta una lunga notte di lavoro.»

Finii di lavare il piccolo Todros con una spugna e lo coprii con un leggero lenzuolo.

«Credi davvero che i ladri andranno alla tomba stanotte?»

«Se non lo faranno, pazienza. Ma è molto facile che credano veramente che io l'abbia scoperta e che intendano portar via tutto il possibile prima del nostro arrivo. Con le nostre minacce abbiamo agitato le acque e possono pensare che io abbia appreso l'ubicazione della tomba dà un'infinità di fonti.»

«Molto ingegnoso, papà» disse Ramses in tono condiscendente. «Se volete, io rimarrò con David per un altro po'.»

Lo ringraziai, e mi portai via il flacone del laudano.

La signorina Marmaduke non sapeva che non si serve il Borgogna con il pollo, quindi non si stupì quando le rifilai il narcotico in quel vino dal colore così scuro da occultare anche il nerissimo laudano. Dopo poco si alzò da tavola, scusandosi per la sua incredibile stanchezza.

Avevamo già organizzato tutto. Abdullah sarebbe rimasto di guardia mentre Daoud e Selim ci avrebbero accompagnati. Avevamo preferito che fossero i suoi giovani e agili figli a venire con noi, con suo grande dispiacere. Aspettammo sul ponte che Daoud si assicurasse dell'assenza di spie nei dintorni.

Emerson ci spiegò a bassa voce: «I ladri useranno il sentiero di montagna che parte da Deir el Bahri o, se provengono da nord, costeggeranno la base della collina. Ramses, tu controllerai quest'ultimo passaggio con Daoud e Nefret. Ma state attenti a non farvi vedere e non avventuratevi in azioni avventate. Quando saranno entrati nella tomba, venite a chiamarci.»

«Mi hai già spiegato il piano cento volte, papà. Guarda, Daoud ci fa cenno di partire!»

Scendemmo dalla feluca e ci nascondemmo tra i palmizi per indossare le tuniche e i cenci usati dai poveri lavoratori arabi. Anche con i capelli dorati ben nascosti, Nefret non era un'egiziana molto convincente.

Gli abitanti della riva occidentale vanno a letto al tramonto e si alzano all'alba, a meno che non facciano i tombaroli. Mentre proseguivamo per i campi, evitando le rustiche capanne, non incontrammo che capre e botoli ringhiosi. La luce della luna era sufficiente per seguire il sentiero che si snodava accanto alle pallide colonne del tempio di Deir el Bahri. La finestra di Carter nella residenza del Fondo di esplorazione egiziana era ancora illuminata. Cercammo di girare al largo, perché non avrebbe di certo approvato quello che stavamo facendo.

Era un piano pericoloso: i Gurnawi avevano spesso attaccato gli archeologi e Riccetti era un uomo di pochissimi scrupoli.

Dopo avere attraversato il deserto, mentre iniziavamo la nostra ascesa verso la cima delle colline, sussurrai: «Credi che verranno di qui?»

«Per questo ho mandato Nefret e Ramses da tutt'altra parte. Le pendici più basse delle colline sono già state esplorate da quell'idiota di Mariette, ed è facile che la tomba si trovi molto in alto. Dammi la mano, è un sentiero scosceso e pericoloso.» Mi aiutò a issarmi su un davanzale roccioso, poi continuò: «Purtroppo, senza indicazioni più precise, potremmo vagare per notti e notti in quest'area così estesa e accidentata senza incontrare neanche un tombarolo. È gente astuta, esperta nel camuffare le proprie tracce e nel passare inosservata; Ma io so qualcosa di più di quanto vi ho detto finora. Ricordi quando ho chiesto a Washington di quell'operaio che è caduto durante gli scavi dell'anno scorso? Era stato Newberry a parlarmene. Quegli snob non hanno dato la minima importanza alla morte di un semplice *fellah*, e Newberry non ha affatto capito perché gli chiedessi di dirmi esattamente dov'era avvenuto quell'incidente fatale.» Emerson sogghignò malignamente.

«Io invece ho capito benissimo. Ecco perché volevi parlare con Newberry! Ma perché non glielo hai domandato durante la cena?»

«Perché ero già stato da lui. Era molto meglio chiederglielo in privato, non trovi? Avevo già sentito parlare di quell'incidente, ma solo quando ho saputo che c'erano molte persone interessate a quella maledetta tomba ne ho compreso la vera importanza.»

«Quell'operaio si era avvicinato troppo alla tomba e aveva sorpreso i ladri al lavoro! Ottimo, Radcliffe. Sai già dove andare, dunque?»

«Praticamente sì, ma adesso è meglio che smettiamo di parlare.»

Sulla cima ci fermammo a prendere fiato. Sotto di noi si snodava la verde striscia dei campi lungo le rive del Nilo; poi, per centinaia di chilometri c'era solo il deserto, un mondo morto e inospitale. L'arido altipiano era però interrotto da infinite gole, *wadi* e strette valli rocciose. Le pendici delle rupi erano attraversate da antichissimi sentieri. Uno dei più antichi conduceva dalla Valle dei Re a Deir el Bahri, poi continuava seguire le creste rocciose verso sud, fino al Ramesseum e a Medinet Habu. Noi ci dirigemmo verso nord, seguendo un sentiero più indefinito e scosceso. Ma Emerson è agile come una capra di montagna e sa sempre scegliere anche al buio il cammino più sicuro, quindi non ci fu il minimo problema.

Ci fermammo a poca distanza dalla cima, su un ripido pendio circondato da dirupi e spaccature nella roccia. All'ombra di un mucchio di sassi, passai agli altri la mia borraccia. Selim era molto eccitato perché ci eravamo fatti accompagnare da lui, lasciando il più vecchio e placido Daoud con i ragazzi. Mi misi un dito sulle labbra e lui annuì vigorosamente. Emerson cominciava già a scalpitare, perché non gli piace dover aspettare. Fortunatamente, la luna scomparve dietro le colline e subito nell'oscurità si udì il gemito di qualcuno che era inciampato in un sasso.

Sentimmo alcune voci soffocate e aguzzando lo sguardo potemmo notare che un'intera porzione d'ombra si stava muovendo. Erano più di due, e forse si trattava di un vero esercito di tombaroli! Stavano litigando e l'oscurità fu lacerata da un aspro mormorio: «Ti dico che ha mentito, e se il Maestro lo saprà...»

Una voce sibilante lo costrinse al silenzio, seguita poi da un rovinio di pietrisco.

A fatica riuscii a impedire a mio marito di balzare addosso ai nemici: «Aspetta che siano entrati!»

«Dovrei permettere loro di profanare la mia tomba?» il suo urlo furioso echeggiò a distanza come la maledizione di una divinità oltraggiata. Gettò via tunica e turbante, poi ci ordinò di andare ad avvertire Carter e schizzò via. Naturalmente ci affrettammo invece a seguirlo, pistola in pugno.

Lo trovammo su un ripiano roccioso, tre metri più in basso; era così stretto che le punte dei suoi stivali scomparivano in una spaccatura oscura e minacciosa come le fauci di un coccodrillo. Senza aspettarci, si calò da solo nella gola. Cercai di dominare la mia apprensione. Ormai era impossibile nascondere la nostra presenza. Mi tolsi la tunica e mi coricai sull'orlo del precipizio per accendere una candela.

Non era una discesa particolarmente difficile, ma non ero troppo fiduciosa, non avendo l'agilità e la sicurezza di mio marito. Selim mi diede una mano e insieme scivolammo nel nero abisso. I suoi occhi erano sgranati e bianchi come uova di piccione.

C'era un buio pesto e non si udiva il minimo rumore. Ero così agitata che sprecai tre fiammiferi per riaccendere la candela. Notai una corda legata a una roccia che si protendeva nell'oscurità. Ovunque fosse, Emerson non era più appeso a quella fune e doveva quindi essere arrivato in fondo. Mi afferrai alla sottile cordicella e cominciai a scendere fin troppo rapidamente. A forza di ginocchia, rallentai la mia discesa, continuando a non sentire nessun rumore. Dopo una trentina di metri, giunsi alla fine della fune. Per uno spiacevole momento rimasi a penzolare nel vuoto e nel buio più assoluto, finché i miei piedi non trovarono un altro ripiano roccioso dal quale proveniva un vago bagliore, che in quel buio pesto assumeva la potenza di un faro.

L'ingresso della tomba era scavato nel fianco della spaccatura rocciosa. Sarà stato largo due metri quadrati circa, ma era pieno di detriti, a parte una stretta apertura scavata dai tombaroli. La luce proveniva dalle profondità di quel cunicolo, e io cominciai a strisciare nello stretto tunnel, senza temere di scorticarmi mani e ginocchia.

Finalmente riemersi in una stanzetta fiocamente illuminata. Qualcuno mi afferrò per le braccia e mi immobilizzò. La febbre archeologica e la stretta del mio aggressore non m'impedirono di dedicare tutta la mia ammirazione all'uomo che stava di fronte a me. Emerson ci era riuscito! Era furioso, ma nessuno gli aveva fatto del male! Solo dopo un momento mi accorsi che un individuo intabarrato di nero gli puntava una pistola alla tempia.

«Non osare toccare mia moglie, specie di canaglia! E tu, Peabody, perché diavolo non mi hai ascoltato?»

L'uomo che mi aveva catturata era vestito esattamente come il suo complice, e come il terzo delinquente in barracano e turbante che sosteneva una lanterna di tipo europeo. Dov'erano gli altri? Mi ero forse sbagliata sul loro numero?

Rassicurata dal fatto che mio marito era salvo, almeno per il momento, mi guardai intorno. La luce era così fioca che non si vedeva molto, ma quello che notai bastò a farmi salire di colpo la temperatura. Il pavimento era coperto di frammenti di pietra e di altri materiali, che verso il fondo erano stati spazzati e ammonticchiati presso un'apertura nella roccia. Si trattava di una porta con un rustico arco istoriato e sbarrata da pesanti blocchi di pietra. Evidentemente doveva essere l'ingresso della camera funeraria, ma il fatto che uno dei blocchi fosse stato rimosso dimostrava con chiarezza che la sepoltura di Tetisheri era già stata violata. Bastarono tuttavia gli affreschi sulle pareti della stanza in cui ci trovavamo a farmi passare la delusione.

I mucchi di detriti e le ombre nascondevano la maggior parte dei dipinti. La debole lanterna illuminava solo l'immagine della testa di una donna con le mani sollevate all'altezza delle spalle. Non riuscivo a leggere il cartiglio con il suo nome, ma avrei riconosciuto ovunque la mia vecchia amica Tetisheri. Il viso ben noto era sormontato dalla corona dell'avvoltoio.

Avanzai impulsivamente verso l'affresco, ma la stretta e il grugnito del mio carceriere mi fecero chiaramente capire che non era proprio il momento di dedicarmi alla pittura egizia.

L'uomo sussurrò con voce roca e chiaramente camuffata: «Non ti faremo del male se non ti ribelli Metti le mani dietro la schiena.»

Ordinò la stessa cosa a mio marito, che lo fulminò con lo sguardo. Implorai Emerson di obbedire, ormai non potevamo più fare nulla per impedire il saccheggio della tomba.

Ci legarono mani e piedi mentre Radcliffe riversava su di loro un torrente d'ingiurie. Non lo avevo mai visto così furibondo. Il mio carceriere mi obbligò a sedermi, ma Emerson si ostinò a rimanere in piedi. Ci lasciarono gentilmente la lanterna, poi scomparvero carponi nel tunnel dal quale eravamo entrati.

«Spero che Selim riesca a salvarci» sussurrai.

Emerson era diventato paonazzo per la collera e per lo sforzo di spezzare le corde: «Se... anche... ci mettessimo... a gridare... non ci sentirebbe!»

«Però mi ha vista calarmi giù e forse ci troverà, Smettila di lottare, Radcliffe, stai soltanto esaurendo le tue forze.»

«Voglio uscire di qui. Hai con te il tuo coltello?»

«Naturalmente, caro. Calmati, sto cercando di prenderlo.»

«Non possono aver già sottratto il sarcofago. L'apertura che hanno praticato è troppo stretta.»

«Comunque è veramente la tomba di Tetisheri, la riconoscerei dovunque! È molto eccitante, con tutti questi affreschi! Aspetta, adesso ti passo il coltello.»

Emerson si girò di scatto e mise le sue mani, legate dietro la schiena, a contatto con le mie. Riuscì così a infilare la lama del coltello tra i polsi: «Sbrigati Peabody, stanno tornando!»

## 6

Una testa comparve con cautela dal tunnel d'ingresso, poi si ritrasse come una tartaruga nel suo guscio. L'aspetto terribile di Radcliffe aveva terrorizzato il povero Selim: «Ma dove diavolo vai, disgraziato?» tuonò mio marito.

«Emerson, non urlare, o finirò per ferirti!»

Finalmente si liberò e così poté tagliare anche le mie corde.

«Aspetta» mormorai per cercare di calmarlo «ti benderò i polsi col mio fazzoletto, non puoi reggere la corda, sei tutto ferito e il sangue ti farà scivolare la presa!»

Fui interrotta dal povero Selim, che si scusava del ritardo e ci chiedeva disperato che cosa potesse fare per noi.

«Facci uscire di qui» tagliai corto. «Se ci tagliano la fune, saremo davvero in un bel pasticcio.»

«Hai fatto un bel lavoro, Selim» disse Emerson, scusandosi per le intemperanze di poco prima. «Ma come sei riuscito a non farti vedere dai quei furfanti quando si sono arrampicati di sopra?»

«Nessuno si è arrampicato, *effendi*. Ho udito voci terribili di demoni provenire dalle profondità degli inferi, poi si è fatto silenzio e allora, coraggiosamente, ho deciso...»

Radcliffe si massaggiò il mento: «È meglio che ce ne andiamo, ora. Io salirò per primo, voi spegnete il lume: tra questi detriti ci sono anche pezzi di legno secco, maledettamente infiammabili!»

Emerson ci attese sul davanzale roccioso con una candela accesa e indicò una corda che penzolava nel vuoto, ai suoi piedi: «Questo spiega il mistero della loro scomparsa. Esisteva un'altra fune e un'altra via d'uscita. Sono scappati dalla porta di servizio, per così dire, e sono scesi invece di salire. Dobbiamo seguirli?»

Presi la candela e mi sporsi verso il basso: «È un vicolo cieco, il fondo della gola è solo a pochi metri di distanza, più sotto, e di lì non si può an-

dare da nessuna parte.»

«Assurdo, non avrebbero messo quella corda se non servisse a niente. Non sporgerti troppo, Amelia, io scenderò a dare un'occhiata.»

Si calò con la corda, poi mormorò: «Ecco qua una stretta apertura, dove penso di poter passare. Voi state fermi fino a nuovo ordine.»

Il suo corpo fu inghiottito dalle tenebre.

Selim era ancora nel tunnel e cominciava a piagnucolare: «Cosa succede, *sitt*? Non lasciatemi qui!»

«Sta' zitto» replicai nervosamente. Era così buio che sembrava che Emerson fosse scomparso nelle sabbie mobili, tanto si era volatilizzato in fretta.

Finalmente la sua testa ricomparve alla vista: «Tutto bene» disse allegro. «Aspettate di sentire tre strattoni alla corda e poi seguitemi. Uno per volta, per carità, o non reggerà il peso. Credo che non avrete difficoltà a passare nell'apertura.»

Il suo sorriso incoraggiante malcelava la sua fretta.

«*Sitt hakim*» piagnucolò Selim «un *efreet* mi sta prendendo per un piede!»

«Dammi una mano e il mio grande potere lo farà fuggire.»

Selim riuscì a liberarsi dallo sperone roccioso che lo tratteneva e io lo aiutai a raggiungermi.

In quel momento Emerson mi diede il segnale previsto, e io potei calarmi così attraverso uno stretto passaggio tra le rocce, non scosceso e ripido come avevo temuto. Emerson aveva lasciato la candela presso l'ingresso e mi afferrò per la cintola non appena fui arrivata quasi a terra. Mentre aspettavamo Selim accesi un'altra candela e vidi che ci trovavamo in un angusto spazio dominato da macigni che incombevano su di noi. Infilandomi tra uno sperone e l'altro riuscii finalmente a trovarmi all'aria libera. Ero sbucata sulle pendici di Drah Abu'l Naga, a pochi passi da Deir el Bahri, dall'altra parte della collina. Le colonne del tempio erano illuminate dalla pallida luna.

«Non mi stupisco che nessuno l'abbia mai scoperta» ansimai. «L'ingresso della tomba non è visibile né da sotto né da sopra. E chi immaginerebbe l'esistenza di un passaggio tra tutte queste rocce?»

«Credo che sia stato aperto da poco» mi disse Emerson «ma è meglio parlarne più tardi. Cerchiamo i ragazzi e torniamo a bordo.»

Lasciammo Selim di guardia e partimmo a lunghi passi. Emerson mi sentì rabbrividire: «Hai freddo, mia cara?»

«In una notte così bella? Guarda che stelle! Sono solo fremiti di eccitazione dopo la nostra grande scoperta. Mi chiedo perché tu non stia ballando dalla gioia!»

«Non adularmi, mia cara, temo che non sarebbe uno spettacolo così piacevole. E poi, sono solo stato fortunato, ecco tutto. Questa volta, il mio grande talento di scopritore non è stato messo a dura prova. È stata un'avventura curiosa, comunque; quando sono entrato nella tomba mi sono trovato in mezzo a una vera guerra. Gli uomini che abbiamo visto arrivare erano i membri di una nota famiglia di tombaroli gurnawi. Li conoscevo tutti benissimo. Ma subito sono stati fatti prigionieri dai criminali che ci hanno catturati, i quali dovevano essere arrivati dal passaggio più in basso. Quando sono emerso nell'anticamera, mi attendevano, pistola alla mano, e non ho potuto far nulla per soccorrere i prigionieri che venivano portati via attraverso il tunnel. Anche loro devono essere stati fatti scendere di sotto, perché voi non li avete visti salire.»

«Logico. E tu non sei riuscito a identificare chi erano i nostri aggressori?»

«E come avrei potuto? Erano tutti intabarrati e hanno parlato pochissimo. Quindi...»

«Temevano che li riconoscessimo! Doveva esserci anche sir Edward Washington!»

«E lui che c'entra? L'ho conosciuto l'anno scorso, è il solito aristocratico rispettabile e buono a nulla. E non credo che tra di loro ci fosse la signorina Marmaduke, naturalmente. Però, non erano certamente tutti egiziani.»

«Questo spiegherebbe il loro travestimento e la loro reticenza. Ma tra di loro non poteva esserci Riccetti!»

«No, avrei riconosciuto ovunque la sua stazza. Ma certo c'è dentro fino al collo.»

«Sarà pure tanto disonesto quanto obeso, ma aveva ragione nel dirci che alcuni criminali intendono aiutarci. Il secondo gruppo non ci ha fatto del male, non ci hanno nemmeno disarmati, anzi hanno impedito che i Gurnawi ci uccidessero. Sono stati i nostri salvatori, non i nostri nemici.»

«Chiamali come vuoi, ma la tua teoria è anche più assurda del solito.»

Emerson fischiettò *Rule Britannia*, e tre figure si materializzarono all'improvviso come fantasmi.

Ramses era seccatissimo di essersi perso tutto il divertimento e ci bombardò di domande, finché Emerson non ci ricordò i nostri doveri: «Andia-

mo subito a bordo. Dobbiamo controllare che Todros stia bene e che Gertrude sia ancora a letto. Dobbiamo poi avvisare Carter e Maspero.»

«E poi, Emerson, non possiamo lasciare da solo Selim in quel buio.»

«Non rimarrà solo per lungo tempo. Io tornerò subito da lui.»

«Fatti almeno accompagnare da Abdullah e Daoud.»

«Mia cara, domani mattina avrò anche troppe persone che verranno qui per pretendere di aiutarmi.»

Giunto a bordo gettò via la camicia macchiata di sangue: «Un'altra maledetta camicia rovinata» sogghignò.

«Lascia che venga con te» dissi. Avevo in bocca l'amaro sapore della paura.

Emerson si divincolò gentilmente dalla mia stretta: «Non preoccuparti, Abdullah ha chiamato i suoi uomini e ci incontreremo a Deir el Bahri. Non vedo l'ora di vedere che faccia farà Carter.»

«Perché non posso venire anch'io, dal momento che ci sarà di sicuro anche Ramses?»

«Tu devi rimanere qui, è a bordo che ci sarà il maggiore pericolo. Il ragazzino può essere stato aggredito perché non ci parlasse della tomba. Se è così, adesso non gli capiterà più nulla. Ma io non credo che fosse a conoscenza di un così grande segreto. E allora perché è stato aggredito? È meglio che tu stia in guardia e che tenga d'occhio anche Gertrude. Comunque mi porterò dietro Anubi.»

«Bella consolazione.»

«Cerca di dormire, Amelia.»

«Come se fosse facile.»

Corsi a vedere come stava David. Era sveglio, e Nefret era al suo capezzale. I suoi grandi occhi neri erano fissi sulla ragazza seduta sul pavimento a gambe incrociate.

Provai a toccargli la fronte, e vidi che era fresca. Non aveva più la febbre ma era molto debole.

«Dov'è andato Ramses?» mi chiese subito.

«È con suo padre. Abbiamo trovato la tomba. Sai che cosa voglio dire.»

Todros scosse il capo: «Ci sono molte tombe che non conosco.»

«Parlo di quella di El-Dira, che i Gurnawi hanno scoperto da anni. Stanotte l'abbiamo trovata. Ramses e il Padre di tutte le maledizioni la sorveglieranno con i nostri uomini. Prima di riposare, dimmi ancora una cosa. Se non sapevi niente della tomba, perché Abd el Hamed ha cercato di ucciderti?»

«Non lo so, me ne sono andato e lui voleva invece che restassi. Lui è...»

La presenza di due signore gli impedì di profferire qualche terribile ingiuria. Stava imparando in fretta, e presto avremmo fatto di lui un vero gentiluomo.

Lasciai di guardia Yusuf, uno dei tanti figli di Abdullah, poi dissi a Nefret di andare a dormire. Comunque, io non sarei riuscita a chiudere occhio.

All'alba ero già in piedi, pronta a eseguire con lena i miei compiti.

Solo a metà mattinata potei prendere un mulo e dirigermi verso le colline a nord di Deir el Bahri, accompagnata da Nefret e da Gertrude.

Non fu difficile trovare la tomba, perché vi si era già radunato un folto gruppo di persone. Tra i curiosi vi erano diversi tombaroli di Gurneh che tentavano a fatica di sorridere compiaciuti. Hussein Abd el Rasul mi offrì il suo aiuto e quello dei suoi fratelli, un'offerta che mi affrettai a declinare.

Gli unici due europei erano Carter ed Emerson.

Howard si congratulò, tutto eccitato, poi disse seccamente: «Non dovete correre rischi del genere, mia cara signora! Perché non siete venuti da me?»

«Conoscete Radcliffe» replicai.

«E conosco anche voi» ribatté tristemente.

Mio marito stava gridando degli ordini ad Abdullah.

Quando mi vide mi apostrofò severamente: «Ah, finalmente sei qui! Come mai ci hai messo così tanto? Ramses» urlò poi con le mani a portavoce «ti ho detto di aspettare tua madre e Nefret prima di entrare nella tomba!»

«Siete stati troppo gentili ad aspettarmi» dissi acida.

Con le maniche della camicia arrotolate e il capo scoperto sotto il sole cocente, Radcliffe sembrava fresco come se avesse dormito almeno otto ore: «Stiamo liberando il passaggio inferiore, ed è meglio che ci togliamo di mezzo prima che qualche masso ci riduca a una frittata.»

Poi mi prese sottobraccio e continuò: «Non potevamo mica continuare a calarci con quella corda, e se il passaggio è abbastanza largò potremo costruire una scala.»

Ramses ci aveva raggiunti e io gli passai la borraccia del tè freddo.

«Credo che sia possibile sgombrare interamente il passaggio, è occupato dai detriti di un'antica frana, papà. Forse il risultato di un terremoto.»

«Ma non potremo cominciare a lavorare nella tomba che tra vari giorni» sbuffò Emerson.

«Hai messo degli uomini di guardia all'ingresso superiore?» chiesi a mio marito.

Emerson ruppe su un macigno il guscio di un uovo sodo che gli avevo portato: «Non serve; se qualcuno cerca di calarsi con quella fune gli saremo addosso, e non vorrei trovarmi nei suoi panni. Come sta David? Hai telegrafato a Maspero e agli altri?»

Con un sorriso lo rassicurai sulle condizioni del ragazzino, poi gli dissi: «Ho trovato all'ufficio postale un messaggio di Walter. Deve averci risposto immediatamente.»

«Stanno arrivando, allora?»

«Partiranno oggi stesso. Ma mi chiedo perché il suo tono fosse così preoccupato.»

«Oh, gli ho detto soltanto che Ramses aveva la febbre gialla e che tu eri caduta in depressione.»

«Oh, Radcliffe, come hai potuto?»

«Sapevo che occorreva un sistema drastico e l'ho usato.»

«Ma chissà in che stato sarà la povera Evelyn! Be', non possiamo più farci nulla, ormai. Ho scritto a sir Edward e ho confermato il nostro invito a cena.»

«Diavolo, sarebbe meglio che fosse qui al più presto, invece! Perché dovremmo perdere del tempo? Voglio che tutta la spedizione abbia una completa documentazione fotografica e dovrà subito mettersi al lavoro.»

«Allora perché non hai aspettato prima di smuovere quei macigni?»

«Sono un banale fenomeno naturale.»

«E se fossero invece stati piazzati deliberatamente per proteggere la tomba?»

«Li ho già esaminati, se permetti, e non c'entrano un accidente con la *mia* tomba!»

«Smettila di gridare, Radcliffe! E poi è la *nostra* tomba!»

«Professore» intervenne provvidenzialmente Nefret «io ho la mia macchina fotografica, e se volete posso cominciare a fare qualche lastra. Ha una profondità di campo limitata, ma tanto per iniziare...»

«Ne ho una anch'io di queste nuove macchinette portatili» disse Carter «e va abbastanza bene alla piena luce del sole, ma con tutte queste ombre...»

«Useremo dei riflettori» disse Emerson, raggiante. «Bene, Nefret, vediamo cosa si può fare!»

«Ma è molto difficile salire di sopra con una corda» protestò nostro fi-

glio.

«E tu come lo sai? Hai già provato?» ribatté Nefret, indignata. «Non ti avevano detto di aspettare me e la zia?»

«Non preoccupatevi, signorina Forth» sorrise Howard «in qualche modo vi faremo salire.»

Emerson si stiracchiò le lunghe membra: «Nessun problema, Mohammed sta già costruendo una scala di corda. Io salirò con la fune e l'ancorerò solidamente di sopra. Poi potrete venire anche voi, due alla volta.»

«Sarò io a salire per primo per assicurare la scala» intervenne Abdullah.

«Aspetta il tuo turno» sogghignò Radcliffe. «Prima tocca a me, poi verranno le signore, poi Ramses e Howard. Oh scusate, avevo dimenticato la signorina Marmaduke!»

Era facile dimenticarsi di lei, perché se ne rimaneva sempre in disparte a capo chino, con l'umiltà delle perfetta istitutrice. Ora disse esitante: «Siete troppo gentile, professore, ma preferisco aspettare che tutto sia stato preparato per l'arrivo dei visitatori.»

«Allora, rimanderemo la sua visita a quando ci saranno le scale» disse Emerson, sollevato. «Dopo Ramses e Carter, verranno Daoud e Abdullah. Gli uomini dovranno nel frattempo smettere di lavorare. Le rocce sono malferme e sarà meglio evitare uno smottamento.»

Finora era stato fatto ben poco, ma se il passaggio inferiore era stato bloccato da una frana, come sosteneva Radcliffe, le rocce che lo ostruivano erano molto instabili e un movimento errato poteva provocare nuovi, catastrofici crolli.

Emerson si arrampicò sulla fune con la scala di corda intorno alle spalle: «Perché occorre una scala di corda?» mi chiese Nefret. «È una pendenza di soli quarantacinque gradi e con una fune non dev'essere troppo difficile...»

Guardai piuttosto inquieta mio marito mentre scompariva nell'oscurità: «Non è così semplice, Nefret, non possiamo paragonarci allo zio Radcliffe. E poi, tu sei giovane e agile, ma io non ho abbastanza forza nelle braccia.»

Ci coprimmo la faccia per difenderci da una pioggia di sassi.

«Attenti, voi di sotto. È maledettamente facile provocare una frana» gridò Emerson, piuttosto in ritardo, a dire il vero.

Ma io non temevo le frane, avevo invece paura dei nostri nemici: Emerson era in una posizione terribilmente vulnerabile, ed era facile farlo cadere, tirandogli un sasso dall'alto o tagliandogli la corda. Vicino all'ingresso della tomba, si sarebbe trovato in un punto veramente pericoloso. Potei tirare un sospiro di sollievo solo quando ci calò la scala, in una nuova piog-

gia di pietrisco. Mi precipitai di sopra e vidi che mio marito aveva piazzato tra le rocce diverse candele. Mi aiutò a issarmi sul ripiano roccioso.

«Sei già entrato nella tomba?» gli chiesi.

«Ma certo, prima ancora di gettarvi la scala, non vi avrei mai fatte entrare senza essermi assicurato che non ci fossero degli intrusi. Ci addentreremo a tentoni nel buio, perché una candela potrebbe essere pericolosa e provocare un incendio.»

Avanzai carponi nelle tenebre, senza curarmi delle rocce che mi spellavano le ginocchia. Nella camera funeraria accesi finalmente una candela, provocando un volo di pipistrelli indispettiti.

Quando Nefret e mio marito mi raggiunsero, indicai incredula un oggetto sul pavimento: «Che cos'è? Ieri non l'avevo visto.»

«Io non ci avevo fatto caso, avevo ben altre preoccupazioni, Amelia. Buon Dio!»

Era una statua di basalto nero, alta una sessantina di centimetri, sistemata presso la porta della camera funeraria. La bocca aperta mostrava dei denti formidabili e il grosso addome rifletteva sinistramente la luce. Era Taueret, la dea ippopotamo.

Nel pomeriggio ritornammo a bordo, dopo aver finito le nostre esplorazioni preliminari. Emerson era di pessimo umore e brontolava: «Non abbiamo abbastanza uomini, e dovranno fare dei turni di guardia continui, a gruppi di cinque, per evitare il rischio di un attacco. Hai visto la faccia di Rasul? Non vorrei che lui e i suoi fratelli...»

«Non preoccuparti, caro, so bene che hai fatto tutto il possibile.»

Lo convinsi a riposarsi un po', prima di cena. Lui detesta avere ospiti e, oltre a Washington, avevamo invitato anche i colleghi che erano venuti a visitare la tomba.

La signorina Marmaduke era impegnata a trascrivere gli appunti di Radcliffe. La sua aria stremata mi fece sentire un po' in colpa. Forse mi ero sbagliata, e se era un'avversaria non era di certo molto temibile; potevo accusarla solo di aver messo gli occhi su mio marito, e non era affatto strano, dopotutto.

Ramses e Nefret erano con Todros. Seduti in terra, mangiavano un ignobile insieme di piatti arabi e inglesi. Era stato Ramses a scovarli da qualche parte, naturalmente. Subito ordinai al piccolo egiziano di ritornare a letto e di farmi vedere il piede. Il dito era coperto da una pasta verdastra. Quando gli chiesi chi gliel'aveva messa, indicò il volto sorridente dello zio Daoud

che si era sporto dalla finestra a guardare e che subito si affrettò a ritirarsi. Si trattava di un rimedio tradizionale della loro famiglia a base di erbe e di grasso di montone.

«Non sembra avergli fatto male» disse Ramses. «Ma sono state soprattutto le tue cure a guarirlo! Non è più gonfio e David può già appoggiare il piede a terra. Vuoi unirti al nostro consiglio di guerra? Abbiamo detto a David della tomba, mamma.»

Accettai un biscotto e dello sciroppo di canna da zucchero, ma mi sedetti dignitosamente su una sedia.

«Stavamo discutendo della visita di quello strano sconosciuto e del signor Riccetti, e del secondo gruppo di criminali che vi ha salvato la vita» annunciò solennemente mio figlio.

«Pare proprio che non fossero criminali, anzi vi hanno aiutati» disse Nefret.

«E perché mai avrebbero dovuto farlo?» risposi innocentemente.

Ramses incrociò le gambe e mi guardò con malizia: «Riccetti non ha forse detto che alcuni malviventi ci avrebbero aiutati?»

«Te lo ha raccontato tuo padre?»

«Sì, dopo gli avvenimenti di stanotte ha ritenuto che fosse necessario farlo. Pare che la tua teoria non fosse così peregrina, dopotutto.»

«Ma devi sempre parlare in quel modo, Ramses?» sbuffò Nefret. «David non capisce una parola di tutto questo discorso pomposo e prolisso.»

Ramses sbatté gli occhi, interdetto, e la terribile ragazzina proseguì: «Io e la zia Amelia avevamo ragione, naturalmente. L'uomo con l'anello era stato mandato da Riccetti ed è stato ucciso da una banda rivale.»

«E in che modo?» obiettai.

«Oh, ma è chiaro: l'assassino era semplicemente sul balcone e gli ha tirato una freccia avvelenata con una cerbottana.»

«Assurdo, incredibile e teatrale» sbuffò a sua volta Ramses.

«Non ti sembra un'idea un po' singolare, Nefret?» le chiesi.

«Ma è l'unica spiegazione possibile, no? L'assassino ha pagato il *safragi* perché lo lasciasse entrare o è passato dal balcone vicino. Nel buio, nessuno avrebbe potuto vedere dalla strada cosa succedeva così in alto. Ha dato una botta in testa al professore, ha allontanato il *safragi* con una scusa o una buona mancia e ha trasportato il cadavere nella stanza vicina. Poi lo ha fatto uscire dall'hotel in un baule o in una cesta.»

«Che ne dici, Ramses?»

«È un'ipotesi ragionevole» ammise a malincuore mio figlio. «Ma non

abbiamo scoperto chi siano questi misteriosi delinquenti.»

Nefret gli indirizzò un sorriso altezzoso e piuttosto irritante: «Ma è chiarissimo, invece. Sono i ladri che vogliono saccheggiare la tomba magistralmente scoperta dallo zio Radcliffe. Devono essere coinvolti nel traffico illegale delle antichità, come per esempio quel certo Sethos di cui parla sempre la zia con una certa reverenza. Ho forse detto qualcosa di male? Ramses mi dice sempre di non pronunciare il suo nome davanti allo zio Radcliffe, ma non capisco per quale motivo, mi pare un uomo così affascinante, da quello che mi avete riferito di lui.»

«Ramses ti avrà anche raccontato che Sethos è morto da anni» brontolai.

«E non abbiamo motivo di credere che non sia vero.» L'affermazione di Ramses fu pronunciata in tono incerto e interrogativo.

«Assolutamente no, Sethos non c'entra» dissi con fermezza.

«Ma se il suo impero del crimine è senza un capo, i suoi luogotenenti avranno cominciato una dura lotta per il potere. Sethos aveva complici di ogni nazionalità e di ogni sesso. Dobbiamo solo chiederci chi di loro...»

«Per me, la signorina Marmaduke è una spia» intervenne subito Nefret.

Ramses la fulminò con lo sguardo, per poi aggiungere con malignità: «E che ne pensi di sir Edward Washington?»

«Ci sono almeno due motivi per cui quel simpatico gentiluomo intende fare la nostra conoscenza, nessuno dei quali può essere considerato un crimine» sorrise trionfante la pestifera ragazzina, mentre Ramses si metteva a sbuffare esattamente come suo padre. «Tuttavia, forse hai ragione, occorre sospettare di tutti. Tu puoi occuparti della signorina Marmaduke. Cerca di ingraziartela e di scoprire i suoi segreti, e lascia a me sir Edward. Sarà un duro compito, ma non vedo l'ora di cimentarmi.»

Emerson si rifiutò di cambiarsi per la cena e si presentò a tavola nei suoi abiti da lavoro impolverati. Invece tutti gli altri erano in vestito da sera, e sir Edward era impeccabile come un figurino. Lo smoking attillato s'intonava perfettamente alla sua testa bionda e alla sua alta statura.

Nefret fu però monopolizzata da Monsieur Legrain, l'archeologo che si occupava del tempio di Karnak. Da buon francese, non poteva che cedere al fascino della nostra pupilla.

La conversazione fu più scientifica che mondana. Fummo assediati di domande sulla nostra nuova scoperta, ma Emerson fu meno cattedratico del solito e si tenne particolarmente sulle sue: «A questo punto dei miei scavi, preferisco non compromettermi troppo. Ci vorrà parecchio tempo

per liberare l'anticamera dai detriti e poter finalmente penetrare nella camera funeraria.»

«La mummia è ancora intatta? I ladri hanno saccheggiato la tomba?» chiese impaziente Carter.

Lo sguardo di Radcliffe lo raggelò: «Non ho ancora potuto controllare. Io e mia moglie siamo degli studiosi, non semplici curiosi.»

«La signora Emerson lavora con voi?» chiese Washington, inarcando un sopracciglio. «E qual è il suo compito, se non sono indiscreto?»

«Esamino i resti e segno la posizione esatta di ogni reperto» gli risposi freddamente.

«Nella tomba?»

«Di solito è lì che si trovano i reperti, no?»

Il sopracciglio si sollevò di un altro paio di centimetri, poi il nobiluomo si mise a ridere e levò il bicchiere: «I miei rispetti, è raro vedere una donna così affascinante dedita a compiti che di solito vengono affidati agli uomini. Credo che lavorare con voi spazzerà via molti dei miei pregiudizi.»

Emerson prese la palla al balzo e cominciò a confabulare con lui, frammentando così in gruppetti la conversazione generale: Legrain si mise a descrivere a Ramses con esuberanti gesti gallici il crollo delle colonne della sala ipostila del tempio, avvenuto qualche mese prima, con un tonfo che aveva scosso l'intera Luxor.

«Terribile» disse cupamente nostro figlio. «Meno male che non ero in Egitto, altrimenti mia madre avrebbe subito saputo a chi dare la colpa.»

Quando mi ritirai stremata nella mia stanza, mi misi a riflettere, dandomi i tradizionali cento colpi di spazzola davanti allo specchio. Avevamo ricevuto da tutti i nostri colleghi i più calorosi attestati di riconoscenza e avevamo declinato tutte le loro offerte d'aiuto, compresa quella di Cyrus Vandergelt, che ci aveva scritto comunicandoci che non vedeva l'ora di venirci a stringere la mano di persona. Emerson aveva assunto sir Edward come fotografo ufficiale, dicendogli con chiarezza che lo avrebbe subito licenziato se avesse messo gli occhi sulla sottoscritta. Tutto andava a gonfie vele, o quasi... Quando mio marito venne a posarmi una mano sulle spalle e io vidi il suo sguardo ironico riflesso nello specchio, protestai: «Emerson, Washington non ha "messo gli occhi su di me" ma sulla nostra pupilla!»

«Ma se non le ha parlato per tutta la sera!»

«Appunto per questo. Ma che cosa stai facendo?»

«Non voglio che la tua attenzione sia distratta dal pensiero di quel bel-

limbusto.»

Sorrisi a mio marito, e lo lasciai continuare. Almeno non sarebbe tornato alla tomba quella notte.

Alle due fummo destati da una violenta colluttazione. Balzai dal letto e mi infilai la vestaglia ancor prima che Emerson si svegliasse.

Corsi subito verso la cabina di Ramses, dall'altra parte del corridoio, poi capii che i rumori provenivano invece da quella attigua, dove dormiva Nefret. Dalla porta spalancata si poteva udire un violento alterco.

Incredibilmente, sorpresi Nefret intenta ad accapigliarsi con la sua istitutrice. Riuscii a separarle, e le due furie si fronteggiarono, ansimando. La camicia da notte di Gertrude aveva perso diversi bottoni e i capelli scarmigliati le ricadevano sulla spalle; Nefret era in uno stato ancora peggiore: aveva perso un spallina e aveva la camicia squarciata alla cintola: «Lo ha colpito, cercava di...» si mise a gridare.

Gertrude si appoggiò alla parete come se stesse per svenire: «È tornato, buon Dio, non lasciate che le si avvicini!»

David era entrato nella cabina accompagnato da Ahmed, che aveva abbandonato la sua postazione di guardia.

Nefret cadde in ginocchio ai piedi del letto, poi sollevò le mani, implorante, e io vidi con orrore che erano rosse di sangue: «Aiutami, zietta, e non lasciare che quella donna...»

«Certo che no. Che nessuno si muova!» intimò dalla soglia mio marito.

Fu allora che mi accorsi che Ramses giaceva a terra seminascosto dalle lenzuola.

Aveva gli occhi aperti, ma si teneva un fianco con le mani insanguinate: «Non è stato David» mormorò con un filo di voce.

Feci allontanare Nefret e m'inginocchiai accanto a lui, tirandolo fuori da un groviglio di lenzuola, coperte e materassi rovesciati.

«Temo che tu debba fare qualcosa per arrestare l'emorragia, mamma, mi sento girare la testa e non sarebbe dignitoso svenire in questo momento cruciale.»

Si tamponava la ferita sul fianco con un lenzuolo, Ordinai a Radcliffe di andare a prendere la mia valigetta medica e a Nefret di fare a pezzi un altro lenzuolo.

«Come sta?» chiese mio marito quando fu di ritorno.

«È stato fortunato, il pugnale ha colpito una costola e ha risparmiato il polmone. Smettila di dibatterti, so che l'alcol brucia, ma devo disinfettare

la ferita prima di fasciarla.»

«Stavo solo esprimendo il mio disappunto, mamma. Non sono stato "fortunato". Quando ho notato il bagliore di luce della lama del pugnale, ho semplicemente schivato con abilità il colpo che era stato sferrato per sopprimermi.»

«Può ancora parlare, meno male!» sospirò Radcliffe, sollevato. «Ma insomma, cosa diavolo è successo qui dentro?»

«Todros è entrato e ha cercato di aggredire Nefret» disse Gertrude. «Si è messa a urlare e io sono subito accorsa, ma lui ha avuto il tempo di fuggire dalla finestra!»

«Non è vero» protestò indignata Nefret «non era David!»

«Era buio» disse istericamente l'istitutrice «come puoi sapere chi è stato? Io l'ho visto stagliarsi davanti alla finestra!»

«Avete visto solo Ramses, che è stato il primo ad accorrere in mio soccorso. L'uomo che mi ha aggredita stava per fuggire dalla finestra, Ramses lo ha affrontato e...»

Nefret era pallida come la sua camicia da notte mentre faceva a pezzi il lenzuolo con mano malferma.

Emerson la abbracciò con fare paterno, carezzando goffamente la bionda testolina che si era posata sul suo petto. Anche le sue mani tremavano, ma per la collera: «Domani cercheremo di fare luce su questa faccenda» disse con apparente freddezza. «Ritornate pure nella vostra cabina, signorina Marmaduke, vi interrogherò più tardi. Amelia, quando hai finito con Ramses porta Nefret nella nostra stanza. Io resterò qui con nostro figlio. Todros...»

La voce di mio marito si era indurita, ma Ramses ansimò con gli occhi semichiusi: «Non è stato lui, papà. Si era appena svegliato quando sono accorso per salvare Nefret. L'aggressore era vestito proprio come David, ma era molto più grosso e forte di lui. Volevano cercare di...»

«Basta così» dissi annodando strettamente le bende improvvisate. «Emerson, adagialo con precauzione sul letto.»

Quando lo ebbe fatto, potei coprire accuratamente nostro figlio e tergergli il sudore dalla fronte. Ebbe ancora la forza di sospirare: «Così la zia Evelyn vedrà che non le avete mentito, potrete mostrarle un vero malato...»

A questo punto, perse i sensi. Emerson e David erano al suo capezzale con aria cupa. Capii che non sarei riuscita ad allontanarli nemmeno con la forza, e portai Nefret nella mia stanza.

## 7

Questa volta, Emerson si alzò molto prima di me. Me lo trovai di fianco al letto alle prime luci dell'alba: «Dove diavolo stai andando?» gli chiesi. Aveva cercato di non svegliarmi con la leggerezza di un elefante.

«A fare un passeggiata» mi disse infilandosi gli stivali.

«Eccellente, vengo con te.»

«Nefret sta bene?» Radcliffe diede un'occhiata alla ragazzina, che continuava a dormire con le mani giunte che le facevano da cuscino.

«Oh, i giovani recuperano in fretta, e poi non era ferita ma solo spaventata. Quel criminale non l'ha nemmeno sfiorata. Era solo preoccupata per Ramses. Come sta?»

«Ho lasciato con lui Selim, ma va tutto bene, non agitarti.»

«Vuoi dire Ahmed!»

«Zitta, sveglierai Nefret!»

Gli occhi azzurri si spalancarono nella penombra: «Sono già sveglia. Come sta Ramses?»

«Stavo dicendo a tua zia che sta dormendo e che non ha neanche una linea di febbre.»

Nefret si sedette sul letto mostrando le lunghe gambe sottili: «Se andate a fare una passeggiata, io mi recherò da Ramses.»

Sperai che questo non fosse il preludio di qualche nuova gazzarra. Ramses era troppo debole per sostenere gli assalti della sorella adottiva.

Quando fummo sulla soglia, disse a mio marito in arabo: «Allah ti assista nei tuoi propositi, Padre di tutte le maledizioni.»

Sul molo trovammo ad aspettarci dei cavalli, sorvegliati da un cupissimo Abdullah. Emerson mi spiegò che li aveva affittati per tutta la stagione. Anubi si materializzò all'improvviso e balzò agilmente sulla groppa del cavallo di mio marito.

«Ho passato la notte a chiedermi cos'avrei dovuto fare ad Hamed» disse Radcliffe in tono battagliero.

«Ma non siamo certi che sia stato...»

Spronò il cavallo senza darmi retta e feci una gran fatica a tenergli il passo. Dovevo assolutamente impedirgli di strozzare Hamed con le sue mani prima di aver svolto un'indagine accurata. Abdullah lo avrebbe di certo aiutato nei suoi intenti omicidi, ora che l'ombra del sospetto era stata ingiustamente gettata su un membro della sua famiglia, carne della sua carne.

Abd el Hamed non era però rimasto ad aspettare quelle due furie, e nel cortile erano restati solo i suoi polli. Servi e apprendisti si erano dileguati insieme con il loro aguzzino.

Emerson si aggirò per la casa, aprendo di scatto tutte le tende che fungevano da porte. Invase anche l'harem di Hamed, che era una semplice stanzetta in cui erano relegate due donne atterrite, una vecchia megera rugosa e una ragazzina tredicenne dagli occhi neri. Non erano velate e guardarono mio marito con notevole interesse. Radcliffe le salutò rispettosamente, guardò dietro il divano, poi ritornò da Abdullah, che era rimasto nella stanza principale ed era intento a saggiare il pavimento di terra battuta con il suo pugnale: «Niente, *effendi*.»

«Dev'essere nella camera da letto.»

Era la stanza più elegante e comoda della residenza. I pavimenti erano coperti di tappeti e accanto al divano ricco di cuscini vi erano un narghilè e un tavolino con una bottiglia e un bicchiere mèzzo pieno.

Emerson lo annusò: «Brandy, e in pieno Ramadan. Ha violato tutti i comandamenti musulmani.»

Senza preoccuparsi di togliere i tappeti, Abdullah piantò a caso il pugnale qua e là sul pavimento, poi disse soddisfatto: «Legno. È qui, *effendi*!»

Era una botola coperta di terra, a malapena distinguibile dal resto del pavimento.

All'interno non vi era il nostro fuggiasco, ma un mucchio di strani fagotti di stracci. Uno di essi conteneva uno splendido vaso di calcite dai geroglifici ricoperti da una pasta bluastra.

«Ahmose Nefertari» mormorò Emerson «moglie e figlia di re. Quante tombe reali ha trovato quel bastardo?»

Dopodiché estraemmo dalla botola un *ushabti* reale di legno, privo d'iscrizioni, uno scarabeo di feldspato verde, diversi altri *ushabti* di ceramica vetrificata, dei grani d'oro e di turchese e una statuetta alta una trentina di centimetri, dall'aspetto familiare: «Tetisheri!» esclamai. «Allora le statue erano tre!»

«È più probabile che siano un vero esercito. Sono tutte copie fatte da Hamed prima di vendere chissà dove l'originale.»

Abdullah avvolse nella sua tunica la statuetta.

«Vuoi confiscare tutte le antichità, Radcliffe?»

«Io voglio solo Abd el Hamed, almeno per il momento. Ma dove si è cacciato? Se è necessario perquisirò tutte le case del villaggio, ma ci dev'essere un sistema più facile. Potremmo interrogare quelle donne.»

«Hanno troppa paura di lui per tradirlo, per questo le ha lasciate qui. Quella povera ragazzina, non possiamo portarla con noi?»

«Non ha la minima voglia di seguirci. Checché ne pensi il tuo animo di suffragetta, le ragazze egiziane si sposano a dodici anni.»

Invece le mogli di Hamed furono ben felici di aiutarci. La più vecchia ci disse che il marito si era da poco sposato per la terza volta.

«E lei ha diritto a una casa separata?» si stupì Emerson. «O è una perla di bellezza, o dev'essere una ricca vedova. È più probabile l'ultima ipotesi, Hamed ama più il denaro delle donne. *Marhaba, sitt, Allah issabekhum bilkheir*.»

Quando ce ne andammo vidi la vecchia abbracciare maternamente la ragazzina. Non approvo di certo la poligamia, ma tra le donne dell'harem vi è affetto e amicizia. Tuttavia, era stata la gelosia delle due mogli per la rivale a provocare il loro tradimento.

La casa della terza moglie era abbastanza vicina. Era molto più elegante e ordinata delle altre, e aveva una vecchia porta squisitamente intagliata. Emerson la spalancò senza bussare, ma perlomeno non la prese a calci.

La donna, seduta a gambe intrecciate sul divano, era il solito miscuglio di razze tipico dell'Alto Egitto: labbra carnose, zigomi alti, grandi occhi tra il verde e il nocciola e un naso aquilino da generale romano. Aveva la pelle d'un marrone scuro, liscia come il velluto.

Sorrise a Radcliffe e lo squadrò da capo a piedi, senza degnarmi di uno sguardo. Era vestita in maniera ricercata e chiaramente attendeva visite. Si accese una sigaretta, facendo tintinnare gli orecchini e i braccialetti d'argento. Tagliò corto ai saluti di Emerson e si presentò: «Io mi chiamo Layla, Padre di tutte le maledizioni. Hamed è qui.»

«Qui?» chiese scioccamente mio marito, che non sospettava una simile collaborazione.

«Si è nascosto come una ridicola faina» rispose lei con disprezzo. «Ve l'ho detto subito perché non metteste in disordine la mia povera casa. Tanto l'avreste comunque trovato.»

«Molto logico» approvò Radcliffe, tirando la tenda che Layla gli aveva indicato. Un grido di terrore dimostrò che non gli aveva mentito. Emerson afferrò Hamed per la collottola.

Mentre lo portava via, la donna mormorò annoiata: «Se ritornerete da me, vi accoglierò volentieri, Padre di tutte le maledizioni.»

«Non sono nello stato d'animo adatto. Accidenti, queste donne fanno sempre di tutto per distrarre un poveruomo dai suoi compiti!»

Emerson fece sedere il prigioniero su una roccia davanti alla casa. Era ridotto a un mucchio di stracci tremanti e imploranti.

Abdullah estrasse il pugnale: «Quest'uomo è mio, ha infangato l'onore della mia famiglia.»

«Lo ucciderai solo quando avrò finito di interrogarlo, e sempre che io non decida altrimenti. Ti avevo detto che ero stanco delle tue "attenzioni", Hamed, e non sono solito ripetere le mie minacce. Fammi fare quattro chiacchiere con l'uomo che mi hai mandato stanotte.»

Hamed non si lasciò ingannare dal suo tono pacato, perché come tutti gli egiziani ben sapeva che la dolce voce del Padre di tutte le maledizioni era come il ruggito di un leone infuriato. Il suo sguardo atterrito errava da Abdullah a mio marito.

«Io sono un povero vecchio! Non mi ucciderete se dirò la verità, spero!»

«È stato uno dei tuoi figli? Quale?»

Hamed si comportò esattamente come Abramo, e decise di sacrificare la carne della sua carne per placare la collera dell'infuriata divinità che stava tuonando contro di lui: «È stato Solimen, ma non voleva farvi del male.»

Abdullah lo afferrò per la collottola: «Non voleva fare del male a una vergine che non ha mai conosciuto un uomo ed è protetta dal Padre di tutte le maledizioni? Se anche non avessi cercato di far incolpare mio nipote, ti taglierei la gola solo per questo!»

Gli occhi di Hamed, allarmatissimi, sembrarono schizzare fuori dalle orbite. Sparò le sue scuse e le sue implorazioni come pallottole: «È una follia, non credetegli, Emerson *effendi*! Se avessi voluto morire, avrei preferito gettarmi dalle rupi di El Dira piuttosto che attirarmi sul capo la vostra vendetta. Per la vita del Profeta... giuro che...»

«Sto quasi per crederti» sbuffò ironicamente Emerson. «E allora che cosa voleva combinare?»

Abdullah rilasciò la stretta e finalmente Abd el Hamed poté respirare e rassettarsi le vesti. Forse era stato sincero, ma l'intervallo di tempo gli diede la possibilità di riflettere e di prepararsi un'astuta difesa: «Volevo indietro il ragazzo, l'ho pagato ed è mio!»

«E Solimen ha sbagliato stanza?» Radcliffe cercò di trattenere l'infuriato Abdullah.

Hamed era troppo furbo per dare una risposta così ingenua: «Non poteva entrare dalla finestra di vostro figlio, perché c'era un uomo di guardia. La fanciulla però si è svegliata e ha gridato prima che potesse uscire dalla sua stanza. Solimen è un giovane sciocco e ha perso la testa, ma voleva solo

impedirle di chiedere aiuto» guardò astutamente mio marito. «È feroce come una leonessa e Solimen non avrebbe dovuto lottare così se non si fosse ribellata. Ma lo lascerò alla vostra collera, si merita una punizione per la sua stupidità.»

«Che nobile gesto!» disse seccamente Radcliffe. «A quest'ora sarà già nel Sudan, e farà bene a restarci. Ha osato posare la sua mano su mia figlia e se lo trovo lo ucciderò» il tono quieto di mio marito era più terrificante di un grido di collera.

Hamed fu scosso da un brivido, ma Radcliffe lo tranquillizzò: «Non ucciderei mai a sangue freddo un vecchio sacco d'ossa come te, quindi ti darò eccezionalmente un secondo avvertimento. Se mi importunerai un'altra volta darò campo libero ad Abdullah e alla sua famiglia. Hai capito?»

Il vecchio si gettò alle sue ginocchia: «Che Allah benedica la vostra misericordia, Padre di tutte le maledizioni!»

Prese le falde della giacca di Emerson, che si divincolò disgustato, ma poi guardò incredulo le mani del vecchio. I dorsi sudici erano coperti da un reticolo di cicatrici che si estendevano fino alle dita contorte.

«Non è stata l'artrite a renderlo invalido» esclamai. «È stato travolto da una frana...»

«Oppure qualcuno lo ha torturato e lo ha ridotto così. Queste mani sono state schiacciate da pesanti stivali.»

Emerson gli scoprì gli avambracci rugosi e nodosi, ma privi di cicatrici.

«È stato ferito deliberatamente, ma solo alle mani. Finge di essere zoppo ma si muove con l'agilità di un serpente. Chi ti ha fatto questo, e perché?»

Il vecchio fece una smorfia e non rispose.

«Sono ferite vecchie di dieci anni» intervenni io. «Hamed fa il trafficante di antichità da una vita. E sappiamo chi controllava allora il contrabbando, e in che modo.»

«Resta solo da chiederci perché lo ha fatto.»

«Hamed avrà cercato di imbrogliare Riccetti, che si è vendicato da par suo. Ma i dettagli non c'interessano, andiamocene!»

«È vero, non sopporto più il puzzo di questo bastardo.»

Layla era sulla soglia con una mano sull'anca. Ci fece un largo sorriso e un cenno di saluto, ed Emerson grugnì: «Una ricca vedova, come immaginavo. La casa è sua e ha la forza d'animo e il carattere per fare quello che vuole di Hamed. Chissà se sa qualcosa delle sue attività...»

Gli strinsi severamente il braccio: «Non è assolutamente il caso che tu la interroghi!»

«È una minaccia, Peabody? Ma dov'è quel maledetto gatto?»

Anubi sopraggiunse con un ratto in bocca e lo depositò ai piedi del padrone. Radcliffe si congratulò con lui e lo prese in braccio, mentre Abdullah brontolava seccato perché non aveva nemmeno avuto il permesso di torturare Hamed.

Gli occhi di Radcliffe si volsero nostalgici verso le colline a settentrione. Era lo sguardo di un innamorato che attende solo di raggiungere l'amata. Ma la sua adorata tomba doveva aspettare, perché il dovere ci chiamava altrove.

«Torna alla tomba e fa' riprendere i lavori, Abdullah, io vi raggiungerò quando mi sarà possibile. Dammi la statuetta e non preoccuparti del ragazzo, ci penserò io.»

Quando tornammo a bordo, trovammo Ramses seduto sul letto, intento a dare a Todros una lezione di antico demotico.

«Nefret mi sta preparando un brodo di pollo, ma io voglio le mie uova al bacon» si lamentò.

«Intanto, dovresti riposare» lo redarguii. «E poi, sarà meglio tranquillizzare tuo padre. Digli che sei in buona salute, così potrà andarsene tranquillamente nella sua benedetta tomba!»

«Non dimenticherò mai il tuo nobile sacrificio, mia cara. Stasera ti racconterò tutto» disse mio marito, affrettandosi a dileguarsi. Se fosse entrato nella camera funeraria senza di me, lo avrei ucciso, quel disertore!

Lasciai Ramses al suo brodo di pollo e mi diressi nella sala. Non trovandovi la signorina Marmaduke, andai a bussare alla sua cabina.

Dopo una lunga attesa, finalmente venne ad aprirmi: «Mi scuso, signora Emerson, ma non ero adeguatamente vestita per ricevervi.»

A dire il vero si era soltanto avvolta in un asciugamano. Nella cabina c'era un forte puzzo d'incenso.

«Ma cosa fate chiusa in camera con questa bella giornata?»

Si rassettò le ciocche scarmigliate color topo e mi sorrise: «Cercavo di studiare, ma non posso dimenticare il tragico incidente di ieri notte.»

«Ve lo faranno dimenticare il sole e l'aria fresca del mattino. Non rimanete a rimuginare tutta sola. Portatevi il libro sul ponte e fatevi servire da Mahmud una buona tazza di tè.»

«Buona idea» esitò, guardandosi dietro le spalle.

Non stava affatto studiando, perché i suoi libri erano ordinatamente impilati e coperti di un sottile strato di polvere. Né stava dormendo, perché il letto era perfettamente in ordine.

«Be', forse penserete che sto trascurando i miei doveri» si scusò «ma Nefret non mi ha lasciato andare da Ramses e mi ha detto di essere troppo occupata per potersi dedicare ai suoi studi.»

«Non preoccupatevi, siete un'istitutrice, non un'infermiera. È le vostre lezioni possono aspettare.»

Quando Gertrude si fu piazzata con un libro in grembo sul ponte a fissare l'orizzonte con occhi sognanti, mi dedicai al duro compito di allontanare Nefret da Ramses, perché mio figlio non si sarebbe mai riposato finché lei gli avesse ordinato di farlo. Quando fummo da sole, mi chiese di raccontarle cos'avevamo fatto al vecchio aguzzino.

Alla fine del mio resoconto annuì pensierosa: «È possibile, quando mi sono svegliata era nei pressi del mio letto, ma forse voleva solo uscire dalla stanza. Non mi ha toccata finché non mi sono messa a urlare. Mi fai vedere la statuetta di Tetisheri, zietta?»

Anch'io non avevo ancora avuto il tempo e la pazienza di esaminarla. La confrontammo insieme con le foto di quella del British Museum. Erano identiche, e anche la brusca frattura che interrompeva l'iscrizione sulla base era stata riprodotta esattamente.

Dopo pranzo tornai a trovare mio figlio. Nefret mi aveva preceduta, ma l'atmosfera era abbastanza cordiale. Aveva portato a Ramses la statuetta, e lui la esaminava, appoggiato a innumerevoli cuscini come un giovane sultano, e la confrontava con le fotografie dell'originale.

«Ho raccontato tutto a David e a Ramses» dichiarò subito Nefret. «Spero di non aver commesso un errore.»

«Sei stato tu a farla?» chiesi al piccolo Todros.

«Nossignora. Non saprei fare un lavoro così bello, *sitt.* L'ha realizzata il vecchio tanto tempo fa, prima che si facesse male alle mani. Era un vero maestro, nessuno era abile come lui. Adesso non poteva più mostrarmi come si faceva, ma me lo spiegava a voce e mi puniva se sbagliavo.»

«Col bastone, immagino.»

«Mi ha detto che solo così potevo imparare.»

«Se il racconto di Nefret era accurato in tutti i dettagli...» cominciò Ramses.

«Certo che lo era.»

«Allora avete trovato la statuetta nascosta insieme a dei reperti di sicura e provata autenticità. Come fate a sostenere che sia falsa?»

Nefret disse con impazienza: «Non essere sciocco, se l'originale è al British Museum, questa dev'essere una copia, no?»

«Allora Hamed deve averla fatta più di dieci anni fa» continuò imperturbabile nostro figlio. «Budge l'ha comprata nel 1890, se non vado errato.»

Todros annuì energicamente: «Moltissimi anni fa. Quando sono andato da lui, si era già fatto male alle mani e non poteva più lavorare. Ma lui era il maestro, e mi ha insegnato...»

Il ragazzino doveva aver avuto un suo talento naturale, tuttavia. A Luxor e nei villaggi vicini, la vendita e la fabbricazione di reperti falsi è un'attività fiorente. Abd el Hamed doveva aver scoperto David mentre cercava di fabbricare una patacca per conto suo, e aveva deciso di prenderlo con sé, riconoscendone l'abilità. Il vecchio falsario era un autodidatta di pochi scrupoli, ma era un vero maestro. Impedirgli con la forza e la tortura di svolgere il suo lavoro era stata una punizione diabolica e crudele.

Riccetti era un sadico. Lo aveva privato della cosa più importante: le sue mani.

Radcliffe tornò prima del previsto. Mentre lo invitavo a levarsi di dosso la sabbia e l'odore di pipistrello, gli raccontai cosa ci aveva detto David.

«Non ha aggiunto molto a quello che già sapevamo» brontolò mio marito. «Voglio proprio interrogare quella piccola canaglia. Ricordi la statua di Taueret che abbiamo trovato nella tomba?»

«Come potrei dimenticarla? Hai scoperto come ci è arrivata?»

«Ho almeno un paio di teorie ma non ho avuto il tempo di verificarle. Ma dove diavolo sono le camicie pulite?»

«Dove sono sempre state, nel cassetto più in alto. Non dirmi che quest'oggi non è successo nulla...»

«Mi dispiace deluderti, ma nessuno ha cercato di uccidermi, questo me lo sono fatto da solo» indicò un livido sull'ampio torace muscoloso. «Ero sulla scala di corda e stavo cercando di martellare quel maledetto sprone roccioso e...»

«Oh, Emerson, ma che bisogno c'era?»

Allontanò le mie mani e si abbottonò la camicia: «L'apertura è troppo stretta, non possiamo farci passare nemmeno un cestino. Ho cercato di allargarla e quel maledetto maglio è rimbalzato all'improvviso.»

Ci recammo subito nella camera di Ramses.

Radcliffe si rivolse al piccolo Todros, che era seduto ai piedi del letto: «Abd el Hamed ci ha detto che l'uomo che è venuto qui stanotte doveva riportarti da lui, perché ti ha comprato e ora sei di sua proprietà.»

«Sta mentendo» protestò, ma non riuscì a reggere lo sguardo di mio ma-

rito.

«Noi inglesi non vendiamo né compriamo altri esseri umani. Ma ci sono leggi più antiche delle nostre. Tu però sei libero di infrangerle. Non dovrai tornare da lui, se non vuoi.»

David fu scosso come da un colpo di frusta. La schiavitù funziona soltanto perché gli schiavi l'accettano umilmente, credendo in maniera supina nel suo antico codice.

Finalmente, scosse il capo: «Giuro su tutti i santi e sulla *sitt* Miriam che non è vero! Hamed sta mentendo!»

«Ti credo, David. Hai mai fatto per lui una statua di Taueret?»

David non nutriva ancora in noi una completa fiducia. Abbassò lo sguardo e borbottò qualcosa di incomprensibile.

«Non lo so...»

«Non essere così brusco, Radcliffe» protestai.

Emerson mi guardò indignato: «Brusco? Ma se sono la dolcezza in persona!»

David non apprezzò affatto il mio intervento. Raddrizzò le spalle e si mise a parlare come un adulto: «Ne ho fatte due, ed erano molto belle. Taueret è la protettrice dei neonati e delle partorienti...»

«Quindi la statua che abbiamo trovato era falsa?» chiesi io.

Radcliffe prese la pipa: «Ma certo, questo pomeriggio l'ho esaminata attentamente. Tu sai chi l'ha portata lì, David?»

Todros scosse il capo e io protestai: «E come avrebbe potuto saperlo? Era malato e costretto a letto quando l'hanno portata nella tomba.»

Emerson annuì e andammo sul ponte a prendere il tè con la signorina Marmaduke. Ramses disse che ce la faceva a camminare da solo, ma mio marito insistette per trasportarlo a braccia su un divano, per non fargli fare il minimo sforzo.

Ci mettemmo subito a parlare del lavoro svolto da Emerson nel pomeriggio: «Ramses aveva ragione, è necessario allargare il passaggio inferiore» ci spiegò Radcliffe. «Le rocce però sono molto friabili, perciò non possiamo fare ricorso agli esplosivi: ci vorrà un po' di tempo.»

Ramses era molto lieto di ciò. Così avrebbe avuto modo di rimettersi in sesto prima del vero inizio dei lavori: «Sono molto interessato alla statua di cui parlavamo prima. Volete dire che non si trovava nella tomba quando siete stati catturati dai ladri? Forse eravate troppo preoccupati per notarla.»

«Non dovresti parlare nelle tue condizioni» intervenne Nefret. «Cerca di non stancarti.»

Mi affrettai a rispondere a nostro figlio prima che scoppiasse una nuova gazzarra: «La statua non c'era, Ramses, altrimenti ti assicuro che l'avrei vista. Però non so come l'abbiano portata fin lì, con i nostri uomini di guardia. A meno che non ci sia un passaggio segreto...»

Radcliffe strinse la pipa con i denti: «Ti prego, Peabody!»

«Come facciamo a escluderlo finché non avremo completamente sgombrato l'anticamera dai detriti? L'ingresso potrebbe essere celato da uno di quei mucchi.»

«Mi rifiuto di rispondere a una simile sciocchezza. La statua è stata fabbricata da Hamed, ma non possiamo dire come e perché sia finita lì. C'è qualcosa d'interessante nella posta?»

Aprì una lettera indirizzata a lui e il suo mento fu scosso da un tremito impercettibile. Gliela strappai di mano prima che potesse intascarla, e quando l'ebbi letta comunicai al cameriere che avremmo cenato fuori, incurante dei brontolii di mio marito.

Mentre Daoud manovrava la barchetta, Emerson sbuffò: «Dannazione, Amelia, e io che volevo andare a letto presto, una volta tanto!»

Io mi misi sulla testa una sciarpa di pizzo: «Chissà cosa vuole...»

«Ti ho già detto mille volte che non è proprio il caso di chiedercelo. Sarà lo stesso Riccetti a spiegarci perché ci ha invitati a cena.»

«Sai bene che ci dirà solo un sacco di frottole per ingannarci. Solo per questo ci ha invitati. Non è una strana coincidenza che sia venuto a Luxor proprio dopo il ritrovamento della statua della dea ippopotamo? Forse era un modo bizzarro per annunciarci il suo arrivo.»

«Tu salti troppo in fretta alle conclusioni, Amelia! Forse è qui già da un pezzo. Quanto alla mistica importanza degli ippopotami, direi che la tua fiaba ti ha dato alla testa.»

Riccetti ci aveva invitati a cena al Luxor Hotel. Era già lì quando arrivammo, e l'attenzione di tutti era puntata su di lui. A parte i camerieri in fez e babbucce rosse, la sala da pranzo era quella di un qualunque albergo britannico, con le sue tovaglie damascate, i suoi cristalli e i suoi piatti di porcellana. Tutti i clienti erano in abito da sera, ma Riccetti sembrava un avvoltoio in una gabbia di passerotti. I due guardaspalle immobili al suo fianco gli davano un particolare tocco esotico. Aveva uno dei tavoli migliori, presso una finestra d'angolo e ci salutò sollevando il braccio non appena ci vide.

Ebbe appena il tempo di scusarsi con me per il fatto che l'età gli impedi-

va di alzarsi, dopodiché Emerson piantò i gomiti sul tavolo e tuonò: «Venite al punto, Giovanni. Non voglio che mia moglie sia costretta a dover sopportare una cena con voi. E non toccare quel vino, Amelia, per me è come fosse veleno!»

«Non posso brindare al vostro successo?» chiese ironicamente l'avventuriero.

«Sapete che abbiamo trovato la tomba?» gli domandai.

«Tutta Luxor lo sa. Ma per me non è stata una sorpresa, ho sempre contato molto sulla vostra abilità.»

«Non ci avrete mica chiamati per congratularvi con noi!» brontolò Emerson. «Che volete?»

«Non mi pare che sia la domanda giusta» intervenni. «Riccetti ti dirà come al solito che voleva soltanto rinnovare la nostra conoscenza e altre frottole del genere. Io gli chiederei invece da quanto tempo è a Luxor!»

Riccetti mostrò tutti i denti in un ghigno da coccodrillo: «Non è una frottola dire che apprezzo molto la compagnia di vostra moglie, Emerson. Mi diverte veramente rispondere alle sue domande. Sono arrivato qui otto giorni fa sul vapore *Ramses.* Un nome simbolico, non trovate?»

«Avete parlato con Murad?»

«Sono stato martedì nel suo negozio. Visito sempre gli antiquari in cerca di qualcosa per la mia piccola collezione.»

«Avete una collezione?»

«Molto modesta, temo. Ma mi piacerebbe potervela mostrare.»

«Va bene, Emerson, non brontolare, anch'io mi sto allontanando dal seminato. Sapete che Leopold Shelmadine è morto?»

Riccetti ripeté il suo ghigno: «Mia cara signora, sono io che mi sono preso la libertà di mandarvi quell'articolo di giornale. Ero certo che sareste subito arrivati alla giusta conclusione.»

«L'avete ucciso?»

Riccetti ghignò, sempre più divertito: «No, purtroppo no!»

«Siete stato da Hamed?»

Fece un sospiro ipocrita: «No, non sono stato dal mio vecchio amico. Sono un infermo, e mi muovo malvolentieri.»

«Sono stati i vostri uomini a lasciare nella tomba la statua della dea ippopotamo?»

Sgranò gli occhi e accusò per un momento il colpo, poi scoppiò a ridere facendo traballare tutte le porcellane della sala. Gli occhi dei presenti tornarono ad appuntarsi sul nostro tavolo.

Riccetti aveva le lacrime agli occhi e se le asciugò col tovagliolo: «Brava, brava, bravissima! Che donna prodigiosa! Emerson, amico mio, mi congratulo con voi, è veramente superlativa!»

«Se vi riferirete ancora a mia moglie usando questo tono, vi frantumerò in testa la mia sedia» disse Radcliffe digrignando i denti.

«*Mille scuse*, ma temo di non capire il vostro umorismo britannico» non stava più ridendo, ora. «Volete dire che un oggetto è stato aggiunto alla vostra tomba? Vi assicuro che non sono stato io. E i tombaroli di solito rubano, non fanno regali ad archeologi a corto di reperti. Dal canto mio, non ho la minima intenzione di interferire con il vostro lavoro.»

«Frottole, so benissimo che siete venuto a Luxor per riprendere in mano il controllo del traffico di antichità. Dieci anni fa siete stato scavalcato da un criminale più abile di voi, ma ora che è morto, il campo è di nuovo libero. Non m'interessa affatto sapere se avete dei rivali e chi diavolo sono. Ma farò a pezzi chiunque cercherà di fare del male alla mia famiglia, voi compreso.»

Le labbra sottili di Riccetti nascosero la sua impressionante dentatura: «Avete molti amici, Radcliffe?»

«Buon Dio, non ho tempo di ascoltare le vostre misteriose insinuazioni. Usciamocene di qui, Amelia.»

Quando fummo in strada, mi scosse con vigore: «Andiamo a berci una birra da Rohrmoser. Potremo mettere qualcosa sotto i denti. Quando sono in presenza di quella canaglia mi sento come se fossi interamente coperto di scarafaggi.»

## 8

Una settimana dopo eravamo tutti alla stazione ad attendere il treno notturno dal Cairo. Persino Radcliffe aveva interrotto i suoi lavori.

Evelyn fu la prima a scendere; era pallida e magra, con le borse sotto gli occhi, ma le sue maniere mi fecero capire che c'era stato in lei un impercettibile miglioramento. Corse ad abbracciare Ramses e s'informò sulla sua salute. Sentii un leggero senso di colpa. I metodi di Radcliffe non erano stati troppo ortodossi, tuttavia non potevo non ammettere che erano stati decisamente efficaci.

Walter ci bersagliò di domande sulla tomba fin quando non fummo giunti nel loro albergo.

Di fronte a una buona tazza di tè, Emerson fece finalmente la sua confe-

renza: «Non abbiamo fatto troppi progressi, perché purtroppo siamo stati assediati dai turisti e dai giornalisti. Due frane hanno rallentato considerevolmente...»

«Frane?» chiese Walter, preoccupato. «Sei certo che non siano state deliberatamente provocate?»

Non fu nemmeno il caso di spiegargli che era assolutamente impossibile che qualcuno potesse avvicinarsi alla tomba, dal momento che era sorvegliata notte e giorno dai nostri uomini.

Mio cognato si mise a sorridere per la prima volta dopo parecchi mesi di angustie: «Non ho mai sentito che voi foste vittima di un qualche incidente che non fosse in realtà provocato da qualche misterioso criminale. Ero sicuro che foste minacciati dai consueti delinquenti.»

«Tuttavia, sei subito venuto» dissi commossa.

«Proprio per questo» soggiunse fermamente Evelyn.

«In realtà, io non ho avuto la febbre gialla ma sono stato...»

«Zitto, Ramses» gli dicemmo all'unisono io, Radcliffe e Nefret; poi mio marito continuò, dopo aver preso di tasca una matita: «Non avendo a portata di mano un pezzo di carta, vi traccerò sulla tovaglia uno schizzo della tomba. L'accesso è piuttosto difficoltoso...»

Tracciò un disegno della stretta gola e dell'ingresso della tomba: «Dopo la seconda frana, ho seguito il consiglio di Ramses e ho fatto sgombrare dalle rocce il passaggio inferiore. Non voglio che si dica che la nostra tomba è maledetta.»

«E soprattutto che uno di noi venga travolto da una frana» soggiunsi. «Ma adesso non c'è più pericolo, ve lo assicuro. La parte inferiore del crepaccio è sgombra e gli uomini stanno già costruendo una scala.»

«Ma la tomba?» insistette Walter «La camera funeraria è stata profanata? Ci sono iscrizioni?»

«Non mettere il carro davanti ai buoi» replicò bruscamente Emerson. «Per ora non ci siamo ancora entrati. Ecco, questo è l'ingresso...» Evelyn spostò la sua tazza con un sorriso per permettergli di continuare lo schizzo. «Il corridoio e parte della camera funeraria sono stati appositamente riempiti di detriti.»

«Come fai a escludere che sia il risultato di un'alluvione?»

«Diavolo, metti forse in dubbio le mie teorie?»

Walter gli sorrise amabilmente ed Emerson proseguì brontolando: «È vero che in Egitto, sebbene piova di rado, ci sono occasionalmente tempeste violente, che sono causa di alluvioni e di dannose infiltrazioni d'acqua.

Molte tombe sono state danneggiate per questo motivo. Ma credo che la gola servisse da canale di scolo e che portasse via l'acqua, per cui le infiltrazioni sono state relativamente scarse. No, il corridoio è stato deliberatamente riempito per proteggere la camera funeraria. I ladri si sono scavati un cunicolo e hanno rimosso parte dei detriti. Per questo l'anticamera e il fondo della gola erano pieni di frammenti rocciosi. In fondo all'anticamera c'è una porta chiusa da lastre di pietra. I nostri avversari avevano rimosso una lastra e si erano scavati un passaggio nel corridoio, come vi ho spiegato. Io però non l'ho esplorato e non so cosa ci sia al di là.»

«Un'assurda mancanza di curiosità da parte tua! Perché non lo hai fatto?»

«Perché solo un ragazzino potrebbe passare in quel lungo e angusto cunicolo. E Ramses non era in forma, in questi giorni, e non potevo affidargli un compito così pericoloso.»

«Non potevi affidarlo a un ragazzino locale?»

«Avrei dovuto in seguito denudarlo perché non mi sottraesse qualche prezioso reperto, e non mi sembrava il caso. E poi, un ragazzino non addestrato potrebbe distruggere degli oggetti di inestimabile valore.»

Ramses lo fulminò con lo sguardo. Emerson non aveva voluto che se ne occupasse David, sostenendo che non si era ancora ripreso dalla sua ferita. In realtà, era ancora sospettoso. Aveva creduto a Ramses, quando gli aveva detto che Todros non aveva aggredito Nefret, ma non riusciva a capire perché qualcuno avesse voluto incastrarlo. Altre persone dalla mente meno aperta di noi quattro avrebbero immediatamente accusato il ragazzino egiziano, senza preoccuparsi di esaminare con troppa cura le prove.

«Io comunque sono curioso e non vedo l'ora che procediamo nelle nostre esplorazioni» disse Walter.

«Senza nemmeno cambiarti?» disse Radcliffe in tono ironico.

Walter era più giovane e più magro di lui, ma la sua vita sedentaria di studioso lo aveva reso pallido e un po' curvo, quindi sembrava molto più vecchio di suo fratello. La sua giacchetta di Norfolk era più adatta a una passeggiata nel Kent che a Drah Abu'l Naga.

«George ti ha messo nella valigia i tuoi stivali da cavallo» lo informò Evelyn con una certa freddezza. «Ma temo che tu sia sprovvisto di un abito adatto a un'attività così difficile e pericolosa.»

Il sorriso di Walter svanì all'istante. Le loro relazioni non erano affatto migliorate negli ultimi tempi. Evelyn non volle cambiarsi, perché indossava già un abito adeguato: un completo di tweed alla moda con scarpe robu-

ste e gonna alla caviglia. Non volle nemmeno che chiamassimo un calesse, dicendo che erano fuori esercizio e che fare quattro passi li avrebbe allenati alle fatiche future.

Accettò il braccio di Emerson, che subito le chiese: «Allora, rimanete?»

Sul viso della cognata ritornò per un momento l'antico sorriso: «Non ci hai ancora parlato delle decorazioni della tomba, forse per attizzare la mia curiosità. Sono davvero così belle?»

«Sono uniche e rivoluzioneranno la storia dell'arte egiziana. Non è mai stata trovata una tomba così antica affrescata.»

Rassicurata, chiesi a mio figlio, che era immerso in foschi pensieri: «Stai bene, Ramses?»

«Ma certo, mamma, anche se tu vorresti medicarmi almeno quindici volte al giorno! Stavo riflettendo che la zia ha davvero un aspetto migliore... Se è così, è meglio che tu convinca mio padre a lasciarmi esplorare a fondo quel cunicolo. I lavori devono cominciare al più presto.»

Ci eravamo nel frattempo diretti al nostro traghetto personale. Io mi sedetti accanto a mia cognata per poter chiacchierare un po' con lei: «Non sai quanto sia felice di vederti, Evelyn. Spero che tu resti per tutta la stagione, perché qui ritroverai la pace.»

Il vento le scompigliò i riccioli, riportando un po' di colore sul suo pallido viso. Nell'oro dei suoi capelli c'era qualche filo d'argento, ma erano lucenti come non mai. Ci abbracciammo e lei si mise a piangere, ma il suo sorriso era di nuovo quello di una volta.

«Rimarremo fino a che avrete bisogno di noi. Solo quando ho ricevuto il vostro messaggio ho capito che non ero l'unica ad aver subito una grossa perdita e che altri l'hanno sopportata con maggior coraggio di me. Mi perdoni, cara Amelia? Durante il nostro lungo viaggio ho capito quanto ero stata debole. So che tu hai più volte temuto di perdere coloro che ami. Quando Radcliffe è stato rapito, quando Ramses ha rischiato la vita mettendosi a lottare con quel gigantesco nubiano lanciatore di coltelli...»

«Oh certo, ma allora aveva solo tre anni. In seguito, ha fatto ben di peggio. Ma lasciamo che le gioie del presente spazzino via le tristezze del passato. Il tuo occhio di artista apprezzerà sicuramente l'oro rosso delle rupi e il verde smeraldino dei campi. E adesso, la riconosci?»

«La cara, vecchia *Philae*! Vedo che adesso è l'*Amelia Peabody Emerson*! Ma so che c'erano solo quattro cabine, e avrete sicuramente dovuto assumere un'istitutrice!»

«Figurati, se preferite stare con noi, caccerò subito in albergo la signori-

na Marmaduke.»

In realtà, avevo già ordinato a Gertrude di fare le valigie e le avevo già prenotato una stanza al Luxor Hotel.

Quando sbarcammo Selim ci attendeva con i cavalli, dal che compresi che Emerson era impaziente di tornare ai suoi amati scavi. Ma faceva già molto caldo ed ero preoccupata per i miei cognati, che non erano più abituati a strapazzi di quel genere. Quindi, quando fummo arrivati, li feci invece accomodare nel salotto all'aperto che avevo fatto approntare sotto un telone ai piedi della collina. Dopo quel lungo viaggio avevano bisogno di un po' di riposo. Gertrude stava cercando di copiare gli indecifrabili appunti di mio marito, e i gatti erano distesi allegramente al sole. Avevano scelto d'ignorare la signorina Marmaduke, non apprezzando forse di essere chiamati "bei micetti". Invece, furono molto lieti di rivedere Walter ed Evelyn e li salutarono con affetto, strofinandosi contro le loro gambe e artigliando le loro scarpe.

«Stanno cominciando ad andare d'accordo» raccontai. «Bastet permette già ad Anubi di avvicinarsi fino a dieci passi senza mettersi a soffiare.»

I nostri uomini furono contenti di non dover tornare subito al lavoro e si radunarono intorno a noi. Dissi i nomi di tutti, ed Evelyn sorrise loro con la consueta grazia. Walter li conosceva bene, pur non avendoli visti da anni e fu molto lieto di poter di nuovo stringere la mano all'amico Abdullah.

Poi rise con modestia: «Ci vorrà del tempo prima di riconquistare tutto il mio arabo. Mi sono occupato solo di lingue morte ultimamente.»

«Sono felice di rivedere voi e la vostra *sitt*» disse gravemente Abdullah.

Ramses trascinò nel gruppo anche David, che di solito preferiva star lontano dal severo occhio d'aquila del nonno.

Le sue piaghe erano guarite e il suo aspetto era decisamente migliorato. Lo avevo costretto a lavarsi più volte al giorno e gli avevo anche tagliato i capelli. Ma la sua magrezza risvegliò tutto l'affetto materno di Evelyn: «Sono felice di conoscerti, David. Se sei amico di Ramses, devi anche essere amico mio.»

«Siamo fratelli di sangue» spiegò mio figlio. «Oggi abbiamo fatto la dovuta cerimonia. Non preoccuparti, mamma, lo spreco di emoglobina è stato abbastanza contenuto.»

Una gomitata di Ramses spinse David a rispondere al saluto: «Siete bellissima come la *sitt* Miriam che regge in braccio il Santo Bambino.»

Il paragone con la madre di Cristo commosse profondamente Evelyn. Offrì la mano al ragazzino, che gliela strinse con gravità.

«A quanto vedo stiamo allevando un piccolo cortigiano» borbottò mio marito. «Tutta colpa di Ramses, immagino.»

«Non credo, lui non è un grande esperto in fatto di cortesie» commentai con amarezza.

«Comunque, se i salamelecchi sono finiti, io torno al lavoro.»

Gli uomini si rimisero all'opera e Selim cominciò a scaricare cesti pieni di detriti.

«Perché non gettate quei detriti direttamente nel burrone?» commentò Walter. «Non sembra esserci nulla di interessante!»

«Dimentichi forse i miei metodi, Walter» disse Emerson. «Finora non abbiamo trovato granché, ma non è certo un buon motivo per cambiare sistema. Ora, se volete scusarmi, io mi devo dare da fare.»

Walter, abituato alla brusca scortesia di suo fratello, si limitò a sorridergli: «Vengo anch'io, non vedo l'ora di arrivare alla tomba.»

«La scala non è ancora finita» lo ammonì Evelyn.

Abdullah stava ancora in effetti approntando una rustica scala di legno con dei pioli e una corda come corrimano.

«Posso usare la scala di corda» s'irrigidì Walter.

«Aspetta di avere dei guanti per non rovinarti le mani.»

Gli uomini sono dei bambinoni quando qualcuno mette in discussione la loro forza. Quasi per dare a mio cognato il colpo di grazia, un atletico giovanotto scese agilmente dalla scala di corda, poi si tolse il cappello e s'inchinò davanti alle signore.

La sua grazia faceva sembrare Walter ancora più debole e goffo. La camicia di Washington, aperta sul collo, sottolineava e metteva in evidenza il suo vigore virile.

«Oggi non era necessario che veniste» brontolò Emerson.

«Non avevo nient'altro da fare» sorrise allegramente Edward. «Quando non vi servirò come fotografo, mi potrò sempre dedicare ad altri compiti. Sto aiutando Daoud a etichettare i cestini.»

Emerson passò a fare le presentazioni. Washington aveva preso sul serio le sue minacce e fino a quel momento si era tenuto lontano da me e da Nefret. Baciò la mano a Evelyn con la massima deferenza e si dichiarò lieto di conoscere un noto egittologo come Walter Emerson.

Emerson lo guardò sospettoso, poi ritenne che in fondo io avevo già fin troppi *chaperon* e che avrebbe potuto tranquillamente abbandonarmi per un momento: «È meglio che io venga dopo di te, Walter, così ti terrò ferma la scaletta.»

«E io la terrò ferma per voi, professore. Mettevi il mio casco. Per le frane, capite» Emerson rifiutò sdegnosamente l'offerta di sir Edward.

«Amelia, forse è meglio che anche tu dica a Walter che non dovrebbe salire» ansimò Evelyn.

«Sarebbe uno spreco di tempo. Noi però rimarremo tranquille all'ombra.»

Evelyn si scusò con la signorina Marmaduke per averla cacciata dalla sua cabina. Gertrude ne fu sorpresa, perché gli aristocratici come mia cognata di solito non sono così cortesi con le persone di classe inferiore.

«Io obbedisco a ogni desiderio della signora Emerson, naturalmente. Vorrei solo che anche lei e Nefret si trasferissero in albergo. Sarebbe molto più sicuro.»

«Sicuro?» chiese Evelyn.

Fulminai con lo sguardo Gertrude: «Ordinaria amministrazione, cara Evelyn. Ma tanto vale che ti racconti tutto.»

Perlomeno non si sarebbe più preoccupata per l'"avventurosa" scalata di suo marito. Le raccontai per sommi capi le nostre avventure, senza scendere nei dettagli perché ci avrebbero sicuramente pensato più tardi Ramses e mio marito.

«Ordinaria amministrazione» ripeté Evelyn, sorridendo. «Povera Gertrude! Non rimproverarla per il suo nervosismo, è difficile abituarsi al vostro genere di vita.»

«Non volevo spaventarvi» si affrettò a dire la signorina Marmaduke. «Non è di voi che mi preoccupo, signora Emerson, ma di Nefret. Perché non potete lasciarla con me? Dormirebbe nella mia stanza e non la perderei d'occhio nemmeno un istante.»

«Così mi spaventate veramente, signorina» disse Evelyn. «Nefret è forse in pericolo?»

Gertrude arrossì e abbassò gli occhi:

«Quell'uomo, l'altra notte, ha forse cercato di...»

«Non credo, in Egitto non succede così spesso» dissi con severità «e nessuno oserebbe aggredire una ragazza inglese, specialmente la pupilla del Padre di tutte le maledizioni.»

«Forse avete ragione, ma io temo il peggio. La vista di quella ragazzina con le vesti stracciate, così atterrita da rivoltarsi contro di me mentre cercavo di rassicurarla...»

«Non deprimiamoci troppo, ecco gli uomini che ritornano. Vedi che Walter è sano e salvo, Evelyn?»

Non era del tutto sano, perché aveva le mani screpolate e gli abiti stracciati, ma non aveva alcuna voglia di tornare a bordo, pur essendo tutto sudato: «Gli uomini hanno appena trovato dei frammenti decorati! E ci sono dei geroglifici! Li ho visti chiaramente! Stanno portando giù i cestini!»

Tornò a sovrintendere alle operazioni insieme al fratello, mentre sir Edward ci rivolgeva uno smagliante sorriso, ravviandosi i capelli: «Ho avuto il privilegio di assistere a una discussione tecnica tra i due più grandi egittologi del nostro tempo. Ora scusatemi, avranno bisogno delle mie fotografie.»

Evelyn era piuttosto rattristata, ma io le spiegai che non ce l'avrebbe fatta a trascinare a bordo suo marito: «Lasciamoli tranquilli, ti accompagnerò io se vuoi tornare sulla *dahabeeyah.* Avrei bisogno di parlarti in privato.»

Ordinai a mio figlio di non perdere di vista Nefret e di lasciare che fosse suo zio a tradurre i geroglifici: «Nefret è con David, mamma» rispose lui. «Non vorrai sostenere...»

«Non sostengo nulla, semplicemente ti dico di tenerla d'occhio e di non bisticciare con lei come al solito.»

Ramses inarcò un sopracciglio e ci accompagnò ai muli. Nefret era seduta in terra con David e le loro teste erano chine su uno dei taccuini di mio figlio.

«Sai, gli stiamo insegnando a leggere» spiegò Ramses.

«Dovresti dire a tua sorella di mettersi il cappello, però. Con questo sole...»

«Io temo che non accetterebbe mai i consigli di Ramses» disse Evelyn mentre montava sul suo mulo.

«L'hai notato anche tu?»

«Sì, e sono lieta che non si lasci sottomettere da suo fratello. Era troppo mite quando è arrivata in Inghilterra. Adesso ha più fiducia in se stessa e la sua grande forza d'animo e il suo carattere stanno venendo a galla.»

«Come al solito, mi rassicuri. Comunque, anch'io preferisco le loro gazzarre all'iniziale infatuazione che Ramses aveva per lei. Non riusciva nemmeno a pronunciare il suo nome.»

«Oh, ma era solo un bambino. Sta' pure tranquilla, l'eccessiva vicinanza spazza via ogni traccia di romanticismo.»

Era una frase così cinica che decisi di non indagare e di cambiare subito discorso.

Evelyn mi chiese che cosa volevo dirle in privato e io le risposi: «Effettivamente, è meglio che i nostri uomini non sappiano cosa ho deciso.»

Le spiegai quel che avevo in mente, ed Evelyn annuì e mi disse che mi avrebbe spalleggiata, come aveva sempre fatto.

Ci affrettammo quindi a salire a bordo e a dirigerci nella cabina di Gertrude. Non era chiusa chiave, né c'era alcun motivo per cui lo dovesse essere. Aveva già fatto le valigie e la stanza era molto più ordinata del solito.

«Le avrà di sicuro chiuse a chiave» commentai. «Evelyn, cerca le chiavi nei cassetti. Forse è meglio che non forziamo le serrature, a meno che non sia proprio necessario.»

Era un compito che violava i nostri principi, tuttavia il buonsenso e la cautela vengono sempre prima dei principi.

Non trovando le chiavi, fui costretta ad adoperare uno spillone per capelli. I miei sono sempre molto lunghi e affilati, proprio nel caso sia necessario utilizzarli per compiti così poco ortodossi.

Erano serrature piuttosto ostinate, e all'inizio non riuscii a combinare nulla. Fortunatamente, Ramses aveva dato a sua zia qualche lezione, ed Evelyn si rivelò un'abile e rapida scassinatrice.

«Cosa stiamo cercando?» mi chiese.

«Ancora non lo so...»

Nella prima valigia, l'unica cosa degna di nota era una voluminosa tunica con dei simboli egizi. Spesso le persone timide e riservate mostrano negli aspetti intimi tutto il loro romanticismo. Anche i libri sulla religione dell'antico Egitto non erano un indizio di colpevolezza. Avevo subito capito che era appassionata di misticismo e di filosofie orientali.

La seconda valigia conteneva un incensiere e diverse bacchette d'incenso. Un piccolo volume era avvolto, deferentemente, in un panno di velluto dorato.

«Ecco perché è così interessata alla religione egiziana, è una maledetta teosofa! Questo libro è l'*Iside svelata* di Madame Blavatskij.»

«Una società segreta?» chiese preoccupata Evelyn.

«No, un'innocua e confusa miscela di misticismo indiano e di occultismo. Gertrude è colpevole soltanto di ingenuità.»

«Sei soddisfatta, Amelia?» chiese con un senso di disagio mia cognata. «Sbrigati, potrebbe tornare da un momento all'altro, e sarebbe alquanto imbarazzante se ci trovasse qui.»

«Non c'è altro da cercare, temo. Dev'essere proprio maledettamente sciocca e innocente. È del tutto priva del benché minimo vizio. Niente liquori, niente lettere d'amore, niente cioccolatini abilmente nascosti. Però, l'occultismo è di sicuro un vizio, sebbene di natura squisitamente intellet-

tuale.»

Controllai anche all'interno di un paio di robusti stivaletti, li rovesciai e ne venne fuori una scatoletta di cartone.

Avvolto in uno strato di cotone vi era custodito l'anello col cartiglio di Tetisheri che Shelmadine ci aveva mostrato prima di scomparire per sempre dall'Egitto e dal regno dei mortali.

Dopo pranzo gli uomini e i ragazzi ritornarono alla tomba. Io ed Evelyn accompagnammo invece a Luxor la signorina Marmaduke. Si era messa gli stivaletti, e non sapevo dove tenesse l'anello. Certo non lo aveva appeso al collo con una catenella, altrimenti lo avrei subito notato.

La sua stanza d'albergo era al secondo piano, e si poteva raggiungere dal terrazzo grazie a un comodo rampicante, nel caso avessi voluto farle visita senza essere invitata.

Prima che noi ce ne andassimo via, cercò di trattenermi: «Davvero non volete che riprendiamo le nostre lezioni? È da una settimana che Nefret...»

«Non credo che stasera abbia voglia di occuparsi di letteratura, Gertrude. Non è sempre il momento adatto per apprendere. Domani mattina, manderò Washington a prendervi.»

Non poteva non essere felice di restarsene sola su una barchetta con un affascinante giovanotto.

Io ed Evelyn ci dedicammo a questo punto alle nostre spese, ma nei negozi di Luxor si trovano solo antichità, false o autentiche, e fui costretta a spedire un telegramma alla mia amica, la signora Wilson, per farmi mandare dal Cairo il guardaroba necessario per i miei cognati.

Quando tornammo sulla barchetta, il sole al tramonto illuminava di rosso le rupi a occidente e l'acqua leggermente increspata.

Gli altri erano già a bordo.

Sul ponte, Washington mi prese da parte e mi disse che avrebbe cenato in albergo: «Non preoccupatevi di me, è meglio che vi godiate la cenetta con i vostri familiari. Io domani prenderò il traghetto e mi recherò subito alla tomba, quindi non avrete nemmeno bisogno di mandarmi la barchetta.»

«Se non vi dispiace, accompagnate anche la signorina Marmaduke, domani mattina.»

«Allora, con il vostro permesso, la inviterò a cena. È così timida che ha decisamente bisogno che qualcuno la rassicuri.»

Appena mi vide con sir Edward, mio marito si mise a sbuffare e il gio-

vanotto fu costretto a ritirarsi.

Dissi tutto a Radcliffe e lui brontolò: «Adesso ha posato gli occhi sulla signorina Marmaduke?»

«Fosse vero!»

«Non vorrai che quel libertino metta le grinfie su una timida zitella? Mi stupisci, Amelia!»

«Se fosse davvero una timida zitella, non potrebbe che farle bene. Ma non lo è. Non so se quella cena sarà un duello tra feroci avversari o un festino di cospiratori, ma sir Edward è stato molto astuto a darle una presunta sfumatura romantica.»

«Oh, è intelligente, ma non è di certo diabolico come credi, Peabody» ridacchiò Emerson. «Tu vedi nemici dappertutto. Ora che abbiamo trovato la tomba, persino Riccetti non ci darà più fastidio.»

«Non vuoi dunque che raccontiamo ogni cosa a Walter?»

«Certo che no, non ho alcuna voglia di allarmarlo inutilmente.»

«Se avessi saputo che l'avrei "allarmata inutilmente", non lo avrei detto nemmeno a Evelyn» sbuffai.

«Sapevo che lo avresti fatto, Peabody. E a quest'ora lo avrà fatto anche Ramses. A volte vorrei proprio essere il rispettabile patriarca di una rispettabile famiglia inglese.»

«Sarebbe molto noioso, Emerson.»

«Forse hai ragione. Andiamo a farci uno scotch.»

Era scesa la notte, le stelle brillavano nelle profondità dell'infinito e la brezza ci portava il dolce sciabordio delle acque e il mistico profumo dell'Egitto.

Evelyn sembrava molto vulnerabile, con i capelli sparsi sulle spalle, tenuti solo da una sciarpa. Per un momento, desiderai di non averla cacciata in un simile imbroglio. Walter era tutto bruciato dal sole e si muoveva rigidamente come un vecchio con i reumatismi. Qualche settimana di tranquilli scavi archeologici non poteva che fargli bene, ma i pericoli che si profilavano all'orizzonte erano tutto un altro paio di maniche.

Mi misi a tavola, sperando di non aver messo inutilmente in pericolo i miei cari. Ma il profilo energico e risoluto di Emerson mi rassicurò subito.

Mi rivolsi a mio cognato: «Non vorrei rattristare questa piacevole tavolata, ma vi devo raccontare quello che ci è capitato finora...»

Walter si affrettò a sorridermi: «La tua versione sarà di certo meno colorita di quella di Ramses. Temo che non ce ne sia alcun bisogno, cara cognata, sappiamo già tutto.»

«È vero, nei giorni passati abbiamo suscitato l'attenzione di... certe persone» intervenne Radcliffe. «Ma volevano solo impedirci di trovare la tomba, e ora che l'abbiamo trovata ci lasceranno in pace» si accese la pipa con l'aria di chi non ammette la benché minima discussione su quanto ha appena stabilito.

«Ma papà» protestò Ramses «non è affatto vero, la tua ipotesi non spiega la visita di Shelmadine e la sua misteriosa scomparsa. Doveva certamente sapere che i suoi accenni alla reincarnazione ti avrebbero irritato invece di persuaderti. E se l'anello era falso, deve aver speso molto per farselo fare col puro scopo di ingannarti.»

Evelyn mi guardò e io scossi il capo, perché non volevo ancora parlare della nostra scoperta. Era la botta finale che mi sarebbe servita a fugare lo scetticismo di Radcliffe.

«Shelmadine era completamente matto» rispose mio marito. «L'egittologia ha ispirato ogni genere di follia.»

«È vero, ma è strano che un pazzo sia venuto a parlarti proprio della tomba che tu stavi cercando» obiettò suo fratello.

Emerson stava già infuriandosi, quindi credetti bene di intervenire: «No, Walter, Emerson voleva occuparsi delle tombe della diciassettesima dinastia, ma è stato Shelmadine a dargli l'idea di mettersi alla ricerca di quella di Tetisheri. Non puoi negarlo, Emerson, lo hai detto tu stesso. Qualcuno aveva trovato la tomba di Tetisheri, dopotutto, no?»

«La visita di Shelmadine è stata una pura coincidenza» brontolò Radcliffe.

«Anche la sua morte lo è? Il suo cadavere è stato identificato.»

«Scommetto che ti sei messa in comunicazione con la polizia» sbuffò mio marito.

«Certo, sir Eldon Gorst è un vecchio amico e ha subito risposto al mio telegramma.»

«Lo hanno identificato a causa dell'anello? Dimmelo subito, Peabody, non essere così maledettamente teatrale!»

«No, caro. L'anello è ora in possesso della signorina Marmaduke.»

Il mio annuncio fu decisamente teatrale e ammutolì il mio pubblico proprio come avevo previsto. Emerson divenne paonazzo e dovetti dargli un bicchier d'acqua mentre Evelyn raccontava la nostra scoperta.

«Voi due avete frugato...»

«Era necessario, Emerson. Non mi sarei comportata in modo tanto indiscreto se non lo fosse stato.»

La collera svanì come d'incanto dal volto di mio marito, che fece una smorfia beffarda: «Gran bel colpo, Peabody.»

«Ma certo» intervenne Nefret «quell'anello dimostra ciò che da sempre sostengo, e cioè che la signorina Marmaduke è una spia e ha forse assassinato Shelmadine, il quale non era di certo un pazzo innocuo, ed è stato ucciso perché non ci passasse delle informazioni essenziali.»

Ramses si schiarì la voce: «Inoltre, è evidente che la signorina Marmaduke è una convinta seguace di Madame Blavatskij. Lo si può facilmente desumere da tutto quello che dice. Non avete per caso notato come si è interessata quando a tavola mi sono messo a parlare della cabala ebraica e dell'induismo? Entrambe le dottrine sono entrate a far parte del cosiddetto pensiero teosofico.»

«Questo lo sappiamo già, Ramses» sbuffai.

«Forse però non sapete che i teosofi credono nella reincarnazione. Per loro, questa è solo una delle tante vite che sono concesse agli esseri umani, e il comportamento di un individuo influenzerà poi le sue esistenze future. Non può essere solo una coincidenza che Shelmadine si ritenesse la reincarnazione di un sacerdote egizio. Forse l'anello che la mamma ha trovato non è lo stesso che lui vi ha mostrato. Forse ce ne sono diversi e sono il simbolo di qualche società segreta di teosofi. Questo potrebbe essere il punto di contatto tra Shelmadine e Gertrude, senza peraltro implicare la loro partecipazione a un'impresa criminale.»

Tutti ci affrettammo ad annuire con vigorosi cenni del capo, eccetto Nefret: «Non sono dello stesso parere di Ramses, però devo ammettere che Riccetti ha detto che c'erano misteriosi individui pronti ad aiutarci. Se i teosofi sono degli innocui idealisti come sostiene Ramses...»

«Gli idealisti sono anche più pericolosi dei criminali, Nefret» brontolò Radcliffe. «Hanno sempre da accampare qualche scusa ipocrita per tutte le violenze che commettono.»

Dopo il caffè, Evelyn e Walter chiesero di potersi ritirare. Erano molto stanchi e io regalai a Evelyn un unguento per suo marito: «È chiaro che non è più abituato ad andare a cavallo e domani sarà rigido come un mummia se non lo usa.»

La loro stanza era piuttosto piccola e il letto era stretto. Sperai che l'unguento li aiutasse a passare una buona nottata.

## 9

Quando mi alzai all'alba, fui stupita di trovare Walter già nella sala. Subito mi sorrise: «Scusa la mia curiosità, ma non ho resistito alla voglia di leggere la tua traduzione di *Apophis e Sekenenre*.»

La sua aria abbacchiata non prometteva nulla di buono. Lo stretto lettino non aveva facilitato la loro riconciliazione.

«Non ci ho più lavorato da giorni e giorni. È un testo curioso...»

«Lo completerai con un tuo finale come le altre volte?»

«Vorrei farlo, ma non mi viene in mente una trovata logica per finirlo. Non riesco a capire in che modo il messaggio del re degli Hyksos dovesse risultare offensivo per gli egiziani. Non si tratta semplicemente del tono arrogante che il monarca straniero usa, come se gli egiziani fossero degli inferiori... E non riesco a capire perché Sekenenre non gli abbia subito dato una risposta parimenti arrogante.»

«Ci dev'essere qualche oscuro significato religioso. La religione egizia è piuttosto incoerente e gli ippopotami possono essere insieme divinità benigne e maligne. Da una parte la dea ippopotamo è la patrona delle nascite, dall'altra è la mortale nemica di Ra. Seth ha preso l'aspetto di un ippopotamo per combattere Horus nel racconto della *Caccia all'ippopotamo rosso.* Però, gli Hyksos erano adoratori di Seth, e questo rende la fiaba ancor più misteriosa e incomprensibile. Perché avrebbero dovuto prendersela con degli animali che rappresentavano il loro dio?»

«Tu cerchi di usare la nostra logica occidentale, mentre invece occorre entrare nella mente illogica degli egiziani.»

«Nessuno sa farlo meglio di te, cara cognata.»

A questo punto Radcliffe irruppe nella sala: «È tardi, dove sono finiti gli altri?»

«Credo che stiano già facendo colazione sul ponte superiore, come al solito, Emerson.»

Salimmo di sopra e Walter guardò incredulo sua moglie: «Buon Dio, Evelyn, dove hai preso quel vestito? Non te lo avevo mai visto.»

«Gli uomini non ricordano mai gli abiti delle donne» sbuffò lei.

Neanch'io glielo avevo mai visto. Era una copia esatta dell'abito da lavoro che ero solita indossare un tempo, con dei voluminosi pantaloni alla turca di un bel colore blu. Gli alti stivali non erano di sicuro mai stati calzati.

«Non perdiamo tempo a parlare del mio guardaroba» disse Evelyn con freddezza. «Torniamo invece a quello che dicevamo ieri sera.»

Emerson non aveva notato nulla d'insolito nel comportamento dei cognati e si limitò a battere un pugno sul tavolo: «Non ho la minima inten-

zione di riparlarne. Stiamo iniziando degli scavi difficili, e abbiamo già fin troppo poco personale per sprecare energia a dare la caccia a fantomatici criminali.»

«Allora dicci in che cosa possiamo aiutarti e noi lo faremo» rispose il fratello.

Emerson allontanò la tazza di tè e piazzò i gomiti sul tavolo: «La tomba appartenne chiaramente a Tetisheri, ma non mi aspettavo che fosse affrescata. Forse risolveremo questo mistero quando avremo sgombrato l'ingresso della camera funeraria.»

Si fermò per accendere la pipa e Ramses ne approfittò per intervenire: «Restano così poche decorazioni nel corridoio d'accesso che io credo fossero state deliberatamente distrutte.»

«E come fai a dirlo?» si stupì Walter.

«Io credo invece» obiettai «che fossero affreschi dipinti su gesso e intonaco. L'intonaco si è staccato ed è caduto a pezzi sul pavimento del corridoio. I frammenti che abbiamo trovato ieri dovevano far parte di quegli affreschi. Mi chiedo perché tu sia così reticente, Emerson. Devi pur aver trovato altri frammenti quando hai esaminato così attentamente i detriti!»

Emerson arrossì: «Erano molto piccoli, Peabody, non più grandi di dieci centimetri. Molti pezzi d'intonaco si sono polverizzati, ma spero di trovarne di più grandi quando saremo arrivati finalmente al livello del pavimento.»

Walter era ammirato: «Ecco perché procedete così lentamente. Qualsiasi altro archeologo non li avrebbe nemmeno notati.»

«Forse non sono così importanti, Walter, ma non si può mai sapere.» Guardò l'ora e balzò subito in piedi. «Se avete finito il vostro interrogatorio, possiamo rimetterci al lavoro.»

Lo raggiunsi sulla passerella: «Ci sono altre cose che non ci hai detto?»

Emerson corrugò la fronte: «Oh, la mia tomba comincia a interessarti? Credevo che ti occupassi solo di ficcare il naso nelle stanze altrui.»

«Non è strano che Riccetti non si sia più fatto vedere? Io credo che si celi nell'ombra, pronto a...»

Emerson mi strinse nelle sue braccia, fino a togliermi il fiato: «Sei incorreggibile, Peabody! Pedina pure tutti gli abitanti di Luxor, fruga nelle loro stanze, ma promettimi che non correrai rischi inutili. Non cercare d'introdurti nel quartiere generale di Riccetti...»

«Perché, ne ha uno? A Luxor?»

Mi chiuse la bocca con un bacio, e fui costretta a promettergli che non ci

sarei andata. Poi mi aiutò a montare sul mio cavallo e ci dirigemmo di nuovo alla sua benedetta tomba.

Ci vollero tre giorni buoni per terminare di sgombrare il corridoio. La pazienza di Radcliffe fu però ricompensata perché sul pavimento, ai piedi delle pareti rocciose, trovammo cinquanta frammenti di affreschi che erano rimasti indisturbati per tremila anni. Fu necessario localizzare esattamente la loro posizione sul muro, poi ogni singolo frammento, anche quello più minuscolo, fu sistemato in un apposito cestino imbottito ed etichettato. Era incredibile vedere con quale abile delicatezza li maneggiavano le forti mani di mio marito.

Era fin troppo bello lavorare di nuovo con lui, accucciati nella polvere e nella sabbia di quel corridoio infestato da pipistrelli. Ogni frammento veniva fotografato da Washington, copiato da Evelyn e Nefret e registrato da Gertrude. Walter e Ramses si occupavano poi di ricostruire il gigantesco puzzle degli affreschi, un puzzle cui spesso mancavano i pezzi principali.

In quei giorni sereni e del tutto privi di risvolti criminosi, tutti i miei cattivi presentimenti svanirono d'incanto. Di solito Radcliffe non ha mai ragione quando cerca di tranquillizzarmi, ma c'è sempre una prima volta.

La sera del terzo giorno, quando tornammo a bordo, trovammo Mahmud ad aspettarci con la posta: «I pacchi dal Cairo sono arrivati, *sitt.*»

«Benissimo, sono gli abiti che abbiamo ordinato per Walter. Meno male, le sue scarpe stavano per passare a miglior vita.»

«E poi, c'è un signore che vi sta aspettando.»

«Un signore?»

«È stato lui a portare i pacchi, e mi ha detto che era un vostro amico. Spero di non aver commesso un errore a farlo accomodare nella sala.»

«I soliti curiosi come Petrie o come Quibell!» brontolò Radcliffe. «Diavolo, sapevo che prima o poi sarebbero venuti a ficcare il naso nella mia tomba!»

Aprì la porta della sala e si mise a urlare; «O'Connell! Che diavolo ci fate qui?»

L'Irlanda è letteralmente dipinta sul volto di Kevin: occhi azzurri come i laghi irlandesi, zigomi lentigginosi come uova di pavoncella, capelli del colore del sole al tramonto.

«Professore, non crederete che il "Daily Yell" potesse lasciar passare uno scoop del genere senza mandare sul posto il suo principale reporter! Sempre affascinante come al solito, signora Emerson.»

Kevin non era forse il reporter di punta di quel temibile giornale scandalistico, ma era perlomeno un'autorità riconosciuta sull'antico Egitto e sulla famiglia Emerson. Spesso quello sfrontato e invadente giornalista ci era stato d'aiuto e tutto sommato mi era abbastanza simpatico. Emerson non condivideva la mia opinione. Andava sempre su tutte le furie quando lo vedeva apparire all'orizzonte. I giornalisti in generale e Kevin in particolare lo avevano reso una persona famosa, e forse famigerata, in tutto il mondo. Il suo comportamento eccentrico e irascibile faceva sempre notizia, e niente irrita mio marito più della curiosità della gente.

«Salve, O'Connell» lo salutai cortesemente, senza badare all'indignazione di Radcliffe. «Cosa vi ha trattenuto? Vi aspettavo già l'altro ieri.»

«Diavolo, sono qui pur sempre ventiquattr'ore prima del "Mirror" e quarantotto del "Times". Ah, ma ci sono anche gli altri signori Emerson, e la signorina Forth è sempre una piacevole vista per gli occhi.»

Evelyn gli porse la mano e lui la baciò molto galantemente.

«Vi ringrazio per la bellissima lettera che ci avete scritto dopo la perdita della nostra bambina. Siete stato molto toccante, davvero.»

Il volto di Kevin divenne più rosso dei suoi capelli. Il giornalista cercò di evitare i nostri sguardi e mormorò qualcosa d'inintelligibile. Ben presto, però, si riprese dall'imbarazzo, e ci rivolse il solito sorriso sfrontato: «Per combinazione mi sono imbattuto al Cairo nella signora Wilson e mi sono gentilmente offerto di recapitare per lei i voluminosi pacchi che stava portando alla stazione.»

«Allora, sarà nostro dovere invitarvi a cena» dissi ironicamente. «È inutile che vi chieda se avete altri impegni. Adesso Mahmud arriverà con i rinfreschi.»

Emerson mi bofonchiò in un orecchio, a voce altissima: «Che bisogno c'era di invitarlo; così non potremo parlare liberamente a tavola.»

«Ci saranno anche Gertrude e sir Edward, caro» gli sussurrai nello stesso tono di voce. «Quindi non avremmo comunque parlato liberamente; e dovevi saperlo sin dall'inizio che la scoperta di una nuova tomba reale avrebbe attirato l'attenzione della stampa.»

«Comunque» sibilò Radcliffe «guai a te e a tutti gli altri se gli fornirete informazioni sul nostro lavoro. Capito? Sarò io a parlare per tutti. Ma dove accidenti si è cacciato O'Connell? Scommetto che sta già frugando nella mia scrivania.»

Emerson aveva torto. Si trattava infatti della *mia.* Lo presi per la collottola e lo trascinai con tutti gli altri sul ponte superiore. Mahmud stava già

servendo i rinfreschi.

«La vostra nuova traduzione non sembra interessante come le altre» mi disse quello sfrontato di O'Connell. «Che senso ha la storia degli ippopotami?»

«Aspettate che venga pubblicata e lo scoprirete.»

Kevin mi rivolse il suo miglior sorriso da seduttore irlandese: «Ho sempre notato che lo vostre traduzioni presentano una singolare somiglianza con le vostre avventure di investigatrice dilettante. Si tratta di una coincidenza o di qualcosa di soprannaturale? State combattendo con un ippopotamo, questa volta?»

«Non ci sono più ippopotami in Egitto, e non sto combattendo contro nessuno. E non riuscirete a strapparmi nessuna notizia con la vostra adulazione.»

Tuttavia, fui presa da uno strano presentimento. Già in numerosi casi precedenti, le mie traduzioni avevano presentato una singolare attinenza con l'avventura che stavo vivendo, e mi avevano fornito indizi preziosi sull'identità del criminale che ci minacciava nell'ombra. Ma, se così era anche in questo caso, che cosa c'entravano gli ippopotami?

Gertrude sembrava anche più apprensiva del solito. Continuava a ravviarsi nervosamente i capelli scarmigliati, mentre O'Connell si dedicava a lei con la sua celtica galanteria. Sperai ardentemente che Kevin non s'innamorasse di lei. Lui è irlandese, e deve sempre essere innamorato di una donna, chiunque lei sia, e per quanto poco affascinante possa essere.

Emerson non voleva assolutamente parlare della tomba, ma era impossibile non affrontare quello che era l'argomento principale di tutte le nostre giornate. Washington e Nefret furono i primi a parlarne.

Sir Edward era riuscito a sedersi sul divano accanto alla nostra pupilla, approfittando di una mia distrazione, e si mise ben presto a parlottare con lei di macchine fotografiche: «Credete che ce la farete con la vostra nuova macchina?» disse Nefret, suscitando tutta l'attenzione dell'astuto giornalista.

«L'esposizione sarà piuttosto lunga, però le nuove pellicole Kodak daranno ottimi risultati» rispose Washington.

«Allora, domani fotograferete l'interno della tomba?» chiese innocentemente O'Connell.

Radcliffe lo fulminò con lo sguardo: «Non è il caso che mi chiediate il permesso, nessun profano entrerà nella tomba fin quando non sarà completamente sgombrata.»

«Basta che il "Mirror" non entri prima di me» sorrise il reporter. «Avete dunque trovato un sarcofago regale intatto, con tutti i suoi gioielli e i suoi tesori?»

Emerson non aveva immaginato che la sua risposta avrebbe fatto pensare all'astuto irlandese che la tomba non era stata ancora profanata dai ladri. O'Connell lo tempestò di domande, riferendosi agli articoli comparsi sui giornali inglesi, che naturalmente noi non avevamo potuto leggere.

«Il "Times" ha scritto questo?» commentò incredulo mio marito.

«Dovevi aspettartelo, caro» obiettai. «Ed è il caso che diamo alla stampa britannica la corretta versione dei fatti.»

Emerson comprese subito che tutte quelle frottole avrebbero potuto danneggiare la sua reputazione di studioso. Se poi Kevin avesse scritto che la tomba era intatta, mentre invece era stata chiaramente saccheggiata da anni dai Gurnawi, sarebbe stato anche peggio. Se la mummia fosse stata danneggiata e derubata dei suoi tesori, il nostro successo sarebbe sembrato un vero e proprio fiasco.

Emerson fece un resoconto scarno e ben poco dettagliato. Kevin apprese così molto di più di quanto meritava, ma assai meno di quello che sperava. Tuttavia, era già abbastanza per fare notizia, e fu molto lieto quando la cena finì ed ebbe il permesso di tornarsene a Luxor.

Gertrude fu ben felice di fare con lui il viaggio di ritorno, mentre lo sguardo di Washington era addirittura glaciale.

Mentre Kevin scortava galantemente la nostra istitutrice sulla passerella, Radcliffe prese da parte sir Edward: «Non mi pare sia necessario ricordarvi che non potrete vendere a nessuno le fotografie che farete per mio conto.»

Il giovanotto s'irrigidì, mentre i suoi biondi capelli scintillavano alla luce lunare: «Assolutamente no. Buonanotte, professore.»

Se ne andò seccatissimo e io rimproverai mio marito per la sua rudezza: «Lo hai offeso!»

«La sicurezza viene prima della cortesia. O'Connell gli farà immediatamente un'offerta non appena saranno sulla barchetta.»

«Molto astuto, caro. Bel colpo!»

Piuttosto soddisfatto dalla mia adulazione, mi portò sottobraccio in camera.

Approfittai di quel momento di tenerezza per chiedergli: «Conosco i tuoi metodi, caro, ma non potremmo almeno dare un'occhiatina all'interno della camera funeraria?»

Emerson era singolarmente affabile in quel momento: «Non è così faci-

le, anche se devo ammettere che condivido tutta la tua curiosità. La camera funeraria non è piena soltanto di frammenti rocciosi. Credo che parte del soffitto sia crollato su una rampa di scale che conduceva più in basso, come spesso capita di trovare in tombe del genere. I tombaroli si sono in parte scavati un passaggio, creandosi un cunicolo sostenuto da travi e da tavole di legno.»

«Allora ci sei già stato e non mi hai detto niente! Come hai potuto, Radcliffe?»

Emerson era un po' a disagio: «Ho dato solo un'occhiata con una candela. Mi sono addentrato solo di pochi passi. È troppo stretto, maledizione!»

«Non lo sarà per me, se mi lasci entrare.»

«Temo che anche tu finiresti per rimanervi incastrata. No, lo farò fare a Ramses.»

«Todros è più magro. Ma sospetti ancora di lui, vero? Sei ingiusto, Emerson.»

«Che cosa ha fatto finora per dimostrarci la sua lealtà? Ramses lo ha già salvato due volte, da un assassino e da ingiusti sospetti. Tuttavia, lui continua a non dirci perché lo stanno minacciando e che cosa sa in realtà.»

Ultimamente, presa com'ero dalle nostre fatiche quotidiane non avevo più potuto tenere d'occhio il ragazzino egiziano. Veniva sempre con noi alla tomba, per maggior sicurezza, ma si teneva in disparte e chiacchierava solo con i nostri figli. La frase di Emerson mi aveva lasciato in bocca un sapore amaro e decisi di parlargli a quattr'occhi.

Il mattino dopo, Radcliffe fece sistemare la scala costruita da Mohammed, sotto lo sguardo di O'Connell, che, diligentemente, si era subito presentato taccuino alla mano.

Io invece mi misi alla ricerca di Todros. Ci sono molte tombe incompiute e inesplorate alla base delle colline. Todros si era rifugiato in una di esse come un vecchio eremita, con una stuoia, una giara d'acqua e diversi cestini. Ora si dava da fare con lo scalpello su un oggetto che teneva in grembo. Quando mi vide, cercò di nasconderlo, ma era così grosso che notai subito che si trattava di una testa scolpita in perfetto stile egizio.

«Stai facendo pratica?» gli chiesi allegramente.

David non mi sorrise: «Buon giorno, *sitt.* Avete dormito bene?»

«Benissimo. Posso vedere cosa stai facendo?»

Ripose accuratamente gli attrezzi in un cestino, poi mi porse la testa scolpita senza nessun commento.

Non aveva ancora finito l'acconciatura e si era per ora concentrato sul

viso. Era certamente un ritratto di Nefret, molto somigliante, ma anche di una ben nota regina. La corona era quella dell'avvoltoio e le fattezze di Tetisheri erano state leggermente alterate per aumentare la somiglianza con la nostra pupilla.

Todros era un vero artista. Ma voleva solo adulare Nefret? Aveva notato anche lui che lei e Tetisheri sembravano assomigliarsi? La cosa mi riempì di inquietudine. Shelmadine ci aveva parlato della reincarnazione e forse anche Gertrude credeva in quell'assurda dottrina. Non mi sarebbe piaciuto che Nefret venisse contagiata da simili idee.

«Bello, David. Davvero notevole» dissi lentamente.

Il ragazzino si rilassò: «Non siete arrabbiata con me?»

Mi sedetti sulla stuoia accanto a lui: «Al contrario, solo un sadico ti potrebbe impedire di esercitare il talento che Dio ti ha concesso. Non sono arrabbiata, sono molto felice. Ma perché le hai messo la corona dell'avvoltoio?»

Pareva non capire, e dopo un momento mi disse, sollevando una mano scarna in un gesto espressivo: «Era l'unica maniera.»

Un artista lo avrebbe detto in modo più autorevole e presuntuoso ma capii subito cosa voleva dire.

Da un altro cestino tirò fuori un taccuino e una matita: «Io non perdo tempo, imparo.»

Riconobbi sulla prima pagina la chiara calligrafia di Nefret. Con qualche semplice frase gli aveva scritto la storiella di un ragazzino che viveva in Egitto lungo il grande fiume.

Mi sentivo come la madre putativa del brutto anatroccolo quando si era accorta che in uno dei suoi pulcini c'era qualcosa che non andava. Non sapevo letteralmente cosa fare della nuova appendice della nostra grande famiglia.

«Ora torno al lavoro, ma sono molto felice di te. Non trascurare il ritratto di Nefret per i tuoi studi, è davvero bellissimo.»

«Sarà per voi, *sitt*.»

Anche a Radcliffe sarebbe piaciuto molto, ma non sarebbe servito a convincerlo della lealtà di David.

A mezzogiorno i carpentieri finirono finalmente di sistemare la scala. Era un compito abbastanza difficile, perché fissare la struttura di legno alla facciata rocciosa richiedeva chiodi robusti e una serie di sostegni.

Emerson salì e scese più volte per controllarne la solidità, poi mi con-

cesse l'onore di inaugurarla.

Avevamo cominciato i lavori nell'anticamera, ora che il corridoio d'ingresso era stato sgombrato. Radcliffe pretese ogni genere di fotografie, da tutti gli angoli e da tutte le distanze. Come riflettori, utilizzammo dei fogli di alluminio che dirigevano i raggi del sole sui soggetti da fotografare. Le lastre che Washington sviluppava ogni sera si erano fino a quel momento rivelate ben fatte.

Io però non vedevo l'ora di cominciare l'esplorazione vera e propria e di esaminare gli affreschi che ritraevano Tetisheri nell'aldilà, di fronte agli dei, o seduta sul trono con i nipoti e con il marito.

I miei occhi erano attratti dall'ingresso rettangolare della camera funeraria. Chissà che cosa poteva trovarsi dietro quell'oscura apertura!

«Emerson» sussurrai «non credi che stanotte...»

Sapevo che sarebbe stato d'accordo, perché anche lui continuava a guardare il misterioso portale.

Eppure, la sua risposta fu insolitamente esitante: «Non lo so, Peabody.»

«Se non esploriamo noi quel cunicolo nella camera funeraria, sarà Ramses a farlo, da solo e senza le dovute precauzioni. Sempre che non l'abbia già fatto.»

Il brontolio di Emerson suscitò un volo di indignati pipistrelli.

Evelyn ci attendeva ai piedi della scala con una borraccia e un panno umido: «Sei stremata, Amelia. Bagnati la faccia e bevi qualcosa.»

«Sarai stufa di dover sempre aspettare» la ringraziai «ma vedrai che presto avremo bisogno del tuo talento.»

«Oh, sono felice di poter parlare con David. Prima era un po' timido, ma adesso andiamo d'accordo. E i gatti sono sempre dei compagni fedeli.»

«È il tuo fascino a trattenerli. Di solito adorano entrare nei cunicoli e dare la caccia ai pipistrelli.»

Quando Kevin, Gertrude e sir Edward si furono messi in viaggio per Luxor, Emerson disse severamente: «Non esploreremo la tomba finché non saremo certi che non ci siano altre frane. Prima della mia ricognizione, nessuno dovrà entrare, capito?»

Ramses dichiarò subito: «Oh, il cunicolo è abbastanza sicuro per una persona snella di modeste dimensioni. Il passaggio è sempre più libero man mano che si procede.»

«Fin dove ti sei spinto?» gli chiesi preoccupata.

«Poco più avanti di papà.»

A questo punto, Radcliffe non poté far altro che cedergli l'onore della

prima ricognizione, e Nefret protestò: «Non è giusto, io sono magra come lui, ma solo perché sono una ragazza...»

«Ramses ha più esperienza di te, e sa infilarsi anche nelle fessure più anguste senza rimanere incastrato, ecco tutto» puntualizzai.

«Sei sicuro di star bene, ragazzo mio?» chiese Radcliffe.

«Sono in piena forma, papà.»

«Non è vero» protestò ancora Nefret. «Dovrà strisciare sulla pancia e una pietra aguzza potrebbe riaprirgli la ferita.»

«Basta così, maledizione!»

Emerson non aveva mai usato quel tono con lei. Le labbra della ragazza tremarono e i suoi occhi si riempirono di lacrime. Doveva essersi esercitata per ore davanti allo specchio per ottenere quell'effetto.

Radcliffe era imbarazzato come se l'avesse presa a sberle, ma tenne duro: «Sono lieto che ti preoccupi per tuo fratello, ma, credimi, non è assolutamente necessario.»

Anche Evelyn pretese di venire con noi. Non per nulla si era fatta fare di nascosto una copia del mio abito da lavoro.

Dopo cena, ebbi comunque cura di cambiare le bende di Ramses e di controllare che la ferita fosse veramente guarita, poi partimmo, senza preoccuparci di passare inosservati, perché in ogni caso la nostra presenza nella tomba sarebbe subito stata notata da eventuali criminali in agguato. I nostri uomini erano radunati intorno al fuoco da campo. La voce stentorea di Radcliffe li fece subito balzare in piedi e Abdullah ci corse incontro.

«Siete voi, *effendi*?»

«Se credevate che fosse qualcun altro, perché non vi siete subito messi in allarme?»

Abdullah distolse lo sguardo e stropicciò i piedi.

«Sii ragionevole, Emerson» intervenni. «Stavano mangiando e bevendo per la prima volta da quando è sorto il sole, e non li abbiamo informati del nostro arrivo.»

«Oh accidenti, maledetta religione!» brontolò Radcliffe.

Salimmo la scala, facendoci luce con delle candele. Quelle fiammelle subito inghiottite dalle tenebre dovevano essere uno spettacolo piuttosto singolare. Abdullah aveva avuto il permesso di accompagnarci. La sua forza e la sua vista si erano indebolite con gli anni, ma era sempre il più abile *reis* d'Egitto. Con delle tavole costruì una passerella improvvisata che ci permise di scavalcare alcuni mucchi di detriti. Diede un'occhiata all'interno dell'apertura, poi si mise a confabulare con Emerson. Quindi mio marito

disse a Ramses che il cunicolo era abbastanza sicuro e che poteva procedere con la sua ricognizione.

Ramses infilò la testa e le spalle nel cunicolo.

«Vai avanti con molta cautela» lo redarguì suo padre «e accenditi una candela, senza però dar fuoco a tutta la tomba.»

«E ricordati di descriverci esattamente quello che vedi» dissi io.

Emerson gli legò una corda attorno alla caviglia, prima di lasciarlo procedere. Se non avessimo sentito la sua voce per più di trenta secondi lo avremmo ritirato fuori.

Ci assiepammo tutti con ansia davanti all'apertura. Evelyn aveva gli occhi sgranati e si stringeva al marito. Il cunicolo poteva franare da un momento all'altro e l'aria poteva essere avvelenata e irrespirabile. La corda alla caviglia di Ramses poteva essere il suo unico salvagente.

Era davvero molto difficile comprendere quello che diceva. La sua voce, semisoffocata dalla sabbia, ci proveniva dalle viscere della terra. Solo qualche parola era chiaramente intelligibile: "più largo", "mummia ", "bende" e "femore".

«Fin dove si è spinto?» chiese Evelyn.

«Sono solo tre metri di corda» rispose Radcliffe. «Sarà un'esplorazione molto lenta.»

Un grido di terrore lo costrinse a tirare indietro la fune con tutte le sue forze. Finalmente, Ramses fu letteralmente trascinato nelle sue braccia. Il suo viso era coperto di sabbia e di abrasioni. Teneva gli occhi chiusi, e io mi affrettai a bagnargli la fronte con l'acqua della mia borraccia.

Evelyn gli ripulì il volto col fazzoletto, pallida come un fantasma: «Stai bene, Ramses?»

«Non mi sono fatto male, sono solo precipitato in fondo al tunnel.»

«Non ti ha mica morso un serpente?» si preoccupò suo padre.

«Non fare lo sciocco, Radcliffe, non ci sono serpenti nelle tombe» obiettai.

«Ma allora, perché ha gridato?» Emerson aveva finalmente ripreso colore. Credo che non si fosse mai spaventato tanto.

«Stavo precipitando, e non riuscivo a fermarmi. Non mi sono spaventato» spiegò Ramses, lanciando un'occhiataccia alla sorella adottiva «e devo ammettere che la discesa non è poi stata così difficile. Non ci sono serpenti, come ha ben detto la mamma, e la scala, che inizialmente è piuttosto in cattivo stato, è quasi sgombra e intatta verso il fondo. Devono essere stati i ladri ad aprire il sarcofago per sottrarre i gioielli della regina. Devo am-

mettere che la vista non è troppo piacevole, anche per chi è abituato a simili spettacoli e li sa valutare con la dovuta freddezza.»

Io e Nefret ci precipitammo nel cunicolo prima che Radcliffe potesse trattenerci. C'era un cattivo odore, quale non avevo mai sentito in nessuna tomba egizia. Solo la parte superiore della scala era ingombra di detriti e il mio cuore accelerò i battiti quando la candela illuminò la tipica sagoma di un sarcofago. C'era poca aria, e la fiammella stava per spegnersi quando mi accorsi che non era il tipo di bara che mi aspettavo di trovare. Non presentava nessuna iscrizione, nessun intarsio dorato, nessuna pietra preziosa incastonata. Era solo un sarcofago di legno dipinto di bianco e coperto di sabbia.

Non era la mummia di una regina, maledizione! Il sarcofago era stato aperto e il cadavere era del tutto privo di bende. Era stranamente molto ben conservato. La bocca era distorta negli spasmi dell'agonia e del terrore. Mi coprii la bocca per cercare di contenere la nausea. Dalla bara proveniva un puzzo terribile. Fu solo dopo un momento che mi accorsi che il cadavere con le mani e i piedi legati era quello di un uomo sepolto vivo!

## 10

Ero abituata alle mummie e ad altre simili amenità, ma quando tornammo a bordo capii che non avrei potuto dormire senza un buon goccetto.

Emerson avrebbe camminato sui carboni ardenti pur di poter vedere quel cadavere, e con l'aiuto di Abdullah era anche riuscito a introdursi in quel cunicolo, finché alla fine non ero dovuta andare a tirarlo fuori di lì quasi a forza. Era l'unico di noi a non mostrarsi minimamente colpito dall'atmosfera di morte e di orrore che gravava davanti alla porta murata della camera funeraria.

«Ecco perché i gatti non volevano entrare» spiegò Ramses davanti al bicchierone di latte che gli avevo servito non appena eravamo arrivati sulla nostra tranquilla imbarcazione. «Avevano fiutato qualcosa che non andava.»

«Questo spiega anche perché i ladri non hanno osato saccheggiare la camera funeraria. Con un simile guardiano!» commentai io.

«Radcliffe» intervenne Walter «non ricordi la storia che raccontavano anni fa a Gurneh, di quei tre uomini che erano entrati in una tomba e non erano più usciti?»

«Sciocchezze» brontolò Emerson.

«Ma noi abbiamo parlato col fratello di uno dei tre!»

«Forse è solo una leggenda» disse Ramses «ma sarebbe interessante sapere se alcune delle ossa che si trovano nell'anticamera della tomba sono recenti.»

«Non ho mai visto uno spettacolo così macabro» commentai io.

«Non sei stata a Deir el Bahri, Peabody.»

«Ma quell'uomo era stato sepolto vivo!»

«Per una volta devo dar ragione alla tua melodrammatica teoria. È esattamente uguale a un altro cadavere da me visto anni fa. Credo già di sapere cosa scopriremo quando me lo lascerete finalmente esaminare con là calma necessaria.»

«È vero» disse Walter. «Anche il cadavere di Deir el Bahri aveva mani e piedi legati.»

«Invece di essere stato bendato era stato cucito in una pelle di pecora. Non era stato imbalsamato e aveva tutti gli organi ancora al loro posto. Vedrete che anche nel nostro caso faremo le stesse constatazioni. Il cadavere era uscito dalla pelle di pecora negli spasmi dell'agonia, e non presentava le classiche incisioni che avrebbero permesso ai sacerdoti di asportargli le viscere. L'espressione d'intenso dolore sul volto di questo cadavere dimostra che deve aver fatto una gran brutta fine.»

«Deve aver commesso un delitto terribile per meritarsela» disse Nefret.

Il contrasto tra la sua bionda testolina di fanciulla inglese e il modo placido in cui affrontava simili argomenti era decisamente raccapricciante.

«Giusto, Nefret. Si è trattato sicuramente di un'esecuzione: il condannato è stato privato del suo nome ed è stato cucito nella pelle di un animale impuro. Però il corpo non è stato distrutto, ed è stato sepolto nella tomba di una regina. Questo proprio non riesco a spiegarmelo.»

«È un mistero per Amelia» disse Walter. «Quest'anno non ha ancora avuto il suo delitto, e potrà usare il suo talento investigativo per scoprire come mai quel poveraccio è stato ucciso.»

«Neanche i detective che Ramses adora riuscirebbero a spiegare un simile mistero» protestai.

«Non hai sempre detto che non esistono misteri insolubili, a condizione che uno abbia il tempo e l'energia necessari per dedicarsi alla loro risoluzione?» chiese ironicamente mio marito. «Non ti sei già formata una tua assurda teoria?»

«Non sono in grado di formulare teorie se non ho indizi a sufficienza.»

Ma non potevo resistere alla sfida dei suoi occhi ammiccanti: «Però, ho già un paio di ideuzze...»

«Allora andiamo subito a letto, si è già fatto tardi e domani dobbiamo alzarci presto. Non una parola con gli altri, capito? Non voglio che Kevin tiri fuori di nuovo le solite storie di maledizioni. E se lo diciamo a Gertrude, non credo che saprà resistere al suo fascino irlandese.»

«Non sapevo che considerassi O'Connell un tipo affascinante» gli dissi con aria angelica.

«Solo per delle sciocche donnette, come qualcuna di mia conoscenza» brontolò Emerson.

Il giorno dopo arrivarono il "Times" e il "Mirror", e i battelli di Cook cominciarono ad aggiungerci ai loro itinerari turistici.

La pazienza di mio marito venne perciò messa a dura prova, e dovette cacciar via la prima carovana di visitatori mulinando una putrella.

E poi arrivarono gli archeologi, "quei maledetti ficcanaso", come li chiamava Emerson. Il primo fu il nostro ricco amico americano, Cyrus Vandergelt, poi seguirono Quibell e Newberry; Carter passava da noi tutto il suo tempo libero ed Emerson non poté impedire a Maspero di farci una breve visita ufficiale. Sayce non riuscì a venire perché aveva avuto un altro attacco di reumatismi, e i Petrie se ne rimasero molto stranamente ad Abido. Howard ci disse che Flinders aveva molto lavoro, quell'anno, ma per Emerson stava semplicemente "crepando dalla gelosia".

Perlomeno non potevamo essere attaccati dai nostri nemici, tanto la tomba era ingombra di giornalisti, archeologi e semplici curiosi. Le nostre notti erano tornate tranquille e non avevamo più sentito parlare di Giovanni Riccetti. Emerson si rifiutava ostinatamente di ritenerlo un brutto segno e io stessa mi immersi nel lavoro e non prestai ascolto ai miei presentimenti. Avremmo dovuto pagare un prezzo terribile per questa nostra leggerezza.

A nostra discolpa, dirò che eravamo letteralmente abbagliati dagli splendidi colori di quegli affreschi. Emerson e Walter passarono ore e ore a tradurne i geroglifici e a discuterne il significato e l'importanza storica. I lettori interessati potranno leggere i risultati di quelle incessanti diatribe nei quattro volumi ricchi di tavole a colori che mio marito ha dedicato alla *Tomba di Tetisheri a Tebe.*

Fu abbastanza facile sgombrare l'anticamera della tomba dai detriti. I ladri li avevano già spazzati affannosamente per ricercarvi oggetti preziosi

da vendere sul mercato nero e avevano a tal punto compromesso la loro stratigrafia che lo stesso Emerson dovette arrendersi all'evidenza: non sarebbe mai riuscito a ricostruire la loro posizione originaria. I reperti rimasti erano piuttosto recenti e di scarso interesse. I tombaroli ci avevano lasciato ben poco, avevano fatto a pezzi le mummie alla ricerca di gioielli e amuleti e avevano maciullato i loro fragili sarcofagi. Riuscimmo tuttavia a dedurre che una famiglia di sacerdoti della ventunesima dinastia aveva usato l'anticamera come suo sepolcro, prima che una frana occultasse per molti secoli l'ingresso della tomba.

Il nostro affascinante lavoro deluse molto i reporter. Quando non videro emergere dalla tomba i tesori e i gioielli che si attendevano, si ritirarono nei loro alberghi di Luxor, dove passarono più utilmente il loro tempo ascoltando al bar le chiacchiere superstiziose dei nativi. Anche gli archeologi non tardarono a tornare ai loro studi. Quibell fece giustamente notare a mio marito che nemmeno Petrie ci metteva tanto tempo per esplorare un sepolcro egizio.

Emerson non replicò nulla e rifiutò persino di farvi entrare il direttore del Dipartimento delle antichità! Maspero, il grasso archeologo francese, fu comunque molto lieto di poter usare delle comode scale per accedere alla tomba e di non doversi infilare in qualche angusto cunicolo.

Invece esaminò con piacere gli affreschi, poi ci disse: «Sono certo che state conducendo in maniera irreprensibile i vostri scavi, caro collega. Ma dov'è la mummia della regina?»

Mi affrettai a intervenire prima che Radcliffe gli desse la solita brusca riposta: «Non abbiamo ancora esplorato la camera funeraria, Monsieur Maspero. Conoscete i metodi di mio marito.»

Maspero annuì e si terse la fronte dal sudore. Conoscendo Emerson, capì subito che non era il caso d'insistere: «Avvertitemi, però, quando lo farete.»

«Certo, Monsieur» replicò Radcliffe nel suo pessimo francese. «Figuratevi se non lo farò.»

Maspero se ne andò piuttosto perplesso.

Invece Vandergelt non si arrese tanto facilmente. Emerson non accettò la sua offerta di aiuto, ma dal momento che la sua residenza era piuttosto vicina e che stava conducendo anche lui una serie di scavi nella Valle dei Re, finì per passare da noi giorno e notte. Quello che i nativi chiamano il "castello dell'americano" è un grande maniero equipaggiato di ogni moderna comodità.

Cyrus ci invitò spesso a pranzo e a cena, e avrebbe voluto che almeno Walter ed Evelyn fossero suoi ospiti: «Non sono abituati alla rude vita degli archeologi» disse gentilmente «e la vostra *dahabeeyah* è già fin troppo affollata.»

Declinammo l'offerta, ma io ne fui piuttosto lieta. Quella fortezza difesa da numerosi e fedeli servitori un giorno sarebbe potuta tornare utile, non si poteva mai sapere.

Fu proprio mentre cenavamo una sera con Cyrus al Luxor Hotel che le acque tranquille della nostra esistenza s'increspparono minacciose. Il giorno dopo era venerdì e i nostri uomini non avrebbero lavorato, quindi eravamo riusciti a costringere Radcliffe ad accettare quella serata di festa. Evelyn era stanca e anche Nefret era più silenziosa e preoccupata del solito.

Tra gli invitati, oltre al nostro staff, c'era anche il giovane assistente di Vandergelt.

A capotavola, il rugoso e sorridente Cyrus sorvegliava benevolo i suoi ospiti: «Più siamo e più ci divertiamo» mi disse allegramente. Aveva voluto che mi sedessi alla sua destra.

Il mio abbronzato marito faceva una bellissima figura nell'abito da sera che era stato costretto a indossare. Quanto a Nefret, si comportava verso il fratello adottivo con dolce sarcasmo, fingendo di essere molto premurosa nei suoi confronti. Ramses ribolliva, ma non aveva ancora scelto il modo per vendicarsi. O'Connell sorrideva soddisfatto all'idea di poter far parte di quella bella compagnia, sotto gli occhi invidiosi dei corrispondenti rivali, che lo spiavano furibondi dal bar dell'hotel. Walter era ingrassato, abbronzato e al settimo cielo. In Egitto era ringiovanito di almeno dieci anni. Sir Edward indossava un completo violaceo che metteva in evidenza i suoi occhi azzurri. Amherst, l'assistente di Cyrus, era un bel giovanotto con i baffi e i capelli color sabbia. Era appena arrivato da Oxford, dove si era laureato in lettere classiche, e chiacchierava con piacere con la mia amabile cognata.

La più lieta di tutti era però Gertrude. Essendo l'unica giovane donna non sposata del gruppo si considerava un po' la regina della festa ed era l'oggetto dell'attenzione di tutti i giovanotti. Aveva modificato il suo abito nero in modo che le lasciasse scoperti il collo, le spalle e le braccia, e incredibilmente era riuscita a domare i suoi capelli scarmigliati. Il trucco donava un po' di colore alla sue scarne guance, ma forse si trattava invece dell'emozione. Mi chiesi se era stato Washington l'artefice di una simile trasformazione.

«Ci sono molti turisti a Luxor, quest'anno» mi disse Cyrus. «Forse è a causa della vostra tomba, Amelia.»

«Lord e lady Lowry-Corry hanno addirittura minacciato di far licenziare Emerson, se non faceva veder loro la mummia» sorrisi io.

«"Licenziare" da chi?»

«Credo che ci ritengano degli impiegati statali.»

Cyrus scoppiò a ridere: «Scusatemi, ma devo dirvi che uno dei vantaggi della democrazia è quello di essersi liberata dei maledetti aristocratici!»

«E io devo rispondervi che molti americani venerano tuttavia l'aristocrazia del denaro. Guardate come quelle signore vostre connazionali ascoltano deliziate quello scorfano, che non merita di certo la loro attenzione.»

Cyrus guardò severamente il piccolo americano dagli enormi baffoni seduto al tavolo accanto al nostro: «Avete ragione, è appena arrivato da New York, ed è tra l'altro un mio vecchio rivale d'affari. Continua a chiedermi notizie dei miei scavi e dice di essere stato contagiato da me e di essere letteralmente affascinato dall'Egitto. Sbattetelo fuori se si farà vedere alla vostra tomba. Ma in tal caso, mandatemi a chiamare, non voglio perdermi lo spettacolo quando si troverà di fronte a vostro marito.»

Un altro gentiluomo si avvicinò al nostro tavolo e venne a salutarci: «Dal momento che non mi avete chiamato, credo che vostro figlio si sia pienamente rimesso e che non ci siano state complicazioni, signora Emerson.»

«Come vedete, è il ritratto della salute. Conoscete il dottor Willoughby, Cyrus? È stato lui a far tornare la memoria a mio marito, ricordate?»

«Vedo che è in perfetta forma, adesso. Devo ammettere che il caso di vostro marito mi ha stimolato a interessarmi alla cura delle malattie psichiche. I miei pazienti aumentano in continuazione.»

«Luxor è ormai una famosa località di cura, forse anche a causa della vostra fama, dottor Willoughby.»

Quando il medico se ne fu andato, Cyrus mi chiese premuroso: «È vero quello che si dice? Vostro figlio è stato ferito?»

«La gente esagera sempre. Se in un primo tempo avevo chiamato il dottor Willoughby era solo per la mia comprensibile ansia materna. Ma piuttosto, i signori che sono a tavola col dottore sono i suoi pazienti? A me sembrano solo soffrire di obesità dovuta agli stravizi.»

«Effettivamente quel grassone col fez dovrebbe stare qualche settimana a pane e acqua. È un olandese e un noto gaudente. La dama in nero invece è un'austriaca che ha perso il marito in un tragico incidente di caccia: è in-

ciampato in una radice e ha fatto la fine che voleva far fare a un giovane cervo. È una donna molto fragile, sempre accompagnata da quella truce infermiera che le siede accanto.»

«Siete una miniera di informazioni, Cyrus. Conoscete davvero tutti!»

«No, per esempio non conosco le altre signore della tavolata. Sarei però lieto di farlo, perché non mi sembrano di certo delle pazze.»

«Hanno solo troppo denaro e poco cervello. Quella con i capelli color tiziano se li è sicuramente tinti.»

«Se voi non mi volete, Amelia, devo pur cercare una consolazione altrove.»

Non era per pura e semplice curiosità che mi interessavo ai nostri vicini di tavola. Di sicuro gli avvoltoi si stavano radunando per impadronirsi dell'Impero del Crimine di Sethos, rimasto senza un padrone. E tra quegli innocenti turisti si potevano annidare i nostri nemici.

Dopo cena andammo a prendere il caffè in giardino. Le lanterne giapponesi sugli alberi sottolineavano i teneri colori dell'erba e delle gemme. Era un piacere trovarsi finalmente all'aria aperta dopo essere stati a lungo in quel salone afoso e affollato.

Cyrus si accese un sigaro e ci chiese quando saremmo entrati nella camera funeraria.

Emerson lanciò un'occhiataccia a O'Connell, poi brontolò: «E io che diavolo ne so? Devo ancora finire di sgombrare l'anticamera dai detriti e chissà quanti ce ne saranno in quel lungo cunicolo. Non ci arriveremo prima di marzo, se siamo fortunati.»

«Un altro mese?» esclamò Kevin. «Certo il mio direttore non permetterà che io mi trattenga tanto a lungo!»

«E lo stesso sarà per i corrispondenti del "Times" e del "Mirror". Potete passare loro la notizia, O'Connell. E adesso, vi fornirò i chiarimenti che mi avete chiesto sul potere temporale dei sacerdoti di Amon, caro Vandergelt.»

L'annuncio fece sparire istantaneamente quasi tutti gli invitati.

«Ma dove si è cacciata Nefret?» chiesi a mio marito.

«Sarà con Ramses a godersi questa bella notte di luna piena. Ah, i giovani! Come dicevamo, il faraone Akhenaton...»

«Anche Evelyn e Walter sono andati a godersi la luna?»

«Ma certo. E ora cerca di tranquillizzarti, Amelia. Ma che ti prende?»

«È l'istinto materno» simpatizzò con me l'americano. «La signorina Forth attrae i damerini come un cigno grazioso, mio caro Emerson.»

«Forse è meglio che tu vada a cercarla» disse cupamente Radcliffe, ritornando d'incanto nella nostra epoca.

La notte era piena di ombre che si tenevano mano nella mano. L'aria egiziana profuma di gelsomino e di rose, le stelle sono più brillanti, la luna è più argentea e l'atmosfera è particolarmente adatta agli incontri romantici. Ma Nefret aveva solo quindici anni, accidenti! La sua sagoma era seminascosta da una vite rampicante e la sua voce sussurrava qualcosa in tono sarcastico. L'uomo che era con lei era chiaramente sir Edward. Solo allora mi accorsi che non si trattava di Nefret, ma della signorina Marmaduke!

«Dubitate di me? Certo che sono dalla vostra parte!» stava dicendole Washington.

«Stringetemi la mano e giurate. Voglio la vostra parola di gentiluomo» rispose l'istitutrice.

Mi allontanai immediatamente prima che la testa bionda si sporgesse oltre la vite.

Quando tornai al nostro tavolino, vidi con sollievo che i miei cari erano rientrati all'ovile.

«Abbiamo fatto una bella passeggiata» disse Evelyn. «C'è una splendida vista sul fiume.»

«Hai per caso visto gli altri?» chiesi come casualmente.

«Kevin e Amherst erano alla ricerca di un pacchetto di sigarette» disse Walter. «Durante il Ramadan di notte tutti i negozi rimangono aperti.»

«Sir Edward e Gertrude non erano con voi?»

«E cosa te ne importa?» sbuffò Emerson. «Non sei responsabile di quello che combinano durante il tempo libero. Ma adesso si è fatto tardi, ed è meglio che torniamo a bordo.»

«Che fretta c'è?» disse Vandergelt, chiamando un cameriere. «Le signore hanno diritto a un po' di svago, di tanto in tanto, proprio come i vostri operai. Sarò lieto di accompagnarle da qualche parte, se domani si prenderanno una vacanza e vorranno fare qualche visita interessante. Templi, tombe o negozi? A voi la scelta, signore! Cyrus Vandergelt è il vostro uomo! Perché non andiamo nella Valle dei Re? La signorina Forth non l'ha ancora vista e io posso dire in tutta tranquillità che è davvero il mio regno.»

In quel momento anche gli altri tornarono alla base. Kevin rivolse a Gertrude uno smagliante sorriso irlandese. Se la signorina Marmaduke aveva sedotto anche lui, dovevo veramente dirgliene quattro! Emerson avrebbe commentato che la questione non mi riguardava, ma dovevo pur sapere se

stava traviando i nostri compagni di viaggio per complottare biecamente contro di noi!

Quando fummo tornati nella nostra cabina, raccontai a Radcliffe quanto avevo visto: «Quella donna non è ciò che vuole dare a intendere! È una spia, un'avventuriera, una criminale, e forse un'assassina! E da quello che ho sentito della loro conversazione, ha coinvolto anche Edward nei suoi loschi piani!»

«Il suo losco piano è solo quello di accalappiare finalmente un marito» sbuffò Emerson. «Non dare retta a qualche sciocca frase romantica. Scommetto che parlavano di un pegno d'amore!»

«Non siamo più nell'Ottocento, Emerson.»

«Solo da pochi mesi, Peabody.»

«Io dico che dobbiamo avvertire il povero Edward del pericolo che sta correndo.»

«Suvvia, Gertrude non è poi così brutta! E non credo che sarebbe lieto di aver trovato una balia. A proposito, non era lui il pericolo, almeno fino a ieri? Non temevi che la povera signorina Marmaduke cadesse nelle grinfie di un bieco seduttore?»

«Ieri non avevo ancora visto con chiarezza il suo perfido gioco.»

«Non so perché perdo tempo a discutere con te, tanto farai sempre di testa tua, qualunque cosa io ti dica. Con una buona tazza di tè cercherai di irretire la povera signorina Marmaduke e d'indurla a confessarti il suo "perfido gioco". E io ti potrei dare ragione, se pensassi che fosse qualcosa di diverso da una sciocca zitella sentimentale che verrebbe presa dalle convulsioni alla sola vista di un criminale.»

Ma lui non aveva sentito la sua voce: era quella di una divertita, abile, seducente, calcolatrice donna di mondo. La voce di un'avventuriera!

Il giorno dopo decidemmo di recarci con Cyrus nella Valle dei Re. Emerson dovette accettare a malincuore di venire con noi.

«Almeno il Ramadan è quasi finito» lo consolai. «Gli uomini non possono lavorare bene se digiunano tutto il giorno.»

«E gozzovigliano tutta la notte! Perderanno almeno tre giorni per celebrare la fine del Ramadan. Maledetta religione!»

Ci recammo a fare colazione al castello di Vandergelt mentre Radcliffe andava a dare un'occhiata alla sua tomba per controllare che nottetempo non gliel'avessero rubata. Erano presenti tutti gli invitati della sera prima, e Cyrus ci fece fare gentilmente il giro della sua proprietà.

In biblioteca, notai che Amherst tirava fuori un enorme *in folio* per mostrarlo a Nefret.

Ero molto insospettita, quindi presi da parte il nostro ospite: «Siete certo che il vostro assistente sia quel che dice di essere?»

«Mia cara Amelia, non potete Credere che tutti quelli che incontrate siano dei criminali travestiti!»

«S'interessa molto a Nefret.»

«E chi non lo farebbe? Amherst mostra quel volume di Lepsius per impressionarla come un altro giovanotto mostrerebbe i muscoli. Ah, ecco finalmente vostro marito! Possiamo far colazione.»

Come al solito, la cucina del castello era eccellente. Felice dei nostri complimenti, Cyrus rinnovò il suo invito: «Sir Edward, signorina Marmaduke, come vedete qui è pieno di stanze, fermatevi almeno voi!»

«Lasciate che sia io a sistemare dove meglio credo i miei collaboratori» grugnì Emerson.

«Non è il caso che sprechiate del denaro in conti d'albergo, o che facciate loro attraversare il fiume due volte al giorno. Willy è giovane e ha bisogno di compagnia, non è vero, ragazzo mio?»

Amherst sorrise educatamente: «La vostra compagnia è ottima, signor Vandergelt, e non mi annoia di certo. Però, fate pure come volete.»

«Non proprio.» obiettò Emerson «Faranno come voglio *io*! Ma è inutile lottare, tanto alla fine tutti agiscono come meglio credono.»

Pensavo che la signorina Marmaduke fosse lieta di essere più vicina a noi per poterci spiare, e per di più con la prospettiva di risiedere in un lussuoso maniero. Invece sia lei che sir Edward declinarono gentilmente l'offerta, almeno per il momento. Evidentemente, prima di accettare volevano confabulare di nascosto tra di loro.

«Rifletteteci ancora, però» disse allegramente Cyrus «l'offerta è sempre valida.»

Subito ci mettemmo in marcia, seguendo la pista dei *wadi.* Io ho visitato spesso la Valle dei Re, ma ne rimango sempre affascinata. Presto ci trovammo in una stretta gola arida e priva di vita. Le pareti rocciose erano dorate dalla luce del sole, mentre qualche avvoltoio ci roteava sul capo, incombente, e tra le rocce strisciavano i serpenti velenosi. Gertrude era piuttosto ridicola mentre lottava contro le mosche che l'affliggevano, un atteggiamento del tutto inadatto a un'avventuriera. Doveva essere un'ottima attrice.

A un bivio svoltammo a sinistra e la Valle dei Re ci si presentò davanti

agli occhi dietro un arco roccioso. Era piena di mosche e di turisti.

La Baedeker consiglia la visita soltanto di qualche tomba, ed era intorno a quelle che si radunavano tutti i viaggiatori. Vandergelt ci portò invece nel suo sito. Ovviamente, quel giorno i suoi uomini non lavoravano, ma diversi mucchi di sabbia testimoniavano ugualmente la loro alacre attività.

«Credo che ci sia una tomba da qualche parte» ci spiegò Cyrus.

Gertrude guardò sbigottita quegli squallidi buchi nella sabbia e Radcliffe sbuffò: «Piuttosto, dovreste esplorare le tombe finora trascurate, come la numero 5. Così perderete solo il vostro tempo. La mappa incompiuta di Burton è piuttosto interessante.»

«Ci vorrebbero mesi e mesi di lavoro a sgombrarla dai detriti, e non è una tomba reale, per di più!»

«Già, voi e tutti gli altri vi interessate sole alle tombe reali» e girò i tacchi sdegnosamente.

Io mi precipitai a inseguirlo: «Dove stai andando?»

«Voi fate quello che volete, io vado a vedere le tombe che Loret ha trovato l'anno scorso.»

«Quella di Amenhotep II sarà piena di turisti, sai bene che tutti i volgari curiosi sono attratti dalle mummie.»

Invece lui si diresse verso una tomba scavata nel fianco della valle. Era aperta e priva di sorveglianza, come molte altre. Carter avrebbe dovuto fare un grosso lavoro se intendeva proteggere i sepolcri dai tombaroli.

La tomba non era illuminata elettricamente e la scala d'ingresso era in pessime condizioni. Per fortuna, ci eravamo portati delle candele. Gli altri ci avevano seguiti, e Gertrude rischiò più volte d'inciampare. Ogni tanto lanciava un gridolino d'allarme, mentre Cyrus le dava galantemente una mano.

Ci trovammo infine in una stanza quadrata e disadorna. Un'altra scala scendeva nella camera funeraria vera e propria. Un sarcofago di arenaria rossa, decorato con immagini di divinità, era tristemente vuoto.

Sapevo perché ci trovavamo lì. Tutmosi I, il proprietario della tomba, era il padre di Hatshepsut, e si trattava del più vecchio sepolcro reale di Tebe. Erano passate diverse generazioni dall'epoca di Tetisheri, ma era il più vicino al periodo del suo regno. Era molto più piccolo e disadorno di quelli delle successive dinastie, è molto più simile al nostro. Quindi, come avevamo intuito, anche nel nostro caso la scala doveva condurre nella camera funeraria.

La signorina Marmaduke giunse le mani e si protese sul sarcofago per

osservare un'immagine della dea Nephthys. Come Iside, indossava abiti alquanto succinti, e non era affatto velata, come pretendeva Madame Blavatskij.

Ramses guardò le pareti della tomba insieme a suo padre: «Stucco dipinto» disse in tono dogmatico alla sorella adottiva. «Danneggiato da infiltrazioni d'acqua. Le tombe ai piedi delle rupi venivano spesso allagate.»

«Non c'è niente d'interessante qui, non è ora di andarsene?» protestò Cyrus.

Dovetti battere sulla spalla di Gertrude per risvegliarla dalle sue mistiche meditazioni.

Mi guardò stupidamente: «L'aria è permeata della sua presenza, e delle preghiere dei suoi fedeli.»

«Non è Iside, è Nephthys» obiettai. «Iside è rappresentata sulla base del sarcofago.»

«Lei è tutto e ogni cosa, e si può manifestare in diverse forme.»

Cyrus la prese sottobraccio, e io mi appoggiai a quello di Walter. Evelyn era uscita con qualcun altro e lui aveva evidentemente bisogno del mio sostegno morale. Lasciammo quella stanza desolata e ci dirigemmo verso la tomba di Amenhotep II per far vedere a Ramses le mummie scoperte l'anno precedente da Loret. Come nel caso di Deir el Bahri, la tomba era diventata il nascondiglio delle spoglie di vari reali traslati dai loro sepolcri per ragioni di sicurezza. Tutte le mummie erano state portate al museo del Cairo, eccetto quella del primitivo proprietario. La vista morbosa di quel cadavere nel sarcofago aperto attirava tutti i turisti, e purtroppo anche mio marito e mio figlio. Era una vera tristezza vedere quella figura dignitosa, che aveva ancora sul petto una ghirlanda appassita, oggetto della curiosità e degli scherzi di pessimo gusto degli sciocchi turisti.

Nella stanza vicina si trovavano tre mummie non ancora identificate; due di esse erano state danneggiate dagli antichi tombaroli e avevano un pessimo aspetto, anche se non macabro come quello del cadavere che avevamo appena ritrovato. Invece la terza, quella di una donna, conservava ancora una sua vaga bellezza. Aveva lunghi capelli neri arrotolati intorno alla testa, e Ramses ci fece notare in tono cattedratico che era stata mummificata secondo le tecniche in uso nella diciottesima dinastia.

«Qual è la tua opinione?» sogghignò suo padre.

Ramses si massaggiò il mento: «Dicono che possa essere la stessa Hatshepsut.»

Nefret s'inginocchiò a guardarla, molto interessata: «E le altre due

mummie sono quelle dei suoi figli?»

«Purtroppo non è possibile dirlo. Né ci sono prove che si tratti veramente di quell'antica regina piuttosto che di un'altra donna sconosciuta.»

Sir Edward inarcò un sopracciglio: «Singolare ragazza. Tutte le altre si ritrarrebbero disgustate da una simile vista.»

«Solo perché le hanno ammaestrate a comportarsi come delle sciocche» sbuffai io.

«Avete ragione, signora Emerson, dopo avervi conosciute, tutte le comuni donne inglesi mi sembrano insipide e prive d'interesse.»

Emerson invece era furibondo perché Maspero non aveva fatto sorvegliare quelle mummie: «Mi stupisco che qualche collezionista non le abbia già fatte sparire. Devo assolutamente protestare con Carter.»

Fu alquanto difficile risalire la scala ingombra di detriti tenendosi al corrimano di corda. A metà strada, Ramses si fermò per vedere alcune altre mummie che i ladri avevano gettato in una barca di legno dopo averle derubate di gioielli e amuleti.

Emerson era sempre più furioso per la totale mancanza di sorveglianza e nemmeno il picnic offertoci gentilmente da Cyrus riuscì a calmarlo. Dopo pranzo, decidemmo di andare a visitare la tomba di Belzoni, ma Radcliffe non volle venire con noi, col pretesto di averla già vista troppe volte.

La tomba, che appartenne al faraone Sethos I, presenta splendidi affreschi e i numerosi visitatori non mi rovinarono il piacere della visita. Evelyn guardava rapita gli affreschi, con l'entusiasmo di una vera artista. Il suo primo viaggio in Egitto si era concluso con il suo matrimonio con Walter, e non aveva avuto l'opportunità di visitarne tutte le meraviglie. Gertrude trovò abbastanza divinità femminili per rallegrarsi e Ramses perse quasi la voce a forza di spiegazioni.

Quando tornammo alla luce del sole avevamo una gran sete, perché l'aria delle tombe è particolarmente asciutta. Ci sedemmo al riparo dal sole e i servi di Cyrus ci servirono del tè col limone.

Le ombre delle rupi si allungavano e i turisti si erano praticamente dileguati.

«Dov'è Radcliffe?» chiese Vandergelt.

«Sarà in qualche tomba» sorrise Walter. «L'egittologia gli fa perdere il senso del tempo. Se Evelyn è stanca, non è nemmeno il caso che lo aspettiamo. Quando avrà finito, ci raggiungerà sulla barca.»

«Voi andate pure» dissi io.

«Io lo aspetterò con voi» disse galantemente Washington.

«Oh, non intendo attenderlo, so dov'è andato e andrò a prenderlo. Ci rivedremo sulla *dahabeeyah.* Grazie, Cyrus, per la bella giornata.»

Cyrus si batté la coscia: «Che sciocco, dovevo immaginare che sarebbe tornato alla sua tomba! Ma è una camminata lunga e difficile, Amelia!»

«Emerson ce l'ha fatta.»

Washington scosse il capo e sorrise: «Prenderete per il sentiero delle montagne? Un giorno imparerò a non stupirmi di ciò che fate. Comunque, io vi accompagnerò, se non riuscirò a dissuadervi.»

Ramses intervenne seccamente: «Be', l'accompagnerò io.»

Seguì un'accesa discussione con sua sorella. E così, alla fine, furono in tre ad accompagnarmi; purtroppo, non avevamo il tempo di goderci lo splendido panorama dalla cima delle rupi. Il sole stava già tramontando, però stranamente Emerson non era ancora di ritorno. Ero parecchio preoccupata, perché nel caso avesse avuto intenzione di trattenersi a lungo mi avrebbe di certo informata.

Invece di seguire il sentiero ben delineato di Deir el Bahri, seguii quello settentrionale, più difficile ma molto più rapido. Accettai il braccio di sir Edward per superare più velocemente i tratti più difficili. Nefret rifiutò invece con sdegno l'aiuto di Ramses.

Finalmente la luce scarlatta del tramonto delineò l'immobile monolitica figura di Emerson, seduto su una roccia.

«Sei in ritardo, Peabody» rise sarcastico. «Speravo però che ti saresti fatta accompagnare da Cyrus.»

Non l'avevo mai visto in un simile stato: aveva la camicia a brandelli e le mani insanguinate.

«Avete avuto dei problemi, signore?» chiese premuroso Washington. «In questo caso sarà meglio andarcene.»

«Sono semplicemente caduto da quella maledetta scala mentre li inseguivo.»

«Chi?» chiesi con ansia. «E di quale scala stai parlando?»

«Lo vedrete con i vostri occhi. Ho scoperto un nuovo accesso alla nostra tomba. Non si trattava di un passaggio segreto, mia cara Peabody, come tu sostenevi, ma di un'altra scala di corda, grazie alla quale, per esempio, hanno potuto portare la statua della dea ippopotamo.»

«Avevi detto che non era il caso di mettere delle guardie sulla cima delle colline.»

«Evidentemente mi ero sbagliato: non ho tenuto conto della maledetta religione. Alla fine della giornata, durante il Ramadan, i nostri uomini so-

no molto stanchi e non stanno all'erta. Quando fanno i loro festini notturni, poi, sono troppo intenti a gozzovigliare per sentire il fruscio di qualcuno che si cala da una scaletta di corda.»

Ramses guardò giù dall'orlo del crepaccio: «Un trucco ingegnoso, papà. Era facile tirare via la scaletta dopo averla usata. E vi sono dei sostegni piuttosto solidi, ma invisibili dal basso.»

Per la prima volta, l'impassibile sir Edward parve alquanto turbato: «Signore, si sta facendo buio, ed è meglio tornare indietro...»

«È meglio invece che facciamo ritorno alla mia tomba» sbuffò Radcliffe. «Prima tu, Peabody. Tanto ormai i ladri se ne sono andati e di sotto ci sono solo i nostri uomini. Ho lasciato una candela accesa ai piedi della scaletta.»

Mentre aspettavamo di sotto che anche gli altri scendessero, Radcliffe si degnò di darmi qualche spiegazione: «Ero salito sulla cima della collina a dare un'occhiata, e contavo di scendere per uno dei sentieri. Una sentinella mi ha visto, ed è subito scappata giù per la scaletta, io l'ho inseguita, ma troppo tardi. Ha avuto tutto il tempo di avvisare gli altri, che se la sono svignata per la nostra scala. Erano in troppi per i nostri uomini. Hanno ferito Daoud e hanno messo al tappeto il povero Abdullah.»

«Sei sicuro che non si siano fatti nulla di grave?»

«Ma certo, sono soltanto molto imbarazzati. Sir Edward» gridò poi al fotografo, che era rimasto in cima «adesso che siamo scesi, sganciate la scaletta, non possiamo lasciarla lì. Voi passerete per il sentiero che troverete più avanti, verso nordest. Non è troppo ripido.»

«Sarà difficile passare di lì, adesso che è buio» obiettai.

«Lui conosce la strada, non è stato già qui l'anno scorso con Northampton?»

«E tu, sei già stato nella tomba? Hanno fatto dei danni?»

Come sempre in Egitto, la notte era caduta all'improvviso.

La fiamma della candela illuminava il volto grave di mio marito: «Sarebbero entrati nella camera funeraria se non li avessi messi in fuga, Peabody. Un attacco in forze, e in pieno giorno, non è tipico dei Gurnawi. Qualcuno sa che stiamo per arrivare alla mummia e vuole assolutamente precederci. I loro prossimi attacchi saranno ancora più violenti, e qualcuno di noi potrà rimanere ferito. Contro tutti i miei principi, dobbiamo introdurci al più presto nella camera funeraria.»

Quando Emerson fece il suo annuncio, quella sera a cena, incontrò la generale approvazione. I suoi argomenti erano molto convincenti: dovevamo rimuovere il sarcofago dalla tomba prima che ce lo prendessero da sotto il naso.

La luce di un'unica candela donava un aspetto spettrale a quella tavolata di cospiratori sul ponte superiore della *dahabeeyah.*

Emerson voleva naturalmente che la nostra esplorazione fosse il più possibile segreta: «Se fosse realistico pretenderlo, ci andrei da solo» brontolò «ma temo che dovrete venire anche voi e Washington.»

«Sospetti di lui?» chiese Evelyn.

Emerson mi lanciò un'occhiataccia: «No, non ho alcun motivo di credere che non sia quello che dice di essere. Se lo licenziassi senza una valida ragione provocherei solo inutili sospetti e un più che giustificato risentimento da parte sua. Ma nessuno di voi, lui compreso, potrà permettersi di rivelare una sola parola a chicchessia, Vandergelt e O'Connell inclusi. Capito, Peabody? Può darsi che siano solo stati dei tombaroli locali, ma la loro audacia mi è sembrata singolare e per nulla caratteristica dei pavidi Gurnawi. C'è una mano sconosciuta che dirige le operazioni.»

«Riccetti.»

«Può darsi, Peabody, ma se a Gurneh ha alleati e informatori, è sempre più necessario mantenere il segreto.»

«Non dovrò dirlo neppure a David?» chiese Ramses.

Emerson esitò per un momento, poi concluse: «Assolutamente no.»

Stranamente, fu Evelyn a perorare la sua causa: «Devi fidarti di lui, Radcliffe. È un ragazzo che ti è molto devoto e che è già stato fin troppo sfortunato.»

Emerson si addolcì, come sempre, quando parlava con la cognata: «Il tuo buon cuore ti fa onore, Evelyn, ma sappi che quel ragazzino era l'allievo di un ladro e falsario!»

«Non trattarmi in questo modo paternalistico, Radcliffe.»

Emerson fu colpito dalla sua voce sferzante. Non gli aveva mai parlato in quel tono. Dopo un momento, si batté una mano sul ginocchio e scoppiò a ridere: «Giusto, Evelyn! Ma devi tenere presente che non ne parliamo nemmeno a Cyrus, che pure è un carissimo amico. Se solo potessimo liberarci della signorina Marmaduke...»

«Allora credi anche tu che sia una spia?»

«No, Amelia. Credo solo che sia così ingenua e romantica che finirebbe per dire tutto a O'Connell al primo complimento irlandese. Credi che sap-

pia scrivere a macchina?»

«Certo.»

«Allora le ordinerò di trascrivere il manoscritto dei prossimi due volumi della mia *Storia d'Egitto*.»

«Sei crudele, Radcliffe.»

«Sono solo seicento pagine, mia cara. Domani ci potremo mettere all'opera, finalmente.»

«Ci vorranno solo due giorni per terminare di rimuovere i frammenti d'intonaco dal corridoio d'accesso» disse Walter. «Purtroppo, molti sono troppo piccoli per servire a qualcosa, ma ho trovato un cartiglio che potrà forse interessarti.»

«Dovrà aspettare, ho bisogno di tutto l'aiuto possibile, e soprattutto del tuo. Vedo però che non hai completamente dimenticato i miei sistemi. Ottimo, Walter!» Il fratello arrossì per il rude complimento. «Adesso andiamo a letto, domani ci alzeremo all'alba.»

«Ma dove metterai quell'orribile mummia?» protestai. «La *dahabeeyah* è già piena di cestini di reperti. Spero che non finirà in camera mia!»

«Ammetto che il suo puzzo è terribile. Se la terremo nel corridoio finirà per appestare l'aria. Va bene, nasconderemo tutte le mummie che troveremo in una tomba abbandonata!»

Quando lasciammo il ponte, ebbi l'impressione di vedere un'ombra muoversi nelle tenebre, come se un gigantesco pipistrello fosse rimasto appollaiato sul parapetto e fosse poi volato via, o si fosse calato nella cabina di sotto. Curiosamente, era quella in cui dormivano Ramses e David.

Quando mi alzai all'alba, trovai Walter nella sala che esaminava, alla luce di un lume i Suoi frammenti d'intonaco affrescato. Quando mi vide sobbalzò con aria colpevole: «Sei tu, Amelia? Mi ero già messo al lavoro prima di colazione, per non perdere tempo. Non credevo di trovare nella tomba il cartiglio di...»

«È ora di far colazione» tuonò Radcliffe alle mie spalle. «Chiudi a chiave nell'armadio quel cestino e vieni di sopra.»

Quando fummo a tavola sul ponte, Emerson si mise a guardare l'alba che cominciava a tingere d'oro le rupi occidentali, poi sospirò: «Non ti è venuto in mente che forse i nostri nemici vogliono che ci comportiamo esattamente così, Peabody?»

«In effetti, la loro mossa di ieri era piuttosto ingenua e vistosa. Forse stanno diventando impazienti e vogliono che noi togliamo loro il disturbo

di sgombrare dai detriti la camera funeraria.»

«Non mi piace che qualcuno abbia l'idea di manipolarmi.»

«Purtroppo non abbiamo altra scelta.»

Ramses fu l'ultimo a giungere sul ponte. Subito affrontò l'argomento che più disturbava mio marito, e io dovetti dargli ragione: «È meglio che David venga con noi, Emerson.»

«Lo terrò io con me, così non vedrà cosa farete» disse seccamente Evelyn.

«Allora tieni lontana anche la signorina Marmaduke» disse umilmente Emerson. «Non abbiamo nessuna stramaledetta macchina da scrivere, dannazione!»

«Lascia fare a me, Radcliffe.»

Eravamo tutti eccitatissimi, quando ci mettemmo in viaggio, persino Emerson. Anche gli archeologi sono curiosi come gli altri esseri umani. Invece il povero Abdullah era distrutto dalla vergogna. Emerson doveva aver rimproverato tutti i nostri uomini per la loro noncuranza. Evelyn si allontanò con Todros, tenendogli una mano sulla spalla, e finalmente potemmo comunicare al capomastro le nostre intenzioni.

Abdullah s'illuminò in volto: «Sapremo mantenere il segreto, Padre di tutte le maledizioni. Non ti deluderemo più. Le nostre labbra sono sigillate.»

Io gli battei una mano sulla spalla: «Non è stata colpa tua.»

«Certo che lo è stata» sbuffò Emerson, guardando l'ora. «Dove sono gli altri? Non posso assolutamente aspettarli. Evelyn, mandami su Washington appena arriva e tieni lontana quella maledetta donnetta. Voialtri invece, venite con me» e si diresse di gran carriera verso la scala.

Dovetti combattere a lungo per avere il permesso di fare una pausa per il pranzo. L'aria era densa di polvere e di guano. Walter e persino sir Edward non riuscivano più a respirare. Avevo già mandato via da tempo Nefret, a dispetto delle sue proteste.

Ci lavammo alla bell'e meglio con dei secchi d'acqua, poi ci riparammo sotto il telone. Sapendo che Radcliffe avrebbe interrotto i lavori solo a tarda notte, avevo fatto preparare un ricco picnic e mangiammo con gusto. I ragazzini tennero compagnia a Todros nella sua tomba, ed Evelyn mi fece vedere con orgoglio un album di schizzi. Sorrideva stranamente mentre io lo sfogliavo sbigottita: «Stai per caso dando lezioni di disegno?»

«No, le sto prendendo. Che talento ha quel ragazzino! Non conosce na-

turalmente le convenzioni dell'arte occidentale, ma impara con rapidità e mi sta facendo davvero capire l'arte egiziana. Credo che potrà darmi una mano per copiare gli affreschi.»

«Allora dovrà aspettare che finiamo di sgombrare l'anticamera» dissi lanciando un'occhiata sospettosa alla signorina Marmaduke, che non sembrava troppo in forma e aveva lo sguardo perso nel vuoto.

A un tratto si schiarì la voce e disse esitante: «Mi piacerebbe accettare l'invito del signor Vandergelt, se non mi sembrasse poco corretto. Dopotutto, sarei l'unica donna.»

«Sono cose del secolo scorso, ormai. Non crederete che il signor Vandergelt possa attentare alla vostra virtù.»

«Oh, no! Ma se ci fossero con me Nefret e la signora Evelyn...»

«Sarete perfettamente al sicuro col signor Vandergelt» sbuffò Emerson. «Avete per caso una macchina da scrivere?»

«Cyrus ne avrà sicuramente una. Gli americani adorano questi congegni moderni» dissi io.

«Ottimo, Peabody» sorrise Emerson. «Allora andate pure a fare i bagagli questo pomeriggio, signorina. Stasera dormirete al castello. Io arriverò poi con il mio manoscritto e vi spiegherò cosa voglio che facciate. Andate, andate. Uno dei miei uomini vi porterà a Luxor. Noi intanto torneremo al lavoro.»

Gertrude era rimasta letteralmente a bocca aperta. Le diedi tutte le spiegazioni che Emerson si era guardato bene dal fornirle, poi l'affidai a Selim.

«È un sollievo non averla più tra i piedi, ora possiamo parlare liberamente» dissi a Evelyn.

«Temo che non potremo farlo: tuo marito sta già ruggendo dalla smania di rimettervi al lavoro. È meglio che tu vada, ora» e ritornò immediatamente nella tomba di David.

Quando finalmente smettemmo di lavorare, la porta e gli scalini erano stati liberati da ogni ostacolo. La scala che s'immergeva bruscamente nell'oscurità sotto un basso soffitto roccioso non era diversa da quella delle altre tombe. Tuttavia i nostri operai non vollero entrare, forse perché Abdullah aveva già parlato loro della mummia.

«Basta così» disse Emerson, tergendosi il sudore dalla fronte con la sudicia camicia. «Domani avremo bisogno di altre tavole di legno e di altre travi, Abdullah. Il soffitto non mi piace e sarà meglio consolidarlo.»

«Faremo come voi dite, Padre di tutte le maledizioni. E poi porterete via...» indicò la mummia a malincuore, senza osare nemmeno nominarla.

Non potevo biasimarlo, aveva atterrito anche noi.

«Certo. Andiamo, Peabody.»

Sir Edward mi prese garbatamente per mano: «Siete stanca, signora?»

«Non più di voi.»

Non era più il giovanotto elegante di Luxor. Aveva gli abiti stazzonati e bagnati di sudore e i suoi capelli erano bianchi di sabbia. Gli occhi azzurri e cerchiati mi fissarono divertiti: «Credevo di esserci abituato, ma Newberry e Spiegelberg non sono nulla in confronto a vostro marito. Sonò veramente solo dei poveri dilettanti!»

«E non rallenterà il passo finché non avrà finito, siete avvertito. Ce la farete?»

«Preferisco morire piuttosto che arrendermi, mia cara signora» rise sir Edward. «Il fratello del professore mi preoccupa. Se posso aiutarlo...»

«Dovrete usare tutto il vostro tatto, se volete farlo. Ma vi ringrazio. Accetterete l'invito di Cyrus?»

«Preferirei rimanere in albergo, se non avete nulla in contrario.»

Inciampai in un sasso ed Edward mi sorresse, suscitando l'ira di mio marito.

«Smettetela di sussurrare dolci parole nell'orecchio di mia moglie.»

«Non stava sussurrando, e non erano dolci parole.»

Mio marito mi prese sottobraccio brontolando e io gli dissi a bassa voce: «Strano, credevo che lui e Gertrude volessero rimanere insieme.»

«E come al solito ti sei sbagliata» sbuffò sarcastico Emerson.

Washington aveva ragione, Walter non stava bene. Anch'io ero stremata dopo aver lavorato per ore su quella scala angusta e puzzolente. Eppure, quando Emerson disse che da quel momento in poi avrebbe dormito nella tomba, dichiarò che sarebbe rimasto con lui.

«Ci daremo il cambio, come abbiamo sempre fatto, Radcliffe.»

«Io sono contraria; nessuno dei due deve farlo» protestai. «Abdullah non si lascerà sorprendere un'altra volta ed è molto presuntuoso credere che un solo inglese valga più di cinque egiziani.»

«Non sto parlando di un inglese comune, ma del sottoscritto, mia cara Amelia» grugnì Radcliffe.

Anche Walter insistette per rimanere, così alla fine fummo costretti a mandarlo a letto di forza.

Emerson andò a consegnare alla signorina Marmaduke il suo manoscritto prima di recarsi alla tomba. Nefret e Ramses si chiusero in cabina per

dare a Todros una lezione di astronomia o di antico ebraico, ed Evelyn si occupò di confortare il suo povero marito.

Io mi misi a tradurre la mia fiaba, ma la luna che si era levata sulle rupi a occidente mi distraeva dal mio lavoro. Continuavo a pensare a cosa stesse facendo Radcliffe in quel momento. Ibrahim, uno dei tanti nipoti di Abdullah, mi avrebbe subito avvertita se fosse successo qualcosa. Ma questo non mi tranquillizzava, perché dovevamo combattere contro avversari temibili e privi di scrupoli.

«Non voglio disturbarti» disse Evelyn scivolando nella sala.

«Anzi, volevo proprio parlarti.»

«Non preoccuparti troppo, Amelia.»

«Sei tu che non devi preoccuparti eccessivamente per tuo marito. È solo un po' stanco.»

«Adesso dorme» la lampada illuminava la sua aureola di capelli dorati. «Se solo fossi un uomo e potessi aiutarlo!»

«Oh, ma gli uomini sono del tutto privi d'intelletto, mia cara.»

Evelyn fece un sorriso a labbra strette: «Non si dice che siamo noi donne a comportarci in maniera irrazionale?»

«Sono solo gli uomini a sostenerlo. Emerson non vuol credere, per esempio, che ci troviamo in un grave pericolo, mentre a ogni donna salterebbe subito all'occhio in che terribile situazione siamo precipitati.»

«A me non salta all'occhio proprio nulla. Vorresti spiegarmi, Amelia?»

«Sei troppo modesta. Io ho sempre apprezzato la tua intelligenza. Insieme, troveremo di sicuro un modo per ostacolare i nostri nemici, dopo aver dedotto chi sono e che cosa intendono fare.»

Ascoltò con scarso interesse il mio racconto, e solo perché evidentemente voleva tenere la mia mente occupata perché non pensassi troppo a Radcliffe. Tuttavia era un piacere narrare tutte le nostre peripezie a una persona che non m'interrompeva neppure per un attimo.

Quando ebbi finito, prese una penna e un foglio di carta: «Mi permetti di ragionare, prendendo qualche appunto? Dunque, tu sospetti attualmente di Edward, di Gertrude, di Riccetti, di Abd el Hamed, di Alì Murad, di Amherst...»

«Dimentichi Todros. Gli sono molto affezionata, ma non posso scagionarlo con sicurezza.»

«Ma se i gruppi di ladri sono due, chi fa parte dell'uno e chi dell'altro? Se ho ben capito, Riccetti è a capo di un gruppo, mentre dell'altro fa parte invece il micidiale Abd el Hamed. Chiamiamoli A e B per maggiore sem-

plicità...»

«No, Nefret dice che Riccetti sembra un ippopotamo, quindi chiameremo il suo gruppo la banda degli Ippopotami. L'altra sarà invece quella degli Sciacalli.»

«Benissimo. Allora, Hamed è uno Sciacallo, un acerrimo nemico dell'uomo che lo ha privato dell'uso delle mani. E David... No, non posso credere che ci voglia tradire!»

«Certo, non è facile capire quale potrebbe essere il suo movente, ma forse il vecchio terrore che nutre nei confronti del suo aguzzino è superiore alla sua lealtà nei nostri confronti. Se David è colpevole, è di sicuro uno degli Sciacalli.»

«È difficile stabilire di chi abbia paura Alì Murad, quindi potrebbe appartenere a tutte due le bande. Entrambe sono assolutamente prive di scrupoli. Non credo che un gentiluomo come Washington prenderebbe ordini da Riccetti...»

«Eppure diversi criminali hanno l'aspetto di perfetti gentiluomini. E gli inglesi e gli americani sono dentro fino al collo nel traffico delle antichità. Lasciamolo però nell'elenco degli incerti. E la signorina Marmaduke?»

«È la classica zitella inglese, ma forse è fin troppo perfetta per essere vera» disse Evelyn pensierosa. «Certo, non si è mai tradita, tranne che per l'eccessivo interesse nei confronti di Nefret.»

«Come se temesse per lei e sapesse che un pericolo la sta minacciando» dissi sentendomi a disagio. «Effettivamente, più di una volta mi ha chiesto di tenere Nefret con sé, e questo è alquanto sospetto.»

«Forse è solo una zitella paurosa. Le donne senza figli sviluppano spesso eccessive ansie materne nei confronti delle ragazzine.»

«Certo non si preoccupa affatto di Ramses» commentai sbadigliando. «Emerson direbbe piuttosto che siamo noi le donnette paurose. Le nostre brillanti deduzioni non sono suffragate dalla minima prova.»

«Tocca a noi cercarle, Amelia. Vedo che sei stanca, non vai a dormire?»

Dovetti accettare di buon grado, altrimenti sarebbe rimasta con me per tutta la notte, e anche lei aveva bisogno di riposarsi.

Prima di coricarmi volli però controllare che Nefret fosse sana e salva nel suo letto. Dal momento che non potevo accettare le goffe scuse di Hamed, dovevo arrendermi all'evidenza: suo figlio era entrato nella cabina della nostra pupilla e aveva tentato di aggredirla. La signorina Marmaduke aveva ragione a preoccuparsi per lei.

Non fu solo la preoccupazione nei confronti di Emerson a tenere lontano

da me Morfeo per tutta la notte.

Quando il mattino dopo arrivammo alla tomba, trovammo Radcliffe nell'anticamera, seduto a capo chino. Abdullah era curvo su di lui.

«Cos'è successo?» chiesi con ammirabile calma.

Emerson allontanò bruscamente le braccia premurose di Abdullah. Aveva stranamente assunto un colorito verdastro: «Ho soltanto sollevato il coperchio di quel maledetto sarcofago, e il puzzo è stato troppo persino per me! Porta via quell'orribile mummia, Abdullah! Daoud e Alì ci daranno un mano. Potrei anche farcela da solo, ma non vorrei che il sarcofago mi sfuggisse di mano.»

Abdullah incrociò le braccia e non si mosse: «Ci penso io. Le mie braccia saranno le vostre, *effendi*.»

Emerson sorrise e gli diede una pacca sulla spalla: «Allora lo faremo noi due soli, come al solito. Amelia, tu pensa a cacciare di torno i curiosi. Poi via tutti, mi sareste solo d'intralcio!»

Walter gli diede un fazzoletto per coprirsi la bocca e Abdullah si avvolse tutto nel suo barracano. Entrambi dovettero chinarsi sotto la bassa volta delle scale, per poi scomparire nell'oscurità. Poco dopo ricomparvero, sorreggendo il pesante sarcofago. Poggiava quasi tutto sulle spalle di Emerson, mentre Abdullah si limitava a reggerne l'estremità inferiore.

Senza esitare, si diressero nel luogo che avevamo prescelto per custodirlo, un pozzo oscuro dall'ingresso ingombro di detriti che una volta era stato la tomba di un sacerdote. Il sarcofago l'occupava praticamente per intero. I nostri uomini si tenevano a prudente distanza.

«Abdullah è molto orgoglioso, e non vuole ammettere che sta diventando vecchio» spiegai a Nefret «ma gli altri non avrebbero sfiorato il sarcofago nemmeno con un palo. Spero che non verranno fuori le solite storie di maledizioni, sono così fastidiose!»

«Radcliffe potrebbe divertirsi a fare uno degli esorcismi che gli hanno guadagnato il suo soprannome» sorrise Walter. «Adesso li aiuterò a chiudere la tomba provvisoria. Sarebbe inutile chiedere l'aiuto dei locali.»

Anche Ramses corse ad aiutarli a coprire di sabbia il sarcofago per nasconderlo meglio, e anche Selim fu della partita, dopo aver sbeffeggiato con disprezzo i pavidi fratelli.

Quando ebbero finito, una nuova lite scoppiò tra Walter e Radcliffe. Walter era rosso in viso: «Non te lo permetterò, Radcliffe!»

«I giorni della tua tirannia domestica sono finiti, Walter. Vedremo cosa

succederà quando le ordinerò di mettersi al lavoro e tu glielo proibirai!»

Chiesi cosa stava succedendo, e Radcliffe mi spiegò che aveva bisogno di un disegno dettagliato di tutta la camera funeraria, prima di mettersi al lavoro.

Anche con i riflettori, non ci sarebbe stata luce sufficiente per una fotografia: «Ho già avuto la delicatezza di non dirlo a Evelyn fin quando non abbiamo tolto dalla tomba quella salma puzzolente» brontolò mio marito; poi se ne andò prima che Walter avesse il tempo di replicare.

Gli battei una mano sul braccio: «Non preoccuparti per Evelyn, Walter.»

Mio cognato si mise a sbuffare esattamente come Radcliffe, e per un momento fu identico a lui.

Naturalmente Evelyn fu ben lieta di potersi mettere al lavoro. Era seduta accanto a Todros e lo guardava scolpire la sua testa egizia. Di nuovo gli feci i miei complimenti perché era un'opera veramente squisita. Lui mi guardò in silenzio e non replicò nulla. Quando ci allontanammo, sentii il suo sguardo puntato su di me. Stranamente non fu una sensazione piacevole.

Ci radunammo tutti nella camera funeraria. La rimozione del sarcofago aveva portato alla luce diversi oggetti che giacevano sparsi sul pavimento, ed Evelyn si mise a schizzarli alacremente, annotandone la posizione mentre Nefret li numerava e si appuntava la descrizione dettagliata che Emerson le dettava con brusca rapidità.

«Sono offerte di cibo» spiegò Ramses. «Un cosciotto mummificato dal tempo, giare rotte di olio e di vino...»

«Per la nostra mummia?» chiesi stupita.

«Non che se ne potesse servire» brontolò Emerson senza smettere di dettare. «Ti ho detto "quattro centimetri e mezzo", Nefret, cerca di fare attenzione! Uno spirito senza nome non può usufruire delle offerte dei sacerdoti. Cinque centimetri di larghezza, Nefret, cinque centimetri!»

Finalmente Washington comparve sulla soglia con la fedele macchina fotografica. Mi chiesi perché ci avesse messo tanto ad arrivare.

«Mi scuso, ho dormito troppo. Ieri sono andato a letto tardi per sviluppare le lastre. E il traghetto è finito su un banco di sabbia.»

«Succede sempre così quando si ha fretta» lo rassicurai. «Non preoccupatevi, siamo ricorsi alla nostra disegnatrice.»

«Avete già portato via la bara? State veramente lavorando sodo!»

«Peabody,» gridò subito mio marito «vai a prendere dei cestini, sbrigatevi!»

Sir Edward me li prese galantemente di mano: «È strano che usi il vostro cognome per chiamarvi.»

«È un segno di approvazione, di parità e di rispetto professionale.»

«È quello che pensavo. Lasciate che vi prenda per mano, la scala è ripida e i gradini sono spesso diseguali e sconnessi...»

Emerson gli strappò di mano i cestini senza nemmeno ringraziarlo: «Diavolo, Nefret, hai finito di numerare i reperti? Basta così, Evelyn.»

Con il suo solito tocco delicato, cominciò a sistemare ogni oggetto in un cestino. Poi venne il momento che tutti aspettavamo da tempo.

Abdullah passò al padrone lo scalpello, ed Emerson ci fece cenno di stare indietro, prima di dare l'attacco alla porta in fondo alla scala. I suoi colpi precisi ed energici sollevarono una nube d'intonaco. Infine allungò una mano e Abdullah gli passò una leva. Emerson la inserì nella fenditura. I muscoli della schiena possente di mio marito si tesero per lo sforzo sotto la camicia madida di sudore.

La fenditura rispose con un gemito da animale ferito. Il blocco di pietra si mosse in modo impercettibile, poi la sua ombra si allungò lentamente.

«Trenta centimetri» annunciò Emerson. «Sta' pronto, Abdullah!»

Washington mi scostò gentilmente, s'inginocchiò accanto ad Abdullah e lo aiutò a sorreggere il blocco di pietra scalzato da mio marito. I suoi occhi avevano uno scintillio febbrile. Il *reis* era più lento ma più abile di lui, e riuscì con destrezza a far sì che sir Edward avesse il tempo di togliere di sotto le dita prima che il blocco toccasse terra.

«State attento, maledetto idiota» grugnì mio marito, poi aggiunse debolmente: «Però è stata anche colpa mia, dovevo avvertirvi. Se non avessimo tutta questa fretta... Amelia, per favore, reggimi la candela...»

Per la prima volta dopo tanti secoli degli occhi profani avrebbero violato le tenebre millenarie della camera funeraria. Avremmo visto un sarcofago d'oro con tutti i suoi tesori, o solo poche ossa e qualche benda sparsa, segno evidente di un antico saccheggio? Ed Emerson aveva voluto che proprio io fossi accanto a lui in quel fatidico momento!

Radcliffe infilò la candela nella fenditura e la fiammella oscillò e si spense. Ma prima che questo succedesse ebbi il tempo di vedere, tra le macerie, lo scintillio di mille oggetti dorati e un sarcofago di pietra ancora sigillato.

Quando ci radunammo per il nostro picnic, eravamo cupi e silenziosi come se avessimo trovato solo una stanza vuota invece di un tesoro che

avrebbe fatto storia tra gli egittologi. Forse era il peso di una simile scoperta a gravare su tutti noi, con le responsabilità che comportava. Emerson aveva il capo chino e teneva il volto tra le mani.

Dopo avergli servito una tazza di tè, gli misi una mano sulla spalla: «Vuoi un panino al formaggio o uno ai cetriolini?»

«Non posso farlo, Amelia» disse tristemente.

«Lo so.»

Mi strinse la mano con gentilezza: «È un grave rischio, perché se lasciamo lì la mummia corriamo il pericolo di venire aggrediti da un momento all'altro» mi guardò intensamente negli occhi. «Se ti succedesse qualcosa per colpa della mia professione...»

Non c'era mai stato tra di noi un momento così toccante. Si preoccupava più di me che del suo tesoro e della sua carriera! Scelsi con cura le parole per rispondergli adeguatamente: «Sarei molto delusa se tu dovessi rinunciare ai tuoi doveri professionali per colpa mia. Va' a dire ad Abdullah che abbiamo cambiato idea. Il sarcofago non va assolutamente traslato!»

Emerson tirò un sospiro di sollievo e raddrizzò le spalle. Le sue labbra si strinsero e i suoi occhi si accesero della luce della giovinezza. Era di nuovo l'ardente archeologo che mi aveva conquistata ad Amarna.

Mi strinse di nuovo la mano e balzò in piedi: «Tienimi in serbo i panini per dopo.»

Washington ci guardò interdetto e Walter corrugò la fronte.

Per rispondere al loro muto rimprovero, dissi con un sorriso amichevole: «Avranno deciso di sgombrare la tomba prima di un eventuale attacco, ma non pensavamo che sarebbe stata così ricca di tesori. Quelle macerie che avete visto all'interno sono i resti degli arredi funerari. Il legno è marcito e il loro contenuto si è sparso sul pavimento; inoltre parte del soffitto è crollata, distruggendo altri reperti. Se portiamo via i detriti con i cesti, non riusciremo mai a ricostruire gli arredi originari. Ed è una scoperta davvero unica, è la prima volta che una tomba reale viene ritrovata quasi intatta. Sarebbe un crimine contro l'egittologia disperdere gli importanti indizi che potremmo rinvenire in quel mucchio informe di apparente immondizia. Ci vorranno mesi, e forse anni per attenersi a un corretto sistema di indagine scientifica.»

Washington era cupo in volto: «Lo so, conosco i metodi meticolosi del professore.»

«Avete altre domande? Dite pure e io cercherò di rispondervi.»

«Francamente, che cosa vi preoccupa? So che i ladri locali ruberebbero

qualunque cosa, ma voi non avrete paura di un gruppo di poveri nativi!»

Walter balzò in piedi indignato e Ramses disse seccamente: «Mio padre non ha paura di nulla!»

«Non era un insulto, solo un'espressione del suo scetticismo» cercai di spiegare. «Mio marito non teme di certo niente e nessuno, ma ora non abbiamo a che fare con dei "poveri nativi" ma con due bande di criminali ben organizzati.»

Sir Edward mi guardò stupito, ma quando gli raccontai tutto sussultò visibilmente al nome di Riccetti: «Mi hanno parlato molto male di lui. Se è vostro nemico...»

«Lo è, ma ora basta così. Emerson è di ritorno e non vorrei che ci sentisse.»

«In ogni caso, contate su di me, signora Emerson.»

Radcliffe era tornato allegro e autoritario come al solito: «Voglio centinaia di foto di quella stanza prima di portar via anche solo un pezzetto di legno. Useremo i riflettori, naturalmente. Correte a Luxor e andate a prendere altre lastre, Washington.»

«Non c'è fretta, lasciamolo mangiare» intervenni io.

«Ho già finito, grazie» disse sir Edward. «Se però non volete ancora spostare nulla, come arriverò al sarcofago senza farmi strada tra i detriti?»

«Potreste fare il trapezista, ma forse è meglio che costruiamo una passerella dalla porta fino al sarcofago. Dovrete stare attento, perché se cadete addosso ai miei reperti e li rompete vi ucciderò con le mie mani.»

«D'accordo. Sarò subito di ritorno, professore.»

Emerson lo cacciò via, poi prese un panino con i cetriolini, mentre Evelyn guardava tristemente la figura solitaria seduta a gambe incrociate lontano dal nostro gruppo: «Andrò a dare a David il suo pranzo e gli terrò compagnia.»

«Portalo qui.»

«Ma papà» disse Ramses «avevi detto...»

«Non possiamo più mantenere il segreto. Ora le nostre attività saranno notate e spiate da tutti. Dirò al ragazzo ogni cosa mi sia possibile rivelare in questo momento.»

Emerson gli fece credere abilmente che era uno dei pochi a condividere quel segreto, e le sue spiegazioni furono un capolavoro di ars retorica: «Siamo ancora tutti in pericolo, ma io ti proteggerò come se fossi figlio mio. E tu ti occuperai di vegliare sui tuoi fratelli di sangue, vero?»

David rispose con un gesto che sembrò un incrocio tra il segno della

croce e il tradizionale saluto arabo: «Lo farò, Padre di tutte le maledizioni.»

«Allora possiamo tornare al lavoro.»

Emerson si alzò in piedi sorridendo e si mise le mani sulle anche.

## 12

«Naturalmente» dissi a Evelyn «dobbiamo cercare di proteggerci dai nostri nemici.»

Le ombre della sera si stavano allungando mentre galoppavamo verso l'*Amelia Peabody Emerson*, lasciandoci alle spalle il deserto. I campi d'avena e canna da zucchero scintillavano come verdi smeraldi alla luce dorata del tramonto.

Evelyn mi guardò preoccupata: «Non so cos'hai in mente, ma i nostri uomini...»

«Per proteggere la tomba e la *dahabeeyah* non basterebbero due reggimenti di soldati...»

«Eppure vorrei che li avessimo a disposizione...»

«Ammetto anch'io che questo ridurrebbe le probabilità di un attacco in forze. I nostri uomini ci sono fedeli e ci difenderanno fino alla morte, ma non basteranno nemmeno a sorvegliare adeguatamente la tomba. Le guardie del Dipartimento delle antichità sono del tutto inutili, si darebbero da fare soltanto per saccheggiare la camera funeraria. Ma se il pericolo venisse solo dagli egiziani potremmo dormire tra quattro guanciali. Sono dei furfanti, ma non assassini come Riccetti. Lui è peggio di un assassino, è un sadico pazzo e un torturatore.»

Evelyn rabbrividì: «Noi dobbiamo proteggere i ragazzi.»

«Mia cara, sono tredici anni che cerco inutilmente di proteggere mio figlio. E Nefret è anche più imprudente di lui. Se c'è un leone, loro due corrono subito a ficcargli la testa in bocca. Sono in costante competizione, e fanno a gara nel cacciarsi nei pasticci. No, Evelyn, la miglior difesa è l'attacco, dobbiamo smascherare i nostri nemici e metterli fuori gioco.»

Walter non è di certo un avventuriero, e tuttavia era giunto alla medesima conclusione. Io avrei preferito tenere anche lui lontano dai guai, ma il rifiuto di Emerson di inserirlo nel gruppo di guardia alla tomba aveva reso quel gentile studioso particolarmente bellicoso. Ora voleva dimostrare a ogni costo il suo coraggio virile.

Radcliffe si era rifiutato di tornare a bordo con noi, e io ero molto preoccupata.

«Stanotte succederà qualcosa» mi aveva detto.

«Tutte le notti saranno pericolose, d'ora in poi, Emerson» gli avevo risposto.

I suoi occhi azzurri e sorridenti avevano uno scintillio che ben conoscevo: «Allora inventerò qualcosa. Non mi priverò per sempre della tua compagnia. Anch'io preferirei dormire a bordo, non preoccuparti! Ti chiederei di restare con me se la tua presenza sulla feluca non fosse vitale.»

Devo dire che aveva ragione, purtroppo. Io avevo dei doveri anche nei confronti degli altri, e lui almeno avrebbe avuto con sé i suoi uomini per proteggerlo in caso di pericolo.

I miei cari erano particolarmente vulnerabili: Ramses e Nefret, coraggiosi e del tutto incoscienti (i due gatti avevano molto più buonsenso di loro); Evelyn, fragile come una ragazzina; Walter, reso debole ed emaciato dai lunghi anni di studi egittologici.

David si teneva in disparte. Sedeva sul ponte a gambe incrociate e scalpellava un pezzo di pietra per realizzare un oggetto piatto e oblungo che aveva tutto l'aspetto di un *ushabti*. Voleva chiaramente tenere le mani occupate, proprio come le vecchie zitelle quando ricamano.

A cena parlammo solo di questioni archeologiche.

Quando Mahmud incominciò a sparecchiare, Walter affrontò finalmente la questione che ci stava a cuore: «Perché non mi avete detto che avete parlato con Riccetti?»

«Lo conoscevi?» chiesi con aria angelica.

«L'ho incontrato molto tempo fa, ma non è facile dimenticarlo, con tutte le storie che si raccontano sul suo conto. Diavolo, non dovevate mantenere il silenzio. Se avessi saputo che era tornato in azione...»

«Mi avresti rimandata a casa» disse Evelyn.

«Anzi, non ti avrei nemmeno lasciata venire!»

«Lasciata?»

Il tono di Evelyn avrebbe dovuto fargli cambiare subito discorso, invece, come tutti gli uomini, perse semplicemente le staffe: «Non sai di cos'è capace Riccetti! Tu non sei abituata alla violenza!»

Evelyn alzò la voce: «Dimentichi forse le circostanze in cui mi hai conosciuta?»

Quel giusto rimprovero lo fece infuriare ancora di più: «Credi che voglia lasciarti giocare a fare l'eroina per imitare tua cognata?»

«Walter, Evelyn» implorai «non davanti ai ragazzi!»

Evelyn balzò in piedi. Erano troppo irritati per ascoltarmi.

Il petto ansante di mia cognata increspava i suoi pacifici merletti: «Giocare? Tu mi consideri un bambina, Walter? Un bambina che deve solo obbedire?»

«Ti stai comportando proprio come una bambina! Non ti rendi conto delle tue responsabilità...»

«E le tue responsabilità, che ne dici di quelle?»

Per evitare che dessero ai ragazzi delle pessime lezioni, di cui peraltro non avevano affatto bisogno, decisi d'intervenire. In più, non mi piaceva lo sguardo che Todros rivolgeva a Walter nel vederlo insultare la sua nuova amica Evelyn.

«Basta, ora! Chiedetevi reciprocamente scusa. E Walter dovrà chiedere scusa anche a me, io non ho mai "giocato a fare l'eroina"!»

Evelyn tornò a sedersi e Walter si scusò con un triste sorriso.

«Siamo tutti troppo nervosi» gli dissi. «Dev'essere la stanchezza. Invece di litigare, non faremmo meglio a elaborare un piano di battaglia contro i nostri nemici?»

Walter disse in tono esitante: «Non voglio discutere la tua capacità investigativa, ma per quale motivo Riccetti non dovrebbe essere il nostro unico avversario? Cosa ti fa credere che ci siano due bande di criminali?»

Feci un sorriso a Evelyn. La sua incredulità era un tipico esempio della stupidità maschile.

Pazientemente gli spiegai: «Shelmadine è stato ucciso, e ovviamente non siamo stati noi due a sopprimerlo.»

«Come fai a dire che lo hanno ucciso? C'è forse stata un'autopsia?»

Nefret era un'ottima allieva della sua madre adottiva, perché intervenne subito: «Sarebbe impassibile, zietto. Il cadavere è stato a lungo in acqua ed è stato probabilmente divorato da pesci e gamberi.»

«Non ci sono gamberi nel Nilo» sbuffò Ramses.

«Insomma, lasciamo perdere» mi affrettai a intervenire. «Shelmadine è morto, qualcuno ha dato una botta in testa a mio marito, il cadavere è scomparso e due giorni dopo è stato trovato nel Nilo. Buon Dio, Walter, non sono prove evidenti che si è trattato di un omicidio? Non crederai che Shelmadine abbia finto di morire per dare una botta in testa all'uomo con cui stava chiacchierando amabilmente e che poi, preso dal rimorso, sia corso a gettarsi nel Nilo! No, certo la sua scomparsa e la sua morte sono opera di una banda di criminali. Ma Shelmadine non ci aveva di sicuro contattati

per puro altruismo. No, il suo movente era tutt'altro che altruistico! Inoltre, c'erano due gruppi di banditi nella tomba, la notte in cui siamo stati catturati. Stai attento, Walter, perché qui la storia si complica: se una banda è diretta da Riccetti, dell'altra conosciamo con sicurezza solo un membro, ed è Abd el Hamed.»

«Con sicurezza?» chiese interdetto Walter.

«Non vorrai che ti ricapitoli tutte le mie deduzioni, spero.»

«Meglio di no. Posso chiedere qualcosa a David?»

Il ragazzino si era seduto a gambe incrociate accanto a Evelyn, e la guardò negli occhi.

La sua nuova amica gli accarezzò il capo ricciuto: «Rispondigli pure, va tutto bene.»

«Chi è stato a rovinare le mani al tuo padrone?»

David non si aspettava una domanda del genere, e rispose immediatamente: «È successo prima del mio arrivo, signore, ma dicono che aveva rubato qualcosa al Mudir.»

«Al governatore della provincia?»

«No, signore. Al governatore delle antichità.»

«Conosci il suo nome?»

«No, ma era un grand'uomo e tutti i venditori di antichità avevano paura di lui.»

«Riccetti» annuii.

«Così sembra» disse Walter aggiustandosi gli occhiali. «E questo Mudir è poi ritornato da lui, Todros?»

«Dicono di sì.»

«Chi lo dice?»

«Tutti gli uomini del villaggio. E Abd el Hamed diceva cose non troppo educate sul suo conto, non posso ripeterle.»

«Bene, ci sei di grande aiuto. Non hai mai visto il Mudir? Non è mai venuto a casa di Hamed?»

«No, signore.»

«Nessuno straniero è mai venuto a comprare antichità da Hamed?»

Todros esitò: «Molti stranieri. Il reverendo di Luxor, il grasso inglese del museo e l'uomo che portò via le mummie reali.»

«Chauncey Murch, Wallis Budge ed Emil Brugsch» dissi io. «Sono tutti interessati più o meno apertamente alle antichità egizie. Credi che Wallis...»

Walter era furioso: «Smettila di sospettare Budge di tutti i crimini com-

messi in Egitto. Non ha molti scrupoli nell'acquistare i suoi reperti, ma è il direttore del British Museum e non commetterebbe mai un assassinio.»

«Penso di no. Dopotutto è un inglese.»

«Todros, io non ti parlavo di uomini venuti apertamente a comprare reperti dal tuo padrone, ma di uno che è venuto di nascosto, col volto mascherato.»

Il ragazzino scosse il capo: «Se è venuto di nascosto, nessuno lo ha visto.»

«Non metto in discussione la tua logica, ma se non abbiamo la minima idea di chi sia questo fantomatico individuo dobbiamo concentrarci su Riccetti.»

«Hai ragione. Cosa suggerisci di fare?»

Walter digrignò i denti: «C'è solo un modo per trattare con un simile maiale.»

«Non sono proprio del tutto avversa a sistemi al di fuori della legge e della morale. Solo che non so dove trovarlo.»

«Siete stati da lui a Luxor»

«Solo in albergo. E lui non alloggiava lì.»

«E come lo sai?»

«Due giorni fa, quando ci siamo stati con Cyrus, ho fatto qualche domanda in giro.»

«Può essersi fermato in un altro hotel.»

«Il Luxor è il migliore, e Riccetti adora il lusso. Comunque, possiamo fare delle indagini.»

«Ci penserò io domani stesso.»

La sola idea mi fece rabbrividire: il povero Walter si sarebbe subito fatto catturare, o peggio.

«No, tu devi restare alla tomba, Emerson ha bisogno di te. Manderò uno dei nostri uomini.»

Avevo avuto una grande idea, e avevo bisogno di riflettere da sola per decidere se era il caso di metterla in pratica.

Quella notte Nefret dormì nel mio letto. Non era particolarmente nervosa, ma io ero preoccupata per lei. Mentre mi spazzolavo i capelli, la vidi riflessa nello specchio. Stava leggendo *Cime tempestose*, una lettura piuttosto inadatta a facilitare il sonno, a meno che una non sia una ragazzina in grado di vedere una mummia in avanzato stato di decomposizione senza batter ciglio. Tra me e me pensai che avevo avuto un'ottima idea, ma che forse Radcliffe non sarebbe stato d'accordo. Invece, il problema era un al-

tro, ma in quel momento non me ne accorsi. E il mio errore si rivelò gravissimo, e quasi fatale.

Quando tornammo alla tomba, il mattino dopo, Radcliffe stava costruendo un recinto, ed era furioso all'idea di dover trascurare per questo i suoi amati scavi. Eppure era necessario. Era molto presto, tuttavia si era già radunata la solita folla di curiosi. La notizia del ritrovamento si era sparsa magicamente tra i locali, Emerson piantava personalmente i paletti, ma passò il martello a Ibrahim per venirmi a salutare.

«Tutto bene, Peabody? A me non è successo proprio nulla. Comincio ad annoiarmi.»

Il sole nascente dorava i suoi capelli color sabbia e sottolineava la sua splendida figura. Nonostante avesse dormito solo poche ore, era fresco come un giovanotto. Non vedeva l'ora di combattere i suoi nemici e sperava che la notizia della grande scoperta li attirasse da lui, lontano dai suoi cari.

«Hai mangiato, Emerson?»

«E che cosa?»

«Allora vieni a fare colazione con noi. Tanto non possiamo metterci al lavoro prima dell'arrivo di Washington. Ho un piano e devo spiegarvelo in segreto.»

«Piano? Che piano?»

Lo presi sottobraccio e lo condussi verso il tendone, dove ci aspettavano gli altri: «Se ci è impossibile mantenere il segreto, diamo al ritrovamento la massima pubblicità.»

«Non apprezzo molto i tuoi sofismi» gli occhi azzurri mi sorrisero sotto la fronte corrugata. Si sedette con gli altri e accettò una tazza di tè. «Avanti, Amelia, cos'hai in mente?»

«La notizia si è già sparsa a Luxor e arriverà presto al Cairo. Avvertiamo quindi ufficialmente Maspero.»

«Diavolo, così verrà qui e insisterà per aprire il mio sarcofago! E calpesterà tutti i miei reperti!»

«Non vorrai che lo sappia da altri, almeno spero, perché in questo caso il suo risentimento sarebbe più che legittimo.»

«Dovremmo costruire un'altra rampa di scale in grado di sostenere il suo peso.»

«Sei cattivo, Emerson» dissi io, mentre Walter soffocava una risatina. «Se la notizia si sparge, avremo molti amici che accorreranno in nostro a-

iuto.»

«Chi hai in mente?» mi chiese sospettoso mio marito.

«Cyrus, il suo nuovo assistente, Carter...»

«Se fai il nome di un certo giornalista perderò le staffe.»

«Lascia che ci pensi io, tu occupati dei tuoi scavi,»

«Tanto lo faresti lo stesso, anche se te lo vietassi. Ecco finalmente Washington; prendi il tuo taccuino, Nefret!»

Gli uomini avevano costruito una passerella fino al sarcofago, solidamente ancorata con un complesso sistema di corde. Era tuttavia piuttosto traballante, e Washington dovette strisciare carponi, con la macchina fotografica sulle spalle.

La camera era letteralmente piena di tesori. A sinistra della porta, un trono intagliato e rovesciato emergeva da un mare d'oro, perché tutti gli intarsi dorati che lo ricoprivano si erano sfogliati col tempo, a mano a mano che il legno marciva, e ora giacevano ai suoi piedi. Con una certa cura, avremmo potuto restaurarlo perfettamente. Anche gli altri mobili potevano essere restaurati: un basso letto a zampe di leone, le lunghe braccia dello scheletro di una portantina... Lo stesso Emerson rimase a bocca aperta di fronte a due oggetti accantonati in un angolo. Erano le ruote di uno strano veicolo, ma Radcliffe non accettò la mia supposizione che si trattasse del carro da guerra di una bellicosa regina.

Emerson dovette attendere per esaminarla perché era separata da noi da un mare di cestini, vasi di pietra, oggetti di bronzo e di ceramica. Mucchi di corniole; turchesi e lapislazzuli erano mischiati con i resti di splendide montature dorate. Lo scrigno portagioielli della regina doveva essere marcito, ma le sue gemme potevano essere ricostruite e riportate alla primitiva bellezza. Un po' di paraffina avrebbe incollato di nuovo le pietre preziose alla loro montatura.

Avrei preferito anch'io rimanere nella tomba per aiutare mio marito, ma il mio dovere mi chiamava altrove. La febbre archeologica doveva cedere di fronte ai miei affetti familiari.

Quando giunsi al castello, il maggiordomo belga mi riferì che Cyrus si trovava già nella Valle dei Re. Lo conoscevo da parecchi anni, quindi mi lasciò entrare in biblioteca. Sul tavolo vidi una macchina per scrivere con poche pagine dattiloscritte e un enorme manoscritto da battere. La calligrafia di Emerson è difficile da decifrare, ma perché la signorina Marmaduke non era al lavoro?

Il maggiordomo mi disse che era nella sua stanza e io corsi a bussare alla

sua porta. Mi aprì soltanto quando le dissi chi ero. Indossava una lunga tunica e aveva lo sguardo assonnato: «Cos'è successo?»

«Niente. Cosa doveva succedere?»

Mi prese per la manica: «Ho sognato di essere sulla *dahabeeyah*, e un grido terribile...»

«Non date retta ai sogni. Sto cercando il signor Vandergelt, e volevo intanto assicurarmi che voi steste bene.»

«Perché lo cercate?» mi domandò senza mollare la presa. «Mi avete detto la verità? Non le è successo nulla, vero?»

Mi chiesi se non fosse impazzita di colpo. Aveva gli occhi sgranati ed era decisamente in uno stato preoccupante. Le persiane della stanza erano chiuse e c'era un terribile puzzo d'incenso.

«Non è successo niente, signorina. Volevo solo dire al signor Vandergelt che abbiamo trovato il tesori di Tetisheri.»

«Siete entrati nella camera funeraria? Ma il professore ha detto...»

«Ha cambiato idea. Cosa c'è? Non state bene?»

«No, grazie, sto benissimo. Lei è lì?»

«È una domanda ambigua, Gertrude» dissi seccamente per tagliar corto con i suoi isterismi. «Se parlate di Nefret, sta lavorando con il professore nella tomba. Se vi riferite invece a Tetisheri, non lo sapremo fino a quando Emerson non deciderà di aprire il sarcofago.»

«Oggi?»

«No, né oggi né domani né dopodomani. Ma ora devo andare. Cercate di riposare, Gertrude.»

Invece di recarmi da Cyrus, mi sistemai ad aspettare in una delle tante gole lì vicino, immobile nell'ombra, tenendo d'occhio il castello.

Dopo mezz'ora, il calesse di Vandergelt si fermò davanti alla villa. Gertrude salì a bordo con il suo cappello sulle ventitré e i capelli sempre più scarmigliati. Il calesse scomparve in un nugolo di polvere. Non si diresse verso Drah Abu'l Naga ma verso l'imbarcadero.

Avrei voluto seguirla, ma se mi avesse vista avrebbe cambiato destinazione. Forse non avevo fatto bene a darle la notizia. Era andata di sicuro a riferirla al suo sconosciuto capo.

Decisi comunque di continuare a seguire il piano originario. Raggiunsi il sito di Vandergelt. L'americano stava facendo rimuovere tonnellate di sabbia senza trovare la minima tomba.

Cyrus mi corse incontro, sbigottito: «È successo qualcosa, Amelia?»

Quando gli riferii la notizia, il piacere nel suo volto fu attenuato dall'in-

vidia.

«Posso dare un'occhiata?» mi chiese ansioso. «Vado a prendere un cavallo, poi sarò subito da voi.»

«No, devo fare una commissione prima di tornare alla tomba. Ma voi sarete sempre il benvenuto, tutte le volte che vorrete. Emerson sarà felice di vedervi.»

«Non ne sono così sicuro, ma non riuscirete a tenermi lontano nemmeno con un cannone. Scusa, Willy, ma tu dovrai aspettare. Emerson non vorrà troppi visitatori in questo momento. Comunque, presto o tardi chiederà il nostro aiuto, e in tal caso lasceremo perdere le nostre inutili fatiche e gli daremo una mano. Ti farò sapere questa sera. Se non avete troppa fretta, Amelia, potreste venire con me al castello.»

«Sarò lieta di accompagnarvi, ho qualcosa da dirvi.»

Mentre gli raccontavo tutto, Cyrus non riusciva quasi a reggersi in piedi per l'agitazione: «Potete contare su di me, se ci sarà da menare le mani. So maneggiare la pistola oltre che il badile. Ditemi solo cosa posso fare per aiutarvi.»

«Contiamo su di voi, Cyrus. Vi fidate dei vostri servi? Voglio che teniate d'occhio la signorina Marmaduke. Intercettate la sua corrispondenza, pedinatela e controllate i suoi visitatori.»

«Sospettate di quella sciocca donnetta? È la creatura più innocua che abbia mai visto.»

Le raccontai della sua reazione al mio annuncio e della sua partenza improvvisa.

Vandergelt si carezzò gravemente la barbetta caprina: «Le ho lasciato il mio calesse, sarà andata a fare delle spese o a visitare qualche monumento. Comunque, seguirò il vostro consiglio.»

Cyrus raggiunse la sua scuderia mentre io mi dirigevo verso l'imbarcadero.

Non trovai traccia della signorina Marmaduke, ma aveva un'ora buona di vantaggio e doveva aver già fatto tutto quello che voleva fare. Telegrafai a Maspero e mi diressi guardinga verso il Luxor Hotel. Estrassi Kevin dal bar dove si stava sbronzando insieme al "Times" e al "Mirror". Per togliermi di torno quelle due sanguisughe, dissi loro come per caso che probabilmente la dama in nero che attraversava la hall con la solita infermiera aveva assassinato il marito, e li lanciai al suo inseguimento.

«Cos'avete in mente, signora Emerson?» mi chiese O'Connell, sospettoso.

«Non ho il tempo di darvi spiegazioni. Venite alla tomba senza farvi notare, se volete avere una formidabile esclusiva.»

Gli occhi di Kevin si accesero di un avido bagliore professionale. Io corsi subito al nostro sito per preparare spiritualmente mio marito all'arrivo del giornalista. Uscii dalla porta posteriore e m'infilai in un dedalo di viuzze per seminare gli eventuali reporter alle mie calcagna.

Fu allora che notai la sagoma artritica di Hamed scomparire dietro un angolo con la rapidità di una lucertola. Il vicolo svoltava bruscamente in un'ampia via di vecchi palazzi, sbarrata in fondo da un alto muro, e del vecchio trafficante era sparita ogni traccia. Delusa, ritornai sui miei passi, ed era ormai mezzogiorno quando raggiunsi finalmente il nostro sito.

Kevin non era ancora arrivato, e nessuno stava ancora pranzando. Solo David ed Evelyn erano in vista. Erano seduti sotto il telone, col capo chino su un libro. Lei era l'unica cui avessi spiegato il mio vero piano.

Aveva cercato di dissuadermi, e quando mi vide sana e salva, ne fu molto sollevata: «Grazie al cielo, Amelia. Hai avuto problemi?»

«Niente affatto, ti ho detto che non era il caso di preoccuparti. Gli altri sono ancora al lavoro? Devo intervenire, altrimenti Emerson continuerà fin quando non ne rimarrà neanche uno vivo!»

Erano tutti stremati e furono ben lieti dell'interruzione, a parte Emerson, naturalmente. Pareva un automa, e dovetti letteralmente sospingerlo all'esterno. Solo quando gli ebbi versato un po' d'acqua sulla testa si rese conto di dove si trovava e di chi fossi. Comunque, la notizia dell'arrivo di Kevin non lo fece infuriare come temevo. Dovette anzi ammettere che la mia offerta di un'esclusiva era l'unica maniera per tenerlo a freno e per allontanare i suoi colleghi dalla tomba.

Non gli dissi naturalmente il vero motivo per cui lo avevo contattato, perché altrimenti sarebbe andato su tutte le furie.

Gli altri si erano già messi a mangiare, esausti. Solo Ramses aveva mantenuto il suo aspetto normale. Nefret si era sbottonata la camicetta e aveva arrotolato le maniche, calamitando su di sé lo sguardo di sir Edward e di Vandergelt.

«Hai parlato con Howard?» mi chiese mio marito, addentando un panino.

«Diamine, con tutto quello che avevo da fare, me lo sono dimenticato!»

Emerson strizzò gli occhi: «E cosa avevi da fare?»

«Sono già dovuta andare a Luxor e nella Valle dei Re, dammi un po' di tempo per cercare Carter, buon Dio! Lo farò dopo pranzo.»

«Starà scavando in quel pozzo accanto alla strada reale. È uno spreco di tempo, lì non c'è nulla d'interessante» grugnì Emerson. «Digli di mandarmi uno dei suoi cancelli per chiudere la tomba. Lo farò installare immediatamente oggi stesso, prima di andarmene.»

«Vuoi dormire a bordo, stanotte?»

Emerson avrebbe preferito dormire nella sua tomba per tutto il resto della stagione, ma l'amore ebbe la meglio sulla febbre archeologica: «Già, dunque datti da fare, Peabody. Washington, non gingillatevi, e sbrigatevi a finire quelle maledette fotografie.»

Tutti ripresero stancamente a lavorare, salvo Ramses, che rimase seduto a gambe incrociate accanto a Todros: «Tanto io non servo. Sono solo Nefret e sir Edward a lavorare» sbuffò con uno spasmo di gelosia. «Le tue indagini sono andate bene, mamma?»

«Non ho fatto nessuna indagine. Ho solo telegrafato a Maspero e ho parlato con Kevin e con Cyrus.»

«Non hai cercato l'albergo in cui risiede Riccetti?»

«Non ho avuto tempo.»

Ma ormai la mia reticenza era inutile, O'Connell stava arrivando a dorso di mulo e avrei dovuto spiegargli il mio piano davanti a Ramses.

«Sarà Kevin a farlo.»

Ramses si fregò il mento prominente: «Pensi che sia saggio? Il signor O'Connell è molto abile nello scovare le notizie, ma non sa agire nell'ombra. Potrebbe essere pericoloso, mamma.»

Nel frattempo Kevin era arrivato. Gli offrii un panino, poi gli spiegai il mio piano e, seguendo il consiglio di mio figlio, gli ingiunsi la massima cautela.

O'Connell sgranò gli occhi e per poco il boccone non gli andò di traverso. Ma era abituato alle nostre avventure, e il suo largo sorriso mi rassicurò.

«Non cessate mai di stupirmi, signora Emerson. Siete davvero straordinaria!»

«Lasciate perdere l'adulazione! È una questione seria, e dovete prenderla seriamente. Non correte rischi, e non date appuntamenti in luoghi solitari a enigmatici informatori. Non prendete iniziative prima di consultarvi con me.»

Kevin piegò il capo e mi guardò di sottecchi come un astuto uccellino:

«Allora, a quegli appuntamenti ci andrete voi? Se non riesce a fermarvi il professor Emerson, non potrò di certo farlo io. Anch'io però vi consiglio

di stare attenta.»

Ero piuttosto toccata, ma O'Connell si riscosse da quel breve momento di sentimentalismo e mi rivolse il suo solito ghigno di sfrontato giornalista irlandese: «E io che cosa riceverò in cambio?»

Galvanizzati da mio marito, i nostri uomini lavorarono con silenziosa efficienza per sistemare il cancello che Carter ci aveva fornito. Tuttavia non avevano ancora finito quando Emerson mi disse che dovevamo tutti tornarcene a bordo.

«Non ti lascerò qui da solo. Non stanotte» lo redarguii.

«Arriverò subito, dopo aver chiuso il lucchetto con le mie mani. Però il sole sta tramontando e preferirei che tu fossi a casa prima del crepuscolo.»

Lo presi per una manica: «Promettimi che non farai il tragitto da solo.»

Radcliffe mi sorrise e mi prese tra le braccia: «Sei molto convincente quando m'implori come quella timida fanciulla che non sei e non sei mai stata. Ma forse, se lo fossi davvero non avrebbe lo stesso effetto. Va bene, amore mio, te lo prometto. Adesso torna a bordo con gli altri.»

Washington era già rientrato a Luxor con le sue preziose lastre, e Cyrus aveva accettato a malincuore di abbandonare per la notte la nostra tomba e di farvi ritorno il mattino dopo. Ci aveva invitati a cena da lui, ma eravamo troppo stanchi e fummo costretti a rifiutare.

Giunti a bordo, ci ritirammo subito in cabina. Si era fatto buio, e io me ne rimasi alla finestra in attesa di mio marito.

Quando arrivò, esclamò con allegria: «Vedo che ti sono mancato. È pronta la cena? Ho molto appetito, stasera.»

«Ho ordinato a Mahmud di servire in tavola non appena ti avesse visto. Andiamo, prima che si raffreddi!»

Appena si fu sfamato, gli porsi il telegramma di Maspero: «Diavolo, sta già arrivando!» esclamò subito, e lo gettò sul pavimento.

«È stato molto gentile» disse Walter. «Si felicità con te, ed è tutto un salamelecco. *"Mon cher"* qui e *"mon cher"* là!»

«C'è altro per me?» disse Radcliffe spazzando via con un gesto stizzoso gli omaggi del francese.

Kevin non ci aveva ancora fatto sapere nulla, ma era partito con un taccuino pieno di notizie, e prima di iniziare le sue indagini sarebbe stato troppo occupato a comunicarle al suo giornale. Sperai che non si fosse dimenticato della sua missione, perché in genere il suo ardore giornalistico finisce per avere la meglio su tutto il resto.

Come al solito mangiavamo sul ponte. Ormai Emerson aveva trasformato la sala in un magazzino. L'aria pungente della sera lo spinse a ritirarsi subito dopo il caffè: «Nefret, devi ancora copiare diverse pagine di appunti, stasera.»

«Lascia che vada a letto» intervenne Evelyn. «Lo farò io.»

«Va bene, vai pure a dormire, mia cara, oggi hai lavorato diligentemente. A letto anche tu, Ramses.»

Bastet seguì a ruota i ragazzi, e solo allora mi accorsi che Anubi non era con noi. Radcliffe mi spiegò che l'aveva lasciato alla tomba. Era una guardia molto più efficace dei nostri uomini, perché i nativi ne erano atterriti. Abdullah era ancora convinto che si trattasse di un demone, ma aveva deciso che era meglio farselo amico.

Con la scusa di controllare se non avesse dimenticato la camicia da notte nella mia stanza, mi alzai per assicurarmi che Nefret fosse veramente andata a letto e che tutto fosse a posto. Con la candela accesa, ispezionai la sua cabina e guardai anche dietro le tende che nascondevano la brocca e il catino.

Nefret era seduta sul letto e mi guardava stupita: «C'è qualcosa che non va?»

«No. Sei sicura di voler dormire da sola?»

«Non preoccuparti, zietta. Non ho paura. Sono tranquilla, e non c'è bisogno che tu ti sacrifichi per me.»

Un po' stupita dalle sue parole, mi ritirai nella mia cabina. Quando anche Radcliffe venne a dormire, gli chiesi se c'erano degli uomini di guardia, quella notte.

«Credi che avrei trascurato una simile precauzione? Ibrahim farà il giro delle cabine ogni dieci minuti e starà attento al minimo rumore. La tomba poi adesso è sicura, e Riccetti non cercherà di certo di fare il furbo con me. Però, è sempre meglio stare all'erta, Peabody, hai perfettamente ragione.»

Quella notte dormii tranquillamente. L'idea che Radcliffe fosse di nuovo al sicuro accanto a me attenuò i miei soliti presentimenti. Stava spuntando il sole, quando Nefret spalancò la porta. Balzammo di scatto giù dal letto.

«Ramses e Bastet sono scomparsi!»

## 13

Dopo aver rimproverato con asprezza il povero Ibrahim, Emerson convocò tutti noi nella cabina di Ramses: «Se ne dev'essere andato di sua

spontanea volontà» dissi io «non c'è alcun segno di lotta. Anche David è sparito e non potevano rapirli entrambi senza scatenare un putiferio.»

Emerson era passato dalla furia ribollente di poco prima a quella gelida collera contenuta che lo rendeva veramente temibile: «Potrebbe essere stato Todros a cloroformizzare Ramses.»

«No» intervenne Evelyn. «David non tradirebbe i suoi amici.»

«Questo è da vedersi» disse con calma mio marito. «Se Ramses fosse uscito di nascosto, a quest'ora sarebbe di ritorno, o ci avrebbe lasciato un messaggio.»

Per soddisfare il suo bisogno d'azione, Emerson ispezionò tutti i posti in cui avevo già guardato io, ma non trovò altro che la testa d'alabastro, che adesso era quasi terminata.

«David l'ha scolpita per me» spiegai io, carezzandone con reverenza gli zigomi arrotondati. «Non è stupenda?»

Emerson guardò Nefret e la confrontò con la statuetta: «Impressionante, è Nefret ma è anche Tetisheri. Come gli è venuto in mente di fare un'opera del genere?»

«Non ti piace?» dissi stupita. «È un artista di talento!»

Emerson si affrettò a posarla, come se lo mettesse a disagio: «D'accordo, ma il talento artistico non è una prova d'innocenza.»

Nefret si mise a passeggiare nervosamente per la stanza: «Non perdiamo tempo in chiacchiere, dobbiamo trovarli!»

«Calmati, Nefret» le dissi io «dove dovremmo cercarli? Un'azione prematura e avventata ci farebbe solo perdere del tempo.»

«È vero, Nefret» disse Radcliffe «non puoi correre per Gurneh in camicia da notte. Tua zia non te lo permetterebbe.»

Ci vestimmo in tutta fretta, ma Radcliffe, pur consumato dall'ansia, ebbe ancora la forza d'animo di confortare la figlia adottiva, che lo fissava sconsolata: «Non preoccuparti, mia cara, Ramses è abituato a cacciarsi nei guai. Lo tireremo fuori anche questa volta, non piangere.»

«Ma potrò aiutarvi, almeno?» lo implorò la ragazzina.

«Certo, il tuo aiuto ci sarà prezioso.»

Poi Nefret si volse a guardarmi con un sorriso imbarazzato: «Mi scuso se poco fa sono stata brusca, zietta. Ero solo irritata per la sconsideratezza di Ramses.»

«Lo so, Nefret. Cerca di mangiare qualcosa.»

Evelyn sopraggiunse sul ponte, brandendo un parasole con aria decisa. Walter era rosso in viso, segno che avevano di nuovo discusso, ed era faci-

le immaginare perché.

Comunque mio cognato disse con calma: «Credo che Ramses sia partito di nuovo per una delle sue enigmatiche spedizioni. Ibrahim avrebbe notato qualcosa se fosse stato rapito, anche se David fosse stato in combutta con i criminali.»

«Anche Bastet non se ne sarebbe stata tranquillamente a guardare» intervenni io.

«Dev'essersene andata con loro» disse Nefret.

«Come mai sei entrata nella loro stanza?» chiesi sospettosa.

«Una voce mi ha svegliata nel sonno, ma forse era soltanto un sogno.» Si guardò perplessa le mani intrecciate ed esitò: «Qualcuno mi stava chiamando per nome.»

«Chi?»

Nefret evitò il mio sguardo: «Non lo so, era un sogno molto vivido, come a volte capita di farne. Sono corsa a cercare Ramses, e... Ma che importanza può avere?»

«Lasciamo stare» tagliò corto Emerson. «Walter ha ragione, Ramses se ne è andato di sua spontanea volontà. Però, scusami, Evelyn, potrebbe essere benissimo stato Todros ad attirarlo in un tranello. Forse ha finto di ricordare qualcosa che aveva visto o sentito da Abd el Hamed e lo ha persuaso a investigare, contando sul suo spirito avventuroso.»

«Non ne hai la minima prova» disse seccamente Evelyn.

«Dove potrebbero essere andati, se non a Gurneh?»

Emerson notò subito il mio sussulto, e il suo ferreo autocontrollo cominciò a incrinarsi. Si rivoltò contro di me e mi gridò: «Se scopro che mi stai nascondendo qualcosa...»

«Ti giuro che ci ho pensato soltanto adesso. Non metterti a ruggire, Emerson, ma forse Ramses è andato a cercare Riccetti.»

Quel terribile nome raggelò tutti gli astanti. Il pallore dei nostri volti dimostrava con chiarezza che condividevano il medesimo timore.

«Mio Dio» sospirò Walter «non Riccetti!»

«Spero di sbagliarmi, ma Ramses non era certo che O'Connell potesse farcela da solo e forse ha deciso come sempre di pensarci lui stesso.»

Emerson mi strinse le mani, comprendendo tutto il mio dolore e la mia ansia: «Non è colpa tua, Amelia. Dovunque sia, è chiaro che è stato fatto prigioniero, altrimenti sarebbe tornato a bordo o ci avrebbe mandato un messaggio. Io però penso ancora che sia a Gurneh, e andrò a cercarlo lì.»

«Vengo con te» disse Walter.

«Se vuoi... Voialtri restate qui, invece. Mi basterà l'aiuto di Abdullah, ha molta influenza sui Gurnawi.»

«Cosa gli dirai?» gli chiesi.

«La verità. Dopotutto, è scomparso anche suo nipote.»

«Non rattristarlo con i tuoi sospetti, però, forse sono del tutto ingiustificati.»

«Be', non sarà necessario» tagliò corto Emerson. «Non potrà fare a meno di averli lui stesso.»

«Io vado a Luxor, allora.»

Emerson mi prese per le spalle: «Per l'amor del cielo, fai per una volta quello che ti dico. Se non lo trovo a Gurneh, andremo insieme a Luxor a cercarlo, però non avventurarti in città da sola. Se perderò anche te...»

Per una volta Emerson aveva ragione, anche se la prospettiva di avere avanti a me ore e ore di impotente attesa mi atterriva. Ma non potevamo certo spargerci ai quattro venti alla folle ricerca di nostro figlio. Annuii stupidamente.

«Grazie, Amelia.»

«Sta' attento, Radcliffe.»

«Magari la mia ricerca sarà del tutto inutile. Ramses potrebbe tornarsene tranquillamente a bordo, ma se è tenuto prigioniero forse arriverà ben presto un messaggio dei rapitori.»

Mi sentii subito più sollevata: «In questo caso manderò un servo ad avvertirti.»

«I rapitori potrebbero voler prolungare per giorni e giorni la nostra inquietudine» disse gravemente Walter.

«Non credo, vorranno invece liberarsi di Ramses al più presto» rispose mio marito.

I due fratelli Emerson se ne andarono, ed Evelyn mormorò, stringendo il parasole fino a far sbiancare le nocche: «Come può scherzare in un momento del genere?»

«L'umorismo è un ottimo sistema per tenere a freno la proprie emozioni.»

«Come al solito, però, noi donne dobbiamo aspettare mentre gli uomini agiscono» commentò lei con amarezza. «Non credevo che ti saresti arresa così facilmente.»

«Non l'avrei fatto, se non mi fossi resa conto che mio marito aveva ragione. La nostra presenza servirebbe solo a intralciare la sua azione. Anche Walter, naturalmente, non potrà essergli di grande aiuto, ma perlomeno

parla l'arabo. Limitiamoci a starcene sedute a riflettere. Nefret, Ramses non ti ha detto nulla che possa chiarirci dove si è recato?»

«No, lui non si confida mai con. me, lui vuole solo che non gli stia tra i piedi! E tuttavia non posso credere che David sia rimasto fedele a quella canaglia di Hamed. Saranno andati a Luxor; a Gurneh non scopriranno nulla.»

«E perché mai?» chiese Evelyn.

«Ci ho pensato anch'io» intervenni. «Vediamo se possiamo ricostruire cos'è successo. Ramses è molto abile nei travestimenti e può passare facilmente per un ragazzino arabo. Devono essersene andati di nascosto, mentre Ibrahim era dall'altra parte della feluca. Sono ottimi nuotatori, e possono aver raggiunto facilmente il molo, dove avranno rubato una barchetta, o si saranno fatti dare un passaggio da qualcuno.»

«Allora possiamo cercare lì le loro tracce» disse eccitata mia cognata.

«Emerson avrà già svolto tutte le indagini necessarie, mia cara.»

«E allora cosa possiamo fare?»

«Nefret dirà a Mahmud di preparare del caffè; presto avremo visite, suppongo.»

Effettivamente, come immaginavo, Emerson era andato alla tomba per cercare Abdullah e vi aveva trovato Cyrus e Washington. Quindi, per non averli tra i piedi, li aveva subito spediti da noi.

Insieme a loro c'erano anche Amherst e l'agitatissimo O'Connell, il quale si sentiva chiaramente in colpa: «Non me lo perdonerei mai, se risultassi in qualche modo responsabile di questa sciagura, signora Emerson. Volevo fare il giro degli alberghi ieri sera, ma ci ho messo del tempo a finire l'articolo e stamattina me ne sono completamente dimenticato. Ma andrò subito a Luxor, non temete!»

«Non è colpa vostra, smettetela di agitarvi e chiudete il becco» gli dissi con dolce fermezza. «Nemmeno io posso impedire a Ramses di cacciarsi nei guai, e non sappiamo se sia veramente andato a Luxor.»

«Dobbiamo pur fare qualcosa, e chiedere non costa nulla.»

Washington disse con calma: «Avete ragione, signor O'Connell. Col vostro permesso, vi accompagnerò. Parlo l'arabo meglio di voi.»

«Benissimo, sarò più tranquillo con un amico che mi guarda le spalle.»

Nefret li accompagnò sulla passerella. La lasciai fare perché non aveva la minima possibilità di convincerli a portarla con loro.

«Io e Willy vi saremo d'aiuto da questa parte del fiume, invece» disse Cyrus. «Vieni, Amherst, andiamo a interrogare i locali.»

«Aspettate, dov'è la signorina Marmaduke?»

«È rimasta a casa a battere a macchina il manoscritto di Emerson.»

«Mandatemela qui.»

«Non sospetterete di quella povera zitella? Non farebbe male a una mosca.»

Ero piuttosto nervosa, perché il sole era già alto nel cielo e non avevamo ancora ricevuto la minima notizia di mio figlio, quindi gli dissi seccamente di fare come gli ordinavo. Nefret mi abbracciò, cupa in volto e con le guance rosse per l'emozione.

«Il momento dei guanti di velluto è finito, Cyrus» dissi duramente. «Voglio interrogare quella donna, e non sono nello stato d'animo adatto per essere contraddetta.»

«Va bene, ve la manderò qui nel più breve tempo possibile.»

«Cosa pensi di fare, zietta?» mi chiese Nefret.

«Vuoi darmi una mano?» le domandai con maggior calma. «Non intendo ricorrere alla tortura perché il mio codice morale me lo impedisce, ma se sa qualcosa riusciremo a farglielo sputare, stai tranquilla!»

Non ne ebbi tuttavia la possibilità, perché poco dopo mi arrivò il messaggio che aspettavo e temevo.

Quando i fratelli Emerson ritornarono, mi trovarono sul molo. Evelyn e Nefret cercavano ancora inutilmente di farmi cambiare idea.

«Riccetti dice che dobbiamo andare solo io ed Emerson, è inutile che insistiate per venire anche voi» ripetei con fermezza per l'ennesima volta.

Emerson smontò dalla sua cavalcatura e mi strappò di mano il messaggio.

Lo lesse rapidamente, poi lo passò a suo fratello, limitandosi a grugnire: «Sei pronta, Amelia?»

«Buon Dio, non vorrai davvero che venga anche lei?» si stupì Walter.

«Ha tutto il diritto di accompagnarmi.»

«Può essere una trappola! Se ha Ramses nelle sue mani...»

«Ho fretta, Walter. Ti prego di scusarmi.»

Daoud aveva già preparato la barca. Mentre ci allontanavamo dalla riva, Emerson si accese tranquillamente la pipa.

«Naturalmente a Gurneh non avete scoperto nulla» dissi io.

«Non direi. Hamed è di nuovo scomparso, ma questa volta nessuno sa dove sia andato.»

«Nemmeno le sue mogli?»

Emerson sorrise vagamente, poi scosse il capo.

Non era il momento d'indagare su ciò che aveva fatto con una certa persona, quindi lo lasciai continuare: «Può darsi che la sua scomparsa non sia collegata con quella di nostro figlio, ma avrei proprio voglia di fare un paio di domande a quel maiale. Abdullah lo sta cercando. Forse sarà più fortunato di me, il suo fiuto non è inferiore al mio, e non dimentichiamo che è scomparso anche il nipote. E tu? Credo proprio che non sarai rimasta con le mani in mano per tutta la mattinata...»

«Ho mandato a Luxor Kevin e sir Edward.»

«Allora non sospetti più di Washington?»

«Non credo che farebbe del male a Kevin; se è uno dei nostri nemici, chiunque essi siano, si limiterà a far sì che non scopra nulla. Forse è per questo che ha voluto accompagnarlo.»

Emerson strinse i pugni: «Sono tutte teorie, solo teorie! Se solo avessimo in mano qualcosa di può concreto!»

«Il biglietto è abbastanza concreto. Riccetti è troppo astuto per ammettere per iscritto di aver rapito Ramses, ma il fatto che ci inviti ad andare da lui "se vogliamo recuperare un certo oggetto smarrito" non può avere altro significato.»

La mia voce non era calma come avrei voluto. Emerson mi abbracciò: «Stai tranquilla, Amelia, nostro figlio è sano e salvo. Un uomo d'affari come Riccetti non danneggia la merce che vuole vendere.»

«Sai che cosa vorrà in cambio?»

«Certo.»

Rimanemmo in silenzio finché non fummo sbarcati sull'altra riva. Riccetti aveva scritto che qualcuno sarebbe venuto a prenderci. La guida ci individuò immediatamente. A dispetto del turbante e del caffetano, non era un arabo, ma un greco o un italiano. Ci disse semplicemente di seguirlo con un forte accento straniero. Non ci saremmo di sicuro recati in un albergo, altrimenti non ci sarebbe stato alcun bisogno di una guida, né Riccetti avrebbe corso il rischio di lasciarci andare a casa sua. Infatti la nostra destinazione fu un caffè a poche centinaia di metri dal fiume. La nostra guida s'inchinò con un sorriso di scherno e c'introdusse nel locale. Io mi tenni sulla destra per non intralciare mio marito, nel caso avesse dovuto lottare con qualcuno. Strinsi il calcio della mia rivoltella e sperai che non tutti i clienti fossero al soldo di Riccetti. Non c'era un tavolo libero. Un bookmaker ci avrebbe dati a trenta a uno.

Era difficile rendersi conto di cos'avevamo intorno, perché l'atmosfera

era densa di fumo e di hashish. C'erano altre due uscite, una in fondo e una sulla sinistra. Le finestre erano sbarrate, e solo qualche raggio di sole riusciva a penetrare attraverso le fessure riflettendosi sul narghilè, sul vaso di rame e sul pugnale che erano sul tavolo del cliente più vicino a noi.

Al nostro arrivo ogni conversazione cessò d'incanto. Tutti ci fissarono col medesimo interesse con cui noi li fissavamo. Improvvisamente, come per magia, il locale si svuotò. Ma il totalizzatore non era ancora a nostro favore. Se ne erano andati solo gli avventori innocenti, e quelli che erano rimasti erano la tipica feccia che si può incontrare alla periferia del Cairo, come del resto in tutte le metropoli di questo mondo.

Emerson disse in arabo: «Il figlio di un cane si è rifugiato in questo canile. Ditegli che il Padre di tutte le maledizioni e sua moglie, la *sitt hakim*, lo onorano di una loro visita. Svelti, voglio vederlo immediatamente!»

Senza aspettare risposta, mi fece cenno di seguirlo nel retro. La porta fu aperta da una mano invisibile e una voce familiare ci disse: «Benvenuto nel mio canile, Emerson *effendi*.»

La porta fu chiusa spiacevolmente alle nostre spalle da uno dei gorilla di Riccetti. L'altro stava a braccia conserte dietro il divano ricoperto di damasco dorato sul quale era disteso il nostro avversario.

Doveva essere la saletta riservata ai clienti più distinti, perché era arredata molto più riccamente della sala pubblica. Ma la trapunta di damasco dorato, i cuscini e i calici di cristallo erano sicuramente di proprietà di Riccetti, perché erano molto più raffinati del tavolo di legno, del tappeto liso e del lume di ottone verdastro.

Aveva scelto quello squallido caffè solo per farmi uno sgarbo. Nessuna donna sarebbe mai entrata di sua volontà in un posto del genere. Ma forse non era poi così sicuro di sé come voleva apparire.

La mia flebile speranza fu di breve durata. Riccetti indicò un oggetto sul tavolo: «Lo riconoscete?»

Era il taccuino di Ramses. Lui non se ne separava mai. Emerson lo intascò e annuì con freddezza.

«Allora possiamo iniziare a discutere. Perdonate le mie cattive maniere, signora Emerson. Vi offrirei una sedia e un buon bicchiere di vino se fossi sicuro che lo accettaste.»

«No, grazie» scossi seccamente il capo.

«Peccato» Riccetti assaporò il suo vino, poi continuò: «Ottima annata. Non capisco perché rivogliate indietro quel ragazzino, è terribilmente irritante.»

«Ognuno ha i suoi gusti» replicò freddamente Radcliffe. «A me i vostri non piacciono per niente. Come avete trovato quel taccuino?»

Riccetti si mise a sghignazzare: «I miei... associati a Luxor mi comunicano subito se qualcuno s'interessa eccessivamente alla mia persona. Sapevo che prima o poi avreste ficcato il naso nei miei affari. L'altro giorno...» chiuse di scatto le fauci. «Ma voi inglesi non amate che una persona si vanti della propria astuzia, vero?»

«Veniamo ai patti» tagliò corto Emerson. «Immagino che in cambio di mio figlio io vi debba lasciare la mia tomba.»

Riccetti sgranò gli occhi: «*Dio mio*, no! Siete in errore, amico mio, io non interferirei mai negli scavi del più grande egittologo del mondo. Voglio che continuiate a lavorare, che sgombriate il sepolcro dai detriti e che ne preserviate il contenuto con la massima cura.»

Emerson rimase in silenzio per un momento: «Capisco.»

Riccetti posò il calice sul tavolino: «Ne ero sicuro. I rapidi scavi clandestini di un gruppo di tombaroli danneggerebbero i reperti e ridurrebbero i miei profitti. E poi, non posso fidarmi di quei maiali» disse indignato. «A dispetto della mia sorveglianza, ci sarebbe sempre qualcuno disposto a correre ogni rischio pur di derubarmi.»

Il suo piano era stupefacente e ammirevole. Quel criminale era davvero un genio, degno di Sethos. Ci avrebbe concesso di terminare i lavori con la nostra consueta abilità, poi ci avrebbe obbligati a consegnargli tutti i tesori.

«Ora avete un buon motivo per accelerare i lavori. Più presto finite, più presto riavrete vostro figlio.»

«Non temete che io lavori troppo in fretta? La mia ansia paterna potrebbe danneggiare molti reperti, e al diavolo i vostri profitti!» disse ironicamente Emerson.

«Non voi, Emerson *effendi*. I vostri principi sono ben noti. Se li mandaste al diavolo all'improvviso, destereste dei sospetti. Quindi vi chiedo di giungere a un compromesso e di proseguire i lavori con rapida calma. Diciamo due settimane?»

«Due settimane? Impossibile!»

«Alcuni dei vostri colleghi ce la farebbero tranquillamente in due giorni» Riccetti fece un ghigno da coccodrillo. «Non m'interessano i vostri cocci e i vostri frammenti d'intonaco, né faccio commercio di pezzi di legno ammuffito. Voglio solo le perle di quell'ostrica, e voi sapete quali sono. Aprite il sarcofago di pietra, in particolare, perché voglio tutto quello che contiene, dalla bara alla mummia.»

«Un momento, noi vogliamo che anche David venga liberato» intervenni seccamente.

Riccetti fu stupito: «Perché mi chiedete notizie di quel ragazzetto arabo?» un sorriso di scherno comparve lentamente sul suo volto. «Voi inglesi siete proprio dei sentimentali. Sareste sorpresi, e forse delusi, se sapeste che lui non nutre altrettanta lealtà nei vostri confronti.»

«Non è vostro prigioniero?» chiese Radcliffe.

«Non so dove sia e non m'importa nulla di lui. Se vuole, ritornerà da voi. Non potrei dirvi altro, neanche se volessi. Ma ora basta domande. Vi avviso tuttavia che se cercherete scioccamente di liberare vostro figlio finirò per seccarmi. Mettiamo le cose in chiaro: se non vi vedrò entrambi al lavoro tutti i giorni, comincerò a pensare che state facendo qualcosa di non conforme ai patti. Pensate a vostro figlio. Ma, se preferite, ogni tanto potrei anche mandarvi qualche suo piccolo ricordo, come un dito o un orecchio.»

Uscimmo da quello squallido locale senza quasi rendercene conto. All'improvviso, come in un sogno, mi trovai seduta sul bordo screpolato di una fontana, mentre Radcliffe mi bagnava delicatamente la fronte.

«Di' qualcosa, mia cara, qualunque cosa!»

«Spero solo di non aver dato a quel figlio di un cane la soddisfazione di vedermi svenire.»

«Ora ti riconosco, Peabody. Prima sembravi in trance» mio marito tirò un lungo sospiro di sollievo. «Comunque, sei uscita sulle tue gambe, salda come una roccia. Solo quando ti ho vista alla luce mi sono reso conto che qualcosa non andava. Ora dammi il tuo braccio e andiamocene di qui.»

Pure lui era pallido come un morto, anche se la sua voce era ferma e tranquilla come al solito.

«Mi dispiace di essermi comportata come una donnetta, Radcliffe. Ma credo che anche tu sia rimasto scosso da quella terribile minaccia.»

«No, me lo aspettavo, in un certo senso.» Si sforzò di fare un vago sorriso. «Hai combattuto molti criminali, ma nessuno era privo di scrupoli come Riccetti. Quasi rimpiango il Maestro del Crimine, lui almeno era un uomo di parola.»

«Non avrebbe mai fatto del male a un bambino e avrebbe subito liquidato una carogna come Riccetti. Spero che non vorrai abbandonare le tue ricerche, non possiamo fidarci di quel bandito, dobbiamo assicurarci che Ramses sia ancora vivo!»

«Oh, Riccetti sa bene che non gli darò neanche un coccio di terracotta

fin quando non sarò certo di rivedere mio figlio. Però hai ragione, dopo che avremo fatto quello che ci ha ordinato non esiterà ad ammazzarci tutti, Ramses compreso. Dovremo stare attenti nello svolgere le nostre indagini, quel bastardo ci ha messi in un vicolo cieco.»

«Ma cosa possiamo fare? Ammetto che per la prima volta in vita mia mi sento con l'acqua alla gola.»

«È una situazione che non durerà a lungo» affermò convinto mio marito. «Andiamo al Luxor, hai bisogno di un buon whisky e soda.»

«No, dobbiamo tornare a bordo, gli altri saranno sulle spine. Accetterò il tuo suggerimento, ma solo sull'*Amelia Emerson.*»

Si era fatto più tardi di quello che pensavo, e il sole stava già tramontando sulle rupi occidentali quando salpammo sulla nostra barchetta.

Emerson fumò a lungo in silenzio, poi infine mi disse: «Per ora, dobbiamo fare come ci ha ordinato. Le sue spie noterebbero subito l'assenza di uno di noi due dal nostro sito.»

«Non possiamo comportarci altrimenti. Cosa diremo agli altri?»

«Diremo tutto. In un caso del genere anche O'Connell terrà la bocca chiusa. Dobbiamo accettare i suoi suggerimenti, non possiamo trascurare nessuna possibilità.»

«Giusto, qualcosa può sempre saltar fuori, non si sa mai!»

Riguardo a Gertrude, avevo cambiato la mia strategia: se era al soldo di Riccetti, interrogarla poteva essere considerata una grave infrazione agli ordini del suo capo. Dovevo provocare con astuzia le sue confidenze, farle abbassare la guardia e restare in attesa di una gaffe da parte sua.

Fortunatamente, Evelyn e Nefret avrebbero atteso il mio ritorno prima di prendere iniziative.

Quando salimmo a bordo però, ci attendeva un'amara sorpresa: sia Gertrude che Nefret erano scomparse!

Non appena mi vide, Evelyn mi disse che dopo che la signorina Marmaduke era tornata a Luxor, Nefret era andata in cabina per riposare: «Sono stata un po' dura con quella povera donna. Continuava a piagnucolare, a torcersi le mani e a dare consigli stupidi, e anche Nefret era furiosa. Eravamo preoccupatissime, ed è un sollievo per me vedervi di nuovo qui, anche se dai vostri sguardi cupi capisco che dev'essere successo qualcosa di brutto...»

Quando glielo raccontammo, fummo costretti a tirar su anche lei con un whisky e soda. Purtroppo, ci bombardò di domande e così non tornammo a

parlare di Nefret fin quando non si fu fatta sera.

A quel punto mi resi conto che non si era ancora alzata: capii che qualcosa non andava e corsi nella sua cabina. La mia pupilla non c'era, e non era nemmeno a bordo.

Dopo aver perquisito l'intera imbarcazione, interrogammo i servi; uno di loro ci riferì che se ne era andata sul calesse insieme all'altra donna.

«Di sua volontà?» chiese Emerson.

«Non avremmo permesso che la portasse via con la forza» protestò il povero arabo, agitando le braccia. «Mi ha sorriso e mi ha detto che sarebbe tornata subito, poi è corsa sul calesse che l'aspettava sul molo. A bordo c'erano solo la donna inglese e il servo dell'americano. Ho fatto qualcosa di male?»

«Nulla, non volevo sgridarti. Peabody, dobbiamo andare subito da Vandergelt.»

«Vengo con voi, Emerson» disse Evelyn «non potete impedirmelo.»

«Va bene, ci andremo tutti.»

Vandergelt non si era ancora cambiato per la cena e indossava ancora gli abiti da lavoro impolverati: «Stavo per venire da voi. Ci sono novità?»

«Non è troppo cortese riceverci nell'ingresso, Vandergelt» sbuffò Emerson. «La vostra biblioteca è molto accogliente e potrò così rendermi conto se la signorina Marmaduke sta facendo dei progressi nel lavoro che le ho affidato.»

«Non mi avete mai parlato così. È successo qualcosa? Non ditemi che il ragazzo...»

«Ramses è vivo, ma le cose non potrebbero andare peggio» gli spiegai io. «Anche Nefret è scomparsa. Immagino che Gertrude non sia tornata qui, questo pomeriggio...»

«Non lo so, sono appena arrivato. Hanno rapito anche lei?»

In biblioteca Amherst si alzò educatamente da una poltrona, con un libro in mano.

Radcliffe esaminò i risultati del presunto lavoro della signorina Marmaduke: «Ha copiato solo una mezza dozzina di pagine. Mi chiedo come passa il tempo. Dov'è la sua stanza?»

Spiegai ai due archeologi la situazione, mentre Emerson saliva le scale in un mortale silenzio.

Cyrus si mise a dar ordini con la sua consueta efficienza americana: «Willy, vammi a chiamare il cocchiere e la cameriera. Anzi, convoca tutti domestici, presto!»

Perquisimmo col suo aiuto la stanza senza trascurare nulla, nemmeno le tasche degli abiti appesi nel guardaroba.

«Il necessario per la toilette è scomparso» disse Evelyn.

«Anche una delle borse da viaggio» aggiunsi io.

«Meno male che ci sono le signore» brontolò Vandergelt. «Io non me ne sarei accorto. Ha lasciato qui tutti i suoi abiti.»

«E i suoi libri» gettai sul letto *Iside svelata.* «Invece l'anello e l'incensiere sono scomparsi.»

«Ha preso solo l'essenziale, quello che poteva portarci fino a lei» grugnì Emerson. «Sentiamo cos'hanno da dire i servi.»

Le domande perentorie di Radcliffe ridussero il cocchiere con i nervi a pezzi, ma alla fine ci raccontò che la signorina Marmaduke gli aveva detto di aspettare la giovane *sitt*; dopodiché le aveva portate fino al traghetto. A quel punto la signorina Marmaduke gli aveva ordinato di tornare a casa, perché non avevano più bisogno di lui.

«Hanno detto dove stavano andando?» chiesi disperata.

«Parlavano tra di loro in inglese, ma la giovane *sitt* mi ha dato un biglietto per voi» ci disse il servo, nella speranza di potersi rendere utile.

Emerson schizzò su dalla seggiola come una freccia: «Che Allah ti mandi nella Gehenna per sette eternità! Perché non ce lo hai detto subito?»

«Perché l'ho dato al maggiordomo, *effendi*» disse il povero domestico, arretrando visibilmente mentre il maggiordomo cominciava a balbettare: «Io l'ho subito messo sul tavolo, con l'altra posta.»

Semisepolta tra i plichi e i giornali arrivati per posta, trovammo una pagina strappata dal diario della ragazza e accuratamente ripiegata.

Il colorito della speranza scomparve rapidamente dal volto depresso di Radcliffe: «Non serve a nulla, quella donna deve averglielo dettato parola per parola: "Sono andata a Luxor con la signorina Marmaduke per parlare al Luxor Hotel con qualcuno che sa dov'è Ramses. Tornerò presto".»

«Come ha potuto essere così ingenua?» disse Walter. «Mi ha molto deluso.»

«Purtroppo tra lei e Ramses si è instaurata una maledetta rivalità» sbuffai io.

«Gli è molto affezionata, Amelia. Era veramente preoccupata per lui» intervenne Evelyn.

Cyrus guardò il resto della posta: «E questo, che diavolo è?»

Il maggiordomo si schiarì la voce: «Mi avete detto voi di copiare ogni messaggio destinato alla signorina Marmaduke.»

Cyrus lo lesse ad alta voce, mentre noi tutti speravamo che non ci portasse una nuova delusione:

«"Riccetti ha il ragazzino. Ora tocca a voi, vi seguirà subito se le direte che la porterete da Ramses. Agite senza farvi vedere, altrimenti coloro che non camminano nella Luce come voi cercheranno di intralciarvi. Colei che sorveglia le porte dell'eternità ci ha mandato un segno, cercate di non deluderla."»

«Dannazione, queste sciocchezze esoteriche non ci saranno d'aiuto più del messaggio di Nefret» esclamai delusa.

Emerson lesse a sua volta il biglietto, poi disse lentamente: «Non è vero, questa è la prova che avevi ragione, e spero che d'ora in poi non me lo rinfaccerai tre volte al giorno.»

«Io non ci capisco nulla» brontolò Vandergelt.

«Io invece ho capito» intervenne Evelyn. «Ci sono due bande di criminali, gli Ippopotami...»

«E gli Sciacalli» dissi io, trionfante. «E questo messaggio vuol dire che la signorina Marmaduke non è un Ippopotamo.»

Walter e Cyrus ci guardarono come se avessimo perso il ben dell'intelletto.

Emerson disse pensieroso: «Peabody, se ancora non lo sai, ti dirò che tu sei la luce della mia vita. Torniamo a bordo, presto!»

Quando fummo sulla *dahabeeyah*, corse nella nostra cabina a impacchettare degli abiti. Poi si sedette sul letto e si slacciò le scarpe: «Rimani nella sala, stasera, così le spie non si accorgeranno della mia assenza. Ora devo andare, perché devo seguire la pista finché è calda. Può essere la nostra unica possibilità. Domani ci vedremo come al solito alla tomba.»

«Portati dietro Abdullah e Daoud, ti prego.»

«Tanto varrebbe portarmi anche dietro un cartellone col mio nome scritto a lettere cubitali. A Luxor li conoscono tutti.»

«E non conoscono te?»

«Ho preso in prestito una delle barbe finte di Ramses» sogghignò Emerson. «Non posso rischiare di prendere la barca, quindi ti lascerò Daoud. Farà buona guardia e impedirà che rapiscano anche voi. Dammi un bacio e augurami buona fortuna.»

Feci quanto richiesto, con uno strano brivido d'angoscia.

Quando salii sul ponte e comunicai le intenzioni di Emerson a suo fratello, Walter andò su tutte le furie all'idea che non lo avesse portato con sé. Le labbra di Evelyn si misero a tremare quando contò i tanti posti vuoti al-

la nostra tavola. Eravamo rimasti solo in tre. Quanti degli assenti non sarebbero più ritornati? Nessuno aveva appetito e l'atmosfera era così tesa che quando udimmo la voce adirata di Mahmud balzammo tutti in piedi.

Il servo arrivò tenendo un ragazzino per la collottola: «Fermo tu, dove credevi di andare?»

Il ragazzino arabo sgranò gli occhi. Aveva il volto sudicio, i riccioli neri intrisi di sabbia e la tunica strappata. Tuttavia riconoscemmo subito David.

Lo trascinai a tavola e cercai di farlo parlare, ma era troppo agitato per dire qualcosa di coerente. Continuava soltanto a ripetermi di andare con lui.

Evelyn ritenne bene di intervenire e gli disse gentilmente: «David, stai qui vicino a me. Smettila di scrollarlo, Amelia. Sono felice che tu sia salvo.»

«Lui non è qui?» David ansimò disperato, poi si rilassò mentre Evelyn lo abbracciava teneramente.

«Raccontaci cos'è successo. In arabo, così ti sarà più facile.»

Se non ci fosse stata lei, non saremmo riusciti a cavargli fuori niente di sensato. Mentre raccontava, Todros continuava a guardarla come se fosse ansioso che lei capisse. Evelyn aveva migliorato il suo arabo, parlando con lui, e poteva seguirlo senza fatica. Tra di loro si era stabilito un legame più solido e complesso della semplice amicizia.

Era come avevamo immaginato. Ramses aveva deciso di mettersi a cercare Riccetti. David aveva troppo rispetto per lui per dissuaderlo: «Lui è mio fratello, dove lui va vado anch'io.»

Avevano "preso in prestito una barca" e avevano attraversato il fiume. Sapendo che un ragazzino cencioso non sarebbe stato ammesso negli eleganti alberghi di Luxor, Ramses aveva scelto di indossare una specie di livrea, composta da sandali, lunga tunica bianca e fez rosso. Avrebbe così potuto fingersi un fattorino e fare il giro degli hotel con la scusa di dover recapitare un pacco al signor Riccetti. Ovviamente, il suo piano non aveva avuto il minimo successo. David lo aveva seguito a distanza, insieme a Bastet, senza farsi vedere per non destare sospetti. Si erano poi messi a fare il giro degli antiquari.

«Ecco come lo hanno preso» mormorai. «Quasi tutti sono al soldo di Riccetti, oppure hanno paura di lui.»

A un certo punto, Ramses era uscito da una bottega con un largo sorriso, poi era scomparso in un dedalo di vicoli. Gli aveva fatto un segno per spiegargli che gli avevano dato Un indirizzo, e David lo aveva seguito a

dieci passi di distanza, fin quando un uomo era emerso da un androne e aveva trascinato all'interno mio figlio, mettendogli una mano sulla bocca.

«È riuscito a gridarmi di correre via, e io ho obbedito» disse tremando il ragazzino arabo. «Un uomo mi ha inseguito. Sono arrivato sulla riva, ma la nostra barca era scomparsa. Da un'altra barca, un tipo mi ha offerto un passaggio, io sono saltato dentro con Bastet, ma quando siamo arrivati sull'altra sponda, ho perso i sensi e mi sono ripreso in una sudicia stanza senza finestre. Avevo la bocca asciutta e la testa mi faceva male. A tentoni, nel buio, ho trovato una bottiglia d'acqua e mi sono dissetato, poi ho esplorato la stanza. La porta era di legno pesante, non aveva il buco della serratura e doveva essere chiusa con il catenaccio dall'altra parte. Ho cercato di spingere il battente, senza successo. La stanza era vuota, non c'era nemmeno un pagliericcio su cui distendersi, ma mi avevano lasciato il mio coltello; così dopo aver gridato fino a diventare rauco, ho iniziato a scalzare i mattoni del muro, ma poi mi è girata la testa e mi sono riaddormentato.»

«L'acqua era drogata» commentai. «Ma come sei riuscito a fuggire?»

«Quando mi sono svegliato, la porta era aperta, e il gatto Bastet mi leccava la faccia. Sono scappato e sono venuto subito qui. Ora, andiamo, dobbiamo trovare Ramses!»

## 14

Il ragazzino tremava di rabbia e non avremmo assolutamente potuto lasciarlo a bordo. L'idea di essere fuggito senza aiutare il fratello di sangue lo deprimeva, ma aveva avuto l'intelligenza di salvarsi e di cercare di avvisarci. Non molti altri ragazzini della sua età avrebbero capito che era quello l'unico modo per soccorrere efficacemente l'amico.

Walter accettò persino che anche sua moglie venisse con noi. Le nostre forze erano pericolosamente diminuite, e non potevamo ulteriormente dividerle.

Convincemmo David a rifocillarsi un po' mentre facevamo i preparativi necessari. Non aveva mangiato né bevuto dalla notte precedente ma, quando ebbi finito di scrivere un biglietto a Vandergelt e a mio marito, era già pronto a seguirci.

Non dovevamo perdere tempo; la fuga di David poteva essere considerata da Riccetti una vera e propria catastrofe se il ragazzino era in grado di condurci nel suo covo segreto, o nel posto in cui Ramses era stato rapito. Riccetti poteva decidere di trasferire il prigioniero, magari dopo averci

mandato uno di quei macabri ricordi che ci aveva promesso.

Walter ordinò a Daoud di portarci a Luxor. Era molto deciso, ma come avrei voluto che anche Emerson fosse della partita!

Partire di nascosto sarebbe stato a questo punto inutile, l'importante era trovare mio figlio il più rapidamente possibile. Avevamo solo la mia pistola e il mio coltello, un ben misero arsenale per combattere un criminale come Riccetti! Ma la fortuna aiuta gli audaci, non chi ha più fucili, o almeno così speravo.

Quando Daoud corse ad abbracciare il cugino mi resi conto che avrei dovuto avvertire Abdullah. Però non avevamo il tempo di tranquillizzarlo o di chiamarlo al nostro fianco. Per di più avevamo bisogno di David e quindi non potevamo mandarlo alla tomba come messaggero.

Sulla barca chiesi a David dove era stato tenuto prigioniero. Lui mi rispose che non era stato portato a Gurneh, ma nel villaggio di Medinet Habu, che si trova molto più a sud.

«È pur sempre nelle vicinanze» commentai. «Forse ci siamo sbagliati sul conto di Abd el Hamed. Il suo odio nei confronti dell'uomo che lo torturò può essere stato attenuato dalla bramosia di denaro o dal terrore. È stato un uomo di Riccetti a rapire David. Ma allora, chi lo ha liberato?»

David era subito scappato, quindi non ne aveva la più pallida idea.

Walter sostenne fermamente che il ragazzino doveva avere sollevato il catenaccio a forza di spingere il battente e di picchiare contro la porta.

Io stavo per confutare quell'assurda teoria tipicamente maschile, ma Evelyn m'interruppe: «Siamo a metà strada. Dobbiamo travestirci e decidere un piano?»

Era stata una sua idea, quindi mi misi il *burqa* che mi ero procurata senza preoccuparmi dell'inutilità di una simile precauzione.

Quando sbarcammo, ordinammo a Daoud di seguirci a distanza. Se fossimo entrati in una casa, avrebbe dovuto contare fino a cinquecento. Se non fossimo più usciti, e se avesse udito spari e rumori di lotta, avrebbe dovuto immediatamente avvertire Vandergelt.

Walter si era messo una *galabeeyah* e teneva una mano sulla spalla di David, mentre noi due lo seguivamo rispettosamente a distanza, come due vere donne arabe. Evidentemente mio cognato temeva che il ragazzino ci attirasse in un agguato. Purtroppo non avevamo scelta e dovevamo correre quel rischio.

Luxor conta solo dodicimila abitanti, ma i suoi quartieri sono bui e affollati come la periferia di una grande metropoli. Quella notte, tuttavia, la fe-

sta del bairam, che segna la fine del digiuno del Ramadan, illuminava le vie cittadine. È il giorno in cui si va a far visita agli amici per recar loro dei doni; le porte sono aperte in segno di ospitalità e la gente si ferma a parlare sulla soglia. Quando però David ci condusse in un vicolo e ci disse che eravamo giunti a destinazione, tutto era diventato buio e silenzioso.

«L'hanno rapito qui.»

Riconobbi immediatamente la stradicciola in cui era scomparso Hamed. La casa aveva diversi piani e la facciata dall'intonaco screpolato era punteggiata di finestre sbarrate. Un terrazzo sovrastava l'androne in cui Ramses era stato catturato, che era fiancheggiato da due finestre.

Riccetti viveva in un'abitazione così squallida? Le imposte erano solide e non lasciavano passare nemmeno un raggio di luce. Evidentemente gli abitanti di quella sinistra dimora non erano ospitali come i loro concittadini. Del resto tutte le altre case del vicolo erano altrettanto tetre e silenziose. Forse Riccetti era il padrone di tutto il caseggiato, o di tutto il rione.

Fortunatamente non c'era nessuna sentinella di guardia, altrimenti saremmo stati perduti. Aveva certamente pensato che fosse una spesa inutile, tutte le case lì intorno erano solide come fortezze. Non era il caso di passare dal retro. Se fosse stato più vulnerabile della facciata, sarebbe anche stato meglio sorvegliato.

Ordinai a Walter di sollevarmi fino al balcone. Le imposte qui non erano così solide. Dalle numerose fessure non trapelava la minima luce, segno che la stanza doveva essere vuota, o così speravo. Quando forzai il piccolo chiavistello col mio pugnale, le persiane cigolarono in modo sinistro.

Mi arrischiai ad accendere un fiammifero.

Mi trovavo in una camera da letto con qualche pagliericcio, un paio di tavolini e numerosi orci di terracotta. Sembrava uno squallido dormitorio pubblico. Ma era fin troppo elegante, se doveva ospitare i cani da guardia di Riccetti. Fortunatamente non era così tardi, e i banditi non erano ancora lì a godersi il sonno dell'ingiusto.

Accesi la lanterna e mi diressi in punta di piedi nel corridoio, che si estendeva tutt'intorno alla tromba delle scale. Dal pianterreno provenivano delle voci e una luce fioca. Se di sotto c'erano delle persone, non avrei potuto aprire la porta ai miei cari. Tanto valeva mettermi da sola in cerca di Ramses. Un'ombra si profilò alle mie spalle.

Mi voltai di scatto e una voce sussurrò: «Sono io, *sitt*. Col gatto Bastet.»

«David, come sei arrivato qui?»

«Il professor Walter mi ha aiutato ad arrampicarmi perché aprissi agli al-

tri la porta.»

Ero molto più sicura adesso che era con me. È sempre meglio essere in due in una casa buia e piena di criminali.

«Non possiamo raggiungere la porta. È meglio che cerchiamo Ramses, se è qui.»

«È qui, Bastet fa le fusa.»

«Le fa troppo forte, potrebbero scoprirci. Se Ramses non è qui, è meglio che Riccetti non sappia della nostra visita.»

Bastet ci fece strada fino al piano superiore, Le porte dello sgangherato pianerottolo erano adesso più vicine le une alle altre. Ogni passo faceva scricchiolare rumorosamente il piancito, come un colpo di pistola. Mi sembrava che la luce della lanterna potesse essere vista in tutta la casa.

Il gatto era molto sicuro di sé mentre annusava gli usci, ma i gatti lo sono sempre. Era incredibile che Ramses venisse tenuto ai piani superiori, invece che in una squallida segreta nel sottosuolo, piena di topi e pronta per essere allagata.

Eppure un raggio di luce si snodava sul pavimento come un dorato filo d'Arianna. Proveniva da una solida porta, con i cardini leggermente sgangherati.

Bastet le si sedette di fronte con aria trionfante.

«Ci sarà una sentinella» sussurrai.

«Se è chiusa, lasciatemi parlare. Se è aperta, vado avanti io» disse David.

Io spianai la rivoltella. Di solito è un argomento molto convincente.

David spalancò la porta. Un enorme guardiano si alzò da una seggiola con la lentezza di una montagna semovente. I criminali scelgono sempre assistenti lenti e colossali invece che snelli e veloci. È un errore che di solito permette al bene di trionfare.

«Zitto e fermo, o sparo» gli ingiunsi con la massima durezza.

David sguainò il coltello, pronto a usarlo, e l'uomo si fermò di scatto, ancor prima di essere riuscito ad alzarsi completamente.

«Presto, giù sul pavimento» gli ordinai.

L'uomo ci guardò con la fronte corrugata. Pensare doveva essere per lui un esercizio molto faticoso, ma alla fine sorrise lentamente. Aveva capito che una donna, un gatto e un ragazzino non erano avversari troppo pericolosi. Se avessi sparato, tutti i suoi complici sarebbero accorsi in suo aiuto. David fu però più rapido di me, afferrò una seggiola e gliela fracassò in testa. L'uomo si abbatté ai piedi del pagliericcio sul quale era disteso mio fi-

glio. Todros si strappò la tunica e usammo le strisce di tessuto per legare e imbavagliare il bandito. Ramses non si muoveva e io mi chiesi come avremmo fatto a portarlo fuori di lì. Da un momento all'altro potevamo essere sorpresi dagli uomini di Riccetti.

Presi il capo di Ramses tra le mie braccia, mentre Bastet gli leccava la faccia.

«Lo hanno drogato con l'oppio» esclamai, notando la sua espressione estatica e istupidita. «Prendilo per i piedi, David, dobbiamo trascinarlo via di qui.»

Era molto cresciuto nel corso dell'ultimo anno ed era diventato terribilmente pesante. Trasportarlo giù dalle scale non fu un'impresa facile.

Lo squallido dormitorio mi pareva splendido e irraggiungibile come il paradiso delle uri. Dal pianterreno provenivano evidenti rumori di gozzoviglia. Se uno dei banditi si fosse stancato di festeggiare e fosse andato a letto...

La porta del dormitorio si aprì di scatto, quando le fummo davanti. David estrasse subito il pugnale dalla cintura, ma era solo mio cognato, che aveva evidentemente deciso di venire anche lui a dare un'occhiata.

«Presto, potrebbero arrivare da un momento all'altro» sussurrai.

Qualcuno dovette però udirmi, perché di sotto gli uomini cominciarono a muoversi, anche se pigramente. Non la prendevano troppo sul serio, e uno di loro sbeffeggiava il compagno "che aveva sentito la voce di un'*efreet*".

Anche Evelyn era nella camera da letto e si affrettò a chiudere la porta col catenaccio. Spostammo alcuni mobili per poterci barricare nella stanzetta. Il chiavistello era piuttosto fragile, ma ci avrebbe concesso qualche momento di tregua.

Walter si sporse dal terrazzo e calò Ramses nelle braccia di Daoud, che sussurrò: «Tocca a voi, *sitt hakim*.»

I nostri avversari picchiavano rabbiosamente contro la porta. Ormai avevano capito che c'era qualcuno nel loro covo. Prima o poi si sarebbero ricordati dell'esistenza del terrazzo.

«È troppo tardi» gridai a Daoud «porta in salvo Ramses e cerca dei rinforzi prima che i banditi escano dalla casa.»

Daoud mi guardò a bocca aperta. Qualcuno stava manovrando il catenaccio del portone d'ingresso. Gli gridai un ordine in arabo e lui si mise a correre con Ramses in braccio, come se avesse il diavolo alle calcagna. Uno dei malviventi gli corse dietro, con la pistola spianata.

Ammetto di non essere stata troppo sportiva, ma gli sparai alla schiena e mi sbarazzai immediatamente di lui. Quando un altro uscì fuori in suo soccorso gli gettai un vaso sulla testa.

«Questo li terrà buoni per un po'» dissi ai miei compagni «ma temo che la nostra via di fuga sia impraticabile. Dal portone potranno falciarci con i loro fucili, rimanendo tranquillamente al coperto. Come possiamo fare?»

I malviventi stavano usando un pesante mobile come ariete per sfondare la porta della camera da letto. Avevamo barricato l'uscio con tutti i tavoli e le brande a disposizione, ma non avrebbero resistito a lungo.

«Ramses è in salvo» dissi per tirar su il morale dei miei cari «ma ora dobbiamo resistere fino all'arrivo dei soccorsi.»

«Ce la faremo, se arriveranno tra due secondi» fu il commento di mio cognato. Il suo senso dell'umorismo è sempre piuttosto scarso. «Hai detto a Daoud di andare da Vandergelt, no? Quindi non tornerà prima di domani mattina.»

«Sciocchezze, ha troppo buonsenso per rispettare i miei ordini alla lettera. Cercherà degli aiuti più a portata di mano.»

«Uno dei vicini chiamerà la polizia» disse speranzosa Evelyn.

Impedii a Walter di fare un'altra acida battutaccia e tagliai corto: «Può darsi. Ma dobbiamo usare tutte le armi a nostra disposizione per resistere fino a quel momento.»

La porta fu scossa violentemente, e una delle brande fu sospinta verso l'interno della stanza.

«David ha il coltello. Io un coltello e una pistola. Ma forse è meglio che la dia a Walter.»

«Daoud mi ha dato uno dei suoi pugnali» disse mio cognato.

Uno dei cardini cedette e la porta cominciò a ondeggiare pericolosamente. Un grido di trionfo dei nostri nemici mi costrinse ad alzare la voce: «Evelyn, vuoi il mio coltello o la mia pistola?»

«Come preferisci tu, Amelia» mi rispose educatamente.

«Diavolo, prendi la pistola, non siamo a un garden-party!»

Improvvisamente i colpi contro la porta cessarono e dei passi pesanti risuonarono nel corridoio. I nostri nemici si erano dati alla fuga.

Dalla strada proveniva il grido di battaglia di un guerriero celtico impazzito. Io mi precipitai sul terrazzo e vidi il capo rossiccio di O'Connell. I suoi riccioli erano più infuocati della torcia che portava in mano. Stava gridando il mio nome, mentre il "Times" e il "Mirror" gli venivano dietro, armati di tutto punto, con una dozzina di altri individui in abito da sera o in

turbante e caffetano.

«Siamo salvi, viva la stirpe degli O'Connell» gli gridai entusiasta.

«E quella degli Emerson» mi rispose galantemente Kevin mentre i proiettili dei nostri avversari, che si erano riparati dietro il portone, gli fischiavano sulla testa.

La porta della camera da letto cedette all'improvviso. Non tutti i nostri nemici erano corsi di sotto per far fronte al nuovo attacco. Un uomo spazzò via i mobili come una locomotiva impazzita. Afferrò Todros in una morsa d'acciaio e gli puntò un coltello alla gola. Il ragazzino era immobile come una statua.

Dalla soglia, una voce disse sarcastica: «Congratulazioni, signora Emerson. Avete vinto una scaramuccia, ma la prossima vittoria sarà mia.»

Per la prima volta, vidi Giovanni Riccetti tranquillamente in piedi senza essere sostenuto dai suoi gorilla. Riempiva interamente il vano della porta e non era più flaccido come mi era sembrato prima. Non capivo perché mi stesse concedendo la vittoria. Eravamo praticamente disarmati, ora che il ragazzino era nelle mani dei nostri avversari.

Mi accorsi allora che Evelyn puntava la pistola contro Riccetti. La teneva con entrambe le mani, ma era ferma e decisa come lo sarei stata io al suo posto.

«Non ci sarà un'altra battaglia, Riccetti» esclamai con un sospiro di sollievo. «Avete perso la guerra. Se non lasciate andare il ragazzo, Evelyn vi sparerà. Prova a tirare un colpo d'avvertimento, mia cara.»

Riccetti scoppiò a ridere, mentre Evelyn mi guardava disperata: «Non credo che farebbe mai qualcosa di così poco educato, signora Emerson. E comunque, non ho intenzione di correre il rischio, e mi darò alla fuga, pronto per una nuova battaglia. I miei uomini aspetteranno qui che io mi sia allontanato, quindi non cercate d'inseguirmi.»

Si girò di scatto e se ne andò. Il furfante che teneva David prigioniero era l'omaccione che avevamo legato nella cella di Ramses.

Evidentemente la cosa non gli era piaciuta, perché i suoi occhi scintillavano sinistramente mentre chiedeva al suo capo: «Che devo farne del ragazzino?»

«Tagliagli la gola» gli rispose Riccetti dal fondo del corridoio.

Fu allora che Walter si gettò addosso al bandito. I tre precipitarono sul pavimento in un groviglio di braccia e gambe. David si trovò al centro di una zuffa infernale, in cui i due contendenti menavano colpi all'impazzata. Non potevamo farci nulla, se non tenerci alla larga per evitare di essere

centrate da un calcio o da un diretto che avesse mancato il bersaglio. Walter lasciò cadere il coltello e afferrò il braccio dell'avversario con entrambe le mani per costringerlo a fare altrettanto. Per un momento sembrò che il bandito stesse per cedere, poi scaraventò Walter sul pavimento. Mio cognato batté la testa e rimase stordito per un istante. L'omaccione si mise in ginocchio e sollevò il pugnale per sferrargli il colpo di grazia.

Con un urlo più terrificante di quello di Kevin, Evelyn gli scaricò addosso la rivoltella, poi tirò via Walter e David perché non rimanessero sepolti sotto la massa del colosso abbattuto.

Nel frattempo, i nostri soccorritori avevano fatto irruzione nella casa. La gentile Evelyn era riuscita a colpire il suo avversario ben quattro volte.

Kevin entrò nella stanza e sospirò: «Buon Dio, ho sentito sparare e per un momento ho temuto il peggio.»

Io rinfoderai il coltello: «Come vedete, tutto è sotto controllo. Ma siamo lieti che voi siate venuti in nostro soccorso.»

Walter ed Evelyn si abbracciarono e una ben nota voce sogghignò dal corridoio: «Vedo che sono arrivato in tempo per le solite smancerie. Cos'hai di nuovo combinato, Peabody?»

Corsi nelle braccia di mio marito: «Emerson, sei vivo!»

«Un po' di contegno, Amelia. Vedo che anche tu sei illesa, a dispetto di tutta questa baraonda.»

Si chinò accanto al fratello, e lui sospirò, toccandosi un braccio ferito: «Non è nulla, è solo un graffio.»

«Anche tu leggi troppi romanzi d'avventura. Che sciocchezza! Evelyn, invece di piagnucolare dammi una mano. Aiutami a togliergli la camicia e a fargli una fasciatura di fortuna.»

«Ramses è al sicuro» gli dissi.

«Lo so, invece di Nefret non c'è la minima traccia purtroppo. Non preoccuparti, però, ho solo cominciato le mie indagini, e il caso non è grave come quello di Ramses. Ma perché avete lasciato fuggire quel maiale di Riccetti?»

Era solo il suo modo di celare la sua ansietà. Ma non potei rispondergli a tono, perché mi trovai improvvisamente nelle grinfie del "Times" e del "Mirror", e dovetti rispondere alle loro sciocche domande.

Quando potei mettere finalmente a letto mio figlio, l'effetto dell'oppio era quasi scomparso.

Emerson guardò i suoi lividi e gli chiese: «È stato Riccetti a farti que-

sto?»

«No, papà» disse ironicamente Ramses. «Ma il signor Riccetti non è una persona beneducata. Continuava a interrompermi, poi ha perso le staffe e ha ordinato a quel suo grasso accolito di tapparmi la bocca.»

«È stato quel grassone a picchiarti?» sorrise Emerson. «Purtroppo, tua madre mi ha anticipato e non ho potuto ucciderlo con le mie mani.»

«Veramente è stata Evelyn» puntualizzai.

Evelyn teneva il marito per mano e sembrava l'immagine stessa dell'aristocrazia britannica.

Emerson sogghignò: «La vita è davvero piena di sorprese!»

Abdullah era sulla soglia, silenzioso e a braccia conserte come uno spirito vendicatore. David gli era corso incontro non appena l'aveva visto, e ora il nonno lo teneva teneramente accanto a sé.

Ramses si schiarì la voce: «Voglio dire due cose.»

«Solo due?» sogghignò O'Connell.

Ramses lo fissò gelidamente: «Intanto, sono in debito verso tutti voi che mi avete salvato la vita rischiando la vostra.»

«Anzi, ci siamo divertiti» sorrise Kevin.

«Ma soprattutto voglio scusarmi per la mia sciocca ingenuità, che vi ha costretti a correre un simile pericolo. Vi giuro che non capiterà mai più. È stata inoltre colpa mia se Nefret è stata rapita. Per rimediare al mio errore, non posso far altro che incitarvi a organizzare immediatamente un piano per salvare anche lei.»

«Ben detto» esclamò Cyrus, che era stato costretto a sedersi sul pavimento, con le lunghe gambe che quasi gli toccavano il mento, perché non c'erano abbastanza sedie per tutti. «È per questo che sono qui, oltre che per celebrare il ritrovamento di Ramses. Comunque non avrei potuto dormire al pensiero di quella povera ragazza. Dobbiamo cercare di scoprire dove è stata portata.»

«E io vi racconterò subito tutto quello che ho scoperto stasera» disse Radcliffe. «Non è un granché, ma è pur sempre qualcosa. Gertrude e Nefret hanno preso il traghetto per l'altra riva. Ho interrogato diversi cocchieri e ho scoperto che dopo essere sbarcate sono salite sul calesse di Alì Mohammed. Purtroppo era in giro con dei turisti e ho dovuto aspettare il suo ritorno. Quell'ora di attesa mi è sembrata un'eternità, ma non avevo altra scelta. Fortunatamente non è facile dimenticare Nefret, così mi ha subito portato nel posto dove le aveva accompagnate, e cioè al Luxor Hotel.»

«Terribilmente audace da parte di Gertrude» dissi mentre mio marito si

accendeva la pipa. «Come può sperare di tenere Nefret prigioniera in un albergo?»

«Non credo che siano rimaste all'hotel, ma non ho avuto il tempo di indagare. In strada ho incontrato Kevin e i suoi colleghi che stavano partendo alla carica. Daoud mi ha raccontato cosa stava succedendo e mi sono subito occupato di mio figlio, prima di raggiungere le retrovie della spedizione di soccorso.»

«Bravo, Daoud» lo elogiai «hai fatto bene ad andare all'hotel. Era il posto più vicino in cui trovare dei soccorsi.»

Daoud sorrise a Kevin: «Sapevo che l'avrei trovato al bar dell'albergo, è sempre lì.»

«E quando Daoud ha raccontato la sua storia, tutti gli avventori sono stati pronti a unirsi a me per soccorrere la celebre *sitt hakim*» ridacchiò lo sfrontato giornalista.

«Quando avrete finito di elogiarvi a vicenda, potrò terminare il mio racconto» brontolò Emerson. «Appena ho sentito gli spari ho subito capito che solo Amelia poteva aver creato un simile caos. Fortunatamente non aveva più bisogno del mio aiuto.»

«Grazie lo stesso, caro.»

«Per fortuna c'era Walter con noi» disse sua moglie.

Walter sorrise modestamente; aveva rotto gli occhiali, ma sul suo volto c'era un'espressione diversa dal solito. Un uomo non ha bisogno di essere un eroe, basta che una donna gli faccia credere di esserlo. Walter aveva finalmente guadagnato sul campo i suoi allori.

«Io non andrò a letto finché non avremo studiato un piano di battaglia» disse ora in tono bellicoso. «Hai pensato che forse il viaggio a Luxor era solo un trucco, Radcliffe? Potrebbero anche essere tornate su questa sponda, dopo aver compiuto un lungo giro per far perdere le loro tracce.»

«Giusto, zio» lo elogiò Ramses. «Magari travestite. Comunque, in questo caso sarebbe inutile cercare di scoprire dove sono andate. Due donne velate di nero non attirerebbero l'attenzione di nessuno. Dobbiamo invece dedurre chi ha rapito Nefret, perché Gertrude è di sicuro solo una complice.»

«La lettera lo dimostra senz'ombra di dubbio» dissi io. «E dimostra anche che Riccetti non c'entra.»

Ramses tossicchiò con aria di superiorità: «Può anche darsi. Inoltre, se Riccetti avesse avuto anche Nefret in ostaggio, ve lo avrebbe detto in quell'incontro che mi avete descritto con tanta vivacità.»

Emerson strinse i pugni: «Comunque, lui è ancora libero, ed è più pericoloso che mai.»

«Non ne sarei così certo» disse Vandergelt in tono strascicato. «Se aveste avuto il tempo di riflettere, vi sareste resi conto che finora Riccetti è sfuggito a ogni indagine perché alle autorità non interessava minimamente cosa faceva ai poveri arabi. Ma adesso ha rapito un ragazzo inglese e i suoi uomini hanno sparato contro dei cittadini britannici. Il console generale inglese non tollererà cose del genere.»

«E nemmeno l'opinione pubblica» intervenne O'Connell. «Non sottovalutate il potere della stampa. I nostri giornali faranno sì che ogni cittadino inglese chieda giustizia.»

Emerson si massaggiò il mento: «Devo quindi pensare che i vostri giornalacci abbiano una qualche utilità? Io comunque temo che Riccetti si vendicherà. Non vedo l'ora di dargli personalmente una lezione. In ogni caso, nessuno deve sapere della scomparsa di Nefret, capito?»

«Capito» s'intristì il giornalista. «Non scriveremo una sola parola finché quel passerotto non tornerà nel suo nido. Non avete idea di chi possa averla rapita?»

«Sappiamo solo in che modo lo hanno fatto» gli spiegai. «Ma non ci servirà a molto, perché la signorina Marmaduke, che ha effettuato materialmente il rapimento, è scomparsa nel nulla. Io pensavo che facesse parte della banda di Hamed, ma non ne sono più così sicura. Qualche giorno fa l'ho visto andare nella casa di Riccetti. Certo, dev'essere legato a qualcuno dei nostri nemici perché ha già mandato più volte dei sicari sulla nostra feluca, e non lo avrebbe fatto se i suoi capi non glielo avessero ordinato.»

Tutti fissarono il piccolo Todros, che restava in silenzio, a capo chino.

«Noi siamo fratelli di sangue» spiegò Ramses «e se sapesse qualcosa me lo avrebbe detto.»

Gli occhi neri di David fissarono quelli glaciali di mio marito.

Alla fine sussurrò: «Ho pensato finché la mia testa non si è svuotata, ma vi ho già detto tutto quello che sapevo. Odiavo Hamed e spesso mi alzavo di notte per spiare quello che faceva, quando non potevo dormire per la fame o per le botte che mi aveva dato. Volevo scoprire qualcosa per danneggiarlo, qualunque cosa. Molti ladri e trafficanti venivano a trovarlo in segreto, persino dei collezionisti inglesi. Ma nessuno sconosciuto è mai venuto da lui, nessun uomo che io non avessi già visto più volte anche di giorno...»

«Un momento» intervenne Emerson «vuoi dire che "nessuno sconosciu-

to" è venuto da lui, o che non è venuto "nessun *uomo* sconosciuto"?»

«Voi mi avete chiesto di un uomo» disse David, sgranando gli occhi «io credevo...»

«Non è colpa tua. Dunque, è venuta da lui una *donna* sconosciuta?»

«Di solito le donne non venivano da Hamed, era lui ad andare da loro. Ma una notte, poco tempo fa...»

«Che aspetto aveva?» chiese Emerson in tono gentile e incoraggiante.

«Era velata di nero, ma non era un'araba. Parlavano a bassa voce, ma non nella mia lingua, altrimenti avrei capito cosa dicevano. E camminava come un uomo. La conoscete?» ansimò per l'eccitazione, con gli occhi lucenti. «Vi può aiutare?»

«Forse è l'indizio di cui avevamo bisogno. Grazie, ragazzo mio.»

«Dovevo saperlo che c'era di mezzo una donna» commentai quando fummo finalmente soli.

Emerson gettò in terra la camicia: «Non mi pare che tu sia stata la prima ad arrivarci, comunque!»

«Hai ragione. Eppure, quando ci sei tu, c'è sempre qualche donna nelle vicinanze! Questa è la terza o la quarta volta, le attiri come mosche al miele.»

«Purtroppo non è un indizio che possa realmente aiutarci, Amelia. Di certo non era Gertrude, perché era qui con noi. Spero che non sosterrai che sir Edward sia una donna travestita?»

«No, non ci sono dubbi sulla sua virilità.» Emerson mi fissò gelidamente e io mi affrettai a continuare: «Deve trattarsi di una finta turista. Domani la cercheremo.»

«Vorrei che potessimo farlo stanotte.» Si sedette sul letto e si coprì il volto con le mani. «Perdonami, Peabody, dovrei fronteggiare virilmente anche questa difficoltà, ma il pensiero di quella ragazzina prigioniera... Devo andare a Luxor, tanto non riuscirei di certo a dormire.»

Mi sedetti accanto a lui e gli misi una mano sulle spalle: «Stanotte non potresti combinare nulla. I direttori degli hotel non ti lascerebbero tirar giù dal letto tutte le donne per aggredirle. Devi riposarti, se vuoi esserle veramente d'aiuto.»

Per farlo dormire dovetti mettergli del laudano nel caffè.

Io invece approfittai della mia insonnia per riflettere in che modo potevamo trovare Nefret. Tutte le tessere del puzzle collimavano perfettamente: la dea ippopotamo, la fuga di David, lo strano comportamento di Ger-

trude... Non lo avevo detto a Emerson per non suscitare in lui false speranze, o essere criticata per l'assurdità delle mie teorie.

Forse avrebbe avuto ragione a farlo. Non sapevo minimamente se avrei trovato la colpevole dove mi aspettavo che fosse andata. Poteva già essersi nascosta con la sua complice e la sua prigioniera.

A un certo punto mi addormentai, e quando mi svegliai la luce gelida dell'alba mi mostrò una ragazzina dai capelli dorati seduta a gambe incrociate sul pavimento accanto al nostro letto.

## 15

«Le ho tirato il vaso da notte sulla testa» spiegò Nefret.

Dovetti pizzicarmi per essere certa di non stare sognando, poi mi misi a gridare per comunicare a tutti la lieta novella. Nefret non era affatto stupita che Ramses si fosse salvato, ma l'espressione del fratello adottivo quando la vide finalmente in salvo fu uno spettacolo indimenticabile.

Ci radunammo sul ponte per ascoltare la sua storia.

Ramses era alquanto sbigottito, e anche un po' rattristato: «Sei scappata senz'avere bisogno dell'aiuto di nessuno?»

«Oh, sfuggire alla signorina Marmaduke non è stato affatto difficile. Mi credeva una sciocca ragazzina inglese e io ho finto di bere tutte le frottole che mi raccontava.»

«Sono orgogliosa di te» le dissi con calore. «Ma non avevi capito che ti stava attirando in una trappola?»

«Ma certo, altrimenti non sarei mai andata da sola con lei!»

All'inizio aveva temuto di essersi sbagliata, perché Gertrude le aveva permesso di scriverci un biglietto ed erano andate veramente al Luxor Hotel. Le aveva detto di essere solo l'umile ancella di una donna più grande di lei, che avrebbe fornito tutte le risposte alle sue domande. L'aveva condotta nella sua camera d'albergo, ma non sapeva che Nefret aveva preso con sé il suo coltello, nel caso che la situazione diventasse pericolosa. La signorina Marmaduke era in uno strano stato. Parlava in modo vago di una dea e di un sacro sentiero, e si comportava con lei con un'incredibile reverenza. Più che una criminale, sembrava solo una sciocca occultista. Le servì del tè, e Nefret capì subito che era drogato. Senza esitare, decise di berlo.

«Capite che non avevo scelta? Non ero ancora riuscita a scoprire dove si trovava Ramses o chi era la misteriosa donna. Se non fosse riuscita a dro-

garmi, non mi avrebbe mai rivelato nulla d'interessante. In realtà, feci solo finta di berlo, e quando mi voltò le spalle lo buttai dalla finestra. Finsi di perdere i sensi e di addormentarmi. Però avevo dovuto prenderne un po' e mi sentivo piuttosto confusa. Un'altra donna l'aiutò a spogliarmi e mi tolsero anche il coltello. Era grassa, dura, decisa, e portava un severo abito nero all'occidentale. Mi avvolsero in un barracano e mi misero in un baule, sotto delle coperte e dei cuscini. In seguito, mi resi conto che stavo tornando su una barca sull'altra riva. Quando aprirono il baule, il cielo era pieno di stelle. Qualcuno si chinò a guardarmi, mentre la signorina Marmaduke borbottava qualcosa, con la sua voce stridula e ansiosa. Stava chiedendo a una donna dalla voce più bassa e dura se stavo bene, e l'altra le rispondeva che secondo lei avrei dormito almeno per un'altra ora.»

Sempre avvolta nel suo barracano, Nefret era stata tirata fuori dal baule e caricata su una portantina. Non poteva vedere nulla, ma l'aria asciutta del deserto le fece capire che avevano lasciato la zona coltivata. Quando udì i rumori tipici di un abitato, la portantina si fermò e qualcuno portò la prigioniera in una casa, su per una rampa di scale. I rapitori la adagiarono sul pavimento, chiusero la porta e si misero a confabulare in arabo. Finalmente le tolsero il velo che le copriva il volto. Nefret non osava aprire gli occhi, ma riconobbe la voce e le mani gentili della signorina Marmaduke. La donna dall'aria dura le ordinò di portare del tè. Voleva subito svegliare Nefret perché il posto non era sicuro e non appena "la Signora" fosse arrivata avrebbero dovuto cambiare rifugio.

Gertrude le disse che Nefret non si sarebbe mai fidata di lei e non avrebbe mai fatto "quello che era necessario". Spazientita, l'altra donna disse con disprezzo che "c'erano molti sistemi per convincerla di essere la reincarnazione di Tetisheri e che era necessario che vedesse le sue antiche spoglie per poter rinascere a una nuova vita e proseguire sul Cammino della Conoscenza". La signorina Marmaduke fu chiusa nella stanza con la prigioniera e si mise a passeggiare nervosamente avanti e indietro, torcendosi le mani. C'era un'unica finestra sbarrata da imposte e le pareti erano di fango cotto al sole. C'erano pochi mobili di scarso valore, qualche cesta e qualche vaso di terracotta.

Era ormai chiaro che la signorina Marmaduke era un'occultista e faceva parte di qualche strana setta. Una misteriosa donna doveva averla ingannata per convincerla a tenere prigioniera Nefret fin quando noi non avessimo ceduto ai banditi i tesori della tomba e la mummia della regina. Nefret avrebbe voluto rimanere fin quando non avesse visto la misteriosa donna,

ma sarebbe stato davvero troppo pericoloso. Presto sarebbe stata legata e nascosta in un posto dal quale sarebbe stata impossibile ogni evasione. Era molto meglio agire subito, prima che arrivassero le complici della povera Gertrude. Così Nefret aspettò che la sua ex istitutrice si voltasse borbottando tra di sé, e le tirò il vaso da notte in testa. Fuggì dalla finestra e si trovò in un villaggio tra le rupi del deserto inargentate dalla luce lunare.

«Allora puoi portarci in quella casa» commentai. «Era quella di Hamed?»

«Non lo so, era a Gurneh, ma sono fuggita prima di poterne vedere la facciata. Sentivo alle spalle dei passi che si avvicinavano e mi sono messa a correre. Per fortuna ho trovato un asino e sono riuscita a scappare prima che mi catturassero.»

Ramses le rivolse un sorrisetto di sufficienza.

«Quel posto era un vero e proprio labirinto» protestò Nefret. «Non c'erano vie, e nemmeno sentieri, ma solo dei vicoli intricati. Naturalmente tu avresti fatto di meglio!»

«Naturalmente. Però devo ammettere che ti sei comportata in modo ammirevole. Almeno sei riuscita a fuggire senza l'aiuto di nessuno» ammise mio figlio a malincuore. «Sono molto lieto che tu ti sia salvata.»

Il mattino dopo ci recammo tutti a Luxor. Purtroppo gli avvoltoi erano già volati via, la casa di Riccetti era vuota e questi aveva preso il primo treno per Il Cairo. Il fatto che avesse scelto un mezzo di trasporto più rapido che confortevole dimostrava tutto il suo timore di trovarsi per la prima volta in guai seri. Spedimmo un telegramma alle autorità perché lo arrestassero subito in stazione, poi tornammo sull'altra riva per mettere le mani addosso ad Hamed.

A Gurneh ci attendeva un'altra delusione: Abd el Hamed era stato trovato da due contadini in un canale d'irrigazione. Non era facile identificare il suo cadavere perché c'erano diversi pezzi mancanti, e sarà forse meglio non dirvi quali.

Emerson era talmente deluso che a questo punto non avrebbe mai dato ascolto alle mie teorie. Così lasciai che tornasse alla sua tomba e me ne scivolai via di nascosto. Solo Edward ebbe l'impertinenza di chiedermi dove stavo andando. Quando gli risposi che avevo una commissione da fare a Gurneh volle accompagnarmi, ma io gli replicai duramente che si trattava di una questione privata, e che era meglio che me ne occupassi da sola.

Sapevo bene che la mia presenza a Gurneh non sarebbe passata inosservata. Quando aprii la porta intagliata, Layla mi aspettava, fumando una sigaretta. I suoi molti braccialetti d'argento tintinnavano sinistramente.

«*Marhaba, sitt hakim*» disse con uno sbuffo di fumo. «Siete gentile a venirmi a presentare le vostre condoglianze dopo la morte di mio marito.»

«No, dovrei piuttosto presentarvi le mie congratulazioni.»

Scoppiò a ridere e io continuai: «Mi chiedo perché lo abbiate sposato.»

«Non lo immaginate?»

«Certo. Ma non voglio vedere voi, ma *lei*. Dov'è?»

Sgranò gli occhi, fingendosi stupita: «Chi?»

«Sapete bene di chi parlo. Chiamatela subito, se non volete che sia io a trovarla.»

Le tende della porta in fondo alla stanza si spalancarono e sulla soglia comparve una donna vestita in una severa uniforme. Era l'infermiera della ricca vedova austriaca del Luxor Hotel, la perfida rapitrice di Nefret!

«Mi cercavate, signora Emerson?»

«Non voi, la vostra padrona.»

Era molto più grossa e più alta di me e aveva le spalle larghe e muscolose come quelle di un uomo: «Qui non c'è nessun'altra donna! Andate via.»

La voce che mi aspettavo si fece sentire dall'altra camera: «No, Matilda, portala qui.»

La muscolosa infermiera spalancò di nuovo le tende e mi fece cenno di entrare. La stanza dalle imposte sbarrate era immersa nel buio. Un'araba velata di nero mi stava aspettando. Era la perfetta versione orientale della vedova in gramaglie del Luxor Hotel. Ma in lei io riconobbi immediatamente la donna che aveva aiutato Sethos prima del suo assassinio ad Amarna.

«Buongiorno, Bertha» la salutai.

«Perquisiscila» ordinò Bertha alla sua complice. «Di solito ha sempre con sé un vero e proprio arsenale.»

Era inutile resistere. L'infermiera mi tolse coltello e pistola. Ma non erano quelle le armi che intendevo usare.

«Adesso mi farete accomodare?» chiesi ironicamente.

«Credevo che non mi avreste riconosciuta.»

«Volete che vi spieghi come ho dedotto che eravate voi la colpevole?»

Mi guardò con sospetto: «Sarei curiosa di sentirlo, ma se si tratta di un trucco...»

«Sono venuta da sola, e nessuno sa che mi trovo qui. Non restate in pie-

di, nelle vostre condizioni è pericoloso.»

«Sapete anche questo?» rise con aria sprezzante, lisciandosi l'addome.

«Taueret era la dea delle puerpere. All'inizio ho creduto che l'ippopotamo indicasse Riccetti, ma quando ho capito che una delle turiste del Luxor doveva essere la vera Regina degli Ippopotami, ho intuito che la vostra andatura era quella tipica delle donne incinte. Come potete rischiare a un paio di mesi dal parto la vita di vostro figlio impegnandovi in un'altra criminosa avventura?»

«Siete gentile a preoccuparvi per me» sogghignò. «Ma non stiamo correndo nessun rischio, tra un mese me ne tornerò in Europa con i tesori di Tetisheri, oppure mi rifugerò nella clinica dell'ottimo dottor Willoughby. Avete dedotto anche il nome del padre, o volete che ve lo dica io?»

«Non sono affari miei.»

«Vi basta che non sia vostro marito» scoppiò a ridere. «Vorrei farvelo credere, ma so che non sarebbe possibile.»

Bertha mandò l'infermiera fuori della stanza. Poco dopo, Matilda ritornò e le fece un cenno d'intesa.

«Avete detto la verità, non vi hanno seguita. Parlate pure, allora, so che non vedete l'ora di dimostrami la vostra intelligenza.»

«Non amo vantarmi, ma ho subito immaginato che i trafficanti di antichità si disputassero l'eredità di Sethos. Chi poteva essere più avvantaggiata di voi, che eravate stata presente alla sua morte? Con incredibile rapidità e audacia avete compreso tuttavia che una donna non avrebbe potuto farcela da sola in questo mondo di uomini, quindi avete finto di essere semplicemente una complice di Sethos. Quando una notte ho sentito i vostri uomini riferirsi al "Maestro" avrei dovuto subito comprendere: era chiaro che una figura così imponente e misteriosa doveva far nascere delle leggende, come era già capitato per altri grandi condottieri come Artù o Carlo Magno. I suoi superstiziosi complici lo ritenevano un grande stregone, e non è stato difficile per voi, per guadagnarvi la loro lealtà e il loro rispetto, far credere che fosse resuscitato e che un giorno sarebbe ritornato a comandarli.»

Bertha non fece nessun commento ma i suoi occhi azzurri mi scrutarono con aria indagatrice.

«Avevate bisogno di tutto il loro aiuto per combattere Riccetti, ma eravate in vantaggio su di lui, perché sapevate già dove si trovava la tomba. I Gurnawi l'avevano trovata dieci anni fa, e avevano venduto alcuni oggetti, come per esempio la statuetta di Tetisheri. Quando Sethos assunse il con-

trollo del traffico delle antichità, l'odioso saccheggio terminò, forse perché quell'orrenda mummia aveva terrorizzato i tombaroli o perché il Maestro del Crimine spaventava e faceva scomparire tutti coloro che volevano agire da soli. Dopo la sua morte il saccheggio riprese. Grazie ai vostri rapporti con i tombaroli e con i complici di Sethos veniste a conoscenza dell'ubicazione della tomba, ma non eravate l'unica a voler rimpiazzare il Maestro del Crimine. Riccetti era stato soppiantato da Sethos e ora voleva rifarsi. Però non sapeva dove si trovasse la tomba, quindi mandò Shelmadine da mio marito per suscitare il suo interesse e fargliela trovare per lui. Poi, con l'aiuto di un piccolo rapimento, si sarebbe fatto consegnare impunemente tutti i tesori. Ma voi tenevate d'occhio Riccetti e, temendo che Shelmadine ci avrebbe portati fino alla tomba, avete mandato la vostra "infermiera" a ucciderlo. Ricordo che allora stavate anche voi allo Shepheard's. Avete mandato via il *safragi* con una scusa e Matilda ha potuto portare il cadavere nella vostra stanza.»

Bertha continuava a fissarmi senza parlare.

«Meno sottile di Riccetti, avete pensato di saccheggiare subito la tomba, e solo quando noi abbiamo respinto i vostri attacchi avete cambiato piano. Hamed era la vostra spia nella banda nemica. Il suo desiderio di vendicarsi e l'arte seduttiva della nostra attuale padrona di casa lo avevano trasformato in un vostro alleato. Pur sapendo dove si trovasse il covo di Riccetti a Luxor, non lo avete sfidato direttamente ma avete atteso con astuta pazienza che commettesse un errore. Quando rapì Ramses, i vostri uomini catturarono Todros, che Riccetti aveva lasciato andare ritenendo erroneamente che non potesse rappresentare una buona merce di scambio: era infatti convinto che nessun occidentale si sarebbe mai preoccupato della sorte di un povero ragazzino arabo; poi approfittaste della scomparsa di mio figlio per prendere prigioniera anche Nefret. Non avendo più bisogno di David, lo avete lasciato fuggire, sperando che ci conducesse al covo di Riccetti e che noi vi liberassimo del vostro rivale. Era un piano degno della vostra intelligenza femminile. Riccetti è venuto a conoscenza del tradimento di Hamed e...»

Il suo vago sorriso mi fece rabbrividire. Sicuramente nessuna donna avrebbe mai mutilato Hamed a quel modo, eppure...

«Andate avanti, mi divertite.»

«Siete stata molto astuta a sfruttare l'ingenuità della povera signorina Marmaduke. Avevate già parlato con lei allo Shepheard's e sapevate che credeva alla reincarnazione. Dal balcone Matilda aveva sentito Shelmadine

che ci snocciolava la sua favola. Non so perché abbia rubato l'anello dopo averlo ucciso con una cerbottana e aver stordito Emerson, forse solo perché era d'oro. Ma voi lo usaste per ingannare la signorina Marmaduke, dopo aver notato la somiglianza tra Nefret e Tetisheri.»

«Tutto qui? Avete finito?»

«No, credo di avervi vista mentre parlottavate con Washington nel giardino del Luxor; all'inizio ho creduto che fosse Gertrude, perché parlavate così piano che non avevo riconosciuto la vostra voce.»

«Siete stata molto acuta, signora Emerson. Però avete commesso l'errore fatale di venire qui da sola.»

«Che vantaggio avreste a uccidermi o a catturarmi?» dissi con calma. «Siete finita, Bertha, comunque non potreste tenermi prigioniera nel cuore di Gurneh.»

«E volete sbattermi in prigione, nelle mie condizioni? Siamo giunte a uno stallo, signora Emerson» si mise a ridere con disprezzo. «Voi non fate altro che sostenere le donne in ogni campo, quindi dovreste apprezzare i miei sforzi per dare lavoro a dozzine di esponenti del mio sesso, calpestate dai maschi. Parlo di un lavoro assolutamente indegno, ma molto lucroso, naturalmente. Ho creato un'associazione criminale internazionale di stampo rigorosamente femminile, e svolgo un compito molto più redditizio e interessante di quello che una volta mi avete proposto. Io infermiera! Io che tengo le fila del crimine in un intero Paese!»

Il suo volto assunse un aspetto diabolico e mi sussurrò: «Come avete potuto venire fin qui? Non sapete forse quanto vi odio? Passo ogni notte a concepire i piani più tortuosi per assassinarvi, e alcuni sono veramente molto ingegnosi. Purtroppo, dovrò invece uccidervi con banale rapidità. Svelta, Matilda...»

Il braccio muscoloso dell'infermiera mi prese il collo e me lo strinse in una morsa d'acciaio. Mi sentivo debole come una bambina e non avevo più la forza di lottare.

«Non lasciarla svenire» sogghignò Bertha, avvicinandosi per meglio godersi lo spettacolo. «Voglio che sappia cosa le sta succedendo.»

Sguainò un pugnale tempestato di pietre preziose e le dita di ferro dell'infermiera strinsero la mia gola. Non riuscivo più a parlare e stavo per perdere i sensi. Nelle orecchie udivo ancora rimbombare i rimproveri di Bertha: «Stai stringendo troppo, maledizione!»

Poi nella mia mente sentii riecheggiare solo i rimproveri di mio marito. Ero stata veramente una stupida a sottovalutare quella perfida donna!

Caddi sul pavimento e mi resi conto che c'era un'altra persona nella stanza. Non era Emerson, ma era senza dubbio un inglese, e stava gridando: «Siete pazza? Datemi quel coltello!»

Mi sollevai sulle braccia e qualcuno mi aiutò a rimettermi in piedi: «State meglio, signora Emerson?»

Mi sfregai la gola e mormorai: «Certo, sir Edward! Ma insomma, perché diavolo le avete lasciate fuggire? Inseguitele!»

L'inappuntabile giovanotto era rimasto da solo con me, con la mia pistola in pugno e una manica insanguinata.

«Mi spiace, ma temo di non poterlo fare» mormorò prima di svenire.

Quando lo ebbi bendato e fui riuscita a farlo rinvenire, era ormai troppo tardi per inseguire le nostre avversarie.

«Avevo trovato sul tavolo la vostra pistola» si scusò il povero Washington «ma non potevo sparare a delle signore, ammesso che quel colosso possa essere considerata tale. E soprattutto non ho potuto aprire il fuoco contro la sua seducente padrona nemmeno quando ha cercato di accoltellarmi.»

«La vostra educazione britannica può essere a volte terribilmente seccante, sir Edward. Immagino che quella donna sia riuscita ad ammaliarvi?»

«Ammaliarmi? Ma cosa state dicendo?»

«Vi ho sentiti parlare nel giardino del Luxor Hotel.»

«Sentiti?» ripeté lentamente.

«Credevo che fosse Gertrude, e invece...»

«No» rispose con enfasi il giovanotto «non so cos'avete sentito, ma siete in errore; non mi sognerei mai di sedurre una vedova in gramaglie, e per di più incinta. Le avevo solo offerto il mio sostegno e la mia comprensione. Vi assicuro che fu un'innocente conversazione senza il minimo sottinteso!»

«Ne siete proprio convinto?»

Mi rivolse un sorriso sfrontato: «Non posso sperare d'ingannarvi, sapete che noi figli cadetti non abbiamo altra speranza di farci strada nel mondo che attraverso un matrimonio vantaggioso. Una vedova ricca, giovane, attraente e disponibile poteva rappresentare la mia fortuna.»

«E Nefret?»

Edward scoppiò a ridere: «Non temete per la virtù della vostra pupilla; se è l'erede di lord Blacktower, aspetterò un paio d'anni e poi tenterò la mia sorte con lei. Tra qualche anno sarà ancora più bella e avrà il completo controllo della sua fortuna.»

«Ammiro la vostra franchezza, se non i vostri principi. Ma adesso è me-

glio che ce ne andiamo.»

Non ebbi nemmeno bisogno di sorreggerlo. La sua ferita era solo un graffio e aveva finto di svenire unicamente per non dover catturare la misteriosa dama velata che lo aveva sedotto in un'incantata notte egiziana. La sua stramaledetta cavalleria mi aveva tuttavia impedito di far finire in galera una donna in quelle delicate condizioni. In fondo, non avevo prove contro di lei, e non potevo biasimarla per la sua gelosia. Anch'io andavo su tutte le furie quando un'altra donna metteva gli occhi su Emerson. Ma la mia gelosia non aveva mai il minimo fondamento, mentre Bertha sapeva che Radcliffe non sarebbe mai stato suo, e questo senza dubbio accresceva la sua ira nei miei confronti. Era abbastanza naturale che mi detestasse!

Edward gettò una moneta al ragazzino che si era preso cura dei nostri cavalli e mi aiutò a montare in sella: «Racconterete a vostro marito la vostra piccola avventura?»

«Non ho altra scelta» dissi carezzandomi il collo dolente. «Altrimenti crederà che voi abbiate tentato di strangolarmi.»

«E voi di pugnalarmi!»

«Comunque, uno scoppio di collera gli farà bene. Gli dirò semplicemente che ero andata a porgere le mie condoglianze a Layla e che ho scoperto per caso che stava ospitando la nostra misteriosa avversaria. Naturalmente lei sosterrà di non sapere nulla delle attività criminali del suo defunto marito e di aver solo dato ricetto a una povera vedova come lei, che voleva ritirarsi in solitudine a piangere il suo povero marito. Il buon cuore di Layla si è intenerito e... Sì, ci racconterà di sicuro qualche frottola del genere.»

«Dovreste scrivere romanzi, avete davvero molta inventiva.»

«Però non riesco a immaginare per quale motivo voi siate finito in quella stanza, se non sapevate che ero in pericolo» risposi sarcastica.

«Quella micidiale signora si era messa a gridare ordini in modo ben poco signorile, senza sapere che io la stavo ascoltando. Mi sono insospettito, così ho deciso di andare a verificare cosa stesse succedendo nell'altra camera.»

«Devo ammettere che era riuscita a ingannarci tutti. Nessuno di noi aveva pensato che il nostro avversario potesse essere una donna. Non c'è niente da fare, le donne vengono sempre discriminate, anche nel campo del crimine.»

«Ho imparato da voi molte lezioni» disse tristemente sir Edward. «Non sottovaluterò mai più le possibilità del vostro sesso, nel bene o nel male.»

«Però Emerson dovrà esservi riconoscente. Mi avete seguita credendo

che mi sarei scontrata con gli uomini di Abd el Hamed, e mi avete salvato la vita.»

«Non credo che mi rimpiangerà, tuttavia. Purtroppo devo subito lasciare l'Egitto. Un'importante questione familiare richiede altrove la mia presenza.»

«Mi dispiace. Lo avete già detto a mio marito?»

«Lo farò adesso. Ma non sarà difficile sostituirmi, metà degli archeologi d'Egitto vogliono collaborare con voi.»

«Ci dispiacerà non avervi con noi per l'apertura del sarcofago. Siete un ottimo fotografo.»

I suoi occhi azzurri mi scrutarono con una certa malizia: «Credo che ci rivedremo ancora, signora Emerson.»

«Lasciate perdere Nefret, non avete nessuna possibilità con Emerson nei paraggi.»

«Non si sa mai, io so essere molto persuasivo. La bella signorina Forth sarà presto una ricca ereditiera, e soprattutto diventerà una donna di carattere, proprio come voi. Dal momento che voi siete già impegnata, accetterò di buon grado la sostituzione.»

Era un complimento sfrontato, ma era pur sempre un complimento, quindi lo accettai come tale. Dopotutto, i complimenti sfrontati sono sempre i migliori.

Il 5 aprile 1900 aprimmo finalmente il sarcofago di Tetisheri. Ci vollero due mesi per sgombrare dai detriti l'intera tomba senza trasgredire i severi principi professionali di mio marito. Ci sarebbero volute due stagioni per catalogare e recuperare tutti i reperti della camera funeraria, quindi ci limitammo ad avanzare in linea retta verso il sarcofago, raccogliendo solo quelli che si trovavano sul nostro cammino. Facemmo dunque incetta di pietre preziose, ma non potemmo subito dedicare la nostra attenzione alle ruote del cocchio reale, perché si trovavano da tutt'altra parte. Dovevamo assolutamente rimuovere la mummia prima di lasciare l'Egitto. La tomba sarebbe stata sigillata e sorvegliata da uomini armati, ma i tombaroli egiziani hanno una grande inventiva.

Quando Walter trovò il cartiglio di Hatshepsut tra i resti degli affreschi del corridoio, la notizia fu abilmente propagandata da Kevin in tutta Europa. Emerson continuava a sostenere che quella doveva essere la tomba di Tetisheri, ma l'opinione pubblica preferì seguire le più fantasiose teorie prospettate dal nostro amico giornalista. Naturalmente, il tempio di Ha-

tshepsut era ben noto a tutti i turisti, mentre pochi avevano mai sentito parlare di Tetisheri.

Sebbene volessimo aprire il sarcofago in segreto, non potemmo impedire a una vera folla di curiosi di radunarsi davanti alla tomba.

Emerson costruì delle barriere perché le autorità non calpestassero i reperti che non avevamo ancora raccolto, ma fu costretto a introdurre nella camera funeraria Gaston Maspero, il console britannico, il nostro vecchio amico lord Evelyn Cromer, Howard Carter e un rappresentante del kedivè. Ma anche Cyrus, Abdullah e i suoi nipoti furono ammessi tra gli ospiti di massimo riguardo.

I nostri uomini avevano disposto dei tripodi per l'illuminazione e avevano sollevato con delle leve il coperchio di quarzite del sarcofago per imbragarlo con delle corde. Purtroppo però, la regina Tetisheri non poté ricevere i nostri omaggi. Il sarcofago era vuoto e non rimaneva nemmeno una scheggia delle sue ossa o della sua bara.

I brindisi a bordo dell'*Amelia Peabody Emerson* furono piuttosto malinconici.

Emerson scrollò le spalle con filosofia e annunciò: «Poco male, gli affreschi sono di per sé una meraviglia e non potevo sperare di trovare tanti reperti preziosi.»

«Tu lo sapevi già» lo accusai io «altrimenti non la prenderesti con tanta calma.»

«Mi ero in effetti preparato a una sorpresa del genere. Io credo che la piccola mummia calva che è stata trovata a Deir el Bahri sia quella di Tetisheri. I denti sporgenti sono tipici della sua famiglia. Ma non chiedermi come sia finita lì e perché abbiano di nuovo sigillato il sarcofago, questo rimarrà per sempre uno dei misteri dell'archeologia.»

«Scommetto che hai già almeno un paio di teorie» sbuffò Walter.

Emerson si tolse la giacca e si accese la pipa: «Oh, una mummia in più o in meno non ci impedirà di continuare a brindare con quest'ottimo whisky. Comunque io ritengo che questa non fosse la tomba originaria di Tetisheri; Hatshepsut deve averla fatta ricostruire per onorare la sua venerabile antenata dopo che quella vera era stata saccheggiata dai tombaroli. Molti degli arredi funerari avevano potuto essere salvati, fortunatamente. A quel tempo, i faraoni avevano capito che monumenti sepolcrali massicci come le piramidi attiravano in modo eccessivo l'attenzione dei ladri: il padre di Hatshepsut fu il primo sovrano a farsi scavare una tomba segreta nella Valle

dei Re. Quella di Hatshepsut era talmente segreta che non è mai stata ritrovata. Anche il nuovo sepolcro di Tetisheri doveva essere tenuto ben nascosto: fu decorato nello stile pittorico dell'epoca di Hatshepsut e, con incredibile modestia, la grande regina si fece ritrarre solo nel corridoio d'accesso, con un'iscrizione che doveva raccontare la storia di quella nuova sepoltura. Dopo la sua morte, il figliastro, che lei aveva soppiantato, iniziò a distruggere i suoi monumenti. Tutmosi era figlio di una donna di umile nascita ed era geloso degli antenati della matrigna. Quindi fece saccheggiare il sepolcro di Tetisheri e portar via la mummia: ecco perché dev'essere finita a Deir el Bahri. Gli uomini di Tutmosi devono anche aver distrutto tutti gli affreschi in cui compariva Hatshepsut o veniva menzionato il suo nome. Ma io sono un archeologo e uno scienziato, non un autore di romanzetti storici, a differenza di molti miei colleghi, che sono più esperti nel fantasticare che nell'esaminare e catalogare correttamente i reperti. Sappiamo che in seguito, durante la ventunesima dinastia, una famiglia di sacerdoti occupò l'anticamera della tomba, e sono stati i loro sarcofagi a essere distrutti dai ladri moderni. Credo che quell'orrenda mummia senza nome li abbia invece tenuti alla larga dalla vera e propria camera funeraria.»

«E chi sarebbe la mummia senza nome, allora?» chiesi ironicamente.

«Solo tu, Peabody, hai la fantasia e l'inventiva per trovare una soluzione a quel rompicapo. Ascolterò con interesse le tue invenzioni... scusa, le tue deduzioni!»

«È solo una teoria» dissi modestamente «ma se la tomba è stata saccheggiata dagli uomini di Tutmosi III devono essere stati loro a seppellire vivo quel poveretto, commettendo un vero e proprio assassinio rituale. Doveva trattarsi di un nobile, di un sacerdote o di un importante funzionario per meritarsi un simile trattamento. Il cadavere di un criminale comune non sarebbe stato conservato in una tomba regia. Ma doveva di sicuro aver commesso una qualche azione che il nuovo sovrano aveva considerato un grave delitto, passibile di una pena così macabra e crudele. Quale cortigiano o funzionario doveva essere maggiormente odiato da Tutmosi per essere asceso ai vertici dello stato da origini ben più basse delle sue soltanto grazie alle sue virtù amatorie?»

«Ma non avevi tu stessa negato che la regina potesse prendersi un plebeo come amante?» sbuffò Emerson.

«Non mi avete capita. I sovrani d'Egitto erano considerati d'origine divina, ma erano anche, come i nostri attuali governanti, degli ipocriti. I sovra-

ni maschi potevano avere tutte le concubine che volevano, ma un plebeo che osasse anche solo sfiorare una regina sarebbe stato subito messo a morte, a meno che la regina non fosse potente come Hatshepsut e non lo avesse protetto, facendo di lui il suo favorito. Ma quando la regina morì, il povero Senenmut, che era asceso fino alla posizione di gran visir, dovette subire la condanna infame che toccava a tutti coloro che avevano commesso un simile sacrilegio.»

«Aveva osato condividere la divinità della regina» disse Nefret «ma quella relazione faceva sì che ai suoi resti fosse dovuto un qualche rispetto, perché comunque la divinità di Hatshepsut si era irradiata anche su di lui. È per questo che il cadavere non poté essere abbandonato come quello di un comune malvivente e si dovette preservarlo in una tomba regia. Ma Tutmosi dovette spostare i resti della regina Tetisheri perché non venissero ammorbati dalla vicinanza di un reo di sacrilegio. Chi altri poteva essere, se non Senenmut? Sei formidabile, zietta!»

«Già, chi altri?» ironizzò Emerson. «Solo uno dei cinquecento anonimi cortigiani o sacerdoti che erano vissuti alla corte di Hatshepsut. Diavolo, Peabody, e poi non sappiamo nemmeno quando sia stato ucciso! Non essendo stato mummificato, non possiamo neanche prendere in considerazione le tecniche d'imbalsamazione per azzardare una data. Altro che cinquecento, diciamo pure cinquemila!»

«Io dico che è Senenmut» disse con fermezza mia cognata.

Radcliffe si rivolse a suo figlio con un'occhiata disperata, ma anche Ramses dovette arrendersi: «Temo che la mamma e Nefret abbiano ragione. Non può essere che lui.»

Il 30 aprile potemmo finalmente salpare da Alessandria e abbandonare le ormai cocenti sponde egiziane. Evelyn e Walter sarebbero di nuovo tornati con noi, la stagione successiva, per decifrare e copiare affreschi e iscrizioni.

Un pomeriggio, mentre mi trovavo sul ponte insieme a mio marito, notai che si era insolitamente incupito: «Non sarai preoccupato per la tomba?» gli domandai. «Riccetti è finito in prigione e la sua banda si è dispersa, la signorina Marmaduke è stata ricoverata dal dottor Willoughby in preda a un collasso nervoso e Layla non oserà più darci fastidio. Però non dovevi lasciarla andar via, sei troppo tenero con le donne, Emerson.»

«Tu hai lasciato andar via Bertha, così non ho più avuto la minima prova della partecipazione di Layla alle sue imprese criminose.»

«Tu avresti fatto anche di peggio, ormai ti conosco. Inoltre, sarebbe stato molto difficile provare le nostre accuse. Come Layla ha dimostrato, le complici di Bertha le sono molto devote e non hanno alcuna intenzione di tradirla. Ma forse la tenera esperienza della maternità finirà col redimerla.»

Emerson sbuffò sarcastico, e io continuai: «Comunque non preoccuparti. I nostri uomini, sotto il comando di Abdullah, faranno buona guardia.»

«Sta diventando troppo vecchio, Peabody! Alla fine dovrò costringerlo a ritirarsi prima che si faccia del male. Ma non so come evitare di offenderlo mortalmente.»

«Potresti rimpiazzarlo con uno dei suoi figli.»

«Nessuno di loro ha le qualità di un buon capomastro. Forse dovrei addestrare David per sostituirlo.»

«E perché no?»

«Perché è troppo intelligente per quel lavoro e per essere tenuto nell'ignoranza. Noi abbiamo il dovere di educarlo, Peabody!»

«In tal caso saremo tutti con te, Emerson! Walter ed Evelyn...»

«Me lo hanno detto» rise mio marito, appoggiandosi al parapetto. «Walter ha già accettato di insegnargli i geroglifici, quest'estate quando sarà loro ospite, ed Evelyn avrà già in mente un suo piano nei riguardi di quel bravo ragazzino.»

«Spero che prima gli insegneranno a leggere e a scrivere in inglese. Ma ci penserà Ramses, sta già organizzando per lui un vero e proprio piano di studi.»

«Non è però questo che mi sta tormentando» disse Emerson, prendendomi sottobraccio. «Mi è dispiaciuto che tu mi abbia rimproverato per non averti comprato la statuetta di Tetisheri da quel mercante.»

«Ma era solo uno scherzo, caro!»

«Eppure, io non ho mai mancato di soddisfare ogni tuo desiderio. Avevo però una buona ragione per non regalartela, Amelia, e non aveva niente a che vedere con i miei stramaledetti principi. Il fatto è che era falsa!»

«Vuoi dire che Budge ha comprato una delle copie di Hamed per il British Museum, e che tu lo hai sempre saputo e non lo hai mai detto a nessuno?»

«E perché mai avrei dovuto farlo? Tutti venerano Budge e i suoi "colpi da maestro" e sarà troppo divertente, un giorno, distruggere pubblicamente la sua grande fama di esperto» i suoi occhi di zaffiro scintillarono diabolicamente. «Forse saremo noi a trovare l'originale, e questo darà a Budge e ai suoi estimatori un bel colpo.»

Scoppiammo a ridere come due monelli, poi io guardai l'orologio che decorava il bavero del mio vestito: «Buon Dio, è già l'ora del tè, e avevo promesso ai ragazzi di leggergli la mia fiaba egizia.»

«Oh, hai finito la storia dell'ippopotamo? Come hai fatto a completare quel frammento?»

«Sono solo delle congetture» ammisi con modestia «ma credo di avere colto perfettamente la psicologia egizia. Sai che il frammento s'interrompe con l'imbarazzo del re che non sa trovare una risposta all'offensiva richiesta del monarca nemico. Bene, improvvisamente la regina madre Tetisheri interviene e risponde in tono sprezzante al messaggero degli Hyksos. Ho modellato il suo discorso su quello pronunciato dalla grande Elisabetta quando giunse la notizia dell'arrivo dell'Invincibile Armata.»

«Un buon modello» rispose laconicamente Emerson.

«Ho cambiato qualche parola qui e là, e nella mia versione ora Tetisheri risponde al messaggero: "Vai via, servo del Maligno, i nostri ippopotami divoreranno i coccodrilli di Seth!". E le armate egiziane, galvanizzate, partono all'attacco contro gli invasori.»

«È meglio che tu interrompa a questo punto il tuo aneddoto. Suo figlio è morto in quella disastrosa battaglia, dopo essersi preso una clamorosa sconfitta.»

«Sì, sarebbe deprimente comunicare questo fatto ai nostri lettori, e non si accorderebbe affatto con la psicologia degli antichi egizi.»

«Non ti ho mai detto che ti adoro, Peabody?»

«Infinite volte, mio caro Emerson, ma non mi stancherò mai di sentirtelo ripetere» e lo baciai.

## RINGRAZIAMENTI

Per questo libro ho disturbato tutti i miei amici egittologi, che mi hanno offerto consigli, piantine e fotografie. Ringrazio particolarmente: Dennis Forbes, direttore del KMT, che mi ha suggerito il titolo, il suo collega George Johnson, un eccellente fotografo, la biblioteca di egittologia del museo di Brooklyn, lo staff della Chicago House di Luxor, e specialmente il Mudir Peter Dorman, che mi ha trascinata urlante e scalciante sulla cima di Drah Abu'l Naga, il dottor Daniel Polz, che si è astenuto dal trovare la tomba della regina Tetisheri prima che potessi farlo io, il direttore dell'Orientai Institute, il dottor Peter Der Manuelian, che ha disegnato la pianta della tomba seguendo le mie confuse istruzioni (ogni eventuale errore è

dovuto esclusivamente alla sottoscritta), e la dottoressa Edna Russman che mi ha suggerito la possibilità che la statuetta di Tetisheri fosse una copia dell'originale e non il semplice frutto della fantasia di un falsario. Lei stessa ha ammesso tuttavia che la teoria era stata già da tempo formulata da un noto archeologo del passato, un certo Radcliffe Emerson...

FINE